DANTHES FLORENTINVS
1
Æ
2
Æ
DANTES POETA WLGARIS PRIMVS
3
Æ
FLORENTINVS DANTES
4
Æ
DANTE ALIGERI·

Filippo Agricola dipinse — Gio. Batta Borani dis. — Pietro Chigi inc.

Guardami ben, ben son, bèn son Beatrice

MEMORIE
PER SERVIRE
ALLA VITA
DI
DANTE ALIGHIERI
ED ALLA STORIA DELLA SUA FAMIGLIA

RACCOLTE

DA GIUSEPPE PELLI
PATRIZIO FIORENTINO

SECONDA EDIZIONE

NOTABILMENTE ACCRESCIUTA

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCXXIII.

L' EDITORE

A CHI LEGGE.

L' Autore delle presenti *Memorie per servire alla Vita di Dante Alighieri*, pubblicate la prima volta in Venezia nel 1759, altro non si propose, come dal titolo medesimo si comprende, se non che di raccogliere in un volume quelle notizie che servir gli potessero dipoi a scrivere ordinatamente la Vita di Dante. La somma diligenza ch' ei pose nel raccoglierle, e le molte ricerche che gli occorse di fare, trattando un soggetto così importante, resero il suo lavoro ricco di tanta erudizione, che oltre ad essere stato dai dotti generalmente encomiato videsi anco più specialmente commendato dal Lami nelle Novelle Letterarie Fiorentine di quel tempo, dal Tiraboschi nella di lui storia della Italiana Letteratura, non meno che dal De Sade nelle sue memorie sopra la vita del Petrarca, di modo che fu riconosciuto utilissimo a chiunque volesse aver minuta contezza dei particolari

che riguardano l'illustre cittadino della nostra patria, uno dei grandi ingegni che onorano la specie umana. L'indefesso compilatore di queste *Memorie* non contento di ciò che aveva già raccolto e dato alle stampe, non cessò di accumulare anche in appresso nuove notizie, e di rettificare quello che di poco esatto poteva trovarsi nelle prime. Ciò dette occasione al medesimo di rifondere quasi per intero il suo lavoro, o almeno di ingrandirlo a segno da comparire quasi nuovo lavoro. La morte non gli permise però di por mano alla Vita dell'Alighieri, che avrebbe potuto comporre con molta lode, ordinando i materiali che con tanta fatica avea messi insieme. Egli lasciò un numero grande di postille, di schede e di correzioni ad un Esemplare delle suddette *Memorie*, che la cortesia degli Eredi mi ha concesso ora di poter pubblicare. Spero che l'Opera presente riuscirà non solo di giovamento a chi imprender volesse a scrivere una nuova Vita di Dante più completa e più esatta di quante ne uscirono finora in luce, ma sarà grata eziandio a tutti coloro che desiderano di sapere quanto si riferisce alle azioni e agli scritti d'uno dei più grandi uomini che mai producesse l'Italia. Questo lavoro servirà come d'introduzione o di primo volume a tutte le Opere di Dante Alighieri, che io mi propongo di pubblicare successivamente col riscontro di nuovi testi, e con nuove illustrazioni.

MEMORIE

PER SERVIRE ALLA VITA

DI

DANTE ALIGHIERI

---

§. I.

INTRODUZIONE.

Se alla Città di Firenze alcuni scrittori dettero il nome di novella Atene (1) perchè quivi più che in altro luogo rifiorirono le lettere, e le belle arti, egli è un pregio, che alla detta Città hanno procacciato que' nobili, e sublimi ingegni, i quali a dovizia nacquero in essa (2). Dopo che tante

(1) Fra gli altri così chiama più volte Firenze il sig. *de Voltaire* nel suo *essai sur l'histoire générale et sur les mœurs et l'esprit des nations*, (*edizione del* 1757. *in VII. vol. in* 8.°) Per render meno sospetto questo elogio niun altro dovevo citare che un Francese. Il medesimo autore lusinga di più ancora il nostro amor patrio, quando con nobil sincerità confessa nel tomo VII. dell'Enciclopedia all' articolo *François*, che le arti tra i Greci, e tra i Fiorentini sono nate come i frutti naturali del loro territorio, e che i Francesi d'altronde le hanno ricevute. A noi non resta per questo che mantenerci nel glorioso possedimento di quella prerogativa, la quale ci è accordata dagli stranieri, e mostrare alla Nazione, che di tutte si è fatta emula in materia di sapere, che non sappiamo cedere quella gloria, che abbiamo avuta in retaggio da' nostri antenati.

(2) Dodici cittadini tutti di questa mia patria si trovarono spediti da diverse Potenze di Asia, e di Europa per ambasciatori al Pontefice Bonifacio VIII. per assistere alla sua coronazione. I

nazioni barbare dalle quali fu soggiogata la deliziosa Italia ne' secoli scorsi fecero decadere i buoni studi dal loro antico splendore, la stirpe dei Medici, e spezialmente *Cosimo padre della patria*, *ed il magnifico Lorenzo* suo nipote furono quelli, che sopra tutti si affaticarono per fargli al primiero stato risorgere. Ed in fatti i coltivatori delle arti, e delle scienze incoraggiti, ed aiutati da questa più che privata famiglia, profittando de' lumi che la cadente Grecia porgeva all' Italia, quà inviando piccoli avanzi della sua passata grandezza scossero dopo lunghe fatiche le dense nubi dell' ignoranza, e prepararono a' loro posteri la maniera di tanto inalzarsi con le cognizioni utili, e con le scoperte, le quali modernamente hanno fatto mutar faccia a' nostri studi. Ma prima del secolo XV. ancora, che fu così propizio alle muse, gl' ingegni Fiorentini colla sola forza del proprio talento seppero in tempi più disastrosi, ed in mezzo alle gare, ed alle cittadinesche fazioni lasciare a' successori opere degne d' eterna memoria. Un esempio chiarissimo di quei vastissimi, e profondissimi ingegni, i quali spesse fiate vennero nella mia patria alla luce, è il Poeta *Dante Alighieri*, di cui ho preso a scrivere in queste carte la vita. Egli, come vedremo in progresso, quando appena si era stabilito il nascente volgare idioma, non che alcuna solida scienza in Italia, e ad onta delle triste vicende cui fu soggetto, a motivo di tanto crudeli sventure, che affliggevano in quella misera stagione la Toscana, potè con i suoi sudori, e principalmente con un poetico e ardimentoso lavoro, adorno di naturali bellezze, acquistarsi il titolo di uomo eccellente e *divino*, e far vedere di che sia capace un

ritratti di questi si vedono riuniti in un quadro della casa Strozzi nella villa di Careggi appartenente già alla medesima, ed oggi al sig Serafino Lanzoni. Si rappresenta appunto in esso quella solenne ambasciata. *Santo Antonino tit. XX. cap. 8. della parte III. della sua Storia.* I nomi di questi tali sono registrati da *Jacopo Gaddi ne' suoi elogi storici* (*pag. 7. e seg. ediz. del* 1639.) della volgar traduzione fattane dagli *Accademici svogliati;* ma più esatta si può stimare la notizia de' medesimi, che tolta da un codice della librería de' Padri di S. Croce è stata pubblicata nel *vol.* 1.° *della Toscana illustrata* (*pag.* 300.) e più correttamente nella vita del Padre Ambrogio Traversari scritta dal Mehus (pag. CCXXXIV.)

talento che senza seguitare altra guida cerca in sè stesso come rendere eterno il proprio nome. E qualora questa mia fatica non sappia rilevare i meriti di un personaggio sì distinto fra la turba di *color che sanno*, la lettura specialmente della sua *Commedia* darà a conoscere quanto poco abbia Firenze da invidiare, anche per questa parte, a qualunque altro luogo, che in materia di studi pensi di gareggiare con essa.

§. II.

Di coloro i quali scrissero la vita di Dante.

Molti furono quelli per verità, che avanti di me posero mano a descrivere la vita di *Dante*, e fra questi il primo fu certamente *Giovanni Boccaccio*, il di cui merito non è solo da riporsi nell'aver ridotta alla sua perfezione la Toscana favella: Egli, come io penso, nella sua giovinezza, o prima certo che la Repubblica fiorentina lo deputasse a spiegare i sublimi sensi della *Divina Commedia*, secondo quello che siamo per dire a suo luogo, dovette comporre il libro dell'*origine*, *vita*, *studi e costumi del chiarissimo Dante Alighieri*, che a niuno di quanti dettò in volgare idioma cede punto in purità, e leggiadria di lingua, e che più volte è stato pubblicato per mezzo de' torchi. Comparve da primo questa vita corretta da *Cristofano Berardo da Pesero* in principio della Commedia impressa nel 1477 in fol. da *Vendelino da Spira* col comento attribuito a Benvenuto da Imola. Di poi fu data fuori a parte in Roma nel 1544. in 8.° da *Francesco Priscianese* eccellente grammatico, non meno che valente stampatore; ma dedicandola a *Gianlodovico Pio* s'ingannò nel credere d' inviargli una cosa *rara* e *nuova*, cioè inedita. Dopo trentadue anni, cioè nel 1576 *Bartolommeo Sermartelli in Firenze* nuovamente la dette in luce in 8.° dietro l'operetta del medesimo *Dante* intitolata la *Vita nuova*, e le di lui *canzone* amorose, e morali (1). In fine per opera del canonico *Anton Maria*

(1) Ma con nuovo frontispizio, e con nuova enumerazione di pagine in carattere corsivo.

Biscioni fu pure in *Firenze* stampata da *Gio. Gaetano Tartini*, e *Santi Franchi* (2) con le prose dell' Alighieri, e dello stesso *Boccaccio*. Ma tutte queste edizioni sono molto differenti fra loro, e le due prime sono intiere, benchè l' ultima si reputi più corretta nella lingua (3). E senza parlare di molti, e vari codici a penna, che s' incontrano nelle pubbliche e private librerie, (4) e che contengono questo lavoro del *Boccaccio*, egli è da avvertire aver *Giovanni* distesa la vita, e i costumi di tanto sublime Poeta, come se avesse dovuto scrivere il Filoloco, o la Fiammetta; » perocchè (l' osserva Leonardo Aretino) tutta d'amore, » e di sospiri, e di cocenti lagrime è piena, come se l' uomo » nascesse in questo mondo solamente per ritrovarsi in » quelle dieci giornate amorose, nelle quali da donne » innamorate, e da giovani leggiadri raccontate furono le » cento novelle, e tanto s' infiamma in quelle parti d' amo» re, che le gravi, e le sustanzievoli parti della vita di » *Dante* lascia indietro, e trapassa con silenzio; ricor» dando le cose leggieri, e tacendo le gravi ». Nè diversamente pensarono ancora il Vellutello (5), il suddetto Biscioni (6), il Marchese Maffei (7), ed altri, quantunque

(2) Nel 1723. 4.° a pag. 219. e seg. delle accennate prose.

(3) Si osservi ancora che la prima edizione è divisa in capitoli, e l' altre nò.

(4) I giornalisti di *Venezia* (*tomo XXXV. pag.* 232. *e* 234.) ci dicono che di questa vita ne aveva un testo a penna il canonico *Salvino Salvini*, il quale sembrava scritto nel 1378. ed un altro il Cav. *Anton Francesco Marmi* copiato per mano di *Paolo di Duccio Tosi da Pisa* nel 1420. a 14. d' aprile. Altri codici della medesima rammenta il *Biscioni* in fine della sua citata edizione. Io ho avuto sotto gli occhi un esemplare di questa medesima vita scritto nel Secolo XVII., il quale perchè non portava in fronte il nome del *Boccaccio*, ma quello d' un *Antonio Buondelmonti*, che n' era stato il possessore, fu creduto contenere una vita di *Dante* composta dal mentovato *Buondelmonti*. Ho notato ciò perchè altri non cada nello stesso, o in altro simile sbaglio.

(5) Nella vita da lui premessa al suo famoso comento sopra *Dante*.

(6) Nella prefazione posta in fronte alle citate prose pag. VIII.

(7) Nella Part. II. lib II. *della Verona illustrata*, ove tratta degli scrittori Veronesi (*pag.* 54. *ediz. di Verona* 1732. *in fol.*)

l'essere stato il *Boccaccio* quasi contemporaneo a Dante (*) faccia sì che non si debba disprezzare affatto quello che ci ha lasciato scritto sopra di lui. Dopo *Giovanni*, messer *Filippo Villani* nipote dello storico, e celebre giureconsulto, il quale parimente spiegò nel nostro studio il bel lavoro di *Dante*, scrisse in compendio la di lui vita nel libro II. della sua opera intitolata: *De origine civitatis Florentiae*, *et ejusdem famosis civibus*, che si conserva in un testo a penna rarissimo della libreria Mediceo-Laurenziana (8). Questo prezioso codice fu già di *Giuliano Guicciardini*, poi della libreria *Gaddi*, e finalmente avendo *Francesco I.* Imperatore, acquistati tutti i manoscritti di questa biblioteca, passò con molti altri ad arricchire la sopra detta di *S. Lorenzo*, che divise con l'altra fondata dal celebre *Antonio Magliabechi*, i gloriosi effetti della sua real munificenza (9). Poche sono le cose che ho incontrate in tal compendio, le quali non sieno dal *Boccaccio* particolarmente riferite, e di esso fanno menzione *Giannozzo Manetti* (10) e *Francesco Cionacci* (11). Egli è tuttavia inedito, e poco fa si credeva ancora perduto, mentre non essendovi notizia del predetto testo, di tutta la mentovata opera del *Villani* non ci restava altro che una parte consistente in diverse vite di letterati Fiorentini tradotte in volgare non si sa da chi, nè quando, le quali vite nel citato codice formano una porzione del secondo libro. Ed in fatti questo volgarizzamento fu fatto imprimere con le sue dottissime osservazioni dall' erudito, e celebre

(*) Il *Boccaccio* nacque nel 1313. come si può vedere presso l' erudito *Domenico Maria Manni* nella part. I. dell' istoria del Decamerone cap. IV. e *Dante* morì in Ravenna nel 1321.

(8) Pluteo LXXXIX. infer. cod. 23. in 4° Si crede scritto di mano dello stesso *Villani*, ma non assai correttamente.

(9) Vedansi le Novelle letterarie di *Firenze* dell' anno 1756. al numero VI.

(10) Nel proemio della vita di *Dante* (*ediz. di Firenze del* 1747. *in* 8.° *pag.* 3. *e* 5.)

(11) In certe sue schede MSS. della libreria Magliabechiana (*class. VII. cod.* 467. *in* 4.°) nelle quali si racchiude il disegno di una nuova, magnifica, e completa edizione di tutte le opere del nostro Poeta.

Conte *Giammaria Mazzucchelli* in *Venezia* per mezzo de' torchi di *Giambatista Pasquali* l'anno 1747 in 4.°, ma nell'originale latino si contengono alcune vite di più di quelle che sono alla luce (12). *Leonardo Bruni d' Arezzo* Segretario della Repubblica Fiorentina, e famoso letterato del XV. secolo scrisse parimente in volgare idioma la vita del nostro maggior Poeta insieme con quella del *Petrarca*, essendogli sembrato che il *Boccaccio* nell'altra sua molte cose avesse passate sotto silenzio, le quali era necessario che si sapessero. Di questa vita di *Dante* fece parola *Lodovico Dolce* (13) e già di essa si era prevalso senza citarla *Cristofano Landino* in quella, che pose avanti al suo comento sopra la Divina Commedia. Venne poi alla luce con quella del *Petrarca* in *Perugia* presso gli eredi di *Sebastiano Zecchini* nel 1671 in 12.° per opera del nostro *Gio. Cirielli* benemerito della storia letteraria Fiorentina (14) ed un anno dopo parimente in 12.° le pubblicò ambedue all'insegna della stella il rinomato *Francesco Redi* sopra un antico testo a penna di sua proprietà. Bisogna poi confessare che la vita di *Dante* scritta da *Leonardo Aretino* è più abbondante di storiche notizie di quella composta dal *Boccaccio*, onde la prima fu avvedutamente ristampata nel 1727 dai *Volpi* nella loro edizione di *Padova* della Commedia di *Dante*, e dal *Pasquali* stampator Veneto in quella

(12) Di quest'opera parla lungamente l'abate *Mehus* nella prefazione alle lettere del *Traversari* (*pag. CXXII. e segg.*) ed a pag. CXXVI. e CXXVII. riferisce i nomi di coloro, de' quali *Filippo Villani* ha trattato nel secondo libro di essa, lo che dà luogo di vedere quanto dall'originale differisca il volgarizzamento. Non mi è poi riuscito di sapere se altrove n'esista qualche altro testo, benchè vi sia notizia che alcuno ve n'è stato.

(13) Nella vita che scrisse di *Dante*, e che pose in fronte all'edizione fatta in *Venezia* nel 1555. in 12.° della Commedia.

(14) Egli aveva intrapresa un' opera molto vasta, e superiore alle sue forze sopra gli scrittori Fiorentini, la quale scritta di suo pugno si conserva nella libreria Magliabechiana, ove passarono ancora i vari tomi de' supplementi fattivi dal Canonico Biscioni. Dell'opera del Cinelli dopo molti altri parla il *Mehus* nella citata prefazione (p. CXLIV.) ed io di più ne dirò nella biblioteca Fiorentina, se avrò il comodo di darle l'ultima mano.

che pubblicò della medesima Commedia nel 1739 con le annotazioni del P. *Pompeo Venturi* Gesuita, e di *Antonio Zatta* nel 1757. in fronte alla sua magnifica ristampa di tutte le opere dello stesso Poeta (15). Delle fatiche specialmente del *Boccaccio*, e dell' *Aretino* profittarono coloro, i quali dopo di essi presero a raccorre le memorie del nostro Divino Poeta. Fra questi uno fu *Giannozzo Manetti* discepolo nella lingua greca di frate *Ambrogio Traversari*, e cittadino illustre di nostra patria fra quanti ne fiorirono nel secolo XV. (16). Molte sue fatiche lasciò egli ai posteri, ed una di questa è l'operetta, che probabilmente compilò verso l'anno 1450 (17): *De vita, et moribus trium illustrium Poetarum Florentinorum.* » cioè *Dante*, *Petrarca* e *Boccaccio*. Il dotto abate *Lorenzo Mehus* la trasse da un codice della Laurenziana (18) e con una sua erudita prefazione la mandò alla luce in *Firenze* appresso *Giovan Paolo Giovannelli* l'anno 1747. in 8.° Non è da tacersi ancora che la vita di *Dante* fu compita da *Giovan Mario Filelfo* grammatico di molto ingegno, e figliuolo del celebre *Francesco Filelfo* verso l'anno 1468. Ella fu veduta dal *Vellutello*, e della medesima profittò per comporre quella ch' egli ne scrisse, seguendo l' orme de' due citati autori *Boccaccio*, ed *Aretino* (19). Non è per altro sino ad ora comparsa in pubblico questa vita descritta dal *Filelfo*, ma si conserva in un testo a penna molto ben scritto della mentovata libreria Mediceo-Laurenziana (20) da cui apparisce

(15) Vari testi a penna di questa vita accenna il lodato *Mehus* nel catalogo dell' opere del medesimo *Bruni* inserito nel tomo I. delle sue lettere (*edizione di Firenze* 1741. *pag.* 69.)

(16) Di questo scrisse la vita *Naldo Naldi* amico di *Ficino*, e fu impressa prima in *Leida* (*Thesaurus antiquitatum, et historiarum Italicarum tom. IX. part. VIII.*) e poi in *Milano* (*Scriptores rerum Italicarum tom. XX. p.* 519. *e seg.*). Vedasi ancora l'*Apostolo Zeno* nel vol. I. delle sue dissertazioni Vossiane (*pag.* 170. *e seg. edizione di Venezia del* 1752. *in* 4.°)

(17) Vedasi la prefazione del *Mehus* all' edizione che fece di quest' opuscolo, pag. XVI.

(18) Pluteo 63. num. 30.

(19) Vedasi il suo comento sopra la commedia.

(20) Il titolo di quest' operetta, ch' è al Pluteo 65. num. 50.

che esso l'inviò a *Pietro Aligero* pronipote del Divino Poeta, e che da questo con lettera cortese in data di *Verona* 13. kalendas Januarias 1468. fu dedicata: *Magnificis, clarissimisque viris Petro de Medicis, et Thomae Soderino Equiti, Florentinis optimatibus, et Patriciis* (*). Alcuni pezzi più interessanti di questa vita sono stati pubblicati dal suddetto abate *Mehus* (21); ma consultando il codice Laurenziano ho profittato in queste memorie delle notizie in esso contenute. Fatica inutile sarebbe per altro l'additare minutamente tutti coloro, i quali del nostro *Dante* o per esteso o in ristretto hanno composta la vita; tanto più che nelle nostre librerie, diverse molto brevi se ne ritrovano scritte da autori anonimi (22), dalle quali non meno che

dice » Jo. Marii Philelphi artium, et utriusque juris doctoris, » equitis aurati, et poetae laureati ad generosum civem Vero- » nensem Dantem Aligerum Dantis, et successorum vita, genus, » et mores ».

(*) È questo *Pietro de' Medici* quello ch'ebbe il sopranome di *gottoso*, e che fu figliuolo di *Cosimo Padre della Patria. Tommaso Soderini* poi fu figliuolo di *Lorenzo* di un altro messer *Tommaso*, e sedè al governo della Repubblica Fiorentina cinque volte in qualità di Gonfaloniere, e due fra' Priori. Da esso nacque il celebre *Piero Soderini Gonfalonier* perpetuo, ed il Cardinale *Francesco* suo fratello, e Vescovo di Volterra. Da un messer Gio. Vittorio figliuolo di questo messer Tommaso, ed in conseguenza fratello de' suddetti discesero i *Soderini di Roma*, e da un Cav. messer *Niccolò* fratello del medesimo *Tommaso* i *Soderini di Firenze.*

(21) Prefazione alla suddetta vita di *Dante* scritta da *Giovannozzo Manetti.*

(22) Nella libreria Riccardiana (*cod. XXII. scansìa N. ord. I.*) si contiene una raccolta in lingua latina di vite di filosofi, e di eruditi, che si crede essere di *Antonio Cartulario* Padovano. Vi è un frammento della vita di *Dante*, il quale dal dottissimo *Giovanni Lami* fu trascritto nelle sue novelle letterarie dell'anno 1748. (*col.* 181. *e seg.*) Anche l'abate *Mehus* lo inserì nella vita del Padre *Ambrogio* (*pag. CLXX.*) traendolo dal medesimo codice. Di esso non si sà l'autore, siccome ancora di un altra vita di *Dante* che al dire del *Cionacci* nelle sopra citate schede si conserva nella libreria Strozziana (*nel codice segnato di num.* 181. *de' libri in fol.*) Ivi pure (*nel cod.* 301. *e* 560. *de' libri in* 4.° *ed in* 8.°) trovasi altra vita dello stesso Poeta d'autore anonimo; *ed il cod.* 1006. *de' libri*

da quella di *Siccone Polentano*, ch' egli inserì nel libro IV. della sua inedita opera: *De scriptoribus latinae linguae ad Polidorum filium* (23), e dall' altra di *Domenico* di maestro *Bandino d' Arezzo*, ch' è nel libro I. della parte V. del suo: *Fons memorabilium Universi* (24), poco più di quello che i sopracitati scrittori hanno detto se ne può ritrarre da chiunque si voglia prender la pena di consultarle. Non ripongo in questo numero quelle che collocarono *Cristofano Landino* letterato insigne, ed *Alessandro Vellutello* Lucchese avanti

in foglio racchiude varie notizie sopra la nascita, e morte del medesimo. *Jacopo Corbinelli* in fine della sua edizione del libro » De vulgari eloquentia » fatta in *Parigi* l'anno 1577. pubblicò una breve vita di *Dante* similmente d'incerto scrittore. Nel tomo XII. delle delizie degli eruditi Toscani pubblicate dal Padre Idelfonso da S. Luigi (*cap. I.*) contenente la storia di Melchiorre di Coppo Stefani (*pag.* 245. *e seg.*) vi è una vita di *Dante* scritta da Filippo di Cino di messer Francesco Rinuccini; alcune imbreviature di instrumenti appartenenti a' fratelli di lui, che sono curiose; l' elezione del medesimo per affari di S. Gimignano nel 1299.; la condanna dello stesso nel 1302., difesa di Dante per Francesco Filelfo; più sotto pag. 155. supplica dell' Accademia Fiorentina del 1687. per erigere il busto di Dante.

(23) Quest' opera del *Polentano*, di cui può vedersi una dissertazione di Giovanni Erardo Kappio stampata in *Lipsia* nel 1733. in 4.° benchè molto difettosa, è divisa in XVIII. libri, e conservasi scritta a penna nella libreria Ambrosiana di *Milano*, ed altrove. In quella de' Marchesi *Riccardi* (*scansìa L. ord. I. n.° IV.*) ve ne ha un esemplare manoscritto cartaceo in foglio, il quale fu di *Pietro Crinito*, e poi di *Benedetto Varchi*, ma è mancante, terminando sul principio del libro VII. Il *Mehus* nella citata prefazione all' opuscolo del *Manetti* (*pag. XIX. e segg.*) trascrisse questa vita come stà nel codice di *Milano*, e (*a pag. XXI.*) riferì il principio, ed il fine della medesima, come si legge nella Riccardiana. Nella vita poi del *Traversari* (*pag. CLXXI. e CLXXII.*) l' ha riportata intiera sopra lo stesso codice Riccardiano, ed ha meglio fatto conoscere quanto fra loro differiscano i due predetti manoscritti. Lo che aveva già avvertito, e nella prefazione suddetta, e a pag. 141. della mentovata vita di Frate *Ambrogio*.

(24) Di costui, e della citata opera che in tre grossi volumi in foglio distribuita trovasi fra i manoscritti dell' Opera del Duomo di *Firenze* parla lungamente lo stesso abate *Mehus* nella vita suddetta (*pag. CXXIX. e seg.*) ed a pag. CLXVIII. e seg. riporta quanto vi si legge sopra il nostro Poeta.

i loro respettivi comenti, giacchè le notizie dateci da costoro sono ben da apprezzarsi, come anche quelle che non sarebbe impossibile di ripescare ne' molti altri antichi inediti comentatori, se non arrecasse noia lo scorrere farragginosi volumi fra la polvere delle pubbliche, e private librerie. Ma siccome poi nei trascorsi secoli, specialmente subito dopo il ristoramento delle umane lettere, quelli che ad esse applicarono ebbero maggior cura dell'eloquenza, e della disposizione scelta, artificiosa, e sonora delle voci, che dell'esattezza, la quale si richiede nella narrazione storica delle azioni di alcuno, quindi è che tutte le vite di cui abbiamo parlato in gran parte, altro non sono che fioriti elogi del nostro Poeta (*). E prima d'ora certamente la gloria di questa città esigeva, che con miglior critica si fosse pensato a compilare le memorie di un Personaggio che l'averlo avuto fra suoi le apporta tanto ornamento. Che se io mi prendo il carico di collocare in un maggior lume le cose tutte, che a *Dante*, ed alle sue Opere appartengono, è questa piuttosto una fervente brama di onorare la sua memoria, che una presunzione troppo franca di riuscire felicemente nell'impegno.

(*) Un bell'elogio di Dante, ed un saggio di traduzione francese, o estratto del suo Inferno con l'idea di tutto il Poema è nella biblioteca dei romanzi Vol. XXXVII. P. II. pag. 1. e seg. Vedasi anche la vita del Petrarca dell'abate di Sade nella prefazione del T. II. (*pag. XXIV.*) Si aggiunga la vita di Dante scritta dal *de Chebanon* di cui nelle Novelle de' Due-Ponti per l'anno 1774. (*col.* 186. *segg. n.°* 24.) e le Novelle letterarie di Firenze di detto anno (*n.°* 17. *col.* 264. *e seg*) Se Dante fu da molti con degno entusiasmo lodato, ebbe ancor de' censori, come il Castravilla, il Bulgarini. e l'autore delle lettere di Virgilio con sciolti di Frugoni, Algarotti e Bettinelli fatte stampare da Andrea Corner. Il Conte Gaspero Gozzi ne fece una difesa sotto nome d'Anton Franceseo Doni. Anco Voltaire fece censura a Dante non dissimile molto da quella delle suddette lettere Virgiliane.

§. III.

Della stirpe di Dante.

L'origine primitiva delle famiglie anche le più cospicue è sempre per difetto di memorie, o intieramente oscura o molto incerta, e dubbiosa. Gli scrittori della vita del nostro Poeta si sono immaginati, che discendesse dalla nobilissima casata Romana de' *Frangipani*, ed hanno scritto avere ottenuto essa questo nome a motivo di un atto generoso fatto da qualcheduno de' suoi antichi in tempo di carestia (1). Aggiungono di più che un tale di questa famiglia appellato *Elisone*, o *Eliseo* trasferitosi in *Firenze* con altri sei compagni in seguito di un certo *Uberto* inviato qua da *Giulio Cesare*, come a lungo racconta *Riccardaccio Malespina* (2), o a tempi di *Carlo Magno* (3) allor quando questo Imperatore si accinse a riedificare la nostra città da *Attila* Re de' *Goti* distrutta, e desolata, come falsamente suppongono i nostri antichi storici, (4) stabilisse quivi la sua dimora, e

(1) *Filippo Villani* nella vita di *Dante* dopo aver narrato, che il caso aveva fatto prendere a suoi antenati, prima che si fossero trasportati in *Firenze*, il cognome de' *Frangipani*, soggiunge » unus siquidem ex ea qua dixi Patriciorum familia vir ditis» simus excurrenti plebi Romanae frumenta multa, quae in horreis » congesserat, gratis erogavit. Inde quasi panem famelico populo » ponendo fregisset, tale nomen emeruit. » Al *Villani* si accordano altri scrittori, e specialmente Domenico di Bandino d'Arezzo, che per la semplicità de' tempi ne' quali scrissero, non seppero conoscere il ridicolo di simili favole. Ve ne sono poi di quelli ancora che senza mostrare di dar fede a questo racconto, fanno discendere gli *Elisei*, e gli *Allighieri* dalla medesima famiglia. Ma questo pure è troppo incerto.

(2) Nel cap. 29. della sua storia pag. 27. dell' edizione de' *Giunti* di *Firenze* del 1598. in 4.°

(3) Così il *Boccaccio*, il *Manetti*, ed altri scrittori della vita di Dante.

(4) Il dotto *Vincenzio Borghini* in un discorso particolare, impresso con gli altri, che vennero alla luce dopo la sua morte, ha combattuto questo favoloso racconto della riedificazione di *Firenze*, che si legge in quasi tutti i nostri antichi storici. Vedasi anche il Varchi nel libro IX. della sua storia Fiorentina.

desse il principio ed il cognome alla casata degli *Elisei*. Ma senza dimostrare la falsità, o incertezza di simili racconti, (5) tanto più che i sublimi talenti per colmo di merito non hanno bisogno di una splendida, e nobile origine, egli è certo che *Dante* medesimo non seppe (6), o non si curò di spiegare d'onde derivasse la sua famiglia, dicendo per bocca di *Cacciaguida*, dopo aver questo di sè data contezza al Poeta nel suo immaginario viaggio (7).

Basti de'miei maggiori udirne questo;
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.

(5) Il mentovato *Borghini* in uno de' suddetti suoi discorsi dice a questo proposito, vol. II. pag. 50. dell' edizione di *Firenze* del 1755. in 4.° » E non so s'io m' ho sognato, che alcuni abbian « voluto originare il nostro *Dante* dall' antica radice de' *Frangi-* » *pani* di *Roma*, presa la cagione, si può credere, dall'arme, essendo » questa per traverso a sghembo, azzurra di sopra e di sotto rossa: » quella del Poeta, come di sopra si disse, dimezzato il campo » per diritto azzurro, e rosso, aggiunta la fregiatura di sopra d'una lista bianca » (si vedrà più a basso che i veri colori dell'arme di *Dante* non sono questi). » Ma se non vi sono altri indizi, o ragioni » sarà stato detto o creduto con molto debol fondamento. » Bisogna che queste ragioni non vi sieno, giacchè non le ho trovate in alcun autore di quei molti che riferiscono ciò.

(6) Benchè alcuni comentatori credano, che *Dante* in un luogo del XV. canto dell' *Inferno* abbia voluto insinuare esser egli disceso da una di quelle famiglie Romane, le quali passarono ad abitare in *Firenze*, pure questo luogo non è abbastanza chiaro; e quando si voglia che il Poeta abbia avuto in mente ciò, che dicono i comentatori, non vedo come con questo medesimo luogo della *Commedia* si possano convalidare le favole narrate dagli scrittori della vita di Lui. Ecco come parla il Poeta per bocca di *Brunetto Latini* nel citato canto ver. 73 e seg. dopo aver detto che il popolo Fiorentino disceso era anticamente di *Fiesole*.

Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
Fu fatto 'l nidio di malizia tanta.

(7) Nel canto XVI. del Paradiso ver. 43. e seg.

Il primo degli ascendenti del Poeta, di cui si possa con sicurezza parlare, è il detto *Cacciaguida*, e questo è stato da me collocato per stipite della famiglia *Allighieri* nell'albero genealogico, mentre lo stesso *Dante* finge che *Cacciaguida* medesimo s'intitoli sua *radice* (8). Ebbe due fratelli uno per nome *Eliseo*, e l'altro *Moronto* (9). Dal primo derivò la nobil casata degli *Elisei*, già da molto tempo estinta, e se *Leonardo Aretino* merita fede in questa parte, (10) forse anche prima gli antenati di *Cacciaguida* avevano questo nome. Comunque sia egli è certo, che gli *Elisei* (11) furono antichissimi cittadini, che goderono i primi onori della Repubblica, e che abitavano nel sesto di Por S. Piero vicino a *mercato vecchio* (12). Nelle loro case nacque *Cacciaguida* (13). Non molto lontano dalle medesime, che oc-

(8) Nel canto XV. del Paradiso ver. 87. e seg finge il Poeta, che così gli dica *Cacciaguida*:

O fronda mia, in che io compiacemmi,
Pure aspettando, io fui la tua *radice*.

(9) Il medesimo Cacciaguida dice nel citato canto XV. del Paradiso ver. 136.

Moronto fu mio frate, ed *Eliseo*.

(10) In principio della vita di *Dante*; ma una tale opinione è molto mal sicura, poichè come avvertiremo i cognomi non erano per anche in questi tempi in uso.

(11) Questa famiglia nelle vecchie carte, e nelle nostre cronache è detta ancora *Ilisei*, *Lisei*.

(12) La città di *Firenze* che ora è divisa in *quartieri* come Roma in *rioni*, anticamente era distinta in *sesti*, o *sestieri*; di che vedasi il *Varchi* nel lib. IX. della storia Fiorentina pag. 248. edizione di *Colonia* 1721. in foglio; ed il *sesto di Por San Piero* prendeva il nome dalla Chiesa dedicata a questo S. Apostolo, alla quale già andava il Vescovo Fiorentino nel giorno del suo pubblico ingresso.

(13) Lo fa dire il Poeta allo stesso *Cacciaguida* nel XVI. canto del Paradiso verso 40. e seg.

Gli antichi miei, ed io nacqui nel loco
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.

Che vuol dire ch'egli venne alla luce nelle case de' suoi antenati, le quali erano in tal modo situate, che i cavalli, i quali ogni anno nel giorno della festa del Protettore S. Gio Battista correvano al palio, le incontravano quasi subito nell'entrare da *mercato vecchio* nel sesto di *Por San Piero*. Anche l'Aretino *loc. cit.* afferma, che gli Elisei

cupavano un buono spazio, e che si può credere essere state dirimpetto al luogo, ove era il Palazzo Salviati poi Riccirdi ed ora Stiozzi in via *Por San Piero* presso l'antico Convento dei Padri delle Scuole Pie (14) vi era una volta, la quale si chiamava la *volta della Misericordia*, perchè al dire del *Malespina* autore molto antico, qualunque reo si fosse ivi ritirato godeva il privilegio dell'asilo (15). Il dottissimo *Vincenzio Borghini* pensò che questa volta fosse un arco trionfale, o qualche cosa di simile (16), e di tal sentimento fu pure *Leopoldo del Migliore* (17); ma da un moderno accreditatissimo antiquario è stata creduta un arco degli acquedotti delle nostre terme (18). Per quanta venerazione io abbia a questo soggetto, e per la sua dottrina, e per la sua perizia nella storia patria, non ostante mi dovrà esser permesso di attenermi all'opinione dei due sopramentovati scrittori, giacchè l'immunità che godevasi in questo luogo, mi ricorda quelle le quali erano a coloro accordate, che alle statue degli Imperatori Romani, ed alle altre fabbriche inalzate in onore de' medesimi ricorrevano; (19) e mi fa parer strano, che di tal privilegio si potesse profittare sotto una semplice arcata d'un acquedotto. Da questo luogo, il quale per dirlo di passaggio, era situato

abitavano » quasi sul canto di Porta S. Piero, dove prima vi s'entra » da mercato vecchio nelle case, che ancor oggi si chiamano degli » *Elisei*, perchè è loro rimasa l'antichità. »

(14) A questo luogo si adatta quanto si disse nell'antecedente annotazione.

(15) Nella citata storia del *Malespina* cap. 108. pag. 97. si legge tal cosa, e ne' contratti antichi quest'arco, o volta dicesi *arcus pietatis*.

(16) *Borghini* loc. citato pag. 212. e 213. ver. 11.

(17) Nella Firenze illustrata pag. 503.

(18) Questo antiquario è il nostro celebre *Domenico Maria Manni*, che di ciò parla nella sua operetta sopra le antiche terme di *Firenze* lib. 11. cap 9.

(19) Ved. la costituzione di *Valentiniano*. *Teodosio*, ed *Arcadio* del 386. ch'è inserita nel codice *Teodosiano* lib. 9. tit. 44. *De his qui ad statuas confugiunt*, e nel codice *Giustinianeo* lib. 1. eod. tit. ed il dottissimo *Jacopo Gotofredo* nelle sue annotazioni al sopraddetto codice Teodosiano.

non lungi dalla Chiesa di S. Maria *Nipotecosa*, poi *S. Donnino*, nel corso degli *Adimari* o sia via de' calzajuoli (20) alcuno della famiglia degli *Elisei*, ed in specie un certo messer *Buonaccorso* giudice, e contemporaneo del nostro Poeta si disse de *arcu* (21). Egli nasceva di un *Eliseo* probabilmente ancor esso giureconsulto, ed aveva un fratello chiamato per nome *Guidotto* (22). Ebbe poi un

(20) *Leopoldo* del *Migliore* nel luogo citato scrive che la Chiesa Parrocchiale di *S. Andrea in mercato vecchio* in antiche scritture è nominata *S. Andreae prope arcum*, e la Chiesa di *S. Donnino* in un testamento del 1371. che si riferirà più sotto, dicesi *S. Mariae Nipotecose de arcu pietatis*. Ciò potrebbe far sospettare che la *volta della Misericordia* fosse situata in egual distanza fra queste due Chiese; ma io stimo che quella di *S. Andrea* non fosse detta *prope arcum* se non per rapporto ad alcuno di quelli archi, che erano dove poi fu edificato *San Miniato fra le torri* secondo il mentovato *Manni*, (loc. cit.) giacchè la suddetta Chiesa non era da questo luogo molto distante. Se così fosse, allora si potrebbe collocare l'*arco della pietà* verso il canto detto della *Croce rossa* fra *S Donnino*, e la già Chiesa dei Padri delle *Scuole Pie*; ed allora starebbe bene che tanto il medesimo *S. Donnino*, quanto alcuno della famiglia *Elisei*, che quivi intorno abitavano, prendesse la denominazione, come diremo, dallo stesso arco. Vedasi Lami, Memorabilia Ecclesiae Flor. tom. 2. pag. 975. e seg.

(21) Lo afferma il *Migliore* nel luogo suddetto, ove dice di essersi incontrato a vedere in antiche scritture: *DominusBonaccursus de Eliseis de arcu. Judex*. Intorno a questo *Buonaccorso*, *Gio. Battista Dei* peritissimo nelle memorie delle nostre famiglie Fiorentine, m'indicò tre carte estratte da'rogiti di ser Matteo *Biliotti*, la prima del 1294. in cui si legge » Domina Gemma uxor Bindi magistri Benis Medici in » praesentia *dominiBonaccursi Lisei* judicis legum doctoris petit mun» dualdum » La seconda del 1295. la quale mostra che»Dominus *Bo» naccursus Eliseus* recepit florenos quinque pro salario suae avo» cationis et allegationum etc. » e l'ultima del 1300. nella quale si dice che » Domino Maruccio de Cavalcantibus, et Gerardino naturali » filio Bonafedis Milliorati testibus. Bonafede Milliorati populi » S. Mariae Novellae emancipavit Matteum filium suum coram sa» pienti, et jurisperitissimo domino *Bonaccurso Helisei* legum » doctore.» Di lui fu poi moglie *donna Ravenna di Castello de'Nerli* come apparisce da un documento del 1303. citato negli spogli di *Pier Antonio dell'Incisa* esistenti nell' archivio segreto di *Palazzo vecchio* di cui era custode lo stesso Deí.

(22) In una carta presa da rogiti del suddetto *Matteo Biliotti* a 95. statami comunicata dal nominato *Dei*, leggo » 1300. Actum in

Leonardo per figliuolo, il quale fece testamento nel 1371. e che fu Patrono della Chiesa di *S. Andrea* in *mercato vecchio*, come dal testamento medesimo apparisce (23). Del resto ancora si sa, che gli *Elisei* ebbero castella in contado, e torre in *Firenze* distintivo d'una special potenza (24). Ma lunga ed inutil fatica sarebbe per noi il ricercare scrupolosamente l'arme, e la discendenza loro in diversa maniera tessuta da' genealogisti, ed espressa ne' registri dei Priori e Gonfalonieri, che governarono la Repubblica, che noi *Priorista* appelliamo. Il sopra mentovato *Moronto* non ebbe successione (25) ed il nostro Poeta per diritta linea discese da *Cacciaguida*. I di lui discendenti presero il cognome di *Allighieri* in memoria di sua consorte ch'era degli *Aldighieri* » di Val di Pado » cioè di *Ferrara*, siccome asserisce il *Boccaccio* (*) ed una numerosa folla di scrittori

» domo domini *Bonaccursi Elisei* et fratrum. *Guidottus* filius quondam » domini *Elisei* suo nomine, et vice, et nomine domini *Bonaccursi Elisei* fratris sui locat bona in populo S. Columbani, canonici de Mosciano confines etc. » Si osservi il titolo di *dominus* dato ad *Eliseo*.

(23) Questo testamento che esiste nell'archivio del Regio Spedale di S. Maria Nuova è riferito dal *Manni* nel suo citato libro delle terme Fiorentine lib. 2. cap. 9. ed in esso si legge » *Leonardus* olim » domini *Bonaccursi de Liseis* populi S. Mariae Nipotecose de arcu pietatis, fecit testamentum » ove vuole che » deferatur corpus suum per » homines, et personas de domo de Adimaribus ad sepeliendum in » Ecclesia S. Andreae Callismale, ut Patronus ejusdem in sepulcro » fiendo in dicta Ecclesia ».

(24) Lo dice fra gli altri *Francesco Rucellai* gentiluomo erudito, il quale andò in traccia delle memorie della Patria, in certi suoi scritti esistenti presso i suoi eredi, ed il *Monaldi* nella storia manoscritta delle famiglie Fiorentine.

(25) *Leonardo Aretino* vita di Dante. Negli spogli della Badia di Firenze fatti dal Capitan *Cosimo della Rena* trovo » 1076. Filii, et nepotes *Morunci* de Arce ». O questa è una persona diversa da *Moronto* fratello di *Cacciaguida*, com'è probabile, o altrimenti l'*Aretino* si sarebbe ingannato.

(*) Dicesi che un antico codice di Virgilio scritto nel 1193. che dalla libreria de'Carmelitani di Ferrara passò in potere de'Conti Alvarotti portasse il nome di *Giovanni Alighieri*, per aver lavorate le miniature, ch'erano in esso Codice. I libri di detti Conti passarono nel Seminario di Padova, ma più non vi esistono. Il monumento par sospetto all'abate Lanzi nella sua storia pittorica d'Italia tom. II.

che forse lo hanno copiato, o secondo altri di *Parma* (26). Appunto intorno a' tempi, ne'quali vissero i figliuoli di *Cacciaguida* si sparse l'uso, poc' anzi introdotto, de' cognomi per distinguere fra loro non tanto le persone, quanto le famiglie. Molti di questi si formarono certamente dal nome di qualche ascendente, e ciò accadde qualora i figliuoli di un tale per identificare la loro persona, o casata aggiunsero al nome proprio quello del padre, o della madre, e se alcuno di questi si fosse in qualche modo renduto celebre, i nipoti, ed i posteri seguitavano ad usarne in forma di cognome (27). In tal maniera da un *Aldighiero* figliuolo di *Cac-*

part. II pag. 215. per altre memorie scritte in quel codice or perduto, e citato dal D. Ferrante Borsetti nella sua storia dello studio di Ferrara, che vedde la luce nel 1735.

(26) *Filippo Villani*, nella vita inedita di Dante, e *Domenico d'Arezzo* nella sopra citata opera manoscritta, che ha per titolo » Fons memorabilium universi » ove parla del Poeta part. V. lib. 1. scrivendo, che a suoi tempi in *Parma* vi sussisteva la casata *Alagheri*, e che *Benvenuto da Imola*, comentando un terzetto del canto XV. del *Paradiso*, aveva pensato che la moglie di *Cacciaguida* fosse di *Ferrara*, per compiacere al Marchese Niccolò d' Este. Ma ciò non può esser vero, perchè prima di *Benvenuto* aveva detto il medesimo il *Boccaccio* nella vita di Dante. Comunque però sia, in *Ferrara* la famiglia *Aldighieri* era in essere nel XVII. secolo, e rispetto a quella di *Parma* trovo nelle memorie storiche di Bologna di *Matteo de'Griffoni* stampate nel T. XVIII Scriptores rerum Italicarum pag. 143. che un *Paolo de Aldigeriis de Parma* fu nel 1328. Rettore della stessa Città di *Bologna*, e che di questo medesimo *Paolo* parla ancora frate *Bartolommeo della Pugliola* nella sua cronica di Bologna all' anno 1316. inserita in detto tomo della suddetta raccolta pag. 330. Cosa poi debba credersi fra questa varietà di sentimenti non ho tanto in mano per determinarlo.

Soltanto stimo di dovere aggiungere che nella prefazione alle rime scelte de'poeti Ferraresi antichi e moderni stampate in *Ferrara* nel 1713. in 8.° si sostiene che *Dante* potrebbe chiamarsi in qualche maniera di *Ferrara*, appunto per avere il suo tritavo sposata una donzella di detta città, la quale ai suoi discendenti fè passare la denominazione, e l'arme di sua famiglia; e di ciò si cita per testimone il predetto *Benvenuto*.

(27) Ved. *Lodovico Ant. Muratori* Antiquitates medii aevi dissert. XLII., ed il Brocchi nella vita del Beato *Michele Flammini* Vallombrosano pag. 58. dell'edizione 2.ª fatta in *Firenze* nel 1761. in 4.°

ciaguida appellato così per memoria della madre con piccolo divario si denominò degli *Allighieri* per attestato dello stesso Poeta tutta la sua discendenza (28). Da ciò resulta essere un sogno di scrittori poco illuminati, che gli ascendenti di *Dante* si chiamassero, come si diceva, o *Frangipani*, o *Elisei*: tanto più che avanti il decimo secolo non si vede negli antichi istrumenti essersi punto adoperati i cognomi. La casata *Allighieri* ebbe poi la sua abitazione, secondo *Leonardo d'Arezzo*, nella piazza dietro *S. Martino* del *Vescovo* ora Chiesa de' *buonomini* situata presso il convento dei Cassinesi, dirimpetto alla via, che conduceva alle case dei *Sacchetti*; e dall'altra parte si estendeva verso le case dei *Donati*, e dei *Giuochi*, famiglie molto nobili, e delle quali l'ultime due sono oggi estinte (29). Ed in fatti il nostro

(28) Dante per bocca di *Cacciaguida* nel canto XV. del Paradiso vers 91 e seg. dice

. . . . Quel da cui si dice,
Tua cognazione, e che cent'anni, e piue
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue.

e più sotto vers. 137. e seg.

Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.

Questi due luoghi chiaramente ci fanno conoscere, che il cognome *Allighieri* preso da maggiori di *Dante* derivò dal nome di un figliuolo di *Cacciaguida*, e che la casata del Poeta non fu la stessa che quella degli *Elisei*, benchè probabilmente da un medesimo stipite, come si disse, ambedue derivassero.

(29) I *Sacchetti*, le case de' quali sono comprese nel monastero di Badia, trovandosi adesso trapiantati in *Roma*, ove fiorirono con lustro, e furono mentovati da *Dante* nel canto XVI. del *Paradiso*. La nobilissima famiglia de' *Donati* tanto celebre nelle nostre storie, che si spense nel 1616. con la morte di *Gio. di Piero Donati* ultimo di sua casa, abitava nella piazza che ancor porta il suo nome. Quella de' *Giuochi*, che nel 1188. godette il Consolato, e ch'è rammentata dallo stesso Poeta nel luogo citato, aveva la torre, i casamenti, e la loggia intorno alla Chiesa di *S. Margherita*, restò estinta fino ne' tempi antichi; onde il *Verino* cantò nel suo poema » D illustr. urbis Florentiae

Jam veteres periere *Joci*

». Di questa parla ancora il Padre *Richa* Gesuita nelle sue notizie delle Chiese di Firenze (*part. II. del quartier Santa Croce pag.* 136.

Poeta era della Parrocchia della suddetta Chiesa di S. *Martino* del *Vescovo* (30); e se nei libri delle anime della Cura di *Santa Margherita* (Chiesa non molto discosta dall' altra) una casa posta sulla piazzetta della medesima S. *Margherita* posseduta già dai Padri Domenicani si trova sempre nominata la *torre* di *Dante*, (31) ciò accadde forse perchè avendo S. *Martino* cessato d'esser Parrocchia (32), la casa del Poeta venne ad essere incorporata nell'altra di S. *Margherita*. Che le case dell' *Allighieri* per altro non sieno la medesima torre, ce ne può far sospettare un instrumento del 1189. (33) da cui apparisce ch'erano molto accoste al predetto *S. Martino*, e può ben essere che sieno quelle, delle quali sono descritti i confini in un'altra carta del 1332. (34). Ma lasciando simil ricerca, il cognome di

(30) Ciò apparisce da più scritture, le quali si citeranno in altra occasione Da queste si viene in cognizione avere sbagliato i compilatori di alcuni Prioristi, i quali nel riferire nell' anno 1300. il Priorato di *Dante* lo fanno del Popolo di *S. Margherita*.

(31) Annale IV. della *Società Colombaria* Fiorentina manoscritto nella libreria della medesima Società pag. 95.

(32) Il suddetto Padre *Richa* della compagnia di Gesù nelle sue notizie istoriche delle Chiese Fiorentine p I. del quartier Santa Croce pag. 208. e 236. dice che i monaci Cassinensi della nostra Badia, ne'quali nel 1034. era pervenuta la Chiesa di *S. Martino del Vescovo* per donazione del Diacono *Triginio*, unirono nel 1479. la sua Parrocchia a quella loro vicina Prioria di *S Procolo*. Ma o è falso, che la *torre* detta di *Dante*, che è nella Cura di *S. Margherita* sia la vera casa del Poeta, o qualche fuoco della Parrocchia di *S. Martino* fu aggregato ancora a quella di *S. Margherita*.

(33) Questa carta presa dall' archivio di detta Badia si dà nella nota seguente.

(34) Fra i beni che godevano per indiviso *Francesco* fratello di *Dante*, e *Pietro*, e *Jacopo* suoi figliuoli in un istrumento di detto anno 1332. riportato più a basso si trova descritta una casa posta in *Firenze* nel Popolo di *S Martino del Vescovo*, confinante a primo via, 2° haeredes Simonis Nerii de Donatis et Tuccius Giammori, 3° de Cocchis, seu alii, 4.° Betti de Mardolis, a 173. cap. XII dell' opera del sig. Ruberto Gherardi manoscritta intitolata *la villeggiatura di Maiano*. La casa di *Dante* in Firenze nel Popolo di S. Martino del Vescovo, d'onde, forse per la vicinanza, egli si accese di amore verso la celebre sua Beatrice Portinari abitante ivi

Dante si trova scritto diversamente (35 pag. 22.), ed altre

appresso, fu lasciata per testamento di mess. Pietro giudice e figlio di Dante medesimo alla Compagnia della SS. Vergine di or San Michele di Firenze ne' 21. febbrajo 1344. per rogito di ser Banchino Specchignani, e da essa Compagnia restò dopo venduta a Matteo di Jacopo Arrighi nel 13. novembre 1365. per rogito di ser Domenico di Allegro, come dagli spogli di detta Compagnia a 31.

Ivi a 168.

» Ma quest'innocenti (cioè lo Spedale) m'invitano a schiarire la
» provenienza della di loro villa detta le cure, insieme col podere,
» per esser ella stata il trattenimento ed il sollievo, e per averla
» posseduta in proprietà il nostro divino Dante Alighieri. Ognun
» sà, e l'abbiamo notato, ch'esso fu esiliato dalla patria, e si vede
» ch'egli possedeva fra gli altri beni la suddetta villa col podere,
» nel Popolo di S. Marco vecchio in Camerata, con più la casa in
» Firenze nel Popolo di S. Martino del Vescovo, siccome si può
» riscontrare da rogiti di ser Salvi Dini del dì 6. maggio 1332.
» Questi effetti dalla propria famiglia essendo stati redenti dalle
» mani del fisco, restarono di poi venduti in parte, cioè la villa,
» e il podere predetto a Giovanni di Manetto Portinari, e ad Accorito
» suo fratello, come nel detto rogito si legge. La Francesca di
» Duccio Tornaquinci vedova di Folchetto Portinari, e di loro
» cognata probabilmente aveva ricevuto dipoi in pagamento il detto
» effetto per la sua dote insieme colla villa delle cure; sicchè essa
» nel dì 30. gennajo per rogito del medesimo ser Salvi Dini lo
» rivendè a Jacopo del già Jacopo del Popolo di S. Pier Coelorum.
» Passato quest'effetto nello scorrer del tempo in varie mani, per-
» venne finalmente nella casa Cortigiani, ed i tutori de' figli di
» Bonifazio d'Ormanno Cortigiani, per soddisfare ai legati lasciati
» da Bonifazio medesimo, venderono un terzo di detto podere chia-
» mato il *podere che fu di Dante Alighieri*, come si nota nel
» contratto del dì 26 settembre 1408. per rogito di ser Cristofano
» del già Andrea da Laterina esistente fra le carte dello spedale
» di Santa Maria Nuova, ad Andrea del Gallo per sè, e per chi no-
» minerà, restando posseduti gli altri due terzi del podere mede-
» simo da Maria Isabella figlia di Francesco di Buto Scodellari,
» e vedova del già Niccolò di Foresa Falconieri, li quali Falco-
» nieri avevano acquistata detta villa, e podere delle cure con
» case, e terre ec. ov'è ora il mulino fino nel 21. gennajo 1353.
» per rogito di ser Ruberto di Talento da Fiesole I tutori adun-
» que de' figli del Cortigiani, avendo venduta la terza parte della
» villa, e di detto podere posto nel Popolo di S. Gervasio, cui
» a 1.° 2.° e 3.° via a 4.° mona Alessandra de' Bardi luogo detto Came-
» rata lo consegnarono al compratore, ad Andrea del Gallo predetto.

famiglie certo, se io non m'inganno, avevano in *Firenze* questo

» Due scambi sono quivi seguiti, uno del Popolo, l'altro del 4.°
» confine del luogo. Il primo del Popolo si corregge per il rogito
» di ser Simone di Berto di Dino d'Asciano del 26. giugno
» 1404. come alla di lui posta nel libro di gabella A. 55. a 2. t.
» in cui dicesi nel Popolo di S. Marco vecchio. Il 4.° confine poi di
» mona Alessandra de' Bardi, deve dire di *Mona Maddalena*, figlia
» di Doffo (cioè Dolfo) di Giovanni de Bardi, sorella di Giovanni
» Doffo, Niccolò e di Carlo de'Bardi, che fu sposata da Jacopo di Niccolò
» Guasconi come al libro di gabella A. 51. a 98. Jacopo Guasconi
» fatto acquisto del rimanente delle case, e podere di Dante, e delle
» case, e terre proprie della sua moglie, e che essa godeva per indi-
» viso con Lodovico di Michele di Banco, dette in portata il mede-
» simo effetto nel prestanzone del lion d oro nel 1427., poichè egli
» fu commissario generale a Pisa per i dieci di Balia, liberato per de-
» creto della non fatta portata del 1427. ma bensì fatta dipoi nella
» filzetta del 1430. a 126. t. dicendo quivi un podere posto in sul
» Mugnone in Camerata, con palagio, ed orto murato intorno da
» signore, e con casa da lavoratore, cui a 1.° 2.° e 3.° via, a 4. di Lo-
» dovico di Michele di Banco; e vi si aggiunge in postilla e di Mona
» Lena di Jacopo di Niccolò Guasconi; e si aggiunge la metà per non
» indiviso fra Lodovico di Michele di Banco, e Mona Lena de' Bardi
» mia donna d'una casa con circa 30. stara terra lavorativa, cui da
» 1.° via, da 2.° il sopradetto podere, a 3.° via, a 4.° Bartolo di
» Domenico Corsi posta nel Popolo di S. Gervasio. Si aggiunga alle
» terre aggregate al detto podere di Dante il 4.° confino del Corsi,
» il quale ancora si scorge dalla portata del Corsi medesimo (nel ca-
» tasto del 1427. lion nero a 280.) Se adunque apparisce, che il
» suddetto Guasconi col podere di Dante, che aveva acquistato, con-
» finava a 4.° colle terre per indiviso fra il Banchi, e la moglie mona
» Maddalena de' Bardi nel Popolo di S. Gervasio, e queste terre per
» indiviso confinavano col Corsi, essendo stati riuniti i due terzi al-
» l'altro terzo posseduto per indiviso dalla moglie del Guasconi, a tut-
» to il podere che si chiamava di Dante Alighieri nel suddetto contrasto
» del dì 26. settembre 1408. forza è confessare che quest' effetto di
» Dante sia l'istesso, che come sopra il Guasconi nel 1430. e nella
» sua portata confinò colle tre strade, e con la moglie sua, ed il
» Banchi posto nel medesimo Popolo di S. Marco vecchio, come
» dalla sua portata nel gonfalone della scala, e del lion d'oro si rico-
» nosce; e per aver di poi fatto aggiunta delle terre indivise fra la
» moglie ed il Banchi nel Popolo di S. Gervasio confinanti allora
» (come ancora confinano di presente, e situate ne' medesimi Popoli
» di S. Marco Vecchio, e di S. Gervasio) col podere del sig. Mar-
» chese Corsi fuori della porta a Pinti presso la querce, come nel
» gonfalone del lion nero si osserva. Dal Guasconi il detto podere di

medesimo casato, senza aver parentela o congiunzione di sangue con quella del nostro Poeta, o forse solamente molto lontana (36). L'arme degli *Allighieri* di *Dante* fu poi uno

» Dante passò agli eredi di Jacopo Giugni con la sua villa, e nella » portata di detti eredi del 1457. 1469. e del 1480 (nel gonfalone » delle ruote S. Croce e dipoi da Giovanbatista di Jacopo Giugni fu » portata in conto di Niccolò di messer Albizzo Albergotti (Gonf. » delle ruote) per metà di un podere con casa da signore e da lavora- » tore luogo detto Camerata posto nel Popolo di S. Marco Vecchio, e » parte nel Popolo di S. Gervasio (per causa delle terre per indiviso tra » la moglie mona Maddalena Bardi, ed il Banchi aggiunte dal Guasconi » di lei marito a detto podere) cui a 1. 2.° e 3.° via a 4.° Bardo di Bar- » tolo Corsi, a 5 ° Mugnone con decima di scudi 3. 12. 8. La qual metà » passata nell'Albergotti alla decima del 1498. restò di poi confiscata e » cancellata per partito degli ufiziali di decima del 21. ottobre 1530. » e si dice data allo Spedale degli innocenti, con più un pezzo d' al- » bereta sul Mugnone in rifacimento di danni sofferti per l'assedio » del 1529. con condizione che ad utile pubblico vi si fabbricassero » le mulina nelle case di quà dalla villa. L'altra metà poi del podere » di Dante fu venduta dal suddetto Giugni a Donato di Bonifazio » Fazzi (gonf. leon d'oro), e Francesco suo fratello la rivendè dipoi » per fiorini 560. d' oro allo Spedale medesimo il dì 24. ottobre » 1542. per rogito di ser Zaccaria Minori come per arroto 1542. di » n.° 118. Leon d'oro ».

(35) Da diversi instrumenti citati in queste memorie e da altri scritti apparisce che la casata di *Dante* si disse *Aleghieri*, *Alleghieri*, *Alaghieri*, *Aldighieri*, *Allegheri*, *Alegeri*, *Aligeri* ec. ma a noi coll'autorità del Boccaccio è parso bene chiamarla *Allighieri*.

(36) Ne'rogiti di ser *Matteo Biliotti* a 58 si trova » 1295. *Caruc-* » *cius quondam salvi Allighieri* Populi S. Mariae in Capitolio mutuo » recepit libras duas a Folchetto quondam Cafaggii Marachagliae Popu- » li S. Pancratii *Leopoldo del Migliore* ne'suoi zibaldoni esistenti nella Magliabechiana vol. 11. a 131. nota » 1284. *Caruccius Salvi Alighieri* » e ivi a 132. riportando un albero della famiglia di *Dante*, dice che questo *Salvi* padre di *Caruccio* fu figliuolo d'*Alaghieri* di *Cacciaguida*. Ma ritrovando io, in detti rogiti del *Biliotti Salvi*, essere stato del Popolo di *S. Maria in Campidoglio* distante alquanto da *S. Martino del Vescovo*, ho creduto ch'egli fosse d'un altra casata, e non mi sono curato di nominarlo nell'albero. D'altra famiglia stimo che fosse ancora per la stessa ragione un *Gherardo Aldighieri* del popolo di *S. Remigio* cancelliere degli uffiziali della guerra. Il *Borghini* ne' suoi spogli esistenti nella suddetta libreria Magliabechi dà l'estratto di un libro tenuto da costui del 1304. nel quale erano

scudo diviso per il mezzo in diritto parte d'oro, e parte nero, e tagliato per traverso piano da una fascia bianca, e così vedesi in un libro d'armi del 1302. che originale posseggono i figli del defunto Cavaliere *Andrea da Verrazzano* (37). Vuole *Giovanbatista Ubaldini* nella storia della

notati i capitani della guerra, e diverse loro deliberazioni. Questo è senza fallo quel ser *Gherardo Aldighieri*, che nel 1302. fu notajo dei Priori di libertà, che il *Migliore* (loc. citat. a 131.) rammenta come vivente nel 1269. e che il medesimo (nel vol. V. a 90.) dice aver nel 1312. come notajo dei due capitani di parte Guelfa rogata una nota di ribelli. Egli poi fu lo stipite d'una famiglia, la quale per distinguerla da quella del nostro Poeta, vien detta degli *Aldighieri* di ser *Gherardo*, e di cui fu l'ultimo un Padre *Sinibaldo* dell'ordine de'Predicatori, figliuolo di messer *Donato* giureconsulto di *Ricco* che fu de'Priori nel 1550. Di detto ser *Gherardo d'Aldighieri*. di questo Religioso, e della sua morte accaduta nel 1420. ce ne ha conservata la memoria l'antico necrologio del nostro Convento di *S. Maria Novella* in tal forma (n.° 612. F) » Sinibaldus domini Do» nati magister in Teologia, et praedicator gratissimus ac doctissi» mus obiit prima die aprilis 1420. Hic exemplaris, et religiosus » fuit ter Prior Flor. inquisitor Bononiensis, et saepius Provinciae » definitor capituli generalis. Reliquit plurima societati laudum pro » exequiis, et festis celebrandis, ac tandem devotissime in Domino » quievit Florentiae die quo sopra existens Prior conventus. *Fuit de Aldigheriis Dantis agnatus.* Si deve però avvertire che queste ultime parole, vi sono state aggiunte da mano più moderna, poichè veramente non si crede o almeno riscontro non abbiamo veruno, che questa casata vi abbia avuta attinenza, e la sua arme fu intieramente diversa da quella degli *Elisei* e degli *Allighieri* di *Dante*. Infatti consisteva in uno scudo bianco con una croce azzurra vuota. come si vede nella lor cappella della Chiesa di S. Remigio, la quale passò poi nella famiglia *Gaddi* per causa che *Caterina* di messer *Donato Aldighieri* sorella del sopra detto frate *Sinibaldo* fu moglie di *Zanobi* di *Taddeo Gaddi*. Per questo prese abbaglio il Padre *Richa* asserendo nelle sue citate notizie (*V. 1. del quartier S. Croce pag.* 259) che questa cappella fu la cappella gentilizia del nostro Divino Poeta.

(37) Nell'archivio segreto di *Palazzo Vecchio* in *Firenze* si conserva una diligentissima copia di questo libro, che fu lucidata dal suo originale nel 1666. dal celebre capitan *Cosimo della Rena*. Io mi sono attenuto a questo libro come il più antico documento, che si abbia in questo genere, senza curare quanto intorno all'arme di *Dante* dice ne'suoi discorsi il *Borghini* (*p.* 11. *pag.* 41. *e* 50.) ed a quanto vedesi in alcuno de'molti Prioristi o famiglie, i quali si conservano nelle pubbliche, o private librerie.

sua casata (38) che dal nostro Poeta *Dante* prendesse la denominazione la famiglia de' *Danti* di *Perugia*; lo che si dice ancora da *Niccolò Granucci* da *Lucca*, e da altri (*), e che consorti (39) del medesimo Poeta fossero quei del *Bello*, da' quali discesero i Beliotti, poi Biliotti del quartier *Santa Croce*, e ch' ebbero, in tempo che *Firenze* si governava a modo di Repubblica, alcuni che risederono nel supremo magistrato de' Priori; differenti per altro da' *Biliotti* del sesto d'*oltrarno* in antico cognominati Volpi (40) i quali non ha molto che sussistevano in questa nostra città con lustro, divisi in due rami strettamente congiunti fra loro. Tutto ciò peraltro non è che una gratuita asserzione di scrittori poco esatti, e del genere di quei genealogisti, a' quali nulla costando gl' innesti delle famiglie, sogliono senza prove dirette mescolare insieme il sangue di quelle, che torna loro più a grado, per procurare ad alcune un immaginario splendore. E senza dire della famiglia *Danti* di *Perugia*, di cui non so quali sieno i riscontri che si abbiano, per crederla discesa dal *Divino* Poeta, se si prescinda da quello troppo equivoco della simiglianza del nome, è certo che i suddetti *Biliotti* non hanno avuta parentela veruna con i nostri *Allighieri* (41),

(38) Pag. 43. edizione di *Firenze* presso il *Sermartelli* 1588. in 4.°

(*) L' asserisce il *Granucci* nel suo trattato morale intitolato » *La piacevol notte, e lieto giorno;* e ad esso si unisce *Francesco Rucellai* ne' suoi citati scritti, soggiungendo esser da questi disceso *Ignazio Danti* Vescovo di *Alatri* nel *Lazio*, e celebre mattematico del XVI. secolo. Pier Francesco avolo d' Ignazio Danti astronomo, dicesi che fosse della famiglia de' Rinaldi Perugina, e che dilettandosi molto della poesia italiana e cercando singolarmente d' imitare lo stile di Dante prendesse da questo Poeta il cognome che lasciò a' suoi discendenti *Tiraboschi Storia della letteratura Italiana* (*T. VII. part. 1. pag.* 392. *edizione in* 4.°

(39) *Consorti* chiamansi coloro i quali discendono da un medesimo stipite, ed equivale alla voce latina *gentiles*.

(40) Borghini ne' discorsi part. II. pag. 108 e 247.

(41) Per riprova della sua asserzione dice l' *Ubaldini*, che la famiglia *Biliotti* manteneva il nome *Aldighieri*, benchè corrotto, ed abbreviato in quello d' *Aldieri*, e che in un Priorista che si conservava in casa di *Luca* di *Raffaello Torrigiani* erano notati gli *Aldi*-

e che neppure con i medesimi si sa sicuramente che avessero che fare que'*del Bello*, altra famiglia per altro, a cui toccò il godimento de' primi magistrati nella Repubblica nostra. *Vincenzio Bonanni* trovando un *Geri del Bello*, come più a basso diremo, del *sangue* di *Dante*, non esitò a credere (42) che di questa casata fosse detto *Geri*, quando il riscontro de' tempi ci fa molto dubitare, se le appartenesse in verun modo (43). Ma per intendere ciò che siamo per dire nel seguito di queste memorie, si dee premettere che i maggiori di *Dante* nelle divisioni, le quali tanto sturbarono la quiete pubblica dell'Italia, e specialmente di *Firenze*, si attennero sempre al partito *Guelfo*, e come tali due volte furono cac-

ghieri, ed i *Biliotti* come consorti, e con la medesima arme. In altri Prioristi, e ne' mentovati scritti del *Rucellai* i *Biliotti* hanno per arme uno scudo con liste azzurre in campo rosso tramezzato di rose d'oro. Ma il lodato *Giovanbattista Dei* mi fece avvertire la vera arme di questa casata, che si vede nella Chiesa di *S. Lorenzo* a *Vecchio* Piviere di *Ripoli*, ed in *S. Croce* di *Firenze* in più luoghi nelle sue sepolture essere stato un campo azzurro con Croce dentata d'oro, e due stelle pur d'oro nel primo, e quarto lato della medesima Croce; e lo sbaglio di coloro, i quali confusero i *Biliotti* del quartier *S. Croce* con gli *Aldighieri* esser derivato dall'incontrare il nome d'*Aldighieri* nella discendenza di *Ricco Biliotti*, il qual nome non era gentilizio in questa famiglia, ma lo aveva preso un figliuolo di *Francesco* del detto *Ricco*, perchè nasceva da *Lisabetta* figliuola d'*Aldighieri* del sopra mentovato messer *Gherardo*. Tanto apparisce nell'albero, che il *Dei* ha diligentemente formato della casata degli *Aldighieri* suddetti, e dei *Biliotti*.

(42) Nel suo discorso sopra la prima cantica della Commedia di *Dante* pag. 2. e. 3. dell'edizione di *Firenze* presso il *Sermartelli* 1572. in 4° Ved. anche il medesimo a pag. 184.

(43) La casata *del Bello*, che dal 1302. al 1371. dette Priori, e Gonfalonieri alla Repubblica, non può discendere da messer *Bello* zio grande di *Dante*, perchè da Prioristi apparisce l'autore di essa essere stato un *Bello* figliuolo d'*Alberto*. Questo *Bello* ebbe un figliuolo nominato *Geri*, da cui nacque un *Giovanni*, che nel 1340. fu Gonfaloniere di giustizia, e nel 1371. la quinta volta de' Priori. Da ciò ne segue, che detto *Geri* non è quello di cui parla il Poeta nel canto XXIX. dell'*Inferno* (v. 18. *e seg. e v.* 27.) perchè questo suo zio cugino come diremo nel paragrafo che segue, viveva circa cento anni avanti, ed in conseguenza non potette essere il padre del predetto *Giovanni*, se non si forza molto la cronologia. È vero che anche il capitan *Cosimo della Rena* nell'*introduzione alle serie de' Duchi, e Marchesi*

ciati, e banditi dalla patria (44). Ciò seguì la prima volta nel 1248. quando *Federigo II.* dopo essere stato quattro anni prima nel Concilio di *Lione* da *Innocenzio IV.* scomunicato, e deposto dall'Impero, si pose a perseguitare i » Fe- » deli di S. Chiesa in tutte le città ove hebbe podere » (45) per lo che i *Guelfi* di *Firenze* doverono abbandonare per la prima volta la patria nella notte di S. *Maria Candelaja* ai 2. di febbrajo, e per la seconda nel 1260. a motivo della famosa sconfitta data, come diremo anche più sotto, da Senesi a'Fiorentini a *Montaperti* su l'*Arbia* (46). E quì si può avvertire che la famiglia *Elisei* di cui abbiamo ragionato, fu del partito *Ghibellino*; (47) la qual cosa per altro niente prova contro l'opinione

di Toscana pag. 27. dice, che tanto quei del *Bello*, che gli *Alighieri* progenitori di *Dante* uscirono dallo stipite degli *Elisei*; ma io non ne ho le prove da creder ciò, e ben conosco la difficoltà di assegnare a molte famiglie l'origine loro senza interesse di prevenzione.

(44) Lo dice chiaramente il Poeta per bocca di *Farinata degli Uberti* nel canto X. dell'Inferno verso 46. e seg.

> . . . . fieramente furo avversi
> (*cioè gli antenati tuoi*, o *Dante*)
> A me, e a'miei primi, e a mia parte,
> Si che per duo fiate gli dispersi.

Farinata fu uno de' principali capi del partito *Ghibellino* in *Firenze*. Nella seguente terzina finge poi Dante d'avergli risposto:

> S' ei fur cacciati, e' tornar d' ogni parte,
> Risposi lui, l' una, e l' altra fiata.

(45) *Giovanni Villani lib. VI. delle sue croniche cap.* 34. *ediz. di Firenze presso i Giunti* 1559. *in* 4.° Dispiacendo a questo Imperatore che in *Firenze* con troppa baldanza si manifestassero i *Guelfi* suoi nemici, col mezzo delle sue forze condotte dal suo figliuolo bastardo *Federico* d'*Antiochia* gli discacciò, e vi lasciò al governo lo stesso *Federigo*. Sopra di ciò puòconsultarsi oltre molti storici il celebre *Pietro delle Vigne* nelle sue lettere stampate in Basilea nel 1740. lib II. cap XL e lib III cap. IX giacchè le cose che accaddero in questi tempi sono troppo funeste, e non meritano che da noi, dopo tanti, sieno troppo a lungo ricordate.

(46) Ved. fra gli altri il medesimo Villani loc. cit. cap. 8. Ma di ciò diremo nel §. V. qualche cosa.

(47) Il citato Villani nomina ove sopra cap. 34. i *Lisei* fra i

di chi pensò le casate *Allighieri*, ed *Elisei* esser derivate da un medesimo stipite, poichè troppi sono i lagrimevoli esempi di famiglie nemiche fra loro, quantunque strettamente congiunte di sangue, per motivo delle gare cittadinesche, per le quali ne' tempi andati *Firenze* si rese a suo svantaggio non poco famosa.

Ghibellini di Por *S. Piero*, de' quali erano capi i *Tebaldini*, e ciò si ha pure dagli spogli del *Borghini* manoscritti della Magliabechiana, e da quelli del capitan *Cosimo della Rena*, che conservano i suoi eredi.

§. IV.

Degli antenati di Dante, *e de' suoi discendenti.*

Dopo aver parlato in generale della casata del nostro Poeta, per illustrazione del qui annesso albero genealogico della medesima, dobbiamo un poco fermarci a ragionare, e de' suoi maggiori, e di quelli che da lui discesero. Il primo di cui si abbia una distinta notizia fu *Cacciaguida*, dal quale derivò per dritta linea *Dante* (1). Nacque *Cacciaguida* in *Firenze* l'anno 1106. in circa, siccome osservano gli Accademici della Crusca (2) in una postilla marginale a quelle parole del Canto XVI. del Paradiso (3)

. . . . Da quel dì che fu detto Ave
Al parto, in che mia madre, ch'è or santa
S'alleviò di me, ond'era grave,
Al suo leon cinquecento cinquanta
E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

Ed in vero fingendo il Poeta di parlare a *Cacciaguida* nella costellazione di *Marte*, che mette quasi due anni di tempo a terminare il giro del cielo, ed a scorrere per i dodici segni dello zodiaco, qualora si moltiplichi per due il numero 553. viene ad aversi il 1106. non valutando que' rotti del tempo, che impiega la detta stella nel ritornare in un medesimo segno, giacchè può credersi che ad essi *Dante* non facesse attenzione (4). È poi da osservarsi che negli

(1) Per questo finge il Poeta che *Cacciaguida* lo chiami *figlio* nel primo abboccamento ch'ebbe con esso. *Canto XV. del Paradiso v.* 52.

(2) Nella loro pregievole edizione della divina Commedia fatta in *Firenze* per *Domenico Manzani* nel 1595. in 8°.

(3) Verso 34. e segg.

(4) Veramente nelle prime edizioni della Commedia leggevasi negli addotti versi *trenta* invece di *tre*, ma questo errore scorso anche ne' manoscritti fu avvertito, e corretto da suddetti Accademici

ANTE ALLIGH

GUIDA con————————A
m. c. 1147.

RO 1180 1201

addotti versi si dà alla madre di *Cacciaguida* il titolo di *Santa*, forse perchè il Poeta aveva probabil motivo di piamente credere che fosse già a godere la visione beatifica dopo tanto ch' era morta questa sua antenata (5). E da quello che fa dire il Poeta a *Cacciaguida* ben chiaro apparisce essere stato personaggio di molto riguardo, e stima nella città nostra, la quale, nel tempo che venne esso alla luce, stava sotto l'obbedienza della famosa Contessa *Matilda*. Infatti dopo essersi accasato nella sua giovinezza con una donna degli *Aldighieri* » di Val di Pado » (6) dalla quale generò più figliuoli, si pose a militare sotto *Corrado III.* della casa di Svevia eletto Imperatore nel 1138. e lo seguitò nella celebre Crociata promossa da *Lodovico VII.* il giovane, Re di Francia, e da *S. Bernardo* per ricuperare dalle mani degl' infedeli i luoghi di Terra Santa. Ma in questa spedizione, la quale per colpa dell' Imperatore d' Oriente *Emanuelle Comneno* fu a tutta la Cristianità molto fatale, perchè fu disfatto un poderosissimo esercito di detto *Corrado;* morì l'anno 1147. *Cacciaguida* ucciso per mano dei Turchi, avendo prima ottenuto in remunerazione de' suoi servigi il grado di Cavaliere dal medesimo Imperatore (7).

dopo Pietro figliuolo di *Dante* nel suo comento latino. Nè può certamente stare altrimenti, poichè se si volesse leggere *trenta*, moltiplicando per due il 580. si avrebbe l'anno 1160. e verrebbe a contradirsi il Poeta facendo prima morire, che nascere il suo antenato.

(5) Non ho notizie per dare altro senso all' espressione di *Dante*.

(6) Canto XV. del Parad. v. 137. Ved. l'antecedente § III.

(7) Nel Canto citato del Paradiso *v.* 139. *e seg.* dice *Dante* per bocca di *Cacciaguida*

Poi seguitai lo 'mperador Currado,
  Ed ei mi cinse della sua milizia,
  Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
  Di quella legge, il cui popolo usurpa,
  Per colpa del pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
  Disviluppato dal mondo fallace,
  Il cui amor molte anime deturpa.
E venni dal martirio a questa pace.

Suoi fratelli furono *Moronto*, ed *Eliseo*, de' quali abbiamo ragionato di sopra (8). Ebbe poi *Cacciaguida*, fra gli altri de' quali non sono fino a noi arrivate le memorie due figliuoli, cioè *Allighiero*, e *Preitenitto*. Di costoro, nel primo de' quali volle la madre rinnovare il proprio cognome, (9) si trova fatta menzione in una carta dell'archivio di Badia di *Firenze* del 1189. (10) ed è probabile che il detto *Alli-*

Vedasi l' *Ammirato* nella sua Storia Fiorent. con le aggiunte di *Scipione* il giovane T. I. pag 53.

(8) Nell'antecedente §. pag. 13.

(9) Fu già detto a suo luogo sull'autorità del Boccaccio, che questa Aldighiera fosse degli Aldighieri di Ferrara Nota Tiraboschi (*Storia dell' Abbazia di Nonantola T.* 1.° *pag.* 207) che un Aldighiero del fu Pietro Aldighieri Ferrarese fu investito nel 1224. dall' Abate di Nonantola Raimondo, in forma di feudo, di un pezzo di terra nella villa di Santa Giustina Nota egualmente quest' accurato scrittore *ivi pag.* 288. che parimente da un altro Abate di Nonantola, Niccolò d' Assisi nel 1387. concesse in feudo per i Marchesi Abizzi una casa, ed alcuni beni a Domenico del fu Aldighiero fiorentino, massaro generale di Modena Il medesimo Tiraboschi (*tom.* 2.° *pag.* 348. *in nota*) dice che la famiglia Aldighieri era originaria di Nonantola, e lo dice illustrando una carta del 1213. con la quale due fratelli Aldighieri rinunciano a ciò che dovevano avere dal notajo Alisino. Questi due fratelli sono Mainardo Vescovo d' Imola, di cui può vedersi l' Ughelli (*Italia sacra vol. II. in Episc. Imol. e Pietro*). Vi si nomina anco Aldighiero, altro fratello, ed Alberto padre già defunto. Era anco a Parma una famiglia Aldigeri de Aldigeriis, della quale un messer Paolo fu Rettore di Bologna nel 1328. (*Matt. de Griffonibus memoriale historicum rerum Italicarum T.* 18. *col.* 143). Questo Paolo è anco nominato nella cronaca di Bologna (*col.* 330.), il quale nel 1316 cacciò di Parma, con altri il suo cognato messer Giberto da Coreggio.

(10) Questa carta mi fu comunicata dal Padre *Pier Luigi Galletti* noto al mondo letterario per le sue dotte fatiche, e per la sua singolar perizia nella diplomatica, e nell' antiquaria. Noi la riferiremo per esteso, perchè serve di conferma ad altre cose dette in queste memorie.

In Dei nomine Anno millesimo centesimo octuagesimo nono, quinto. Idus decembris indictione octava. In praesentia Berci filii Mincelli, et Lutterii, et Giugni fratruum filiorum Zampe, et Astuldi filii clarissimi, et Passavantis filii Bencivenni. In istorum et aliorum testium praesentia *Preitenittus* et *Alaghieri* fratres filii olim *Cacciaguide* sub pena solidorum viginti, et obligo Consulum vel alterius potestatis pro tempore Florentiae existentis promiserunt, et pactum

ghiero vivesse ancora molto vecchio nel 1201; benchè qualche luogo della Commedia dia da sospettare che fosse morto avanti il principio di quel secolo (11). Finge *Dante*

fecerunt Presbitero Ptolomeo Eccl. S. Martini, et ejus successoribus, quod ficum quam habent ibi iuxta murum qui est Sancti Martini, vel si alium ibi habent aliquo tempore infra VIII. dies proximos post inquisitionem eis factam a Presbitero Sancti Martini vel altero pro eo penibus abscindent, et extirpabunt. Quod si non facerent possit Presbiter Sancti Martiui vel aliter (f. alter) pro ipsa Ecclesia sine pena (sic) abscidere, et extirpare sine ipsorum vel heredum contradictione. Quod si molestarent vel contradicerent, predictam penam solvent. et pena soluta hec firma tenebunt. Praeterea Bencivenni filius Follis similem promissionem, et pactum fecit prenominato Presbiterio pro quadam alia ficu, quam ibi habet; et obligavit et fecit, et promisit de se, et per se in totum de ipsa ficu, vel si que alia foret, sicut fecerunt predicti ut dictum est. Actum Florentie.

Signa ⁝⁝⁝ manuum predictorum obbligatorum qui haec omnia fieri rogarunt.

Signa ⁝⁝⁝ manuum predictorum hominum ibidem testium rogatorum.

Ego Rusticus Henrici regis judex et notarius ibidem rogatus interfui, et haec omnia scripsi.

(11) Il *Migliore* (*nel suo Zibaldone II. a* 132.) riportando un'albero della famiglia Allighieri da lui compilato, segnà sotto il nostro *Allighiero* il millesimo, cioè 1201. per denotare che in quel tempo ancora era vivo, in età molto vecchia, poichè erano 54. anni che morto gli era il padre; e *Cosimo della Rena* ne' suoi spogli cita un documento del medesimo anno 1201. nel quale è nominato il suddetto *Allighiero*. Il sig. *Dei* mi ha indicato un' istrumento pure del 1201. nel quale » *Jacobus Rose* protomagister de Venetia fecit » olim finem Communi Florentie et pro eo *Sitio* filio quondam » *Butrigelli*, et *Melio* filio *Catalani* consiliarii domini *Paganelli* » Potestatis Florentie de quibusdam rebus sibi promissis a Comuni » Florentie. Actum Florentie » e ad esso fra gli altri testimonj è sottoscritto » *Alagerius* fil. *Cacciaguide* » (*Lib.* 26. *de' Capitani a* 29. *a* 42.) Dante poi fa dire a Cacciaguida nel Cant. XV. del Paradiso (*v.* 91.)

. . . . Quel, da cui si dice
» Tua cognazione, e che cent'anni, e piue
» Girato ha 'l monte in la prima cornice ec.

cioè sono più di 100. anni che mio figliuolo si purga nel primo girone del Purgatorio. Se ciò prender si dovesse a rigore, fingendo

nella detta sua opera, che questo suo bisavo *Allighieri* per il lungo spazio di cento anni era stato ritenuto nel primo girone del Purgatorio a pagare la pena del peccato della superbia, e che dopo questo tempo ancora aveva bisogno di suffragi per volare al cielo (12). D' *Allighiero* nacque *Bellincione*, e messer Bello. Il primo fu l'avo di *Dante*, (13) quantunque da altri sia stato credutó diversamente (14), e si trova nominato nelle vecchie carte fino nell'anno 1266 (15). Da lui discese *Allighiero* padre del Poeta, *Brunetto*, che

il Poeta di avere avuta la visione nel 1300. come altrove si dirà, verrebbe Dante a dimostrare che il suo bisavo era morto prima del 1200. ma si può credere, che egli in questo calcolo non fosse molto esatto.

(12) Dopo la citata terzina soggiunge *Cacciaguida* (*v*. 95.)

Ben si convien, che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.

Della pena che soffrivano le anime dei superbi nel primo girone del Purgatorio ved. il canto X. del medesimo Purgatorio.

(13) Così il *Migliore* nei citati spogli (*zibaldone II. a* 132), ed in quelli di *Pier Antonio dell' Ancisa*, i quali esistono nell' archivio segreto di Palazzo vecchio leggo » 1260. *Allighiero* di *Bellincione* » spog. del Sen. *Carlo Strozzi* » nè so vedere chi altri possa essere questo *Allighiero*, se non che il padre del nostro Poeta. Il suddetto *Migliore* (*zibaldone I pag*. 131.) dice di aver ritrovato questo *Bellincione* in diverse memorie nominato come di consiglio, e popolare

(14) Il capitan *Cosimo della Rena* nell' introduzione alla storia de' Marchesi di Toscana (*pag*. 28.) e ne' suoi spogli dice » l'avo di Dante fu *Bello* ». E l'autore delle annotazioni ai discorsi di *Vincenzio Borghini* ristampate in Firenze nel 1755. (*P*. 2. *pag*. 163.) distingue due *Cacciaguidi*, facendo che il primo fosse il tritavo di Dante, l'altro l'avo, senza però addurre alcuna testimonianza di ciò. A me sarà permesso di credere diversamente, fin tanto che non si trovi qualche documento, che avvalori l'autorità di uno di questi due scrittori molto dotti, e di gran reputazione. Così nelli spogli del capitan della *Rena*, il quale fa questo *Bellincione* zio grande, non già avo del nostro Poeta, ed in quelli di *Pier Antonio dell' Ancisa* (*P. a* 307)

(15) Il *Migliore* (*zibaldone VI. pag*. 67.) fra i Ghibellini Imponitori dell' imposta per la guerra di Monte *Accianigo* circa l'anno 1306. nomina nel Popolo di S. Martino del Vescovo *Cione di Brunetto Alighieri*.

ebbe un figliuolo detto *Cione*, e *Gherardo*, il quale viveva nel 1277. (16). Da messer *Bello* che fioriva nel 1255. (17) furono generati parimente più figliuoli, cioè *Gualfreduccio* ascritto nel 1237. all'arte del cambio (18). messer *Cione* (19), *Cenni* (20), e *Geri* (21). È quest'ultimo senza fallo quello, di cui parla il nostro Dante nel XXIX. Canto dell' Inferno, raccontando com' era stato ucciso a tradimento, e che la di lui morte non aveva trovato fino a quel tempo chi nella sua famiglia avesse saputo farne vendetta (22). Il suddetto *Allighiero* padre di *Dante* fu (al

(16) Il predetto *Migliore*, zibaldone II. pag. 131. dice, che *Gherardo*, e *Brunetto di Bellincione* vengono nominati nel 1277. con *Cenni* del già messer *Bello* » Procuratores nominum vicinae Ecclesiae » di S. Martino del Vescovo, e nello zibaldone I. pag. 116. tra i fanti eletti da ciascun sesto il dì 11. di febbrajo 1259. per accompagnare il Carroccio de' Fiorentini nella guerra di *Monte aperto*, nomina *Brunetto di Bellincione Alaghieri* del Popolo di S. Martino del Vescovo, sesto di Por S. Piero.

(17) Spogli del capitan *della Rena*. Nel zibaldone III. pag. 101. del *Migliore* si trova questo *Bello* avere annesso il titolo di messere, dal che si dee congetturare essere lui stato dottore, o cavaliere. Vedi l' autore delle annotazioni all' Aminta difeso di monsignor Fontanini pag. 355. edizione di Venezia del 1730. in 8.°

(18) Spogli del capitan *della Rena*. Le notizie inserite in queste memorie, e tratte da detti spogli mi furono date dal Priore *Ipolito Amici*, il quale ha molto lavorato intorno alla seconda parte della storia dei Marchesi di Toscana dal suddetto capitan *della Rena*, lasciata imperfetta.

(19) Spogli del *Rena*. Io penso che costui sia quel *Cione* di messer *Bello*, che il *Migliore*, zibaldone II. pag. 152. colloca nell' albero della famiglia *Allighieri* fra i figliuoli di detto messer *Bello*.

(20) Questo è nominato qui sopra come vivente nel 1277.

(21) Spogli *del Rena*. Il tante volte citato *Migliore*, zibaldone III. pag. 101. dice, che in un libro in carta pecora, in cui sono notati i rifacimenti dei danni fatti ai Guelfi nel 1269. si legge: *Geri* del fu messer *Bello* (quondam domini *Belli*) *Alaghieri* del Popolo di S. Martino del Vescovo del sesto di Por S. Piero.

(22) Il Poeta dopo aver detto il nome di questo suo congiunto, e che non si lasciò vedere a lui, soggiunge » Inferno, Canto XXIX. v. 31. parlando a Virgilio quanto segue:

dire di *Benvenuto da Imola*) (23) giureconsulto di professione, ed in prime nozze si accasò con donna *Lapa di Chiarissimo Cialuffi*, che fu la madre di un *Francesco* fratello del Poeta. Rimasto vedovo prese una seconda moglie, da cui gli nacque il suo tanto celebre figlio per donare alle Toscane lettere la vita, ed alla sua casata un maggior lustro. Il nome soltanto è restato di questa fortunata femmina, e nulla più; poichè sappiamo che donna *Bella* si chiamò (24), e che restata essa priva del marito poco dopo

O Duca mio, la violenta morte,
Che non gli è vendicata ancor, diss'io,
Per alcun, che dell'onta sia consorte,
Fece lui disdegnoso: onde sen' gìo,
Senza parlarmi, sì come io stimo.

I comentatori narrano, che costui era un seminatore di risse, e ch'era stato ucciso da uno della famiglia de' *Sacchetti*; ed aggiunge il *Landino* che trenta anni dopo fu fatta questa vendetta da un suo nipote, cioè da un figliuolo di messér *Cione*, il quale trucidò un *Sacchetti* sulla porta della sua casa.

(23) Estratto del suo comento latino sopra la Commedia di Dante pubblicato dal Proposto Muratori, tom I. Antiquitatum medii aevi col. 1269. Di questo fanno menzione tutti quelli, che parlano di *Dante* fra gli altri l'Aretino » Il Padre suo (*Dante*) *Aldighieri* perdè nella sua puerizia » ed il Migliore, zibaldone II. pag. 131. avverte, che questo non si trova mai nominato se non come padre di *Dante*.

(24) Per conferma di questo è necessario riferire il sunto di un lodo, e di un'instrumento di vendita, il tutto esistente all'archivio generale nei rogiti di ser *Salvi Dini protocollo X.* tal quale si è compiacuto comunicarmelo il mentovato *Dei:* 1332. Franciscus quondam Alegherii de Alagheriis, qui moratur in Populo Sancti Martini Episcopi de Florentia, et hodie moratur in Populo Plebis de Ripoli, et dominus Pierus judex, et Jacobus fratres, filii quondam Dantis Allagherii de Alagheriis Populi Sancti Martini Episcopi Nicolaus quondam Foresini de Donatis procurator dicti Petri compromittunt in Laurentium Alberti de Villamagna notarium. *Nero Naddi, Nero Joannis, Minuto* testibus. Actum in Populo Sanctae Ceciliae. 1332. Bona dicti Francisci, et domini Petri, et Jacobi de Alagheriis adhuc erant indivisa inter eos videlicet; un podere con casa nel Popolo di San Marco di Mugnone in Camerata, cui a 1.° 2.° 3.° via, 4.° Berti; un pezzo di terra in Firenze nel Popolo di Sant' Ambrogio a 1.° 2.° 3.° 4.° via; una casa posta in Firenze nel Popolo di San Martino del Vescovo a 1.° via, 2.° heredes Simonis

l'anno 1270 (25) dovette probabilmente caricarsi della cura d'allevare la sua prole. *Francesco* poi, avendo sposata donna *Piera di Donato Brunacci* (26) ebbe due figliuole, la prima

Nerii de Donatis, et Tuccius Giammori, a 3.° de Cocchis, seu alii, a 4.° Betti de Mardolis; un casolare nel Popolo di Sant'Ambrogio a 1.° et 2.° via, 3.° heredes Cursi Fornaciari, 4.° heredes'Migliorucci; un podere nel Popolo di San Miniato di Pagnolla contado di Firenze luogo detto le radola a 1.° via 2.° fossato, 3.° Vescovado di Fiesole, 4.° Lotti de Eruariis; più pezzi di terre posti intorno a detto podere, le quali cose furono assegnate a detto Francesco per la metà, il qual Francesco immediate vendè il podere di Camerata a Giovanni di Manetto Portinari comperante per sè, e per Accerito suo fratello, e con parte del prezzo pagano al detto Francesco li figliuoli di Dante un debito di 125. bonorum, et legalium florenorum auri, quos dictus Dantes confessus fuit se mutuo recepisse, et habuisse a dicto Francisco per Instrumentum rogatum manu ser Guidonis Benivieni Guidi Ruffoli de Florentia notarii sub anno domini 1299. indictione XIII. die 14. intrante mense martii, et de quodam alio debito florenorum 80. auri, quos mutuo recepit a dicto Francisco per publicum instrumentum factum sub anno Domini 1300. indictione XIII. die 2. junii manu ser Uguccionis domini Aghinetti notarii, et imbreviaturis ser Aldobrandini filii sui, e promesse detto Francesco, che li figliuoli di Dante non molesterebbero li beni, che già furono di Dante per occasione di dote, e d'instrumento di dote dominae Lapae matris dicti Francisci, et filiae olim clarissimi Cialuffi, et uxor olim Aleghieri; nè per occasione della dote dominae Pierae uxoris dicti Francisci, et filiae olim Donati Brunacci etc. E promessero gli detti Jacopo, e messer Pietro pagare a Francesco infino a tanto, che i beni di Dante si cavassero da' beni de' ribelli, e sbanditi del comune di Firenze, staia 30. grano. Inoltre si obligarono li detti Jacopo, e messer Piero, e Francesco che il podere di Camerata non saria molestato per occasione delle doti domine Belle olim matris dicti Dantis, et olim aviae dicti Jacobi, et domini Petri, et uxoris olim dicti Allegherii; nè per la dote domine Gemme vidue olim matris dictorum Jacobi, et Petri, et uxoris olim dicti Dantis, et filiae olim domini Manetti de Donatis. Dictus Franciscus fuit heres Jacobi quondam Lotti de Corbizzis. Actum Florentiae in Populo Sancte Ceciliae in aedibus medicorum, spetiariorum, et merciariorum sub die 16. maii anni Domini 1332. Joanne ser Reddite Populi Sancti Laurentii, Lapuccio Tinucci, ser Spigliato Dini notario Populi Sancte Margharite testibus.

(25) Dante essendo nato nel 1265. come si dirà, ed ancor fanciullo avendo perduto il padre, ne segue che questi dovè morire circa detto anno 1270.

(26) Così nel riferito instrumento di vendita.

delle quali per nome *Martinella* fu moglie di ser *Gregorio* di ser *Francesco* di ser *Baldo* del popolo di *Sant' Ambrogio* autori della famiglia *Ser Franceschi*, che godette gli onori della Repubblica Fiorentina (27), e la seconda per nome *Tonia* ebbe in consorte *Lapo di Riccomanno del Pannocchia*. Un figlio maschio nacque ancora a *Francesco*, il quale si trova che, come lo zio, ebbe nome *Durante* (28). E qui non posso fare a meno di non avvertire lo sbaglio preso da alcuni moderni scrittori nel supporre, che *Dante* avesse un figliuolo per nome *Francesco* e che da costui fosse comentata la divina Commedia del padre (29). Impereiocchè non avendo potuto avere di ciò un indubitato riscontro nè da veruno antico autore, nè da qualche documento d'intiera fede, il quale rammenti un *Francesco* per figliuolo di *Dante*, ho giusto motivo di credere, che questi tali scrittori non abbiano altra testimonianza da addurre per riprova della loro asserzione, che quella di *Cristofano Landino* (30), e di *Martino Paolo Nidobeato Novarese* (31); e che su la loro fede abbiano confuso il fratello del Poeta con alcuno de' figliuoli del medesimo *Dante;* tanto più poi che il supposto commento per confessione di loro stessi non si sa ov' esista, ed è forse perduto (32). Oltre al fratello *Francesco* ebbe *Dante*

(27) Spogli del capitan della *Rena*.

(28) Nei detti spogli del capitan della *Rena* si trova mentovata madonna *Tonia* sorella di *Durante* di *Francesco d' Alighiero Alighieri*, e moglie di *Lapo di Riccomanno del Pannocchia*.

(29) Dopo il Canonico *Mario Crescimbeni* nella storia della volgar poesia vol. II. pag. 272. edizione di Venezia del 1730. in 4.° l' *Apostolo Zeno* nelle annotazioni alla biblioteca italiana del Fontanini tom. I. pag. 229. e seg. il Conte *Mazzucchelli* nel vol. I. part. 1. degli scrittori Italiani pag. 492. ed altri che per brevità si tralasciano.

(30) Prefazione del suo comento sopra la Commedia di Dante.

(31) Nella dedicatoria a *Guglielmo* marchese di *Monferrato* dell' edizione della Commedia fatta in Milano nel 1478. col comento di *Guido Terzago*, e del supposto *Jacopo della Lana*.

(32) Così il *Mazzucchelli* nel luogo citato, ed altri. In quanto a me fino a tanto che non si ritrovino più autentiche autorità di quelle del *Landino*, e del *Nidobeato* non mi so indurre ad ammettere per vera l' esistenza d' un figliuolo di *Dante* per nome *Francesco*.

ancora una sorella, che per quanto dice il *Boccaccio* (33), fu maritata ad un tal *Leon Poggi*, e da cui nacque quel *Leon Poggi* conosciuto famigliarmente dallo stesso *Boccaccio*, del quale dovremo ragionare in altro luogo. Ma per non interrompere il novero di tutti quelli, che abbiamo collocati nell'albero genealogico della casata del nostro Poeta, prima di entrare a descrivere le notizie particolarmente che alla sua persona appartengono, ci resta a parlare de' suoi descendenti. *Dante* prese in moglie, come diremo anche altrove, *Gemma Donati*, e da costei gli nacquero più figli, de' quali sette ne conosciamo. Questi sono Pietro (34), Jacopo, Gabbriello, Aligero, Eliseo, Bernardo, e Beatrice. Per rifarci dal primo, *Leonardo Aretino* è quello che di lui così parla. » Ebbe *Dante* un figliuolo tra gli altri » chiamato *Pietro*, il quale studiò in legge, e divenne va- » lente, e per propria virtù, e per favore della memoria del » padre si fece grand'uomo, e guadagnò assai, e fermò suo » stato in *Verona* con assai buone facoltà ». Il *Filelfo* soggiunge di più (35) che alla giurisprudenza attese prima

(33) Nel comento all' VIII. canto dell' Inferno di *Dante* pag. 66. del vol VI. delle sue opere stampate in Napoli colla data di Firenze.

(34) Il Maffei luogo citato sull' autorità di un necrologio delle monache di San Michele in campagna di Verona. 1364. Dominus Petrus judex filius quondam Dantis de Alegheriis condidit testamentum Veronae praesentibus inter alios domino Francisco judice filio domini Rolandini de Mafeis de Sancto Benedicto: heredem fecit Dantem filium suum: legavit societati *Sancte Mariae de Orto* Populo Sancti Michelis domum suam positam in Populo Sancti Martini Episcopi de Florentia. *Libro di testamenti nell' archivio di quei capitani.* Il dotto Giovan Battista Biancolini riporta intero il necrologio nella part. 1. del libro V. delle notizie istoriche delle Chiese di Verona pag. 194. a 220. ed in questa copia si legge » f. XI. Kalendas majas obitus domini Petri Dantis de Aligeris patris sororum Allegerie, Gemme, et Lucie M.CCC.LXIIII. »

(35) Vita di Dante manoscritta in San Lorenzo » Petrus cum » Florentiae cepisset navare operam juri civili, deinde Senae, Bono- » niae demum studium explevisset, essetque jureconsultus effectus, » doctoratusque donatus insignibus assidue, dum pater vixit eum « secutus est pientissime. Post patris obitum de quo non multo dice- » tur inferius, dimissa Ravenna Veronam accessit, et cum assiduitate

nella patria, che di poi avendo seguitato sempre il genitore anche nel suo esilio passò a *Siena*, e dopo a *Bologna*, e che quivi prese la laurea dottorale. Fu in oltre amico di *Francesco Petrarca*, dal quale gli venne indirizzata una lettera in cui lo chiama *Florentinum causidicum*. In *Verona* si esercitò nella giudicatura (36), e mentre era nel 1361. Vicario del Collegio di detta Città, e del Potestà *Niccolò Giustiniani* (37) trasferitosi a *Treviso* per qualche suo affare, ivi morì (38) nel 1364. anno in cui fece il suo testamento, e le sue ceneri furono sepolte nella Chiesa dedicata a Santa Caterina in un bel deposito con questa inscrizione (39):

» consultandi, tum felicitate patriae memoriae, multorum adjumentis » ditissimus factus est, incoluitque Veronam ». Qui si avverta, che avendo gli Allighieri fermata la loro dimora in Verona, si dissero *Aligeri*, e quasi questo cognome venisse dal latino *Aliger*, lasciarono l'antica arme, e fecero un'ala d'oro in campo azzurro per impresa. Maffei degli scrittori Veronesi.

(36) Il marchese Maffei negli scrittori Veronesi ci assicura, che in un atto del maggior Consiglio di Verona del 1337. esistente presso di sè, fra quelli i quali intervennero col titolo di giudice, si vede enunziato il nostro Pietro » praesentibus sapientibus viris dominis Petro de Aligeriis judice communis Veronae »

(37) Giulio del Pozzo elogium Collegii Veronensis pag. 143. edizione di Verona 1653. in fol.

(38) Maffei luogo citato.

(39) Padre *Giulio Negri* Gesuita degli scrittori Fiorentini pag. 458. Il Conte *Mazzucchelli* ancora riferisce quest'iscrizione tom. I. part. 1. degli Scrittori d'Italia pag. 494. con qualche divario, al verso 5. leggendosi

Multorum et scripta refertus

verso 6.

Patris punctis aperiret in atris

e verso 9.

Menteque purgatas animas revelante beatas.

gli ultimi tre versi poi non appartengono a Pietro, ma a Dante suo Padre.

Clauditur hic Petrus tumulatus corpore tetrus
Ast anima clara caelesti fulget in ara:
Nam pius, et justus juvenis fuit atque venustus,
Ac in jure quoque simul inde peritus utroque
Extitit expertus multum scriptisque refertus,
Ut librum Patris caveis aperiret in atris,
Cum genitus Danthis fuerit super astra volantis.
Carmine materno decurso prorsus Averno
Menteque purgatus, animo revelante beatus
Quo sane dive gaudet Florentia cive.

Pietro ebbe in moglie una donna per nome *Jacopa*, di cui non si sa il casato, e che gli morì nel 1358. e coltivò ancora la poesia; ed alcune sue rime sono citate dai compilatori del vocabolario della Crusca (40), e si conservano in diversi codici di queste nostre librerie (41), ed altrove (42).

(40) I vecchi compilatori del Vocabolario della Crusca scrissero che stampate erano le rime di *Pietro* figliuolo di Dante, ma gli ultimi ci assicurano di non essersi mai incontrati in vedere dette Rime impresse, nè aver trovato chi affermi tal cosa.

(41) Alcune rime *di Pietro* sono nella Riccardiana in un codice cartaceo in fogl. segnato O 11. 9. ed in un'altro pur cartaceo in 4.° numero 11. 24. siccome abbiamo dal *Lami* nel catalogo di detta libreria pag. 22. L'abate *Mehus* altro ne cita segnato O 11. numero XII. in fol. contenente una raccolta di poesie di vari antichi. Vedasi la sua vita del Traversari pag. 261. Nella Strozziana nel Codice 240. al dire del marchese *Maffei*, luogo citato, si conservano alcuni capitoli di *Pietro* sopra la Commedia del Padre, e nella Laurenziana Plut. XL. codice 46. in 4.° Il capitolo sopra la Commedia è quello che incomincia

O voi che sete dal verace lume

e che diremo in appresso esser veramente parto di *Jacopo* suo fratello. Bensì anche in un codice scritto di mano di *Filippo Villani* contenente la medesima Commedia, che esisteva nella libreria di S. Croce Plut. XXVI. num. 1. ora nella Laurenziana è trascritto come lavoro di messer *Piero* di *Dante*.

(42) Di alcune rime di Pietro esistenti in un codice di *Giovan Batista Boccalini* professore di lettere umane in Foligno fa menzione il *Crescimbeni*, Storia della volgar poesia vol. V. pag. 12.

Ma oltre a questo espose il primo di tutti in lingua latina la divina Commedia del Padre (43), la qual fatica sta inedita in molte librerie; (44) benchè, quantunque sia non un intiero comento, ma una tal quale spiegazione d'alcuni luoghi di quel divino Poema i più intralciati, ed oscuri (45), meritasse di venire alla luce (46). Del medesimo *Pietro* credei che fosse un capitolo in terza rima in lode di *Dante*, il quale fu pubblicato da *Jacopo Corbinelli* (47), perchè col

(43) Se creder si deve al canonico *Crescimbeni* Storia della volgar poesia vol. II. pag. 272. *Pietro* compilò quest' opera nel 1327. dimorando in Treviso. Ma il detto Canonico non ci dice sopra quale autorità appoggi questa sua osservazione, ed il Dionisi, che fece accurato esame di quel che passa sotto il nome di *Pietro*, adduce molti argomenti per concludere che sia di tutt'altra persona.

(44) Questo comento, lasciando da parte ogni controversia, si custodisce nella Laurenziana Plut. XL. Codice 36. in fogl. e due altri nella medesima libreria sono passati, che erano nella Gaddiana segnati di N.° 353. e 354. cart. in fol. ed un altro testo a penna ho veduto pure in casa dei signori del *Turco Rosselli* di queste chiose. *Luigi Alemanni* ne possedeva già un' altra copia, ed una n' era in mano di *Alessandro Giraldi* ambedue gentiluomini Fiorentini, le quali copie sono citate in margine del Canto XVI. del Paradiso dagli Accademici della Crusca a pag. 418. dell'edizione di Dante ridotta da essi a miglior lezione, e stampata in Firenze per Domenico Manzani nel 1595. in 8. Finalmente un'altro testo a penna di questa fatica di *Pietro*, il qual testo come in fine si vede, era stato copiato nel 1453., fu del defunto *marchese Alessandro Capponi* segnato di n.° 176. ed ora si custodisce nella Vaticana. La soscrizione che vi si legge riferita nel catalogo della libreria Capponi pag. 423. dice » Librum istum scripsi ego Jacobus domini Petri de civitate Ducali MCCCCLIII. » Forse è quello stesso che vide il Fontanini, e che cita nella sopraddetta opera lib. I. cap. IX.

(45) *Giovanbatista Gelli* nella prima lezione sopra lo Inferno di Dante parlando di Pietro dice » fece ancora egli sopra detta » Opera alcune postille latine. »

(46) Di questo comento dice il mentovato Filelfo » Nec arbi» tror quemquam recte posse Dantis opus commentari, nisi Petri » viderit volumen, qui ut semper erat cum patre, ita ejus men» tem tenebat melius. » Del medesimo sentimento è il *Fontanini* nel libro III. della sua eloquenza Italiana pag. 422. dell'edizione di Venezia del 1737. in 4.°

(47) Il *Corbinelli* pubblicò questo capitolo, che incomincia

suo nome mi era occorso di leggerlo in un testo a penna della Laurenziana (48); ma più esatte ricerche mi scopersero esser componimento di *Simone* di ser *Dino da Siena* detto *Saviozzo* (49), dal *Crescimbeni* chiamato de' *Forestani* (50). Onde merita lode l'avvedutezza de' giornalisti di *Venezia*, i quali, parlando di questa poesia (51), osservarono contro

» Come per dritta linea l'occhio al sole
» Non può soffrir la 'ntrinseca sua spera,
» E riman vinto assai da quel che suole ec.

dietro all'operetta latina di Dante De vulgari eloquentia impressa in Parigi apud Jo. Corbon 1577. in 8. pag. 80. e seg. senza nome di autore, ma credendolo di uno, che vissuto fosse vicino a' tempi di Dante,

(48) In principio del mentovato codice 38. Plut. 40. della Laurenziana vi è questo capitolo col nome di Pietro figliuolo di Dante.

(49) In un testo a penna della Magliabechiana classe 8. n. 1278. fra l'altre cose si legge questo capitolo dopo una Canzone in lode della casa Colonna, ed in fine del medesimo capitolo si trova notato quanto appresso » Segue infra uno chapitolo fatto per *Simone di ser Dini* » da Siena detto *Saviozzo* a stanza del magnificho » e generoso Principe *Janni* Cholonna nel quale si trata subrevita » tuta la vita di Dante, e della morte, e tuta la materia de » libro suo; chomposelo nelli anni 1404. Sichome io scriptore » *Jacopo* di *Nicholo* ho trovato iscripto in un Dante di sua mano, » il quale e mi mandò a donare il sopraddetto *Janni* Cholonna » con una canzone morale in laude chasa Cholonna che ischripta » e nintro de sto libro la quale scriptura e nanzi Dante dopo questo chapitolo » Questo capitolo senza nome d'autore leggesi finalmente nel codice 107. classe VII. de' manoscritti della Magliabechiana.

(50) Istoria della volgar poesia vol. 1. pag, 205.

(51) Tom. XXXV. pag. 235. del giornale di Venezia composto da diversi letterati colla direzione del dottissimo *Apostolo Zeno*. I medesimi giornalisti ancora andarono più innanzi congetturando a motivo di quei versi, che dicono

» Franca colonna, hor poi che tu se' duce
» Di comandarmi, e io voglio ubbidire,

questo capitolo essere stato indirizzato a Papa *Martino* V. di casa Colonna; nè molto nell'asserir ciò si scostarono dal vero, poichè se non fu dall'autore presentato a quel Pontefice, almeno lo compose ad istanza del Principe *Giovanni Colonna* della stessa casata.

il parere del mentovato *Corbinelli* esser lavoro di uno scrittore non più antico del secolo XV. A *Pietro* bensì viene attribuito da *Filippo Villani* un compendio in terzetti del Poema Dantesco, che incomincia

O voi che siete dal verace lume
Alquanto illuminati nella mente;

e che in varj manoscritti è notato come lavoro di *Jacopo* altro figliuolo del nostro Poeta. Ancor di questo, comunque sia di ciò, fa parola il sopramentovato Filelfo, ma s'inganna poi dicendo, che egli mancò di vivere in *Roma*, quando colà trovavasi con suo padre, il quale vi era stato mandato in qualità d'ambasciatore de' Fiorentini al Pontefice *Bonifacio VIII.* l'anno 1301. (52). Imperciocchè vi sono documenti sicuri, che ci dimostrano esser egli sopravvissuto al genitore, e che nel 1342. non aveva terminato il corso de' giorni suoi (53). E certamente di questo è anche una riprova il trovarsi alcune chiose di Jacopo figliuolo di *Dante* sopra la prima cantica della divina Commedia del Padre, le quali stanno in un raro codice della altre volte citata libreria Mediceo-Laurenziana (54). Egli pure fu *amico delle*

(52) Il Filelfo nella vita di Dante così scrive di questo Jacopo, » Jacobus obiit Romae per aeris intemperiem, cum illo profectus » est Pater orator.

(53) Nelle passate annotazioni si vedde che *Jacopo* figliuolo di Dante era vivo in Firenze sua Patria nel 1332. e altrove da un documento incontrastabile apparirà, che ancora nel 1342. non era morto. Ciò che compose per illustrare la Commedia del Padre, è parimente una prova sicurissima dello sbaglio, in cui cadde il mentovato *Filelfo*, il quale come si vedrà, confuse quest'*Jacopo* con un'altro nipote del primo. Di questo ragiona il *Negri* negli scrittori Fiorentini, ed il celebre Conte *Mazzucchelli* nella sua grand'opera degli scrittori d'Italia vol. 1. part. 1. Egli abitò in Firenze, e dagli spogli del capitan della Rena costa che stava nel Popolo di S. Ambrogio probabilmente in quella casa accennata nel lodo riferito di sopra.

(54) Queste chiose, il proemio delle quali incomincia » Acciocchè del frutto universale novellamente dato al mondo ec. » sono nel banco XL. codice X. della Laurenziana, e certamente appariscono cosa diversa da una traduzione di quelle di Pietro accennate più di sopra, quantunque il citato Scipione Maffei dica » luogo

Pieridi (55) come dicevasi in quei tempi, e oltre a diverse rime che ci ha lasciate, un compendio scrisse del medesimo Poema in verso (56), ed un altro componimento diviso in più capitoli (57), il quale intitolò il *Dottri-*

citato » forti ragioni addur potrei per confermare l'opinione del *Quattromani*, (lettere pag 37) che questo *Jacopo* altri non fosse che l'istesso *Piero*; ei lo chiama *Pier Ciacomo.* » Ma non mi so indurre a confondere questi due figliuoli di Dante, perchè nelle vecchie scritture, e nei codici delle nostre librerie sono distintamente nominati.

(55) Il Marchese *Maffei* luogo citato pag 52 parla di questo enumerandolo fra gli scrittori Veronesi, ma con poca ragione, perchè come si è veduto nelle antecedenti annotazioni, esso non si partì di Firenze. Del restante diverse rime di lui si conservano manoscritte in Roma nella Vaticana, e nella Chigiana, codici 1124. e 589. in fogl. e 125. in 4.° in Firenze nella Strozziana, e nella Laurenziana banco LI. codice 42. ed in alcuni testi a penna, che furono di *Francesco Redi*, i quali si citano nel Vocabolario della Crusca edizione ultima vol. VI. pag. 68. L'*Apostolo Zeno* nel III. vol. delle sue lettere pag. 17. accenna una Zingaresca inedita di Jacopo di Dante, la quale si conserva in un Cod. di Rime antiche che era posseduto da *Annibale degli Abati Olivieri*.

(56) Nella suddetta libreria Riccardiana Plut. ordine 2. codice n.5 leggesi questo compendio così intitolato:
» Haec est tabula super primo libro Dantis qui vocatur Infernus,
» facta a Jacobo ejusdem Dantis filio » Il principio del cap. 1. è

» Cammin di morte abbreviato inferno

del secondo.

» Nel mezzo del cammin di nostra vita ec.

Di questa poesia vedasi quanto scrive nelle sue novelle letterarie il più volte citato *Lami* all'anno 1756. col. 610. e seg. e col. 625. e seg.

(57) Di questo tornerà in acconcio di parlare più a basso. Del restante, avendo *Francesco Maria Raffaelli di Gubbio* incontrati alcuni dei capitoli mentovati, cioè il 1.° il 6.° e 10.° di quelli che serba il codice Riccardiano, in un suo testo a penna scritto nel secolo XIV. o XV. contenente alcune poesie di *Busone da Gubbio* suo illustre antenato, ha creduto che di questo fossero i detti capitoli, e gli ha inseriti fra le altre rime di lui, dietro al suo erudito trattato della famiglia, della persona del medesimo messer Busone, il qual trattato forma il tomo XVII. delle *Deliciae eruditorum* stampato dal *Lami*. Ma per giudicare con più certezza di questo fatto, neces-

nale (58). Ma siccome un altro *Jacopo* si conta fra i discendenti del divino Poeta, al quale parimente piacque il coltivare le muse, quindi è che a buona equità non è punto facile il distinguere le composizioni in verso dell' uno, e dell' altro, se pure d' ambedue alcuna ne resta. Il nostro Jacopo, che forse attese a buoni studj sotto *Paolo dell' Abbaco* eccellente astronomo de' suoi tempi (59), ebbe successione, trovandosi aver generato fra gli altri un *Bernardo* (60), e donna *Alighiera*, che fu moglie d' *Angiolo di Giovanni Balducci*, e che vedovando viveva nel 1403. (61). *Gab-*

sario sarebbe che si potessero fare più esatte ricerche nelle pubbliche, e private librerie.

(58) I compilatori del Vocabolario della Crusca nel citare questo componimento vol. VI. pag. 34. si servirono di un testo a penna, che fu di *Bernardo*, poi del conte e canonico *Bostico Davanzati*, quindi del canonico *Gabbriello Riccardi* che era di vecchi codici diligente raccoglitore. Il Lami nel catalogo dei manoscritti Riccardiani pag. 22. riferisce altri testi, che si conservano nella libreria della famiglia, cioè nel banco O. 1. n.° XVI. in fogl n.° XIX. n.° XX. n.° XXIII. in fogl. e nel banco O. 11. n.° 11. in 4.° ne' quali vi è il mentovato capitolo senza suo nome.

(59) Il Crescimbeni nel vol III. della Storia della volgar poesia pag. 130. riferisce un sonetto d' Jacopo scritto a *Paolo dell' Abbaco*, il quale comincia:

» Vedendo il ragionar di l' alto ingegno
» Che rende lume nel vostro intelletto
» Per mio caro maestro io v' ho eletto,
» E come a padre, a voi ricorro, e vegno.

Questo morì al dire del *Mazzucchelli* degli scrittori d' Italia vol. 1. P. 1. pag. 17. nel 1366. incirca: ciò potrebbe ad alcuno far sospettare, che veramente d' *Jacopo* non sia il detto sonetto, o almeno che egli fosse anzi amico, e coetaneo di *Paolo*, ma non mai discepolo, e di questo sentimento sono ancor' io.

(60) Spogli del capitan della Rena.

(61) Il più volte citato *Dei* mi ha data contezza del seguente contratto preso dai libri delle gabelle lib. A. 54 pag. 3. » 1403. domina *Aleghiera* filia olim *Jacobi* Dantis de *Aldighieris* et uxor olim *Agnoli Joannis Balducci* Populi S. Fridiani de Florentia, pro se, et quo nominaverit emit bona per instrumentum rogatum a ser Antonio Chelli sub die 6. februarii 1403. a fratre Marco sindaco fratrum Sanctae Mariae del Carmine pro £22. Vi è stato chi in questa memoria ha letto in vece di *Balducci*, *Baldocci*.

briello poi terzo figliuolo di *Dante* abbiamo riscontro che fosse in vita nel 1351. (62), e gli altri due suoi figliuoli, cioè *Alighiero* ed *Eliseo*, morirono in un età molto tenera di pestilenza, se star dobbiamo al detto del tante volte citato *Filelfo* (63). In quanto alla figliuola *Beatrice*, nella quale è probabile che *Dante* rifacesse il nome della *Beatrice Portinari* da lui amata un tempo con trasporto di passione, si sa che vestì l'abito religioso nel monastero di S. Stefano detto *dell' Uliva di Ravenna*, ed a costei forse per premiare i meriti del padre in vita non apprezzati, la Repubblica Fiorentina per mezzo di *Gio. Boccaccio* concesse nel 1350. un sussidio in denaro (64). Dal sopra mentovato *Pietro*, e da una *Jacopa* nacque un altro *Dante* » civis optimus, et vir deditus familiaribus negotiis » al dire del *Filelfo* (65) e questo morì l'anno 1428. (66) un altro *Jacopo*, ed un *Bernardo* (67), e tre sorelle cioè *Aligeria*, *Gemma*, e *Lucia*

(62) Ne' detti spogli questo *Gabbriello* è notato fra i figliuoli di Dante coll'anno 1351. per dare a divedere che in quel tempo viveva. Ne' medesimi spogli parimente si dice che una figliuola di Dante fu moglie di uno de' *Pantalioni* da Firenze, ma non si accennando nè il nome di lei, nè quello del marito, l'abbiamo tralasciata nell'albero. Il non vedersi poi il mentovato *Gabbriello* fare alcun atto insieme coi fratelli nelle da noi citate scritture, può far credere che egli fosse diviso da essi.

(63) Di essi dice il Filelfo nella vita di Dante » Peste sunt » oppressi cum annum duodecim alter, alter vero octavum atti- » gissent ». Io non so di qual peste parli questo autore, mentre non trovo che alcuna ne fosse in Firenze fra il principio del XIV. e la fine del XIII. secolo.

(64) In un libro d'entrata, ed uscita del 1350. tra gli altri esistenti nella cancelleria de' capitani di Or S. Michele riposto nell'armadio alto di detta cancelleria *si* legge pag. 30. la seguente partita a uscita nel mese di settembre del detto anno 1350. » A messer Giovanni di Bocchaccio (è il famoso autore delle 100. novelle) fiorini dieci d'oro, perchè gli desse a suora *Beatrice* figliuola che fu di *Dante Alleghieri* monaca nel monastero di San Stefano dell'uliva di Ravenna ec.

(65) Nella vita di Dante lo rammenta ancora Leonardo Aretino.

(66) Il marchese Scipion Maffei luogo citato pag 53. ci attesta di aver veduto nel pubblico archivio di Verona, poi miseramente incendiato, il di lui testamento in data del 1428.

(67) Il suddetto necrologio è quello che ci dà notizia di costui

che tutte furono monache nell'antichissimo monastero di *S. Michele in campagna di Verona*, di cui la terza fu anche abbadessa per lungo tempo (68), e due altre per nome *Antonia* ed *Elisabetta*, delle quali non si sa il destino (69). Il *Filelfo* (70) è quello, che così scrive di detto *Jacopo* » Ex eo » cioè da Pietro figliuolo di *Dante* » natus est *Jacobus* qui tandumdem adhibuit operam legum scientiae, rythmisque interpretatus est avi codicem rei veritate a *Petri* patris commentariolis accepta. Extant autem in hunc usque diem utriusque sententiae, et quas *Petrus de Dantis* sui patris protulit libris, et quas *Jacopus* rythmis expressit ». Qual sia il componimento, di cui ragiona qui *Giovan Mario Filelfo* non saprei certamente indovinarlo, se a questo *Jacopo* non prese sbaglio d'attribuire quello che l'altro scrisse; e non sarebbe improbabile, come di sopra si fece

leggendovisi » f. XV. Kalendas decembris (obitus) domini Bernardi » de Aldigeriis fratris domine Lucie abbatisse monasterii Sancti » Michaelis ». Vi è poi motivo di credere che Bernardo fosse notaro, accennando il Biancolini ove sopra, che il notajo Bernardo degli Aligeri, quondam Pietro di mercato nuovo rogò ne' 28. dicembre 1405. una locazione fatta da queste medesime monache nel tempo che abitavano in Verona come si disse nella Parrocchia di San Paolo.

(68) Dal citato necrologio si ha tutto questo, poichè vi si legge » C.XVIII Kalendas septembris obitus Aligerie de Aligeris monace » M.CCC LXXXVII. a Kalendis januarii obitus domine sororis Lu- » ciae de Aldigierii abbatisse dicti monasterii, qui obiit die 1.° » januarii 1421. » Rispetto a *Gemma* non si sà in che tempo morisse, mentre quantunque il di lei nome, e cognome si legga più volte nel medesimo necrologio, non ostante della sua morte non se ne dà ivi sicura notizia. È notato: XVI. Kalendas septembris obitus sororis Geme monache; e III Kalendas octobris obitus sororis Geme monache 1362. » ma chi può dire quale di queste due sia della casata Allighieri? Ella morì come qui sopra si dice nel 1421. ma sino dall'anno 1402. si trova abbadessa di questo monastero, e così nel 1405. con le sue monache abitava in Verona nella Parrocchia di San Paolo per quanto dice il Biancolini » notizia delle Chiese di Verona parte I. del libro V. pag. 171.

(69) I nomi di queste due altre sorelle di Dante II. si ricavano dal mentovato necrologio. In esso sta notato » a. VIII. Kalendas » octobris obitus Elysabeth sororis sororum Aligerie, et Luciae » monacharum C. VIII. Kalendas octobris obitus Antonie sororis » sororis Aligerie monache M CCC.LXII. »

(70) Luogo citato.

avvertire, che ne' manoscritti fossero state confuse le rime del nipote con quelle del zio (71). Soggiunge ancora il *Filelfo* » che questo *Jacopo* non lasciò successione, avendo » in età fresca terminato il corso del viver suo. Bensì da » *Dante II.* nacque Pietro (72), e *Leonardo*, il quale oggi » vive, ed ha più figliuoli » come scrive *Leonardo Aretino* che nel 1436. compose la vita del divino Poeta. » Nè è molto » tempo (segue egli a dire), che *Leonardo* antedetto venne » a *Firenze* con altri giovani Veronesi bene in punto, e » onoratamente; e me venne a visitare, come amico della » memoria del suo proavo *Dante*. E io li mostrai le case » di *Dante*, e de' suoi antichi, e diegli notizia di molte » cose a lui incognite, per essersi stranato lui, e i suoi » dalla patria ». Questo fece testamento nel 1439. e dei figliuoli che ebbe non si sa che gli sopravivesse altro che un *Pietro*, uomo di merito, e di reputazione fra i suoi, al quale nel 1468. siccome a suo luogo fu detto *Giovan Mario Filelfo* indirizzò la vita del Poeta *Dante*, avendo con esso avuta stretta famigliarità (73). Questa vita fu poi da *Pietro* dedicata a *Pietro de' Medici* ed a *Tommaso Soderini*, in dimostrazione dell'affetto che verso quella patria nutriva, la quale a suoi maggiori era stata assai poco favorevole.

(71) *Giovan Batista Gelli* nella 1.ª lezione sopra l'Inferno di Dante scrive » È da sapere che il nipote di esso Dante, il quale » commentò quest' opera in quella lingua latina, che apportavano » quei tempi senza mettervi il nome proprio, ma chiamando Dante » genitore di Pietro suo ec. » Io non so chi sia questo nipote del Poeta, nè ho trovato il comento che qui accenna il Gelli. Potrebbe essere che lo compilasse il nostro *Jacopo*.

(72) Anche di questo *Pietro* se ne ha il riscontro dal predetto necrologio nel quale si legge III. Kalendas decembris obitus Petri filii domini Danti de Aldigeriis » fratris religiose domine Lucie abbatisse dicti monasterii ».

(73) Il Filelfo luogo citato, di lui parla in questi termini: » Optimus vir est, et civis integerrimus, quique in urbe Verona » maxima et apud cives, et apud universam Venetorum Rempu» blicam et auctoritate valet, et gratia, quo ego sum usus quam » familiarissime, audivitque a me nonnullas Dantis atavi sui par» tes, quas anno superiore (scriveva nel 1468. in circa) sum » interpretatus Verone, mirificeque est illius lectione delectatus ».

Visse dopo detto tempo alcuni anni (74), ed ammogliatosi non so con qual donna generò *Dante III.* che come gli antenati suoi attese alle lettere, e specialmente alla poesia tanto latina che volgare, nella quale dette saggio di non ordinaria dottrina. Infatti alcuni suoi componimenti in queste due lingue furono qua, e là stampati, ed una sua ben lunga elegia si legge in una raccolta, che ha per titolo » *Azion Pantea* » (75). Il marchese Scipione Maffei, che parla di Dante III. fra gli scrittori Veronesi (76), rammenta ancora un' egloga di lui in morte di *Leonardo Nogarola*, un' altra per la morte di *Domizio Calderini* (77), ed alcune elegie e lettere in lode di *Laura Brenzona Schioppa*, della quale fu amante (78). Fra i Codici poi del celebre Lorenzo *Pignoria* conservasi un suo panegirico in lode di *Francesco Diedo* Pretore di *Verona* (79), il quale in detto impiego l'anno 1484. finì i suoi giorni (80). Per qualche tempo passò costui ad abitare in *Ravenna*, volendo fuggire le calamità che affliggevano *Verona* sua patria, ma dopo avere nel 1495. invano procurato la Repubblica Fiorentina, che

(74) Il Landino nel comento dell' Inferno di Dante cant. XXVII. vers. 40. sopra quel verso

» Ravenna sta, come stata è molti anni,

dice che quando scriveva, cioè nel 1475. in circa, vi era in Ravenna Dante figliuolo di *Pietro* discendente da *Dante* poeta, uomo letterato ed eloquente. Egli certamente intende parlare di questo *Dante III.* rammentato ancora da *Mario Filelfo* nel luogo citato.

(75) Questo è un libretto contenente la relazione della laurea poetica conferita a *Giovan Antonio Panteo* sacerdote Veronese da *Francesco Diedo Potestà* di Verona, e molti componimenti latini fatti per questa occasione, impresso Veronae per *Antonium Cavalchabovem et Joannem Antonium Novellum* 1484. *in* 4.°

(76) Luogo citato pag. 53.

(77) Di questo parla ivi il *Maffei* lib. 3. pag. 114. e seg.

(78) Il *Maffei* luogo citato pag. 111. e 112. alcuna parte o principio di questo ci riferisce, ed attesta che si conservavano in un testo a penna di *Alfonso Donnoli* lettore in Padova.

(79) Questo panegirico è accennato dal *Tomasino* biblioteca Patavina manoscritto pag. 86. fra quelli di S. Giovanni di Verdara.

(80) Di lui vedi l'*Apostolo Zeno* tomo II. delle dissertazioni Vossiane pag. 56. e seg.

ritornasse alla patria de' suoi maggiori, morì oppresso dalla povertà in *Mantova* l' anno 1510. in circa, come si ha da *Pierio Valeriano*, il quale di esso parla con encomio, compiangendo lo stato, in cui non per sua colpa era caduto (81). Ebbe Dante III. un fratello per nome *Jacopo* (82), e tre figliuoli, i quali ad onta dell' avversa fortuna del genitore seppero imitare le virtù degli antenati, onde si restituirono a *Verona* riacquistando i beni, e gli onori dovuti alla loro nascita, ed al loro merito. Il primo di questi fu *Pietro*. Egli non solo ebbe varj impieghi, e fu nel 1539. Provveditore di Verona, ma applicandosi ai buoni studi, e facendo acquisto della lingua greca e latina, i giovenili suoi anni passò nel leggere i migliori poeti di queste due lingue (83). Di poi acca-

(81) De infelicitate litteratorum lib. 1. È necessario trascrivere tutto questo passo perchè con esso vengono ad esser confermate alcune cose, che abbiamo scritte in questo luogo » Dantes » tertius Aliger Veronensis vir dubio procul optime literatus, et » in latino condendo carmine bene elegans, et eruditus, fortunam » ipse quoque novercam expertus est. Quo enim tempore scripta » sua caeperat in classes instruere, et immortalitati suae viaticum » comparare in belli tempora incidit, quod universi orbis viribus » contra Venetos Julius II. Pontifex Maximus concitarat. Quo » factum est, ut Verona a barbaris capta (ciò accadde nel 1509.) » ipse ne immani eorum feritati parere cogeretur, Mantuam vo» luntario exilio profugerit. Ibique rerum omnium angustiis op» pressus, uxore, et liberis ex opulenta satis conditione in arctis» simam egestatem, et miseriam conjectis, tum aetate jam gravis, » et ad incommoda hujusmodi ferenda minus adsuetus gravi ad» modum valetudine diu excruciatus in eo exilio, perturbato » subversoque rerum omnium suarum ordine, calamitoso mortis » genere vitam finiit ». Adunque *Dante* morì in Mantova dopo il 1508. in cui seguì la famosa lega di Cambrai contro i Veneziani fra l' Imperador *Massimiliano*, il Re di Francia, ed il Pontefice *Giulio II.* Il medesimo *Valeriano* in un suo endecasillabo impresso fra le sue poesie latine chiama Dante » Poetam optimum, » civem optimum, et optimum patronum, quo Verona diu beata » vivat ». *Angelo Poliziano* poi in miscellan. cap. XIX. racconta che costui era presente quando in una bottega di *Verona* estemporaneamente spiegò quasi tutto Catullo.

(82) *Giovan Mario Filelfo* luogo citato.

(83) Il Maffei luogo citato pag. 53. dice che in principio di una lettera manoscritta del conte Lovovico Nogarola diretta a Pietro si legge » Si memoria tenes, mi Petre, dum nos adole-

satosi con *Teodora Frisoni*, da cui ebbe una sola figliuola per nome Ginevra, pagò il funesto tributo alla natura, e fu sepolto con la moglie nella Chiesa di *S. Fermo maggiore* di detta città in una cappella a mano sinistra dell' altar grande, con una breve ma decorosa inscrizione in questi termini:

Petro Aligero Dantis III. filio
graece et latine docto
et Theodorae conju-
gi incompara-
bili (84).

Il secondo fu *Lodovico*, il quale si esercitò nella giurisprudenza, senza lasciar di applicare ancora agli studi più geniali dell' umane lettere (85). Per i suoi talenti fu Vicario de' mercatanti, dignità considerabile nella città di *Verona*, ed ambasciatore a *Venezia*. Ancor esso si accasò con *Eleonora* figliuola del Conte *Antonio Bevilacqua*, ma non gli sortì d' aver successione, onde con suo testamento fatto nel 1547. lasciò erede il fratello *Francesco*, che eresse la suddetta cappella, in cui furono collocate le ceneri ancora di *Lodovico*, con epitaffio che vi si legge in monumento distinto da quello dell' altro fratello *Pietro*.

» scentuli eam ageremus aetatem, quae maxime levitatibus ama-
» toriis dedita est, multum in poetis evolvendis temporis consu-
» mebamus, non modo latinis, nostratibusque, verum etiam
» Graecis, qui suos, vel aliorum amores decantassent. Cum vero
» in summo honore, ut nunc quoque, haberetur Dantes praeclarus
» auctor nobililatis tuae, ac Franciscus Petrarca qui elegantissima
» poemata Etrusco sermone conscripserant etc. »

(84) *Maffei* luogo citato, e Giovan Battista Biancolini notizia delle Chiese di Verona lib. VIII. pag. 169.

(85) Il tante volte mentovato *Maffei* onore della nostra Italia, luogo citato dice, che si trovano lettere dei *Nogarola* scritte a *Lodovico*, le quali di greca erudizione favellano. Giammai apportò nocumento alla giurisprudenza la perfetta cognizione delle belle lettere, benchè alcuni pensino diversamente.

Lodovico Aligero jurisconsulto
omnibus virtutibus
ornatissimo
fratribus amantissimis
et sibi Franciscus Aliger fieri curavit
H. M. H. N. S. (86).

Questo *Francesco* fu l'ultimo de' figliuoli di *Dante* terzo, e non meno degli altri di senno, e di dottrina nobilissimamente fornito. Di ciò ne abbiamo le testimonianze in una lettera del conte *Lodovico Nogarola* Veronese, scritta al celebre *Daniel Barbaro*, il quale lo aveva pregato a procurargli dai suoi più dotti concittadini qualche ajuto per la versione di *Vitruvio* che andava lavorando. Ecco come in essa gli risponde il *Nogarola* (87) » Vitruvium jam vidi a » *Bernardino Donato* nostro in linguam Hetruscam con» verso, additis etiam nonnullis scholiis, quae quidem » omnia suspicor inaniter periisse. Hoc idem postea fecit » rogatu *Alexandri Vitellii*, *Franciscus Dantes Aliger*, » quo neminem *Veronae* arbitror ad Vitruvii intelligen» tiam proprius accedere. Cum hoc viro doctissimo magnus » olim mihi fuit usus, nunc vero nullus, nam ruri conti» nenter vitam agit, nec nisi raro ad nos revertitur, si » forte tamen accidat, ut urbem repetat, hominem aggre» diar ». Il dottissimo marchese *Poleni* è di sentimento che tal fatica si sia perduta, non ne avendo potuto avere notizia veruna (88). Da Giovan Battista Doni un' altra opera è rammentata di *Francesco* (89) con questo titolo » Anti-

(86) Giovan Battista Biancolini notizie delle Chiese di Verona lib. VIII. pag. 169. Le suddette sigle si spiegano *Hoc monumentum haeredem non sequitur*. Vedasi l'Istituzione antiquario-lapidaria stampata in Roma nel 1770. in 8.° dal padre *Zaccaria* della Compagnia di Gesù pag. 278. e 430.

(87) Quest' epistola è manoscritta e lo squarcio, che abbiamo riferito, è riportato dal Maffei luogo citato pag. 54.

(88) Exercitationes Vitruvianae primae pag. 83.

(89) In uno degl' indici dei libri, e testi a penna, dei quali il medesimo Doni si servì per formare la sua raccolta delle antiche

» quitates Valentinae Francisci Aligerii qui se dicit Dantis » tertii filium ». Credè il marchese *Maffei* (90) che in questo titolo vi sia corso errore, e che in vece di *Valentinae* legger si dovesse » Veronenses » giacchè non si sa che Francesco viaggiasse in lontani paesi. Ma egli s' ingannò dopo altri, mentre sotto un tal titolo non si accennano che le antichità raccolte in *Trevi* dalla casa *Valenti*, ed illustrate in detta opera la quale forse non in sostanza diversifica dal manoscritto in 4.° di sedici pagine in circa, che era nella libreria del Convento di *S. Marco* di questa città di Firenze de' Padri Domenicani (91) intitolato » Inscrip-

iscrizioni, i quali sono stampati in principio di detta raccolta in Firenze nel 1731. per opera del defunto proposto *Antonio Francesco Gori* in foglio.

(90) Osservazioni letterarie vol. VI. pag. 314.

(91) Il padre Zaccaria nel XIII. vol. della sua storia letteraria d'Italia pag. 245. in nota riferisce il titolo di quest' operetta come esistente in un codice di detta libreria di cose parte raccolte parte descritte dal padre *Giovan Battista Bracceschi* Domenicano, così: » Inscriptiones quaedam in marmoribus, et urnis sepulcrorum cum » annotationibus Francisci Aligerii Dantis III. » se così fosse, caderebbero a terra le mentovate congetture. Attesa la confusione dei manoscritti di quell' insigne biblioteca io non ho potuto con gli occhi propri dilucidare questo dubbio. Per altro credo che s' ingannasse senza fallo il canonico *Angiolo Maria Bandini*, quando nelle sue annotazioni alla vita del *Doni*, pubblicata insieme con le lettere nel 1755. pag. XIV. in nota, fra i Fiorentini raccoglitori d' iscrizioni, annovera *Piero Alighieri* » qui se Dantis tertium filium » dicit » invece del predetto *Francesco*. Il fatto è che *Benedetto Valenti* uomo dotto e amantissimo delle antichità si era formato nella sua casa di Trevi un nobil museo. Il nostro *Francesco* di lui amico, e molto portato per lo studio delle lapidi, e delle statue antiche prese ad illustrare col suo ingegno, e con la sua penna quei monumenti con due latini dialoghi. Il primo composto di tre interlocutori il Valenti stesso, Francesco Aligeri, e Xanto Ponzio uscì in luce dalle stampe di Roma nel 1537. col titolo di *Antiquitates Valentiae*, titolo che non intesero nè il Maffei nè il Mazzucchelli. Il secondo dialogo indirizzato al medesimo Valenti, dove si parla di alcune teste di marmo, di Giano, per esempio, di Marsia, di Onfale ec. la prima volta è stato pubblicato da un manoscritto dei Valenti di Trevi, in ottavo luogo nel vol. 2.° degli » anecdota litteraria ex manoscriptis codicibus » l' anno 1774. in Roma in 8.° con una erudita prefazione dell' abate Cristoforo Amaduzzi in cui illustra

» tiones quaedam in marmoribus, et urnis sepulcrorum cum » adnotationibus *Francisci Aligerii* Dantis tertii filii » in cui » aliquot inscriptiones latinas congessit, quas non so- » lum adnotationibus, sed etiam monumentorum picturis » sua manu expressis elucidavit ». Siccome scrive l' abate *Lorenzo Mehus*, che di questo codice fa menzione aggiungendo d' aver veduta una vecchia edizione di tali monumenti; Infatti ella esiste, ed è rarissima portando la data » Romae 1537. apud Antonium Bladum Asculanum ». Di quest' opera possiedeva un esemplare monsignor *Filippo Valenti*, che l' ebbe dalla libreria di monsignor *Anton Francesco Valenti* suo zio, che fu sottodatario, nella quale a penna sta segnato l' anno della stampa MDXXXVII. Il detto Prelato era di pensiere di farla nuovamente comparire in luce, siccome si ha da una lettera di *Giovan Cristoforo Amaduzzi* inserita nelle novelle letterarie Fiorentine del 1766. col. 135. e seg. e nel corriere letterario di Venezia 1766. col. 374. Il vero è che nel vol. 11. anecdota litteraria ex manuscriptis codicum erutorum, Romae apud Gregorium Settarium in 8.° pag. 217. e seg. con sua dedica a detto monsignor Filippo in data postridie nonas novembris 1773. l' Ameduzzi pubblicò il secondo dialogo de antiquitatibus Valentinis fra *Benedetto Valenti*, *Francesco Aligeri*, e *Xanto Ponzio*, giacchè il primo era stato pubblicato in detta edizione del 1537. pag. 84. Dell' iscrizioni poi raccolte da Francesco molti ne profittarono nelle loro collezioni, come ha osservato l' abate Amaduzzi. È poi indirizzata a *Benedetto Valenti* » Tribunus aerarii Pontificii » cioè avvocato fiscale, che alloggiò in sua casa in *Trevi* due Pontefici vale a dire *Clemente VIII.* e *Paolo III.* e di cui furono figliuoli *Monte Valenti* Presidente di *Romagna*, e poscia Governatore di *Roma*, e Remolo Vescovo di *Conversano*, che intervenne al Concilio di Trento. Quivi si illustrano varie antiche inscrizioni, e in appresso segue un dialogo, i di cui interlocutori sono *Francesco Alighieri* stesso, un tal *Xanto Ponzio*, e *Benedetto Valenti*, nel

l' opera in secondo luogo, e l' autore di lei, ed il suddetto Benedetto Valenti.

quale si spiegano varie antiche statue, che quest' ultimo aveva acquistate. Da questo libro certamente apparisce la perizia di *Francesco* nell' antiquaria, ed il suo buon gusto nel far raccolta de' venerabili avanzi della Romana storia, benchè questa scienza fosse ancora bambina; lo che viene confermata da altro dialogo inedito, che pare imperfetto, in cui sonovi i medesimi interlocutori, e nel quale trattasi d' altre antichità della casa *Valenti* (92).

In Francesco mancò la discendenza del Poeta *Dante; Ginevra* figliuola di *Pietro* il giovane, e perciò sua nipote accasandosi nel 1549. (93) col conte marchese *Antonio Sarego* portò in questa nobil casata le facoltà, ed il cognome *Allighieri* per il qual motivo nelle case d' abitazione di tal famiglia in *Verona* si vede l' *arme* che i discendenti del Divino Poeta scelsero dopo avere abbandonata *Firenze*, e che fu un *Ala* d' oro in campo azzurro. Da questo matrimonio poi discesero per diritta linea i notati nell' Albero, dei quali mi venne comunicata la notizia dal conte *Pandolfo Sarego*.

(92) Il suddetto monsignor *Filippo* dà una copia di questo dialogo preso da un codice in membrana, che esisteva appresso il Cardinale *Lodovico Valenti* Vescovo di Rimini, che dopo la sua morte non fu ritrovato. Fu data nuova edizione della suddetta opera, la quale trovasi pubblicata nel tomo 11. della raccolta intitolata *Anecdota litteraria* ex manuscriptis codicibus Romae 1774. in ottavo luogo pag. 217. e seg.

(93) Il marchese *Maffei* negli *Scrittori Veronesi pag.* 54. dice che l' istrumento dotale di detto anno era nell' archivio di Verona negli atti di *Girolamo Piacentini*. Nel ragionare dei discendenti di *Dante*, io mi sono attenuto a quanto aveva scritto questo letterato, perchè niuno fu di essi meglio inteso.

§. V.

Nascita di Dante Allighieri.

Nacque *Dante* in *Firenze* da *Allighiero degli Allighieri*, e da *donna Bella*, nel mese di maggio del 1265 (1) non nel 1260 (2), come alcuni scrissero; ed al battesimo, che ricevè nel nostro antico tempio di *San Giovan*

(1) Che *Dante* nascesse nel 1265. ce lo assicurano il *Boccaccio*, l'*Aretino*, il *Manetti*, ed altri autori della vita di lui, benchè il primo di questi abbia errato nel dire che in detto anno era Papa *Urbano IV*. il quale veramente fino dell'anno avanti, aveva terminato di vivere, ed a lui era succeduto il dì 9. o 22. (secondo il *Pagio*) di febbrajo 1265. *Clemente IV*. ma il soprannome stesso di IV. portato da tre Pontefici consecutivamente, fece cadere in errore il nostro *Giovanni*. Una riprova ancora certissima, che l'anno 1265. fòsse il natalizio del nostro poeta, l'addurremo nel discorrere della sua morte.

(2) Il padre *Innocenzio Barcellini* nelle *sue industrie filosofiche cap*. 6. mostra di credere, che *Dante* nascesse nel 1260. e si fonda sopra un' edizione di *Cristofano Landino* da lui posseduta, nella quale il medesimo *Landino* nella vita del poeta, premessa al suo comento sopra la commedia, asserisce esser nato l'anno MCCLX. essendo Papa Clemente IV. » Per vero dire in tutte le impressioni di quest' opera, non eccettuando la prima di Firenze del 1481. leggesi in tal maniera; ma nelle più moderne, nelle quali per opera di *Francesco Sansovino* in Venezia, presso il Sessa nel 1564. 1578. 1596. ec. si ristampò lo stesso comento unito all' altro di *Alessandro Vellutello*, stà scritto » l'anno 1265 ». Lo sbaglio del *Landino* fu ricopiato ancora da *Bernardino Daniello* nella vita di Dante impressa avanti il suo comento, e dopo da *Lodovico Dolce* nell' edizione della commedia fatta dal *Giolito*, e da altri. Costoro dovevano però osservare, che in detto anno non *Clemente IV*. occupava il trono di *S. Pietro*, come dice il *Landino*, ma *Alessandro IV*.

Batista (3) prese il nome di *Durante* (4), quantunque poi sempre *Dante* si appellasse (5). Nel tempo che egli venne

(3) Tanto asserisce l'istesso Poeta in principio del Canto XXV. del Paradiso, ove dopo d'aver detto, che sperava di esser rimesso nella Patria in riguardo al suo veramente eccellente Poema, soggiunge vers. 7.

» Con altra voce omai, con altro vello
» Ritornerò Poeta, ed in sul fonte
» Del mio battesmo prenderò 'l cappello.

E si avverta che nel Canto XIX. vers. 18. e 19. dell'Inferno aveva ben dato ad intendere, che in Firenze si battezzava nel Tempio dedicato al Precursore di Cristo *San Giovan Batista*. Di questo Tempio vedasi per tralasciare ogni altro, *Giovan Batista Nelli* nella sua bellissima fatica intitolata » Piante, ed alzati interiori, ed esteriori dell'insigne Chiesa di Santa Maria del Fiore ec. » e l'erudita Storia delle Chiese Fiorentine del padre *Richa Gesuita* tom. V. nell'Introduzione della prima parte del Quartier San Giovanni.

(4) Così costa da più scritture citate in questa Vita, e lo attesta specialmente il già citato *Domenico di maestro Bandino Grammatico Aretino* nella sua opera intitolata *Fons memorabilium Universi* che si conserva manoscritto nell'opera del nostro Duomo Part. V. lib. 1. dicendo » Dantes est proprium et usitatum nomen cujusdam » Poetae, Philosophi, et Theologi Florentini, ubi nota quod in » fonte sancti lavacri *Durante* fuit sibi nomen impositum. Sed blan» ditiarum alludio secundum florentinum morem sincopato nomine » *Dantes* vocatus est, quod quidem merito ei competit, quum » *Dantes* per ethymologiam dicatur, quasi dans Theos, idest Dei » notitiam, et omnium divinorum. Nullus enim Poeta fuit, qui » Dei, Beatorumque gloria auderet suis attingere versibus, nisi » Poeta noster, quod ipse profitetur in secundo cantu Paradisi ». (vers. 7. e seg.). L'etimologia poi di quest'autore è del gusto del secolo in cui scrisse.

(5) Il Poeta medesimo ce lo assicura nel Canto XXX. del Purgatorio vers. 55. facendosi dire da Beatrice

» *Dante*, perchè Virgilio se ne vada,
» Non pianger anche ec.

e più sotto vers. 62. egli stesso soggiunge

» Quando mi volsi al suon del nome mio,
» Che di necessità qui si registra.

Dante portava opinione, che il Poeta non doveva, senza incorrere in un grave fallo, nominar sè ne' suoi versi. Vedasi il suo Convivio.

alla luce, il Sole si ritrovava nella Costellazione detta dei Gemini (6), e siccome allora davasi piena fede all' astrologia giudiciaria, quindi è, che avendo *Brunetto Latini* formato l'oroscopio di *Dante* (7), prevedde a qual alto segno di gloria fosse egli per salire col suo sapere, e con la vivezza del suo talento, perchè nato era sotto una posizione dei cieli, secondo i precetti di quest' arte, assai favorevole (8).

(6) Nel Canto XXII. del Paradiso, *Dante* dice chiaramente che egli nacque mentre il Sole era in Gemini. Ecco i suoi versi che principiano dal 110.

. . . . Io vidi 'l segno,
» Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
» O gloriose stelle, o lume pregno
» Di gran virtù, dal quale io riconosco
» Tutto (qual che si sia) il mio ingegno:
» Con voi nasceva, e s' ascondeva vosco
» Quegli, ch' è Padre d' ogni mortal vita,
» Quand' io senti' da prima l' aer Tosco.

Questi versi ben dimostrano, che *Dante* nacque nel mese di maggio, cioè dopo il dì 14. nel quale a quel tempo entrava il Sole nella Costellazione dei Gemini, come si potrebbe far vedere con i calcoli astronomici regolati secondo la correzione Gregoriana. Perciò non è improbabile quello che dice il *Bayle* Ved. *Dante*, cioè che il nostro Poeta venisse in luce il dì 27. del detto mese.

(7) Probabilmente ser *Brunetto Latini* fece la pianta astrologica della natività di *Dante*, perchè il Poeta gli fa dire nel Canto XV. dell' Inferno vers. 55.

. . . . Se tu segui tua stella
» Non puoi fallire a glorioso porto,
» Se ben m' accorsi nella vita bella:
» E s' i' non fossi, sì per tempo, morto,
» Veggendo 'l cielo a te così benigno,
» Dato t' avrei all' opera conforto.

Il Landino nel suo comento a questo Canto dice che *Brunetto* fu eccellente mattematico, cioè astrologo, come lo chiama il suddetto *Domenico d' Arezzo* luog. cit. e ser *Francesco da Bubio* nel suo comento sopra il citato luogo della Divina Commedia.

(8) Negli autori di astrologia giudiciaria si può vedere quali benigni influssi erano attribuiti alla Costellazione dei Gemini, nè io citerò altri, che *Giovan Gioviano Pontano*, il quale nel *lib.* 2. *de stellis* parla di ciò con molta eleganza.

L'esito non rendè in questo caso falsa una predizione fondata sopra degl' indizj così fallaci, benchè tali sieno state il più delle volte quelle degli astrologi, senza loro discapito (9). Anche le visioni, se fede meritano i racconti degli scrittori, concorsero ad annunziare qual riuscir doveva il fanciullo, prima di nascere. Il *Boccaccio* narra (10) un sogno avuto dalla madre di Dante » non guari lontana » al tempo del partorire »: Pareva a lei di ritrovarsi all' ombra di un' altissimo alloro presso una fontana; e quivi di sgravarsi della prole, che portava nel ventre; che questa in breve tempo nutricandosi solo dei frutti, i quali dal detto albero cadevano, e dell' acqua di quella prendesse la forma di un pastore, e che ingegnandosi esso di avere delle frondi dell' albero, che lo avea nutrito, repentinamente cadesse; e nel rilevarsi, in un pavone restasse trasmutato. Non è questo il solo esempio, il quale s' incontra nella storia di sogni, ed altri prodigj accaduti avanti la nascita di qualche fanciullo (11), e dai quali hanno gl' interpreti di simili vanità predette cose favorevoli, o disfavorevoli ad esso, secondo che gli dettava o il loro interesse, o la loro ignoranza. Ma siccome i savj sdegnano di vedere, che gli antichi abbiano ripieni i loro scritti di simili racconti, così noi dovremmo temere di esser derisi, se dietro ad essi più che di passaggio le narrate cose esponessimo. Diasi più tosto un' occhiata passeggiera allo stato, in cui si ritrovava la nostra città, mentre nacque questo divino ingegno. Se la storia di tutte le Repubbliche som-

(9) È osservabile ciò che dice *Cornelio Tacito* autore di tanto credito nel lib. VI. de' suoi annali » Caeterum plurimis mortalium » non eximitur quin primo cujusque ortu ventura destinentur: sed » quaedam secus quam dicta sint cadere fallaciis ignara dicentium. » Ita corrumpi fidem artis cujus clara documenta antiqua aetas » et nostra tulerit ».

(10) *Boccaccio* Vita di *Dante*.

(11) Ancora la nascita del Padre della Romana eloquenza, per non parlare di tanti altri, fu accompagnata da prodigj; e *Plutarco* scrive nella vita di *Cicerone* che si sarebbero creduti vani sogni, se l' evento non avesse confermata la verità della predizione. Ma molti scrittori amano di rendere più solenne e magnifica la loro storia coll' inserirvi qualche cosa di portentoso.

ministra una lunga narrazione di civili discordie, quella dei nostri antenati, dal tempo in cui dopo la morte della celebre contessa *Matilde*, seguita nel 1115. posero i primi fondamenti del loro governo independente e repubblicano (12) fino alla metà del XVI. secolo, poco più ci conserva che una lacrimevole memoria delle nostre intestine divisioni, le quali furono di ostacolo perchè i Fiorentini arrivassero a quel sommo grado di potenza, a cui di buon ora mostravano apertamente di aspirare. La più famosa, e la più abbondevole di tragici successi fu quella dei Guelfi, e dei Ghibellini, che nata essendo da prima nella Germania (13) afflisse l'Italia tutta, e particolarmente Firenze ove nel 1215. (14) da piccolissima cagione ebbe l'origine (15). Ebbero il nome di Guelfi coloro, i quali erano nemici dell'Impero, ed aderivano agl'interessi del Romano Pontefice per custodire la propria libertà; e Ghibellini furono chiamati tutti gli altri, che facevano mostra di sostenere l'autorità imperiale, quantunque internamente i capi di questi partiti per diversi particolari fini, fossero soliti di fomentare la discordia senza curarsi nè dei Papi, nè degl'Imperadori. Varia fu in Toscana la sorte degli uni e degli altri, ma la sconfitta (16), che i Ghibellini esuli

(12) Ved. il *Lami* nelle sue novelle letterarie del 1747. col. 38. e seg.

(13) Ved. *Lodovico Antonio Muratori* d'immortal memoria *nel tom.* 1. *cap.* 31. *delle antichità Estensi*, e ne' suoi annali d'Italia particolarmente all'anno 1198.

(14) Vedansi gli storici Fiorentini, e particolarmente *Giovanni Villani lib.* 5. *cap.* 37. *edizione di Venezia ad instanza de' Giunti* 1559. *in* 4.°

(15) In un minuto ragguaglio della divisione della città nostra in Guelfa e Ghibellina, tolto dalle scritture della casa dei *Buondelmonti*, e da *Simon Bindo Peruzzi* Patrizio Fiorentino di molte cognizioni fornito, comunicato al defonto Proposto *Gori*, il quale lo pubblicò nel *primo volume della Toscana illustrata* pag. 283., leggesi come l'origine di tante discordie nacque nella Terra di *Campi* poco distante da Firenze in un convito, che fece messer *Mazzingo Teglini de' Mazzinghi* in occasione d'essere stato creato Cavaliere.

(16) Di questa sanguinosa sconfitta, nella quale de' Guelfi restarono morti da diecimila, e prigionieri da ventimila, se si deve

dalla patria, ajutati dalle truppe di *Manfredi* Re di Sicilia, e figliuolo illegittimo di *Federigo II. Imperadore*, diedero a *Montaperti* su l'*Arbia* nel territorio di *Siena* il dì 4. settembre 1260. all'esercito della Fiorentina Repubblica, pose in uno stato così cattivo gli affari dei Guelfi, che senza prepararsi ad una ulteriore difesa, abbandonarono *Firenze*, e si trasferirono a *Lucca*, lasciando che senza contrasto il Conte *Guido Novello* dei *Conti Guidi* ai 16. dello stesso mese, occupasse a nome del suddetto *Manfredi* la città nostra. Che se allora si fosse mandato ad effetto il consiglio di coloro, i quali volevano spianare dai fondamenti *Firenze*, senza fallo ai Guelfi non sarebbe stato possibile in alcun tempo di riacquistare lo stato, come seguì di lì a non molto. In fatti essendosi opposto ad una simile risoluzione *Farinata degli Uberti* loro capo (17), dopo che *Manfredi* il più potente fautore degl'interessi dei Ghibellini restò vinto e disfatto da *Carlo*

credere a *Uberto Benvoglienti* Sanese nella not. 26. alla Cronica di Andrea Dei tom. XV. rerum italicarum scriptores col. 31. lettera A, e di ciò che dappoi seguì in *Firenze* ne sono pieni tutti nostri storici. Per altro sarebbe desiderabile che venisse in luce il libro de Bello Arbiano scritto con accuratezza, e con eleganza da *Niccolò di Savino del Catasta*, e che trovasi manoscritto in più librerie di Siena, al dire del Gigli nel suo Diario Sanese tom. II. p. 289. Anche *Ambrogio Caterinò* Arcivescovo di Conza, e famoso teologo, scrisse la storia di questa guerra in latino. Gigli luog. cit. pag. 291. La storia di questi tempi è veramente lagrimevole perchè queste due fazioni impedirono qualunque nobil pensiero che potesse nascere ne' petti degl'Italiani. Avvisato nel 1345. il barbaro *Morbasciano* d'una poderosa Crociata che s'incamminava contro di esso, niente sbigottito rispose, che nulla temeva finchè fossero durati i due poderosi amici, i quali aveva fra la gente cristiana; e richiesto quali fossero replicò = sono Guelfo e Ghibellino = (Storia Romanesca presso il Muratori tom. III. Antich. Ital. pag. 371.) dando a conoscere che non vi era da temere alcuna cosa da coloro i quali erano fra se divisi di genio, e d'interessi.

(17) *Dante* nel X. Canto dell'Inferno vers. 93. dice per bocca del medesimo *Farinata*, che egli solo *a viso aperto* difese *Firenze*, acciò non fosse come proponevano i Ghibellini, distrutta. *Farinata* essendo morto nel 1264. lasciò per questa azione gran fama di se. Ved. *Jacopo Gaddi* ne' suoi *elogj storici pag.* 5. *e seg.* Per

d'Angiò fratello di *S. Luigi* Re di Francia nel 1267, i Guelfi rientrarono pacificamente nella loro Patria (18), e per 10. anni la diedero a detto Carlo, già divenuto Re di Sicilia (19). Egli d'anno in anno vi spedì un suo Vicario, e questo con XII. Buon' Uomini (magistrato stabilito l'anno avanti 1266.), essendo state riordinate le cose del governo, resse in pace la Repubblica (20), la quale nella venuta dello stesso *Carlo* mostrò non pochi segni di

altro il dottor *Giovanni Targioni Tozzetti tom.* 1. *delle sue relazioni d' alcuni viaggi per la Toscana pag.* 52. pensa che la trasmigrazione, la quale volevano fare i Ghibellini, trasportando in *Empoli* luogo ben situato, e di aria salubre, gli abitanti di Firenze, sarebbe stata molto giovevole per noi.

(18) Qui si deve avvertire uno sbaglio preso da *Leonardo Aretino*, quando nella Vita di Dante racconta ch'esso nacque » poco dopo la tornata dei Guelfi in *Firenze* stati in esilio per » la sconfitta di *Montaperti* »; imperciocchè non può essere che Dante venisse alla luce dopo che i Guelfi rientrarono in Firenze, anzi nacque avanti che *Manfredi* presso *Benevento* fosse ucciso. In vero la battaglia data dal *Re Carlo* a *Manfredi*, e descrittaci minutamente da *Giovanni Villani lib.* 7. *cap.* 9. *da Saba Malespina lib.* 3. *cap.* 10. *Rerum Sicul.* e da *Riccardaccio Malespini cap.* 179. seguì il dì 26. di febbrajo dell' anno 1266. chiamato 1265. da alcuni, che all' uso nostro cominciavano il nuovo anno il dì 25. di marzo; (*Muratori annal. d' Italia sotto l' anno* 1266.) Agli 11. di novembre il popolo minuto di *Firenze* scacciò il *Conte Guido Novello* (*Villani lib.* 7. *cap.* 14. *Simone della Tosa annal. p.* 139. *edizione di Firenze* 1733. *in* 4.° con *altre cronichette*) *e nel gennajo del* 1267. (*Villani ivi cap.* 15.) furono rimessi nella Patria i Guelfi ed i Ghibellini, avendo fatta pace fra loro. Adunque essendo nato Dante nel maggio del 1265. non è vero quello che dice l'Aretino, in questa parte istorico poco esatto. Si osservi poi, che quando gli antenati di *Dante* furono, come di sopra si disse, discacciati per la seconda volta come Guelfi dalla patria, fra questi non vi dovette esser compreso il di lui genitore *Allighiero*, perchè se fosse stato fra i medesimi, non si sa vedere, come prima del 1267. fosse potuto rientrare in *Firenze*.

(19) *Giovanni Villani* lib. 7. cap. 15. *Simone della Tosa loc. cit. pag.* 140. dice 6. anni, e mesi.

(20) *Villani ivi cap.* 17. *Simone della Tosa* narra quali altri provvedimenti furono fatti da' Guelfi per assicurarsi il governo di *Firenze*.

giubbilo, e di gratitudine per i benefizj da lui ricevuti (21). Mentre adunque venne alla luce il nostro Divino Poeta, era *Firenze* ancor priva di molti suoi onorati cittadini, i quali stimavano meglio di vivere fuori della loro patria, che in quella sudditi del Re *Manfredi*, che teneva in mano il destino delle nostre contrade; ma già il Re *Carlo* sceso in Italia ad instanza di *Urbano IV.* per sostenere gl' interessi della Chiesa, stando in Roma si preparava (22) a vendicare le offese, che da un sì potente nemico tutto giorno erano fatte alla medesima; ed il Pontefice *Clemente IV.* di poco tempo per la morte di *Urbano* (23) trasferito dal Vescovado Sabinense a reggere il peso del Pontificato, dava speranza che nella sospirata elezione di un' Imperadore (24) fosse per ritornare la tanto desiderata pace all' Europa.

(21) Il Re *Carlo* venne in *Firenze* nel mese d' agosto del 1267. (*Simone della Tosa annal. pag.* 140.) e fu dal Comune » onoratamente presentato, e con palio, e armeggerie trattenuto ». *Dino Compagni Storia Fiorentina lib.* 1. *pag.* 7. *edizione di Firenze del* 1728. *in* 4.°

(22) Nel mese di maggio 1265. *Carlo* Conte di Provenza passò a Roma, e sul finire di detto anno uscì in campagna contro *Manfredi* (*Simone della Tosa* loc. cit. pag. 139.)

(23) *Urbano IV.* morì il dì 2. di ottobre 1264, e *Clemente IV.* nativo della terra di Sant' Egidio della Provenza, o sia della Linguadocca gli fu eletto per successore il dì 9. febbrajo, secondo il *Rinaldi* (*Annal. Eccles.*) o il dì 5. detto, al dire di *Tolomeo da Lucca* (*Histor. Eccles. lib.* 22. *cap.* 30.) dell' anno seguente 1265.

(24) Dopo la morte di *Federigo II.* Imperadore seguita nel Castello di *Fiorentino* nel Capitanato di *Puglia* il dì 13. dicembre 1250. fino all' anno 1273. nel quale fu eletto Re de' Romani *Ridolfo* Conte di Augsburg, progenitore della Casa d' Austria, la Germania, e l' Impero restò senza capo, ed in mille guise straziato.

§. VI.

Della puerizia di Dante, e de' suoi primi studj.

La prima età di *Dante* si rende assai memorabile a cagione di essersi in essa invaghito di colei, per cui uscì dalla volgare schiera (1) dei rimatori del suo secolo. Io intendo parlare di *Beatrice Portinari*, dall' amor della quale come restasse tenacemente legato il nostro Dante, dietro il *Boccaccio* in tal forma lo raccontano quasi tutti gli scrittori della di lui vita. Era usanza vecchia in Firenze, che si solennizzassero con feste e conviti fra' vicini e congiunti i primi giorni del mese di maggio, quasi per far mostra del giubbilo, che inspira il dolce aspetto della nuova ridente stagione (2). *Folco Portinari* cittadino di molta reputazione, e dotato di ampie facoltà aveva radunato nella propria casa gli amici suoi, e fra questi *Allighiero Allighieri* (3) per solennizzare il primo giorno di detto mese. Ad una tal festa vi fu condotto dal padre, *Dante*, benchè non avesse ancor terminato il nono anno dell' età sua; e

(1) Inferno Canto II. vers. 105.

(2) Il *Villani lib.* 8. *cap.* 8. dice » che ogni anno per le calende » di maggio quasi per tutta la Città si facean brigate, e compagnie ». di uomini, e di donne, di sollazzi, e balli ». Ved. il Discorso di *Domenico Manni* sopra il costume di cantar Maggio, il qual costume ancora di presente si mantiene principalmente per la campagna ove più che nelle rumorose città durano le antiche usanze.

(3) Gli *Allighieri* non abitarono molto lontano da' *Portinari* come si è detto, poichè questi avevano le loro case, dove è ora il Palazzo già dei *Duchi Salviati*, ora *Ricciardi* presso il canto dei *Pazzi*, nel qual Palazzo furono incorporate le dette case con quelle de' Conti *Guidi*, poi de' *Cerchi*, come si legge nella storia della *Bella Umiliana de' Cerchi*, scritta dal dotto *Francesco Cionacci cap.* 3. *della part. IV. pag.* 385. *e* 407. *edizione di Firenze del* 1682. *in* 4.° anzi *Folco* suddetto era della cura di *Santa Margherita* come lo fu *Dante*, lo chè impariamo dal di lui testamento il quale avremo luogo di citare più a basso, ed in cui è descritta con i suoi confini la casa di sua abitazione, e le altre di altri *Portinari*. Per questa parte adunque, sembra che resti confermato il racconto del Boccaccio.

questo sul finir del convito, essendosi con gli altri fanciulli suoi coetanei ritirato in disparte a trastullarsi, s' imbattè a prender dimestichezza con una piccola figliuola (4) del detto *Folco*, la quale oltre ad esser bellissima, era » assai » leggiadretta secondo l' usanza fanciullesca, e ne' suoi atti » gentile, e piacevole molto, con costumi, e con parole » assai più gravi, e modeste, che il suo piccolo tempo » non richiedeva » (5). Il nome di questa fanciullina era *Bice* sincope di *Beatrice* così nominata di fatti dal Poeta nei suoi scritti; e, o fosse la conformità dei sentimenti, o quel simpatico genio, che senza nostro volere ci porta ad amar piuttosto l' una cosa, che l' altra; accadde che in quel momento restò di essa talmente innamorato *Dante*, che da indi innanzi si sentì strascinato a far tutto quello, che la nascente passione gli suggeriva (6). Un tal racconto non è per altro a mio parere conforme a quanto di se medesimo ha lasciato scritto *Dante*, e forse il *Boccaccio* lo ha finto a suo capriccio per abbellire, secondo il suo costume, la verità sostanziale del fatto, di cui mi riserbo a parlare nel seguente paragrafo. Nella sua puerizia perdè *Dante* il genitore; nientedimeno essendo restato padrone di un comodo patrimonio (7) ebbe campo, mercè l'attenta cura di coloro ai quali incumbeva il carico della sua educazione, di esercitarsi nelle arti liberali, e di apprendere gli elementi delle umane lettere. In Toscana mai si perdè affatto il sapere (8), quantunque le infinite rivoluzioni, alle quali fu dopo la rovina dell' Impero Romano soggetto

(4) Il *Boccaccio* nella vita di *Dante*, ed altri, dicono che allora *Beatrice* aveva forse otto anni; ma *Dante* stesso nel principio della vita nuova, ci assicura che ella era sul principio del nono anno, ed egli alla fine dello stesso.

(5) *Boccaccio* loc. cit.

(6) Frase adoperata dallo stesso *Dante* nella sua vita nuova.

(7) Il Boccaccio scrive che Dante nacque » da assai lieta for» tuna: lieta dico secondo la qualità del mondo, che allora cor» reva » e lo conferma *Leonardo Aretino*.

(8) Vedasi quanto scrive sopra di ciò l' eruditissimo *Lami* nella *parte I. del suo Odesporico pag.* 229. *e seg.* ed il dotto canonico *Bandini* nella Prefazione posta innanzi al tom. I. del suo Specimen literaturae Florentinae saeculi XV.

questo paese, avessero quivi, come altrove ricondotta l'ignoranza, e la barbarie dei secoli più remoti. Le invasioni dei barbari, e le continove guerre, che i piccoli signori, e le nascenti Repubbliche per difendersi dagli assalti dei prepotenti, o per allargare i confini del loro terrriorio si facevano scambievolmente, avevano reso gli uomini più atti al mestiero delle armi, che disposti a coltivare le scienze. Quando per altro venne al mondo il nostro *Dante*, già i Fiorentini avevano una maggior cognizione dei buoni studj di quello che fosse per lo passato; ed il loro volgare idioma andava prendendo piede, avendo incominciato a scrivere in esso non tanto i prosatori, quanto il Poeta ser *Brunetto Latini* Segretario della Repubblica Fiorentina, » gran filosofo, e sommo maestro di rettorica, tanto in bene » saper dire, quanto in ben dittare » (9). Aveva esso a' suoi concittadini il primo insegnato non solo la maniera di esprimere con ornato di parole le proprie idee, ma di regolare ancora secondo i precetti della politica, gli affari della loro Repubblica (10), e questo ebbe pure la gloria di ammaestrare *Dante*, che senza fallo di gran lunga lo avanzò nel possesso delle scienze le più sublimi, e nelle poetiche facoltà (11). Era *Brunetto* del partito Guelfo, onde nel 1260. dopo la sconfitta di *Montaperto*, essendo restati superiori

(9) Così lo chiama *Giovanni Villani* nel lib. VIII. cap. X. delle sue Storie. Egli era del Sesto di Porta del Duomo.

(10) *Villani* loc. cit. Tutti i nostri scrittori che parlano di *Brunetto* non sono parchi di lodi verso di lui, che per i suoi tempi fu certamente uomo di vaglia. Firenze per altro aveva avuto, ed aveva allora altri soggetti di qualche reputazione per il loro sapere, e sino nel 829. era Città di studio, come osserva il suddetto *Bandini* ove sopra, ritraendolo da un Capitolare di *Lottario* Imperatore e Re d' Italia pubblicato dal Muratori part. I. tom. II. rerum italicarum scriptorum, e di cui dal *Muratori* stesso si parla a quest' anno ne' suoi Annali d' Italia, benchè confessi essere incerto il tempo in cui fu formato il suo Studio.

(11) *Dante* Cant. XV. dell' Inferno, vers. 82. e seg. ed altrove nel lib. 1. della sua Volgare Eloquenza Cap. XIII. lo riprende di aver male scritto nella lingua volgare, e certo che *Dante* conosceva bene quanto egli era superiore al maestro, non che agli altri scrittori del suo secolo.

i Ghibellini, ed assoluti padroni del Governo di *Firenze*, con i suoi lasciò la Patria (12), e se ne andò in Francia, ove attese a' suoi studj (13); bisogna per altro dire ch' egli ritornasse di lì a non molto, quando cioè le cose dei Guelfi presero, come si disse, migliore aspetto, acciocchè si possa avverare, che egli insegnasse a Dante; ed in effetto egli era Sindaco del Comune di Firenze con un *Manetto* di *Benincasa* nella lega fatta tra *Firenze*, *Genova*, e *Lucca*, a danno de' *Pisani*, nel mese di ottobre del 1284. (14), ed in *Firenze* morì l' anno 1294. Il progresso poi che *Dante* fece negli studj, è una forte riprova della cura, che di lui si prese *Brunetto Latini* (15), al quale per quei tempi nulla mancava di ciò, che bisogna per formare un' allievo (16). Non lasciò per altro dalla parte sua il nostro

(12) Messer *Lapo da Castiglionchio* nel suo Ragionamento pubblicato dal *Mehus* p. 114. e lo stesso *Brunetto* nella sua traduzione, e comento all' invenzione di *Cicerone*. Ved. *Giovanni Villani* lib. 3. cap. 81.

(13) Ved. *Brunetto Latini* loc. cit. Il *Villani* nelle Vite degli uomini illustri Fiorentini colle annotazioni del dottissimo Conte *Giammaria Mazzucchelli* pag. 66. e 67. M.r *Falconet* nella Storia della Reale Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi tom. VII. edizione in 4.° pag. 293. e seg.

(14) *Ammirato il Giovane nelle Giunte alla Storia Fiorentina del Vecchio Ammirato* tom. 1. pag. 164. Vedi il mio Elogio di lui nel vol. 1.° degli Elogi degli uomini illustri Toscani.

(15) Dante è stato rimproverato da alcuni e difeso da altri per aver collocato nell' Inferno (Canto XV.) il suo maestro Latini tra i peccatori i più sozzi; così per aver posto nell' Inferno Branca Doria, fu accusato dal Foglietta storico Genovese, cosa che dette luogo ad una difesa dell' accademico *Ripurgato* (Rosso de' Martini) letta nell' Accademia della Crusca ne' 19 agosto 1762. dal *Custodito* suo fratello per esser poco prima mancato di vita. Si dice poi nel Diario *a* 156. che il Foglietta di ciò era stato denunziato all' Accademia fino dal 1596. da Carlo Mancini detto lo *Spiegato*, come apparisce dal Diario dell' *Inferrigno*. Dante prevedde quest' accuse, e perciò finse di chiederne consiglio all' avo suo Cacciaguida, cittadino del cielo, e che Cacciaguida lo consigliasse a manifestar tutta la verità, senza riguardo. Paradiso Canto XVII.

(16) Benchè le opere di ser *Brunetto Latini* non sieno quasi più lette a motivo della lingua, in cui le scrisse, non ostante da esse appare che possedeva tutte quelle scientifiche cognizioni, le quali ne' suoi tempi potevano aversi.

Dante dì applicarsi alle umane lettere, e da se stesso imparò, come di sotto si farà osservare, i primi elementi della poesia. Nella sua giovinezza coltivò ancora le belle arti, e particolarmente il disegno (17), onde fu molto amico di *Giotto* (18) e di *Oderisi da Gubbio*, eccellente miniatore de' suoi tempi (19), ed emulo di *Franco da Bologna* (20), e scriveva perfettamente, siccome ci fa fede *Leonardo Aretino*, il quale vedde delle sue lettere originali (21). Non lasciò di applicare anco alla musica, e non sembra improbabile, che egli avesse per maestro quel *Casella*, del quale parla nella seconda cantica della Commedia (22), e la di cui armoniosa voce lo soleva tanto dilettare, arrivando fino

(17) *Leonardo Bruno* scrive che Dante » di sua mano egregia» mente disegnava » ed egli stesso nella sua *Vita Nuova* accenna che si dilettava di questo esercizio.

(18) *Benvenuto da Imola* nel suo comento latino sopra l'XI. Canto del Purgatorio vers. 96. ed il *Baldinucci* nella vita di *Giotto* pag. 49. raccontano che egli dipinse alcune cose in *Napoli* col disegno di *Dante*.

(19) *Dante* nel Cant. XI. del Purgatorio vers. 80. lo chiama

» L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte,
» Che *alluminare* è chiamata in Parisi »

Ved. il *Baldinucci* nelle *Vite de' Pittori* sec. 1. pag. 55.

(20) Costui fu scolare del mentovato *Oderisi* (*Dante* Purgatorio Canto XI. vers. 84.) ma superò il maestro, onde da *Benedetto XI.* fu chiamato a Roma per lavorare ne' libri del Vaticano. Vedi il *Vasari parte* 1. *delle Vite de' Pittori* pag. 41. edizione di Bologna 1648. in 4.°

(21) Il citato *Leonardo* dice che » fu ancora (*Dante*) scrittore » perfetto, ed era la lettera sua magra e lunga, e molto corretta, « secondo io ho veduto in alcune epistole di sua propria mano » scritte ». Di ciò fu certamente debitore allo stesso *Brunetto Latini*, il quale ancora aveva una buona mano di scrivere; cosa molto confacente ad un'uomo della sua professione. Ved. il *tom. IX. della Storia letteraria d' Italia pag.* 453. La forma poi del carattere di *Dante* si può avere da un codice segnato E. del pubblico archivio *Armanni* di Gubbio, in fine del quale vi è un Sonetto di esso, che credesi scritto di suo pugno. Ved. *Francesco Maria Raffaelli* nella sua operetta intorno a *Busone da Gubbio* cap. 5. §. 5.

(22) Cant. II. vers. 88. e seg.

a porre in calma i tumulti delle sue passioni (23). Che in un secolo, nel quale pochissimo si attendeva alla coltura dello spirito, *Dante* studiasse, oltre le scienze, le arti ancora di semplice ornamento, fa ben comprendere che i grandi ingegni sormontano tutti gli ostacoli, e che nulla può impedirli dall'innalzarsi a quel segno di grandezza, al quale aspirano i loro desiderj.

(23) Dante loc. cit. vers. 106. e seg. prega *Casella* a voler cantare per ristorarlo dalla fatica dell'affannoso viaggio, adducendo per motivo, che in vita con l'armonia del suo canto gli

» solea quetar tutte sue voglie.

§. VII.

La Beatrice *celebrata da* Dante *non fu un Essere fantastico. Amori del medesimo* Dante.

Prima di avanzare il passo nel racconto delle azioni di Dante, non mi sembra di dover tralasciare lo schiarimento di un dubbio, il quale è, se veramente fosse una donna quella Beatrice, che il nostro Poeta ha tanto celebrata ne' suoi versi, ovvero un soggetto ideale ed allegorico, significante la sapienza, o la teologia. Il canonico *Anton Maria Biscioni* (1) fu di questo sentimento, e non mancò di fiancheggiarlo con quelle ragioni, le quali gli sembrarono le migliori, ma per questo da più illuminati critici venne ripreso (2). Prima di lui aveva in tal forma pensato *Mario Filelfo* (3), ma l'autorità sua fu dal *Biscioni* stimata molto più di quello che conveniva. Imperciocchè per sapere le circostanze della vita di alcuno, si deve ricorrere all'esame de' suoi scritti; e quelli di *Dante*, ad onta di tutto ciò che dica il *Filelfo*, e qualunque altro, mostrano ad evidenza che la sua *Beatrice* non era un soggetto ideale, ma una vera femmina. In effetto la *Vita nuova* non è altro che una storia dell'innamoramento di *Dante*, scritta con tutte quelle fantastiche immagini, che nella mente sua gli erano dalla dolce passione potentemente risvegliate. Quivi egli narra in qual forma s'invaghisse di Beatrice (4); come procurasse di tenere ed a lei, ed agli altri nascosa questa

(1) Nella Prefazione alle Prose di *Dante*, e del *Boccaccio* pag. 7. e seg. e nelle annotazioni alla *Vita nuova*.

(2) Vaglia per ogni altro il dottissimo *Apostolo Zeno* nel vol. II. delle sue Lettere pag. 352.

(3) Nella vita manoscritta di *Dante*.

(4) *Dante* s'invaghì di *Beatrice Portinari*, come si è notato pocanzi, la prima volta che la vedde quasi per un' effetto di simpatia. *Vita nuova*.

sua fiamma, fino col far credere che per altro oggetto era acceso il suo cuore (5), e quali smanie la modesta ritrosia della giovane (6), e la sua repentina morte gli cagionassero (7). Si può egli spiegare allegoricamente tuttociò? Non aveva il Poeta compiti nove anni (8) quando incontrò questa donzella, che » non pareva figliuola d'uomo mor» tale, ma di Dio » (9), benchè fosse ancor'essa sul prin-

(5) Ritrovandosi Dante » in parte dove s'udivano parole della » Regina della Gloria, (cioè in Chiesa) e beandosi nella vista della sua diletta *Beatrice*, fece credere di essere innamorato di un'altra gentildonna di molto piacevole aspetto » che stava da lui poco discosta. Di ciò tanto si compiacque il nostro poeta, che con *questa donna si celò alquanti anni e mesi*, e per dare all'altrui credenza maggior peso, fece per *lei certe cosette per rima*, e fra le altre la Canzone che comincia

» O voi, che per la via d'amor passate,

riportata nella *Vita nuova*, in occasione d'essersi partita dalla città questa donna, per ascondere più accortamente il suo interno pensiero a coloro, i quali non averebbero lasciato di sospettare, se in una tal circostanza non avesse parlato » alquanto dolorosamente ».

(6) Allorchè le persone si furono avvedute che il Poeta era amante di *Beatrice*, non lasciarono di mormorarne; onde essa sdegnata di ciò non volle, come aveva fatto per lo passato, rendere a *Dante* il *saluto* Questa modesta ritrosia dolse tanto al nostro Poeta, che si ritirò in solinga parte, per isfogare con i lamenti, e con le lagrime il suo dolore. Ved. la *Vita nuova*.

(7) Leggasi fra l'altre cose la Canzone inserita nella *Vita nuova* che incomincia

» Gli occhi dolenti per pietà del core.

(8) Lo dice ancora nel Cant. XXX. del Purg. vers. 42.

(9) Così nella *Vita nuova* imitando forse *Omero* ove disse nel II. dell'Iliade di *Elena*

» Certo una par delle immortali Dee.

Se Beatrice non pareva figliuola di un'uomo mortale, dunque le

cipio del nono anno dell'età sua (10); e da quel giorno in poi fino che visse, non potè di questa sua Donna scordarsi, la quale tanto per tempo gli aveva fatto soffrire tutti gli strani accidenti dell'amore (11). Se questa Beatrice fosse stata la sapienza, doveva Dante per cagion sua risentire tutti i moti, che ci raccontano aver sofferti coloro, i quali hanno sfogato nei loro versi l'amorosa passione? Ma niente altro ci vuole per ismentire quelli che pensano, che Dante non parlasse di un' oggetto terreno, quando pianse, sospirò, si dolse per *Beatrice*, che leggere il Canto trentesimo, e trentesimoprimo del Purgatorio, ove racconta in qual forma da lei, discesa dal cielo, venisse ripreso per la sua mala condotta (12): frà le altre cose ella dice:

era senza fallo; e perciò *Beatrice* non era un'Ente ideale e metafisico, come lo suppone il *Biscioni*, e tutti coloro che sono del suo parere.

(10) *Vita nuova.*

(11) Sarebbe troppo lungo partito l'epilogare quanti sospiri, quante lacrime, quanti sogni, e quante smanie ci dice Dante ne' suoi versi, e nelle sue prose aver sofferti per Beatrice; e basta osservare, per concepire la follìa del suo amore, che egli faceva consistere la sua felicità nel sentir lodar la sua Donna. Leggasi poi il Sonetto che trovasi inserito nella *Vita nuova*, e che principia

» Tutti li miei pensier parlan d'amore.

(12) Bandini nel suo catalogo de' codici latini tom. 1. pag. 65. porta un passo di Sebastiano Eugubino che scopre alcuni trascorsi di Dante nella sua gioventù; e ciò nel suo lib. 3. §. 3. de luxuria pag. 209. Seppur non sia una erronea interpetrazione dei suoi medesimi detti, come pensa il Dionisi nella sua Serie di aneddoti, e specialmente di Ubaldo, che i detti di Beatrice al 30 del Purgatorio:

Questi fu tal nella sua *Vita nuova*
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova,

così tradusse: *Dantem Alegherii . . . . . inter humana ingenia*

Sì tosto, come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu' io a lui men cara, e men gradita:
E volse i passi suoi, per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera ec.

e più sotto (13)

Mai non t'appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:
E se 'l sommo piacer sì ti fallìo,
Per la mia morte: qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi, per lo primo strale,
Delle cose fallaci levar suso,
Diretr' a me, che non era più tale ec.

Che se parve cosa disconvenevole ad alcuno lo spiegare letteralmente tutto ciò che dice *Dante* della sua Beatrice, quasi fosse un disonore per esso l'aver provati gli effetti di una passione, alla quale tutti gli uomini sono in un tempo per loro sventura soggetti, ricercando il senso allegorico nel suo Poema, si dovrà egli tradire il vero per salvare un sublime ingegno da una taccia, che egli ha comune con quasi tutto il genere umano? Se di tanta virtù ed onestà fu ricolma la sua Donna, di quanta in lei ne de-

naturae dotibus coruscantem, et omnium morum habitibus rutilantem.

Ed il verso pur di Beatrice:

Questi si tolse a me, e diessi altrui.

rese per *adulterinis amplexibus venenavit.*

(13) Purgat. Cant. XXXI. vers. 49. e seg.

scrive, e se egli amò » non per libidine, ma per gentilezza » di cuore » (14), qual riprensione merita egli per avere con tutta la maggior tenerezza amato così nobile e degno oggetto, per cui divenne cotanto chiaro, e che per alcun tempo (cioè, fin che ella visse) lo sostenne col suo volto, menandolo seco per dritta via (15)? Si potrebbe ancora ricercare se la *Beatrice*, da cui finge di esser guidato Dante per il glorioso sentiero del cielo, sia l'anima beatificata di quella, che amò in terra, o come la intendono tutti, o quasi tutti i Comentatori della Commedia, la Cristiana Teologia; ma io reputo miglior consiglio il non entrare in simil disputa, lasciando che in ciò ciascuno creda a suo piacimento. Lunga certamente, e pericolosa inchiesta sarebbe l'esame di tutti quei luoghi della Commedia, ove si ragiona di Beatrice, ed alla fine non altro si potrebbe conchiudere, se non che molti passi male si accordano in ambedue i supposti, e che resta oscuro, se il Poeta sempre abbia inteso parlare dell'ombra di *Beatrice*, o della Teologia (16). Del restante da tutto quello che leggesi nella *Vita nuova* di *Dante*, la quale è sicuramente il più chiaro documento degli amori di lui con la *Beatrice Portinari*,

(14) *Aretino* Vita di *Dante*.

(15) *Dante* Purg. Cant. XXX. vers. 121. e seg. Altrove ancora si fa gloria il poeta di essere stato da costei guidato per lo sentiere della virtù. Si rileggano i due sopra riferiti passi.

(16) Per esempio si legga il discorso che tiene nel Canto II. dell'Inferno *Beatrice a Virgilio*, quando ella lo manda a servire di guida a *Dante* per lo disastroso cammino, e si vedrà che ora appare, che per questa *Beatrice* intendesse il poeta l'anima della sua donna, ora la teologia. In quanto a me, sono poco portato a spiegare gli autori profani in senso allegorico, e solamente quando il senso proprio non si può in alcun modo sostenere; ma la numerosa schiera dei Comentatori si è sempre impiegata in cercare nelle espressioni di coloro, sopra dei quali si sono posti a scrivere, un senso nascoso, per render più nobili, e più grandi i pensieri, e le immagini dei poeti. Io tengo per fermo, che questi quasi mai pensassero di voler dire molte di quelle cose, che dopo qualche secolo loro hanno fatto dire i loro Glossatori, e Comentatori Così pensava ancora il Proposto Muratori, come si vede nel lib. IV. del suo trattato. della perfetta poesia, tom. II. pag. 239. e l'Ab. Anton Maria Salvini, in una nota al citato autore.

niun sentore si ha del modo con cui si disse sopra, seguendo il *Boccaccio*, che egli di lei si era innamorato. Ma la verità è, che *Dante* ancor fanciullo nella Primavera dell'anno 1274. fu preso dalla bellezza, e dalle gentili maniere di *Beatrice*, che era figliuola di *Folco Portinari* (17) cittadino molto ricco, e virtuoso della nostra Città (18) e di donna *Cilia de Gherardo de Caponsacchi* sua moglie (*). La vicinanza delle due famiglie *Allighieri*, e *Portinari* potè far nascere, o alimentò certamente fra questi teneri fanciulli l'innocente loro inclinazione. Questa passione fu quella senza fallo, che risvegliò in Dante il genio per la poesia (19), e dopo avere da per se appresa » l'arte di dire parole per rima » (20), si cimentò a comporre il suo primo sonetto per raccontare una visione amorosa (21). Non è mio impegno il trattener troppo il mio

(17) *Dante* nella *Vita nuova* parlando della morte del padre della sua *Beatrice*.

(18) È noto che *Folco di Ricovero Portinari* nel 1285 in circa fondò lo spedale di Santa Maria Nuova. Ved. il padre *Richa* nelle Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine tom. VIII. pag. 176. e seg. e si sa ancora che egli morì nel 1289. ai 31 di dicembre, come costa dalla sua iscrizione sepolcrale. Di ciò fa motto il medesimo Dante nella *Vita nuova*.

(*) Come apparisce dal suo testamento pubblicato dal padre Richa a pag. 231.

(19) Nella sua Commedia Cant. XXIV. del Purgatorio vers. 58. e seg. dice che l'aver esso portata la poesia ad un più alto grado di quello, a cui erano arrivati i poeti vissuti avanti di lui, era dipenduto da questo, cioè che eglino non avevano seguito, come lui, lo stile, ed il concetto che detta amore. Adunque a questo credeva di esser debitore di quel tanto, che fatto aveva per migliorare la volgar poesia.

(20) Dante *Vita nuova*. Da ciò apparisce, come di sopra dicevasi, che da niuno imparò l'arte di poetare. Tutti i grandi uomini per lo più non hanno avuto alcun maestro in quella facoltà, nella quale si sono resi più celebri.

(21) Questo Sonetto è il primo della *Vita nuova*, ed incomincia

» A ciascun'alma presa, e gentil core ec.

Al medesimo fu risposto da molti, e principalmente da *Guido Cavalcanti*, come in altro luogo si dirà.

lettore narrandogli ciò che sofferse il Poeta nel tempo di questo suo innamoramento; ed abbastanza egli stesso ha tutti i moti, e tutti i trasporti dell'infiammato suo cuore con forza ed energia, più di quello che bisognasse, nella mentovata sua Opera, e nelle sue rime descritti e delineati. La morte sopravvenuta a *Beatrice* nel ventesimo sesto anno dell'età sua (22) il dì 9. Giugno 1290. (23) qual rendesse il nostro Dante, se lo immagini colui che la più cara cosa nel più bel fiore delle sue speranze abbia miseramente perduta. Ma siccome l'amore di lui non era un folle acciecamento di sregolato appetito, ma un'innocente inclinazione di un cuor gentile per cosa di mille pregi ricolma, quindi se la morte tolse a *Dante* la vista della sua Donna, il tempo non ne potè in esso scancellare la rimembranza; anzi colla più bell'opera di cui si vantino le Toscane muse, pensò ad immortalare il nome di lei. Il *Boccaccio* nel suo comento sopra il secondo Canto dell'Inferno racconta, che *Beatrice* fu maritata ad un Cav. *de' Bardi* per nome *M. Simone*, e di ciò ne fa fede il Testamento di *Folco* ch'è stato pubblicato con le stampe (24). Ma comunque sia

(22) Il *Boccaccio* nella Vita di *Dante*, scrive che *Beatrice* quando morì » era quasi nel fine del suo 24. anno. » Ma ciò è falso, mentre dato per vero, che Dante di lei s'innamorasse sul finire degli anni 9. bisogna concludere che ciò accadesse nel mese d'aprile in circa del 1274., nato essendo nel maggio del 1265.; e scrivendo lo stesso *Dante* che allora *Beatrice* era entrata nel 9. anno di poco tempo, chi non vede chiaramente che ella dovette nascere nel detto mese d'aprile del 1265. e che nel giugno del 1290. aveva 26. anni compiti?

(23) Tanto dice il *Boccaccio* loc. c. e lo stesso *Dante* nella *Vita nuova* là ove scrive » Io dico che secondo l'usanza d'Italia, » l'anima sua (*cioè di Beatrice*) nobilissima si partì nella pri- » ma ora del nono giorno del mese: e secondo l'usanza di Siria, » ella si partì nel nono mese dell'anno, perocchè il primo mese » è Tismin, (*forse Tisri*) lo quale è a noi ottobre. E secondo » l'usanza nostra ella si partì in quell'anno della nostra Indizione » cioè degli anni Domini, in cui il perfetto Numero (cioè il 10.) » era compiuto nove volte in quel centinajo, nel quale in que- » sto mondo ella fu posta » ec.

(24) Nelle suddette Notizie del padre *Richa*. In questo testa-

l'amore che *Dante* nutrì sempre per la sua diletta *Beatrice*, non ebbe per altro forza bastante dal distorlo da ogni altra tenera inclinazione, poichè non molto dopo la morte di costei fu vicino ad innamorarsi nuovamente di un'altra donna gentile, bella, giovane, e savia (25): tanto è vero, che non sempre siamo padroni di resistere alle impressioni esterne di quelli oggetti, che impensatamente colpiscono il nostro cuore. Ma se passeggiera fu questa passione, tale non dovette esser quella, che per altra femmina risentì, trattenendosi in *Lucca* dopo il suo esilio, come egli stesso ci dice nella sua Commedia (26): e vi è chi raccon-

mento che fu rogato ne' 15 gennajo 1287. Ind. 1. da *Tedaldo* del quondam Orlando *Rustichelli*, stipite della casa *Valori*, leggesi il lascito che fece *Folco* a *Beatrice* in questa forma. » Item D. » *Bici* filiae sue, et uxori D. *Simonis de Bardis* reliquit lib. 50. » ad floren. » Questa notizia da me ritrovata dopo la prima edizione di queste Memorie mi ha fatto conoscere come spesso si dà in fallo giudicando sopra congetture, mentre affidato ad un passo della *Vita nuova di Dante* che a me sembrava chiaro, ebbi l'ardimento di revocare in dubbio l'asserzione del *Boccaccio*, a cui ho piacere di rendere ora giustizia col disdirmi.

(25) Vita nuova.

(26) Cioè nel XXIV. Canto del Purgatorio vers. 43. ove fa dire a *Buonagiunta* degli *Orbicciani* da *Lucca* poeta, e suo amico:

» Femmina è nata, e non porta ancor benda,
» Cominciò ei, che ti farà piacere
» La mia città.

e già nel vers. 37. aveva detto:

» Ei mormorava: e non so che Gentucca
» Sentiva io ec.

Gentucca appunto dicono i Comentatori, che avea nome questa fanciulla Lucchese, della quale s'invaghì Dante. Il *Corbinelli* nella compendiosa Vita che stampò dietro al libro *de Vulgari eloquentia* dice, che questa femmina Lucchese, di cui *Dante* s'innamorò, chiamavasi *Pargoletta*. Simili notizie difficilmente possono aversi sincere.

ta, che nelle Alpi del Casentino in un'età più avanzata s'invaghisse di nuovo d'altro oggetto assai poco per bellezza di corpo stimabile (27). Chi sa quanto la notizia di tali cose ancora necessaria sia per stabilire il vero carattere degli uomini anche i più celebri, e per far conoscere, che tutti questi hanno il cuore di una stessa tempra, che gli altri, i nomi dei quali rimangono allo scuro, non mi riprenderà perciò d'aver io mostrata della premura, per indagare la storia degli amoreggiamenti di *Dante*. Sembra poi finalmente che Dante per trovar solido refrigerio al dolore provato nella perdita della sua Beatrice, nel 1291 in circa (28) si inducesse a prender per moglie Gemma di Manetto di Donato de'Donati (29) casata molto illustre della sua patria, dalla quale ebbe più figliuoli, come si disse a suo luogo (30). Gli scrittori ci raccontano che non molto tempo durò la buona corrispondenza fra lei e il consorte, e che questi dopo essersi una volta partito da essa, qua-

(27) Il suddetto Jacopo *Corbinelli* racconta che Dante nelle Alpi di Casentino, fu amante di una femmina che avea il gozzo. Ved. ancora più sotto §. XIV. *Anton Maria Amadi* nelle sue annotazioni sopra una Canzone morale pag. 84. *edizione di Padova per Lorenzo Pasquati* 1565. in 4. vuole che la Canzone di Dante posta dietro alla *Vita nuova*, e che principia » Amor, tu vedi ben ee. » fosse scritta da lui quando amava *Madonna Pietra* della nobil famiglia Padovana degli *Scrovigni*. Ecco un'altro innamoramento di *Dante*.

(28) Dicendo *Giannozzo Manetti;* che Dante » non multo » post adamatae puellae obitum vigesimo sexto aetatis suae cir- » citer anno uxorem accedit —— e clarissima Donatorum fami- » lia nomine Gemmam » si viene in chiaro che ciò dovette seguire circa l'anno 1291. Ancora il *Boccaccio* dice che i parenti del poeta lo consigliarono ad accasarsi per alleggerire il suo dolore.

(29) Che *Gemma Donati* fosse figliuola di un Manetto, e nipote di un Donato apparisce da due instrumenti, il primo del 1332. che si riporta qui sotto, l'altro del 1297. Del restante si avverta, che i *Donati* avevano le loro case non lungi da Canto dei Pazzi (*Dino Compagni Stor. lib.* 1. *pag.* 18.) e che in conseguenza erano per così dire vicini degli *Allighieri*.

(30) §. IV.

lunque ne fosse la cagione, mai più non volle insieme in alcun luogo ritrovarsi (31).

(31) *Boccaccio* Vita di *Dante*. Il *Manetti* dice che costei era » admodum morosa, ut de Xantippe Socratis philosophi conjuge » scriptum esse legimus » Nel *vol.* 1. del Magazzino Toscano che nel marzo del 1754. si cominciò a pubblicare in Livorno, è stata inserita una Vita di Dante, ed in essa a *pag.* 11. leggesi. » È cosa » singolare che si sia più conservato il nome di queste due Belle » (*cioè Beatrice* nominata poche righe avanti, e *Gentucca*) che » quello di tre mogli, che si dice aver egli avuto, e che è in- » certo come si chiamassero » Questa notizia è presa dal Dizionario di *Bayle* art. *Dante*, ove si avanza ciò su l'autorità di *Papirio Massone tom. II. pag.* 27. ma ben difficile riescirà a chiunque il darne una sicura riprova.

§. VIII.

Come impiegasse Dante *gli anni della sua gioventù.*

Lo studio delle divine, ed umane lettere, e delle belle arti, ed il pensiero della sua Donna, furono le occupazioni di *Dante* nella sua gioventù. Egli per altro potè stimarsi fortunato, mentre quest' ultima cura non lo distolse dall'applicar seriamente a ciò che più doveva giovarli. Racconta *Francesco da Buti*, antico comentatore della Commedia, che Dante ne' suoi più verdi anni aveva vestito l' abito dei Frati Minori dell' Ordine di San *Francesco*, ma che prima di terminare il noviziato era uscito da detta Religione (1). Io non so che d'altronde si abbia notizia di tal fatto; so bene, che il trovarlo riferito assolutamente da un'Autore, che scrisse poco più di 70. anni (2) dopo la morte di Dante, è una prova ben forte per supporlo vero. È certo che *Fra Antonio Tognocchi da Terrinca* (3) nomina *Dante* fra gli scrittori Toscani dell' Ordine di *San Francesco;* ma non fa questo perchè egli sapesse che *Dante* fosse

(1) Il *Buti* comentando quel verso del Cant. XXX. del Purgatorio vers. 42. » Prima ch' io fuor di puerizia fosse » dice che Dante fino dalla sua puerizia si era invaghito della Sacra Scrittura » e que» sto credo che fosse quando si fece Frate Minore dell' Ordine di » S. Francesco, del quale uscette innanzi che facesse professione » Questa curiosa notizia la comunicò al Mondo letterario il Canonico *Biscioni* per mezzo del laborioso autore della *Stor. letter. d' Italia vol. VIII. pag.* 119. *n.* 25. e fu accennata ancora dal *padre Richa nel tom* 1. *della sua Storia delle Chiese Fiorentine pag.* 105.

(2) *Francesco di Bartolo da Buti* spiegava il Purgatorio di Dante nell' alma Università di Pisa nel 1395.

(3) Nelle giunte alla sua opera intitolata » Genealogicum, et » honorificum Theatrum Etrusco-Minoriticum, edit. Flor. 1682. in 4. pag. 288. et seq. Benchè male archítettato, e male scritto sia questo libro, non ostante contiene una quantità grande di notizie di Storia letteraria.

entrato in questa Religione nell'età sua più fresca, ma perchè trovò che egli era morto con l'abito indosso di detto Santo, come Terziario del medesimo Ordine, lo che vedremo quanto sia insussistente tra poco. Se poi fino d'allora, come narra il *Buti*, si desse *Dante* allo studio della Teologia, nella quale fece tanto profitto, o se molto dopo si applicasse ad una scienza così sublime, io non saprei deciderlo, benchè mi senta portato a credere, che ciò facesse egli nella sua gioventù, sul riflesso che di una tale scienza era ben fornito, quando intraprese la sua Commedia; la qual cosa non sarebbe potuta succedere, se dopo il suo esilio avesse a quello studio applicato. E chi non vede, che un' ingegno così vivace non era possibile che si ristringesse a quegli studj, dei quali la gioventù generalmente suol' esser contenta? Aveva egli di buon' ora (4) scorsi non tanto i più dotti scrittori della antichità, quanto le pagine dei sacri libri (5), e a questi studj aveva accoppiati ancora quelli della Platonica, ed Aristotelica Filosofia, che erano in grandissimo pregio presso quei pochi, che allora avevano stima di dotti (6). Godeva per questo *Dante* dell' amicizia di tutti quei che erano in Firenze, ed altrove, in credito di Uomini letterati, e fra gli altri di *Guido Cavalcanti*, il quale il primo fra suoi amici egli stesso chiama (7). » Era *Guido* filosofo di autorità, non di poca stima, » e ornato di dignità di costumi memorabili, e degno » d'ogni laude e onore (8): la simiglianza degli stu-

(4) Nella sua *Vita nuova*, che Dante scrisse nella sua gioventù, cita molti passi di antichi poeti.

(5) Ved. la sopraddetta *Vita nuova*, nella quale Dante riferisce alcuni passi tolti dalle sacre carte.

(6) Prima la filosofia di *Platone*, poi quella di *Aristotele* furono con grande impegno insegnate nelle scuole. Di ambedue *Dante* aveva un' esatta cognizione, come da tutte le sue opere apparisce, e particolarmente da quella che intitolò *Convivio*.

(7) Nella *Vita nuova*, *Dante* quando vuol nominare *Guido Cavalcanti*, dice » il primo delli miei amici.

(8) *Filippo Villani* nella Vita di *Guido*, fra le altre pubblicate dal *Co. Mazzucchelli pag.* 96. Dino Compagni lib. 1. pag. 19. narra » che era cortese, e ardito, ma sdegnoso, e solitario, e intento alle

dj (9) aveva fatto nascere fra lui, e *Dante* quella dolce amicizia, benchè quest' ultimo, conoscendo quanto il proprio sapere avanzasse quello di ogni altro suo coetaneo, non si facesse scrupolo d' innalzare se medesimo sopra lo stesso suo amico (10). A quel tempo era ancora in molta reputa-

» studio » e senza più si può vedere ciò che ne dice il detto *Villani*, ed il *Mazzucchelli* nelle sue annotazioni a detta Vita, oltre molti altri scrittori che citar si potrebbero. Egli morì verso la fine del 1300. come racconta *Gio. Villani lib.* 8. *cap.* 41. ed è falso che egli fosse Epicureo, come dice il *Boccaccio* nella nov. 9 della 6. giorn. il quale prese forse abbaglio nell' attribuire al figliuolo quello che da *Dante* nel Cant. X. dell' Inf. fu a messer *Cavalcante* suo padre attribuito. In effetto di *Guido* assai diversamente ne parla nel suo Comento al detto luogo dell' Inferno, il qual Comento compose molto dopo il Decamerone (Ved. *il Biscioni* nelle sue annotazioni alla *Vita nuova* di *Dante* fra le prose dello stesso *Dante*, e del *Boccaccio*). Forse ancora in detta novella messer *Giovanni* riferì quello che allora credeva il popolo, il quale diffamava per eretico chiunque fosse degli altri più dotto o nella fisica, o nell' astronomia (Ved. il *Manni nell' illustrazione del Decamerone Par.* 2 *cap.* 61.)

(9) Egli fu eccellente poeta, ed a' suoi nobili componimenti » molto è tenuta la volgar poesia, perciocchè da essi ricevette non » poca robustezza, e splendore » *Crescimbeni* tom. II. *dell' istoria della volg. poesia pag.* 266. *Dante* nella sua *Vita nuova* ci dice, che l' amicizia con *Guido* nacque dall' aver questo saputo, che dell' *Allighieri* era un Sonetto, a cui con altro aveva esso risposto. Il mentovato Sonetto di *Dante* è quello, di cui sopra si parlò, e che incomincia

» A ciascun' alma presa, e gentil core ec.

(10) Nel Cant. XI. del Purg. vers. 94. e seg. dice *Dante*

» Così ha tolto l' uno all' altro Guido
» La gloria della lingua:

(cioè Guido Cavalcanti a Guido Guinicelli Bolognese)

—— e forse è nato
» Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.

È certo che quivi *Dante* parla di se medesimo (Varchi Ercolano pag. 210. ediz. di Firenze del 1730 in 4) non del *Petrarca*, come vuole il *Vellutello*, perchè questi era bambino quando *Dante* scrisse

zione messer *Cino da Pistoja* non meno celebre Giureconsulto, che accreditató poeta (11), *Dante da Majano* (12), *Cecco Angiolieri* sanese (13), *Busone da Gub-*

la Commedia, essendo nato nel mese di maggio 1304 (Tomasini, *Petrarcha redivivo* cap. 1). È vero poi, che *Dante* colle sue rime oscurò la gloria di *Guido*, mentre poco più si leggono quelle di costui, ma bensì sono studiate, ed ammirate quelle del primo; ma *Filippo Villani* per lodare *Guido*, dice che era sentimento dei letterati, che il Cavalcanti » tenesse dopo Dante » cioè quasi lo pareggiasse.

(11) Di messer *Guittorino de' Sigibuldi*, detto volgarmente *Cino da Pistoja*, oltre *il Crescimbeni* nella *Storia della volg. poesia vol. II. pag.* 289. e molti altri, senza escludere le notizie raccolte dall'erudito Francesco Ignazio Merlini Calderini suo concittadino, vedasi il dotto padre *Francesco Antonio Zaccaria nella sua Biblioteca Pistojese part. II. pag.* 220. *e seg.* Fra le rime di *Dante* si leggono alcuni Sonetti di lui a *Dante*, e di *Dante* a messer *Cino*. Fra' primi ve n' è uno in risposta al sopra mentovato Sonetto, che incomincia

» A ciascun' alma presa, e gentil core ec.

(12) *Dante da Majano* fiorì intorno al 1290. e fu uno di quelli che cooperarono per l' ingrandimento della Toscana poesia. Amò una donna Siciliana chiamata *Nina*, in lode della quale compose ed ordinò diverse bizzarrìe, che erano allora alla moda. *Crescimbeni Coment. alla Stor. della volg. Poesia vol. I. lib.* 1. *cap.* 8. *pag.* 108. e *cap.* 19. *pag.* 178. Ancor questa *Nina* si dilettò di poesia, come dice detto *Crescimbeni loc. cit. vol. II. part. II. lib.* 2. *pag.* 84. e tanto amò Dante, che si faceva chiamare la *Nina di Dante*. Egli poi fu dei primi che introdussero le Lettere missive in Sonetti; (*Crescimbeni loc. cit. pag.* 83.) il qual' uso avendo seguitato l' Allighieri, fra le mentovate rime si trova una risposta del detto *Dante da Majano* al più volte citato sonetto, che principia

» A ciascun' alma presa, e gentil core ec.

(13) *Cecco Angiolieri*, di cui parla il *Boccaccio nella Nov.* 4. *della* 6. *Giorn.* visse sul finire del XIII. secolo. Più sonetti scrisse a *Dante*, i quali sono nella raccolta *dell' Allacci*, e da alcuno di essi apparisce che egli fosse suo amico, ma da uno assai satirico si viene in chiaro, che fu veramente suo emulo. Ved. il *Crescimbeni* ne' Comment. alla Storia della volg. Poesia vol. II. part. II. lib. 2. pag. 103.

bio (14), *Buonagiunta degli Orbicciani* da Lucca (15), *Dino Frescobaldi* (16), *Gervasio Ricobaldo* Ferrarese e canonico di *Ravenna* (17), *Brandino* o *Bandino* (18) da *Padova* o sia Ildebrandino, ed altri che possono vedersi annoverati dal dottissimo ab. Girolamo Tiraboschi nella sue storie della letteratura italiana (19) dopo il canonico *Giovan Mario Crescimbeni* ed il *Quadrio*. Vi è stato anche chi ha detto, che egli avesse stretta amicizia in *Firenze* col famoso *Francesco Stabili*, detto volgarmente *Cecco d' Ascoli*, la di cui tragica fine (20) lo ha renduto più celebre, che alcuna delle sue opere. Ma che *Cecco* si trovasse in *Firenze* prima che da essa fosse esiliato il nostro Poeta,

(14) Di lui dovremo più a basso ragionare.

(15) È nominato da *Dante* nel XXIV. Cant. del Purg. e certo con lode. Di questo antico Rimatore ne parla il *Bembo nel lib.* 2. *delle sue Prose, il Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo pag.* 101. *e* 236. *ed il Crescimbeni* loc. cit. lib. 1. pag. 59.

(16) Più a basso si vedrà, come secondo alcuni, costui fu amico di *Dante*. Nella dolcezza, e vaghezza della Poesia non fu inferiore a *Cino*, come ci assicura il *Crescimbeni loc. cit. lib.* 3. *pag.* 120. *e* 121.

(17) Questo celebre storico, e poeta morì verso l' anno 1297. Ved. il ragionamento posto in principio delle rime scelte de' poeti ferraresi antichi e moderni di sopra mentovato, ed impresso in *Ferrara* nel 1713. in 8.° per gli eredi di *Bernardino Pomatelli* Imp. Episc., e l' ab. *Tiraboschi* nell'opera che qui sotto citiamo: tom. IV. lib. 2. cap. 6. §. V.

(18) Così si chiama questo famoso poeta dei Padovani, ricordato nel libro *de vulgari eloquentia*, dall' *Allacci*, e dal Co. *Mazzucchelli* negli scrittori d' Italia.

(19) Tomo IV. lib. 3. cap. 3. e tom. V. Modena in 4.°

(20) Fu bruciato in *Firenze* il dì 16. Settembre 1327. per Sentenza dell'Inquisitore, presso del quale era stato accusato d'eresia (*Gio. Villani Storia lib.* 10. *cap.* 41). La detta Sentenza si conserva manoscritta nella Magliabechiana nel cod. 127. della cl. 34. ed altrove. Del resto di lui vedasi quanto scrive il P. *Paolo Antonio Appiani* Gesuita nel suo *Ateneo Ascolano manoscritto presso il Bernino nella Storia dell' Eresie al Sec. XIV. cap.* 3. *pag.* 456. *e seg.* e l' abate *Quadrio* nel vol. IV. della sua storia, e ragione d' ogni poesia lib. I. distinz. II. cap. III. pag. 38. e seg. ediz. di Milano 1749. 4.° grande. I suoi persecutori furono principalmente Dino del Garbo medico, e Tommaso suo fratello. Nacque Cecco nel 1251. e dal 1322. al 1325. insegnò a Bologna.

e che con lui si applicasse a disputar sopra diversi punti di Filosofia, come dice il padre *Appiani* (21), non mi pare che si possa francameute asserire senza confondere i tempi (22). Comunque sia, questi due Letterati è certo che si conobbero almeno per lettera (23); che lo *Stabili* si dimostrò ne' suoi Scritti un' ardito disprezzatore della Commedia del nostro *Dante* (24), e che di *Guido Cavalcanti* ancora

(21) Il P. *Appiani*, di cui è da vedersi quanto scrive il Co. *Mazzucchelli nel vol. I. degli Scrittori d' Italia pag.* 885. racconta che lo *Stabili* dopo essere stato alla Corte del Pontefice *Gio.* XXII. in qualità di suo Medico, si portò in *Firenze*, e che strinse amicizia con molti uomini di lettere, e particolarmente con *Dante Allighieri*, col quale si occupava a sciorre varie questioni, che scambievolmente si proponevano, e ad insegnare al medesimo *Dante* l' Astronomia. Narrano anco circostanziatamente che tralle questioni propostesi, una fu quella che *l' arte vinceva la natura*, a sostener la quale, *Dante* disse avere ammaestrato un gatto a reggere una candela di sego mentre scriveva; Cecco desiderò vederne la prova; ma allorchè il gatto eseguiva la funzione imparata, Cecco mise fuori una pignatta che aveva seco, nella quale erano alcuni topi, lo che il gatto vedendo lasciò cader la candela, e corse loro dietro, e così Cecco vinse la questione: non è credibile peraltro che Dante impegnato in studj cotanto severj, si occupasse di sì piccole e difficili bagattelle.

(22) Il citato Autore non dà discarico, donde tali notizie abbia prese; e dicendoci, che Cecco venne in *Firenze* dopo aver servito *Gio. XXII.* bisogna credere che ciò seguisse verso l' anno 1318. perchè *Gio.* fu eletto Pontefice ne' 7. Agosto 1316. (*Muratori Ann. d' Italia a detto anno*). In questo tempo *Dante* era esule dalla Patria.

(23) Nel lib. 3. e cap. 10. del suo Poema intitolato l' *Acerba*, o *Acerva*, dice parlando della Nobiltà:

> Ma qui mi scrisse dubitando Dante,
> Son doi figlioli nati in uno parto,
> Et più gentil si mostra quel d' avante,
> Et ciò e converso come già vedi,
> Torno a Ravenna de lì non me parto,
> Dimme Esculano quel che tu ne credi.
> Rescrissi a Dante, intendi tu che leggi ec.

(24) In più luoghi del suo Poema *Francesco Stabili* parla di Dante, e della sua Commedia, e particolarmente *nel lib.* 5. *cap.* 10. ove dice:

non ebbe alcuna stima (25). Era lo *Stabili*, come dalle sue Opere apparisce, uno spirito ambizioso, disprezzante ed altiero che delle cose sue aveva maggiore opinione di quella, che ad un Filosofo convenisse.

E qui è a proposito il cercare se Dante avesse alcuna tintura della lingua greca, venendogli non solo apertamente negata fra gli antichi dal *Filelfo*, e dal *Manetti* (26), ma fra i moderni ancora da uomini di vaglia, come da un marchese *Scipion Maffei*, gloria, ed ornamento delle lettere Italiane (27), e da altri (28). E a dire il vero l'autorità

Qui non si canta al modo delle Rane,
Qui non si canta al modo del Poeta
Che finge immaginando cose vane,
Ma qui risplende, e luce ogni natura
Che a chi intende fa la mente lieta.
Qui non si sogna per la selva scura.
Qui non vego Pavolo nè Francesca,
De li Manfredi non vego Alberigo
Che de li amari frutti nella dolcie esca
El Mastino nuovo, et Vecchio da Veruchio
Che fece de Montagnia qui non dico
Nè dè Franceschi lor sanguigno muchio.
Non vego 'l Conte, che per ira, et asto
Ten forte l' Arcivescovo Ruggiero
Prendendo del suo ceffo el fiero pasto.
Non vego qui squatrare a Dio le fiche;
Lasso le ciancie, e torno su nel vero,
Le Favole mi son sempre nemiche.

Quivi si vede che lo *Stabili* allude a più cose raccontate da Dante nella sua Commedia, e che riprende aspramente l'invenzione di essa. Da ciò è derivato che sia stato scritto dal Sig. *Osmont* nel suo Dizionario tipografico, istorico, e critico de' libri rari uscito in luce a *Parigi* nel 1768. in 2. vol. in 8.° in francese pag. 178. del tom. I. che *Cecco* fosse accusato di magia, e di eresia dagli amici, e partigiani di *Dante* da lui criticato.

(25) Nel cap. 1. del lib. 4. esamina con molto rigore la celebre Canzone di Guido Cavalcanti, che incomincia.

» Donna mi prega perch' io voglia dire. »

(26) Nelle loro vite del Poeta.

(27) Nel suo esame fatto al detto libro dell' Eloquenza italiana, ed inserito nel tom. II. delle sue osservazioni letterarie.

(28) *Carlo Lenzoni* a difesa di *Dante* Gior. II. pag. 46. *Anton-Maria Salvini* lez. 32. fra le sue prose Toscane; Ab. *Meuhs* nella

di uno dei due citati scrittori della Vita di *Dante* è stata di tanta forza nell'animo del dotto Veneziano che scrisse in lingua volgare della letteratura greco-italiana, che doppo aver sostenuta nel nostro Poeta la cognizione di questo idioma, si è creduto in obbligo di ritrattarsi (29). Ma il sentimento di questi tali non è talmente appoggiato a così valide ragioni, che abbia sicurezza di non esser con giusto impegno combattuto, e forse ancora depresso. Imperocchè facendoci a considerare non solamente le voci greche adoperate da *Dante* tanto nel suo Poema (30), quanto nel suo Convivio (31) e negli altri suoi scritti, ma le maniere di

Prefaz. alla citata Vita del *Manetti* pag. XXIV; *Domenico Manni* lez. della antichità delle lettere greche in Firenze quivi impressa nel 1762. in 4.°

(29) Questi, è il padre *Giangirolamo Gradenigo* cherico regolare poi Vescovo. Egli indirizzò in una lettera al Card. Quirini un suo ragionamento sopra lo studio della lingua greca in Italia ne' tempi di mezzo, e la fece inserire nel tom. VIII. delle miscellanee di varie operette pubblicate da Tommaso Bettinelli nel 1744. in Venezia. In essa adunque sostenne pag. 97. e seg. che *Dante* aveva saputa la lingua greca; ma dando in luce nuovamente questo discorso in *Brescia* nel 1759. in 8.° ha con poca avvedutezza pag. 109. e seg. mutato parere per essergli sembrato militare più forti ragioni per la parte negativa, che per l' affermativa, e per aver fatto troppo caso dell' autorità di *Giannozzo Manetti* scrittore che a senso mio non sbilancia col suo detto le prove le quali dall' opere stesse di *Dante* si ricavano. Altre prove decisive si troveranno più avanti sulla cognizione di Dante nella lingua Greca.

(30) Più voci greche mescola Dante nella sua Commedia come *Perizoma* nel C. XXXI. dell'Inferno vers. 61. *Entomata*, che che ne dica il *Salvini*, per significare insetti, Purgatorio C. X. vers. 128. *Geomanti* ivi C. XIX. vers. 4. *Eunoè* (buona-mente) ivi C. XXVIII. vers. 131. *Galassia* (via lattea) Paradiso C. XIV. vers. 99. *Latria* (culto) ivi C. XXI. num. 111. *Teodia*, canto in lode di Dio, ivi C. XXV. vers. 73. ec. Non avrebbe mai detto dell' anima: Angelica Farfalla: se non avesse saputo che il Greco chiamava l' anima, e la farfalla con lo stesso nome.

Parve anco al dottissimo Greco Cavo Mustoxidi che quell'apostrofe ch' è nell'Inferno al XXXIII. 151: O *Genovesi uomini diversi*, sia una imitazione dell' epiteto che Omero nella sua Protasi dell' Odissea dà di *Politropos* ad Ulisse, voce che si reputa molto difficile da rendersi in italiano.

(31) Quivi ancora usa la voce *Protonoe* cioè prima-mente,

questa lingua fonte di vivissime bellezze, e di nobili e poetiche grazie, di cui l'opera maggiore di esso è sparsa con abbondanza (32), con difficoltà ci immagineremo come, senza averle attinte ne'suoi originali, gli sieno nate naturalmente sotto la penna. E come poteva conoscere di quali encomi era degno il Padre della Greca Eloquenza, Omero, e con tanta venerazione e lode nominarlo nella sua Commedia (33), se la feconda poesia di questo non avesse gustata nella lettura de' suoi Poemi ? O non vi era nell' età di *Dante* una compita versione di questo Poeta (34), o se mai vi era

ed alcune altre, e nella Dedica di una Cantica del suo Poema a *Can Grande della Scala* assegna l'etimologia della parola Allegoria, Commedia ec.

(32) Lo ha osservato *Pier Vettori* nel cap. 21. del lib. 31. e nel cap. 7. del lib. 35. delle sue varie lezioni, ed in una sua opera inedita citata dal Can. Bandini nella di lui vita, benchè non sia di quelli che accordino a *Dante* la cognizione della lingua greca. Ma più ampiamente lo potranno conoscere coloro che con la perizia di questo Idioma si porranno a leggere con attenzione la Commedia. Vi si troverà pure argomento da credere che fosse perito anco in lingue orientali meditando quel verso: Rafel ec.

(33) Nel canto IV. dell' Inferno v. 88. chiama Omero » Poeta Sovrano » e vers. 95. e 96.

— Signor dell' altissimo canto
Che sopra gli altri com' aquila vola.

e nel cant. XXII. del Purgatorio vers. 101. e 102.

— Quel greco
Che le Muse lattar più ch' altri mai.

In questo medesimo luogo vers. 106. e seg. dice ancora

Euripide v'è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piùe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.

Adunque Dante aveva notizia di questi Poeti celebri nell' antica Grecia.

(34) Che nel tempo di *Dante* non vi fosse ancora una versione latina di *Omero* lo hanno pensato sopra l' autorità di lui il citato Marchese *Maffei*, e monsignore *Fontanini*. Il Fabbricio poi nella

qnesta a lui non fu nota, poichè nel convivio scrive che Omero non era stato mutato ancora » di Greco in Latino » e dà con questo maggiormente a credere ch' egli di lui acquistasse la doverosa stima nello scorrere originalmente i suoi versi, e che per conseguenza avesse delle lettere greche piena notizia. In questa forma hanno molti pensato (35), ed a chi teneva in contrario ha contradetto *l'erudito Gio. Lami* (36) a cui mi piace in tal maniera di unire il mio giudizio con la speranza di non errare con tanta guida. Nè certamente lo studio della lingua greca si spense mai nell' Italia (37), e

Biblioteca Greca scrive lib. 2 cap. 111. quest. 18. vol. 1. pag. 297. » *Primus ex recentioribus Homerum latine reddi curavit Franciscus Petrarcha* » per opera cioè di *Leonzio Pilato*, di che è da vedersi specialmente l' abate *Mehus* nella sua vita di *Ambrogio Traversari* pag. CCLXIX. e seg. Che se alcuno in quei tempi fra i latini ebbe notizia di *Omero* questo seguì per mezzo del compendio che fece *Pindaro Tebano* in verso dell' Iliade, come in parte osserva ivi lo stesso *Mehus* pag. CCCXXI. Si consulti ancora il citato padre *Gradenigo* pag. 134. ove parimente confessa che avanti il *Petrarca*, *Euripide*, *Esiodo*, ed *Omero* non erano stati mutati di greco in latino. Molto più adunqne prima di *Dante*, che d' altronde non ebbe notizia della pretesa traduzione di Pindaro.

(35) L' opinione che il nostro Poeta sapesse l' idioma greco è seguitata dal padre *Negri* nella sua Istoria degli scrittori Fiorentini pag. 140. dal *Boesarde* presso il *Pope-Blount censurae celebriorum auctorum* pag. 139. da monsignore *Domenico Giorgi* nelle sue osserv. intorno alla persona di *Emanuele Grisolora*, che sono nel tom. XXV. della raccolta di opuscoli fatta in *Venezia* dal padre *Calogerà*; da monsignore *Fontanini* nella sua Eloquenza italiana cap. 15. del lib. 11; dal canonico *Giulianelli* in una postilla manoscritta alla prima edizione di queste mie memorie, e da altri, i quali troppo nojosa inchiesta sarebbe il rammentare.

(36) *Domenico Manni* avendo pubblicata la suddetta sua lezione dell' antichità, oltre ogni credere, delle lettere greche in Firenze, pag. 3. pensò doversi negare senza dubitazione il saper di Greco in *Dante*, ma il *Lami* nel dar ragguaglio di questa operetta nelle sue novelle letterarie del 1762. num. 22. col. 350 si dichiara per l' opinion contraria, e la tien per certa maravigliandosi che altrimenti abbia pensato l' autore di essa. Anche il canonico *Dionisi* con buoni argomenti sostenne l' affermativa.

(37) Ved. il *Muratori* nell' antichità italiane de' tempi di mezzo tom III. dissert. XLIV. ed il suddetto padre *Gradenigo*. Per questo il citato *Mehus* nella vita del *Traversari* pag. CCXVII. scrive » Pari modo graecae litterae Petrarchae sunt acceptae re-

perciò non dovette esser molto difficile a *Dante* l' incontrarsi in alcuno, il quale nella medesima potesse servigli di Maestro (38). È molto debole la riflessione di chi ha scritto, per sostenere l'ignoranza del greco in *Dante*, che qualora la principal sua scorta fosse stato qualche Poeta di quel linguaggio, ad esso, e non a *Virgilio* averebbe rivolte le sue parole nell' incominciamento del primo canto dell' Inferno (39). Poichè se si voglia considerar la faccenda senza passione, questo sottil raziocinio non esclude la perizia del greco Idioma, mentre può ben essere che di *Virgilio* si servisse il nostro Poeta per il suo mirabil viaggio, a motivo d' aver trovato esser egli l'inventore della discesa al soggiorno dell'anime de' trapassati, e perchè ne'suoi versi latini da primo formasse veramente il bello stile che tanto onore gli ha fatto, e non in quelli d' *Omero* in età più matura da lui presi fra mano. Comunque sia di tutto questo, sopra di che, siccome per il passato, così in futuro saranno divisi i pareri de' dotti, volendo procedere al nostro cammino è da premettere che le leggi, ed ordinazioni della nostra Repubblica inviolabilmente comandavano a chiunque voleva essere ammesso al godimento de' pubblici magistrati l' aggregarsi ed ascriversi in una delle arti in cui la città era divisa: in numero prima di 14. poi di 21. erano queste in Firenze, alcune delle quali dicevansi maggiori, altre minori; sotto alle medesime erano compresi tutti i cittadini, quantunque mestiero alcuno non avessero esercitato (40). Fra le arti

» ferendae. Fractae enim erant, ac pene sepultae, antequam es» sent a Petrarcha erectae, maioremque datae in lucem. Fractae » inquam: neque enim ante Petrarchae tempora excisae in Italia, » penitus erant, ac funditus deletae.

(38) Da un sonetto di *Dante* riferito dal detto *Raffaelli* nelle sue memorie di messer *Busone da Gubbio* cap. V. si vede che insegnava la lingua greca, poichè in esso il poeta si rallegra con detto Busone a motivo che suo figliuolo si applicava allo studio della medesima lingua, e vi faceva progressi.

(39) Il *Gradenigo* loc. cit. pag. 111.

(40) Queste arti, che non molto differiscono da quelle comunità, le quali presso gli antichi dicevansi *Collegi*, sono descritte da *Antonio Pucci* nel suo capitolo impresso dietro la *Bella mano di Giusto de' Conti*, e delle medesime parla *l' Ammirato* nelle sue Storie, e gli altri Scrittori Fiorentini.

maggiori la sesta era quella dei Medici, e degli Speziali, e quivi si sa che Dante si fece descrivere (41), o come si usa dire presso di noi, matricolare (42). E volendo egli impiegarsi ne' suoi più verdi anni per benefizio della Patria, credè che il prèndere il partito della milizia non disconvenisse ad uno, che le arti di pace aveva particolarmente preso a coltivare. Avendo adunque i Fiorentini l'anno 1289. deliberato di andare contro *Arezzo* per vendicare i torti ricevuti dai Ghibellini, i quali ivi sotto il dominio del Vescovo *Guglielmino* degli *Ubertini* dell'antica famiglia dei *Pazzi* di *Valdarno* (43) (*più atto all'esercizio delle armi*, *che al governo pastorale delle anime*), facevano il loro nido, adunarono un formidabile esercito composto dei più valorosi Guelfi di *Bologna*, e di *Toscana* loro alleati. In esso fra i soldati a cavallo si volle trovare il nostro *Dante*, e con gli altri arrivato nel *Casentino* presso *Poppi*, incontrò i nemici, i

(41) In un libro membranaceo in foglio di detta arte intitolato » Estratto del primo libro delle Matricole di Firenze segnato A. che comincia dall'anno 1297. e dura fino al 1300. a cart. 47. leggesi » Dante d'Aldighieri degli Aldighieri Poeta Fiorentino ». Perchè più in quest'arte, che in altra fosse descritto il nostro Dante, non saprei di sicuro asserirlo. Può essere che i suoi passassero, come noi Fiorentini diciamo, per quest'arte, per avere avuto un negozio di speziale: e può essere ancora che *Dante* volesse un tempo esercitare la medicina, di cui non era certo ignorante.

(42) Vedi il Vocabolario della Crusca in questa voce.

(43) Così dicono *Simone* della Tosa ne' suoi Annali all'anno 1289. e *Dino Compagni nel lib.* 1. *pag.* 6. *edizione* di Firenze *del* 1728 in 4. benchè gli altri Storici tutti facciano questo Vescovo della casata degli Ubertini. Ma avvertendo che Dino visse appunto a' tempi di questo Vescovo, e che perciò potè essere meglio degli altri informato di che casata egli fosse, ho creduto di dover seguitare la sua asserzione, la quale per questo stesso motivo è stata abbracciata ancora dal *Coleti* dottissimo annotatore dell'*Italia Sacra* dell'*Ughelli*, colà dove nel *tom. I.* si parla di *Guglielmino*. Vero è per altro, come costa da più scritture dell'Archivio dei Canonici di Arezzo, che un ramo de' *Pazzi* di *Val d'Arno*, del quale era il Vescovo, intorno a' tempi ne' quali egli visse, cominciò a chiamarsi degli *Ubertini*, onde ben stà che *Guglielmino* sia chiamato da *Dino*, e da *Simone della Tosa*, de' *Pazzi*, e da altri degli *Ubertini*.

quali benchè inferiori di forze nulla temevano, resi animosi dalla vittoria ottenuta l'anno innanzi sopra i Senesi alla *Pieve* al *Toppo* (44). Messer *Amerigo* di *Nerbona* (45) Capitano della Cavalleria de' Fiorentini, o come racconta *Dino Compagni* (46), messer *Barone* de' *Mangiadori* da *S. Miniato* (47) dette ordine che il nostro esercito non fosse il primo ad attaccare la battaglia, ma che si aspettasse di piè fermo l'assalto che mostravano di voler dare gli Aretini. Un tal consiglio proccurò senza fallo la vittoria ai Guelfi, mentre i Ghibellini di *Arezzo*, essendosi spinti con forza, e valore contro dei nostri, averebbero certamente disfatta tutta l'armata, come della Cavalleria era loro riuscito di fare, se dopo una fiera resistenza non fossero stati costretti di cedere al numero maggiore (48). Questa famosa battaglia accadde un sabato mattina agli 11. di Giugno in un luogo detto *Certomondo* nel piano situato tra *Poppi* e *Babbiena* che chiamasi Campaldino (49), e fu molto dannosa ai Ghibellini, perchè in essa perderono il Vescovo *Guiglielmino* (50),

(44) Annali d'*Arezzo* pubblicati dal *Muratori nel tom.* 24. *Script. Rer. Italic. pag.* 855. *Giovanni Villani lib.* 7. *cap.* 119. Di questa sconfitta seguita il dì 27. giugno 1288. fa menzione Dante nel Cant. XIII. dell'Inferno vers. 120. e seg.

(45) Di questo illustre Capitano vedi *il Villani lib.* 7. *cap.* 129.

(46) Loc. cit. pag. 9. Questa rotta è accennata dal nostro Poeta nel Caut. XXII. dell'Inferno vers. 4. dicendo:

» Corridor vidi, per la terra vostra,
» O Aretini,

e segue a far vedere, che egli sapeva come andavano le cose nelle battaglie.

(47) Messer *Barone de' Mangiadori* l'anno 1289. era Capitano di *Siena*. *Andrea Dei*, *Cronica Sanese* pubblicata dal *Muratori tom. XV. Rer. Ital. Script. pag.* 40.

(48) Lo dice *Dino Compagni* loc. cit.

(49) *Villani* lib. 7. cap. 130.

(50) Nel nostro Batistero di S. Giovanni furono appesi l'elmo, e la spada di questo Vescovo, quasi spoglia opima, e vi restarono fino a che il Gran Duca *Cosimo* III. volle che si togliesse dalla pubblica vista una tal memoria sacerdotale insieme, e guerriera.

Buonconte da Montefeltro, figliuolo del celebre *Guido* (51), e non pochi altri valorosi Cavalieri del loro partito. Narra *Leonardo Aretino* (52), che in questa azione *Dante* si trovava a combattere nella prima schiera, ove portò gravissimo pericolo, e che in una sua Lettera latina l'aveva minutamente descritta. L'anno dopo 1290. del mese d'Agosto (53) i Lucchesi con l'ajuto de' Fiorentini, e degli altri loro collegati, si volsero contro i Pisani, e fra i molti danni fatti ad essi, uno fu la presa del Castello di *Caprona*, non molto discosto da *Pisa*. In questa spedizione ancora vi fu *Dante*, il quale ci racconta (54) di aver veduto uscire ignominiosamente pieno di timore il presidio di quel Castello.

Ved. Guazzesi Disser. del Dominio del Vescovo di *Arezzo* in Cortona pag. 154. e 155. in not.

(51) Di costui parla *Dante* nel Cant. V. del Purg. vers. 88. e seg. dicendo, che nella detta battaglia, in cui restò morto, non fu trovato il di lui corpo. *Buonconte* fu Capitano di gran valore, come raccontano gli Storici.

(52) Vita di Dante.

(53) Vedi il *Villani* lib. 7. cap. 136.

(54) Inferno Cant. XXI. vers. 94. e seg.

» E così vid'io già temer li fanti,
» Ch'uscivan, patteggiati, di Caprona,
» Veggendo sè tra nemici cotanti.

§. IX.

Delle Ambascerie di Dante.

I fatti degli uomini illustri restano molte volte nascosti alla posterità, perchè coloro i quali doveano di essi lasciare nei loro scritti la memoria, non si crederono che tanto noi dovessimo desiderare di essere informati delle più minute cose ai medesimi appartenenti (1). Perciò poco possiamo ridire delle ambascerie, le quali *Dante* sostenne, essendoci state appena indicate dagli Scrittori, benchè queste fossero nè poche di numero, nè di poca importanza. *Giovan Mario Filelfo* (2) è il solo che di esse parli con qualche precisione, ed a me non è riuscito di poterne per altra parte sapere di più. » Quatuor ac » decem » dice egli » legationibus est in Rep. sua fun» ctus: ad Sanenses pro finibus, quos suo nutu compo» suit: ad Perusinos pro civibus quibusdam Perusii deten» tis, quos secum reduxit Florentiam: ad Venetorum » Rempublicam pro jungendo foedere, quod effecit ut » voluit: ad Regem Parthenopaeum cum muneribus con» trahendae amicitiae gratia, quam contraxit indelebilem: » ad Estensem Marchionem in nuptiis, a quo praepositus » est Legatis reliquis: ad Genuenses pro finibus, quos » composuit optime: ad Regem Parthenopaeum rursus pro » liberatione Vanni Barducci, quem erat ultimo affecturus » supplicio. Liberavit autem Dantis Oratio egregia illa, » qua sic incipit: Nihil est, quo sis, Rex optime, con» formior Creatori cunctorum, et Regni tui largitori, » quam misericordia, et pietas, et afflictorum commi» seratio etc. Ad Bonifacium Pontificem Maximum quar» to fuit Orator, semperque impetravit, quae voluit,

(1) Le minime circostanze della vita degli uomini grandi, siccome avverte un' illustre letterato, servono a darci un' idea compita del loro carattere, e a giustificare la stima, che la posterità ha concepita in loro favore.

(2) Nella Vita di *Dante* manoscritta.

» nisi ea legatione, qua nondum erat functus, cum exul
» factus est. Ad Regem Hunnorum bis missus exoravit
» omnia. In Galliam ad Regem Francorum orator aeter-
» num amicitiae vinculum reportavit, quod in hodiernum
» usque diem radices habet. Loquebatur enim idiomate
» Gallico non insipide, ferturque ea lingua scripsisse non
» nihil ». Fu Ambasciatore al Comune di San Gimignano (3) e paciario efficace tra i Malaspini nel 1306 (4).

(3) Era nella Strozziana an. 1270. a cart. 95. quanto segue: Ex libris reformationum Terrae Sancti Geminiani tempore D. Mini de Tolomeis de Senis Potestatis dictae terrae anno 1299 apud me Carolum Strozza

Die VIII. Maii.

Convocato et adunato consilio generali communis et hominum Sancti Geminiani in Palatio dictae Communis ad sonum Campanae vocemque Praeconis ut moris est de mandato nobilis et potentis Militis D. Mini de Tolomeis de Senis Honor. Potestatis Comun. et Hom. Terrae Sancti Geminiani predicti in quo quidem consilio praesente volente et consentiente provido viro Dominico Gilio D. Celli de Narnia judex appellationum et sindico dictae Terrae proposuit et consilium postulavit per eum per nobilem Virum *Dantem de Allegheriis* Ambaxiatorem communis Flor. qui pro parte dicti Comm. in praesenti consilio . . . . . et dixit quod ad praesens in certo loco parlamentum et ratiocinatio more solito per omnes communitates Talliae Tusciae et pro renovatione et confirmatione novi capitanei fieri expedit propter quae ad expediendum praedicta convenit quod Sindici et Ambaxiatores solempnes praedictarum Communitatum simul conveniant se.

Dom. Primeranus judex unus ex dictis consiliariis surgens in dicto consilio arengando consuluit super dicta imposita et ambaxiata quod per Comm. Sancti Geminiani et pro parte ipsius ut hactenus est solitus facere fiat et sindicus unus vel plures ordinentur cum pleno et sufficienti mandato ac etiam ambaxiatores eligantur qui suo loco et tempore dum pro parte communis Florentiae fuit communi Sancti Geminiani per alias licteras requisitus ire debeant et convenire se debeant cum aliis sindicis et ambaxiatoribus aliarum Communitatum dictae Sotietatis ad parlamentum et specialiter ad ordinandum et reformandum et confirmandum novum capitanum Talliae dummodo nil possint firmari vel ad aliquod se obbligari quin primo dicto Comm. et Octo expensarum factum declarent.

Reformatum fuit additcum dicti D. Primerani consultoris.

(4) Resulta dalle carte dell' archivio di Sarzana, possedute

§. X.

Dell' Uffizio del Priorato, e dell' esilio di Dante.

Pervenuto il nostro *Dante* all' età di anni 35. fu creato dei Priori, Supremo Magistrato nella Repubblica Fiorentina, ed eguale nella Giurisdizione al Gonfalonierato (1). Si costumava allora di eleggere, non di estrarre dalle Borse delle respettive Arti, come di poi si usò, questi Priori, i quali per altro dovevano prendersi anche in quel tempo fra quei Cittadini che erano in alcuna delle dette Arti matricolati, o per meglio dire ascritti (2). Risedè *Dante*

già dal marchese Malespina in Firenze, e riportate, ed impresse dal professore Maccioni in una scrittura a favore del marchese Maufredo Malespina (Pisa 1769. in 4.°), che dice come segue = Magnificus D. Franceschinus Marchio Malaspina fecit suum procuratorem Dantem Alegeri de Florentia ad recipiendum et dandum pacem faciendam inter Ven. Patrem DD. Antonium Episcopum Lunens. ex una et dominum D. Franceschinum suo et nomine Morroelli et Conradini fratrum Marchionum Malespina ex parte altera et promittendum quod dominus D. Franceschinus curabit ratificationem dicti D. Conradini pro se et suis fratribus. 1306. 6. octobris in hora tertia per acta =.

Pax inter Ven. Patrem DD. Antonium Episcopum ex una, et Franceschinum march. Malaspina et Conradinum *Poppevini* march. Malaspinam nec non Moroellum march. Malasp. quem dictus Franceschinus ad ratificationem curabit inducere.

(1) Ved. *Dino Compagni lib.* 1. *pag.* 10. Del resto l'Uffizio del Priorato, come si ha da *Giovanni Villani lib.* 7. *cap.* 82. e da *Simone della Tosa* ne' suoi *Annali*, fu creato nel 1282. e quei che lo componevano, furono detti Priori delle Arti, perchè erano Cittadini ascritti ad alcune delle Arti, nelle quali era divisa la Città di Firenze. Questi Priori in principio furono III. poi VI. e nel 1292. nella celebre Riforma fatta per opera di *Giano della Bella* fu creato il Gonfaloniere di Giustizia, cioè quello a cui apparteneva portare l'insegna del Comune di *Firenze. Villani lib.* 8. *cap.* 1. ed *Annali di Simone della Tosa* a detto anno. Il numero dei Priori non fu sempre lo stesso, come si può vedere ne' nostri Storici, ma in fine fu di VIII. *Toscana illustrata vol.* 1. *pag.* 182.

(2) I famosi ordini di Giustizia fatti nel 1292. e inseriti nel *lib.* III. dei nostri Statuti, comandavano, che quei che volevano godere l' Uffizio del Priorato, fossero Popolani, cioè ascritti ad alcuna

in questo uffizio dal dì 15. giugno al dì 15. agosto del 1300. essendo Gonfaloniere di Giustizia *Fazio da Micciola* (3). In questo tempo principiarono tutte le avversità del nostro Poeta (4) a motivo delle civili fazioni, che regnavano nella Repubblica. Benchè fosse stato discacciato dalla Patria fino dall' anno 1294. *Giano della Bella* ardito difensore della libertà, non ostante le cose non rimasero quiete in Firenze, e quei che in qualche modo avevano favorito la parte di detto *Giano*, erano in varie maniere molestati dagli avversarj, i quali non lasciavano di corrompere ancora la giustizia per arrivare ai loro fini (5). La mala amministrazione del Governo fomentava le gare dei privati cittadini, che per pascolare la loro ambizione, non per desiderio di giovare alla Patria, si proccuravano i primi Uffizj della Repubblica, nei quali potevano più comodamente dare sfogo alle loro passioni, danneggiando gl' inferiori. Fra le altre famiglie potenti si distingueva allora quella dei *Cerchi* » uomini di basso stato, ma buoni » mercatanti, e gran ricchi » (6) i quali abitavano nel

delle nostre Arti, e *Dino Compagni* scrive *lib.* 1. *p.* 11. che i Signori Priori vecchi con certi arroti dovevano eleggere i nuovi in virtù di questa Riforma. Ved. ancora *Leonardo Aretino* nella Vita di *Dante*.

(3) Così l' *Ammirato* il Giovane *tom.* 1. *delle sue Storie pag.* 206. Da altri questo Gonfaloniere è chiamato *Fazio Domicola*. Melchiorre di Coppo Stefani lib. IV. rubrica 222. li segna tra i Priori da mezzo febbrajo 1299. a 1300.

(4) Così si esprime Dante in uno squarcio di lettera riportato da Leonardo Aretino. Ved. la Nov. CXIV. di *Franco Sacchetti*, nella quale si narra che la prima cagione dell' esilio di *Dante* nacque da un fatto seguito con uno della famiglia *Adimari*.

(5) *Dino Compagni* è quello, che con maggiore esattezza racconta le cose succedute in Firenze nei tempi, dei quali dobbiamo discorrere. *Dino* adunque abbiamo spezialmente seguito in tutto quello che siamo per dire, perchè egli era presente ai fatti » che ci ha nella sua Storia epilogati. Per altro non sempre segue rigorosamente ne' suoi Racconti l' ordine cronologico.

(6) *Dino Compagni lib.* 1. *pag.* 18. Per altro questa Casata fu molto illustre, e Signora del Castello d' *Acone* in *Valdisieve* (*Dante Parad. Cant. XVI. vers.* 65.), benchè uomini di basso stato sieno dal *Compagni* chiamati quei della loro discendenza, perchè, come osserva *Francesco Cionacci* nella *Part. IV. cap. IV. della*

Sesto di *Por San Piero* presso a' *Donati* » più antichi di » sangue, ma non sì ricchi » (7), onde questi cominciarono a nutrire molto odio contro i *Cerchi*, quasi vergognandosi di vedersi superati da quei che erano loro inferiori per nobiltà. Quest' invidia, a poco a poco accrescendosi, venne a tanto, che messer *Corso Donati* (8) cavaliere di grand' animo e nome, per vendicarsi dei *Cerchi*, i quali avevano procurato di torgli un' eredità, fece avvelenare alcuni di loro. Un tal fatto, benchè non si fosse potuto provare, impegnò i *Cerchi* a farsi dei partitanti, e tal cosa non fu loro difficile l' ottenere, perchè ricchi erano, e popolari, e facilmente si prestavano agli altrui servigj. Crescendo l' odio per una parte e per l' altra, ed essendo già la città in due fazioni divisa, fu sparso dagli aderenti dei *Donati*, che i *Cerchi* per farsi forti avevano fatta lega con i Ghibellini di Toscana; la qual cosa avendo risaputa il Pontefice *Bonifazio VIII.* che allora reggeva la nave di *Pietro*, mandò a Firenze, per pacificare apparentemente i due partiti, *Matteo d' Acquasparta Cardinale Portuense* (9), ma in effetto per abbassare i *Cerchi*, per-

Storia della Beata Umiliana, i Fiorentini scrittori stimarono sempre barbaro ed incivile ogni altro sangue, che dal Romano non derivasse.

(7) *Dino Compagni* ivi. Lo stesso *Dante* nel Cant. XVI. del Parad. vers. 119. ci fa vedere di quanta nobiltà si credeva andare adorna questa famiglia.

(8) Di messer *Corso Donati* parlano tutti i nostri scrittori; e *Dante*, che in tutto il suo Poema sfuggì di nominarlo, nel XXIV. Cant. del Purg. vers. 81. e seg. accenna, quasi profetando, la sua morte succeduta alla Badia di *San Salvi* al dì 15. settembre 1307. per più ferite fattegli dare da' suoi nemici. Ved. *Dino Compagni* lib. III. pag. 76. ove da bravo Storico ci descrive senza parzialità il suo carattere.

(9) Questo Cardinale è accennato da *Dante* nel Cant. XII. del Parad. vers. 124. La sua venuta seguì di giugno nel 1300. al dire di *Simone della Tosa* ne' suoi Annali. Ma *Dino Compagni* lib. I. pag. 20. racconta prima la venuta del Cardinale, e poi l' offesa ricevuta da *Ricoverino de' Cerchi*. *Giovanni Villani nel lib.* 8. *cap.* 59. mostra di accordarsi a *Simone della Tosa*; ma comunque vada la cosa, ciò niente monta per la sostanza della storia. È per altro da avvertirsi lo sbaglio del *Muratori*, il quale all' anno 1300. dice

chè temeva che se più si fosse avanzato il fuoco della discordia, i Guelfi aderenti alla Chiesa non venissero a decadere, come altre volte era accaduto, dal governo della Repubblica Fiorentina. Conosciutasi dai Fiorentini la vera intenzione del Legato, forte se ne sdegnarono; onde presero per compenso di fare in modo, che egli di qui si partisse, ed intanto, per soffogare il primo impeto delle due fazioni, mandarono a confine i capi di esse. Non per questo restarono in pace quei che erano rimasi dentro la città; anzi la sfrenata licenza di alcuni giovani della fazione dei Donati avendo la sera del dì primo maggio 1300. tentato di offendere i *Cerchi*, e fra l'altre cose avendo troncato il naso ad un tal *Ricovero* (10) o *Ricoverino* di questa casata; di qui nacque un maggiore incendio, per cui tutta avvampò la città nostra. Ad una tale sciagura se ne aggiunse un'altra, che non meno servì di pascolo al fuoco della discordia, il quale già troppo grandemente minacciava un generale esterminio. La città di *Pistoja* risentiva in quel tempo, non meno della nostra, i cattivi effetti delle cittadinesche discordie, mentre la famiglia de'*Cancellieri*, una delle più numerose e potenti, che fossero allora in Toscana, essendo divisa in due fazioni a cagione di brighe sopravvenute fra loro (11), aveva

che il Pontefice mandò in *Firenze* il Cardinale *Matteo* con ordine di riformar la terra; e poi all'anno 1301. racconta che questo Cardinale venne nel novembre del detto anno 1301. dopo Carlo di Valois. Il *Villani* dice, che *Matteo* nel partire lasciò la città scomunicata, ma il *Compagni* non fa parola di questo Interdetto.

(10) Il *Villani* loc. cit. cap. 38. lo chiama *Ricovero* di messer *Ricovero* de'*Cerchi*, e *Dino Compagni*, *Ricoverino*. Egli fu dal Potestà di *Firenze* condannato in contumacia sotto dì 3. maggio 1302. essendo già fuori della città per timore di *Carlo*, che quantunque mostrasse di venir Paciario in Toscana, non ostante era nemico della sua fazione. Ved. il *cap. 4. della Parte IV. della Storia della B. Umiliana* di questa Casa, scritta dal *Cionacci*.

(11) Tutti gli Storici della Toscana raccontano, come nascessero queste fazioni nella Famiglia de'*Cancellieri* di Pistoja, ma variano alcun poco nelle circostanze. Fra gli altri vedansi le storie Pistolesi delle cose avvenute in Toscana dal 1300. al 1348. compilate da un'Anonimo di quel tempo, ed Jacopo Maria Fioravanti nelle sue *Memorie Storiche di Pistoja*, stampate in Lucca nel 1758, *cap.*

svegliato nel restante dei cittadini lo spirito di parzialità per alcuna parte di essa. I Fiorentini, prendendosi forse maggior cura di ciò che fuori accadeva, di quello che facessero degli scompigli, nei quali si trovava la loro propria città, crederono di doversi interessare in porre in pace i Pistojesi; e perciò fecero ogni sforzo per costringere i capi delle due fazioni a venire a *Firenze* (12). Ma siccome in quel tempo bollivano fortemente le gare dei *Cerhi* e dei *Donati*, così quei del partito dei *Cancellieri* neri (giacchè in Cancellieri neri, e in Cancellieri bianchi (13) era divisa questa casata, e la città tutta di *Pistoja*) essendosi ridotti nelle case dei *Frescobaldi* oltr'Arno, che erano del partito dei *Donati* (14), e gli altri in quelle dei *Cerchi*, non fecero che maggiormente porre in iscompiglio i nostri cittadini, i quali allora scopertamente si dichiararono per una delle due fazioni (15). Essendo adunque a mezzo giugno entrato nell'Uffizio del Priorato il nostro Dante, e proponendosi di cercare un

XVIII. E benchè il nostro *Giovanni Villani*, ed altri riferiscanoall'anno 1300 il principio delle rivoluzioni di Pistoja, *Tolomeo da Lucca in Annal.* inseriti *nel XI. tom. Rerum Ital. Script. pag* 1296. le fa cominciare nel 1286. nelqual anno racconta il fatto di messer *Dore di Guglielmo Amadori*, a cui per vendetta fu tagliata la mano da uno dei fratelli di messer *Vanni di Gualfredo*, che da lui era stato ferito.

(12) Avendo la Repubblica Fiorentina presa la signoria di *Pistoja*, per porre qualche rimedio alle gare nate fra quelli della famiglia de' *Cancellieri*, pensò di mandare i Capi delle due fazioni a confino in *Firenze*, come narra *Giovanni Villani lib.* 8. *cap.* 37.

(13) Da un padre solo, ma da due donne essendo discesa la schiatta dei Cancellieri di Pistoja, al dire del mentovato *Villani*, per distinguere quei di un lato di essa da quei dell'altro lato, vollero gli uni chiamarsi *Cancellieri neri*, e gli altri *Cancellieri bianchi*; ma non si sa l'origine di questa denominazione.

(14) La Famiglia dei *Frescobaldi* era del partito dei *Neri*, benchè un tal messer *Berto Frescobaldi*, per essere di grosse somme debitore ai *Cerchi*, fosse del partito di questi; *Dino Compagni* lib. 1. pag. 22. Non è questo il solo esempio di Casate, le quali nelle fazioni si divisero fra loro. Il detto *Dino* racconta che » la » maggior parte dei Bardi aderiva alla parte dei Donati ». In quei tempi le nostre famiglie erano assai numerose, onde non è maraviglia se fossero fra loro discordi nel seguitare diversi partiti.

(15) *Villani* loc. cit.

compenso per sopprimere i mali che da tante divisioni erano minacciati, fu da alcuni creduto, che il miglior rimedio di tutti fosse il procurar la venuta di *Carlo di Valois Conte d' Angiò*, e fratello di *Filippo il Bello* re di Francia (16). Stimò *Dante*, il quale era del partito dei

(16) Questo è quel *Carlo*, di cui in persona di *Ugo Capeto* dice Dante nel XX. canto del Purg. ver. 70. e seg.

Tempo veggh' io, non molto dopo ancòi,
Che tragge un' altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè, e i suoi.
Senz' arme n' esce, e solo con la lancia,
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
Sì ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà, per se tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.

Di esso parlano a lungo gli Storici della Toscana. Il padre *Ilarione della Costa* nella storia de' Re di Francia da lui aggiunta ai veri ritratti di questi Re, ed il *L'Enfant* in un artic. del tom. II. della Bibl. Germanica credono che lo spirito di odio, e vendetta concepito contro questo Principe da Dante lo movesse a dare al suddetto Ugo in questo medesimo canto ver. 52. la discendenza da un *beccaio* di Parigi. Qual forza abbia una tale opinione per spiegare quel celebre verso del nostro Poeta:

» Figliuol fui d' un beccajo di Parigi »

non è quì luogo il cercarlo dopo tanti che ne hanno parlato. Cosa troppo fuor di proposito sarebbe il farlo, bastando che per difesa di Dante si possa sostenere che un diritto era di certe famiglie, alcune delle quali sussistono ancora, il provvedere questa gran città delle bestie da macello, e formavano una specie di collegio come appresso i Romani, di che può vedersi l' Enciclopedia Art. *Boucher*, e la Storia di Francia di *Velly* proseguita dal signor *Villaret* vol. XIII. pag. 154. edizione in 12°. Parigi 1764; onde altro quella espressione non significhi se non che *Ugo* era appunto discendente da una casata la quale godeva di tal privilegio. È egli inverisimile che nel secolo XIII. vi fosse questa credenza? Comunque sia, l'opinione avanzata da Dante era comune in quei tempi, e Giovanni Villani, che parla da Storico, la riporta come creduta dai più, *lib. IV. cap.* 3. È quì da riferire ancora che Gaillard nella vita di Francesco I. tom. 8. pag. m. 198. e 199. narra ciò che *Dante* spaccia di *Ugo Capeto*, ed asserisce che Luigi Alamanni avendolo mostrato a quel Re, questi

Cerchi (17), benchè avesse per consorte una della casata dei *Donati*, (18) che una tal venuta in Toscana di *Carlo* poteva apportar danno ai *Bianchi*, ai quali il Pontefice *Bonifazio* VIII. mostrava bene di esser contrario (19), e a tutta sua possa vi si oppose (20), benchè inutilmente, come fra poco vedremo. In questo mentre essendo tornati alcuni della parte *bianca* dal loro confine, gli amici dei *Donati* si radunarono nella Chiesa di *S. Trinita*, perchè dispiaceva loro di veder rimessi nella Patria quei cittadini, che odiavano come nemici, quantunque membri di un medesimo corpo, ed ivi risolsero di usare ogni mezzo per rovinargli. La Signoria mal volentieri sofferse un tal fatto, e per punire quei che avevano maneggiata la con-

andò in collera e fu sul punto di proibire la lettura di quel Poeta; ei la spaccia per calunnia, ma che tale sia, ha lasciato di provarlo, lo che far doveva, la storia non essendo dimenticata dai suoi ancora.

(17) L'amicizia che passava fra *Dante* e *Guido Cavalcanti* implacabile nemico di messer *Corso Donati*, e de' suoi, come si vede nella Storia di *Dino Compagni lib.* 1. potè far sì, che il nostro Poeta aderisse più tosto al partito dei *Cerchi*, che a quello dei *Neri*; ed è probabile che *Dante* fosse uno di quei giovani, i quali al dire di *Dino* loc. cit. pag. 20. aveva il *Cavalcanti* inanimati contro messer *Corso*. Imperciocchè essendo stata la sua famiglia della fazione Guelfa, pareva che Dante dovesse più ai *Neri*, che ai *Bianchi* attaccarsi, con i quali tenevano tutti i Ghibellini. Si osservi poi che *Dante* non parlò nella sua Commedia con disprezzo della casata dei *Cerchi*, come alcuni pensarono, ma che anzi ciò che ne dice ridonda in loro decoro. *Cionacci Vita della B. Umiliana part. IV. cap. IV.* §. 23. *e* 24.

(18) Io non ho potuto fin qui scoprire se stretta parentela vi fosse fra la *Gemma Donati* moglie di Dante, e messer *Corso*, ma certamante non pare, che *Dante* avesse alcun riguardo all'affinità con i detti *Donati*, e quindi l'alienazione dalla moglie.

(19) Perchè sapeva il Pontefice che la maggior parte dei *Bianchi* era composta di *Ghibellini*, ed in conseguenza di suoi nemici; o almeno perchè messer *Corso Donati* con altri suoi amici gli faceva credere che la parte Guelfa periva in *Firenze*. *Dino Compagni lib.* 1. *pag.* 23.

(20) Nella condanna di *Dante*, che noi accenneremo più sotto, si dice espressamente, che egli avea contraddetto alla venuta di *Carlo* in Toscana.

giura, condannarono *Messer Simone dei Bardi*, il Conte *Guido da Battifolle*, e *Federigo Novello* suo figliuolo (21). Ma non ostante questo, tanto si adoperarono i *Neri* presso *Bonifazio* VIII. che egli promesse di procurar ad essi l'ajuto del suddetto Carlo » il quale era partito di » Francia per andare in Sicilia contra *Federigo* » secondo figliuolo di *Piero d'Aragona*, e successor di suo padre nel Regno (22). Giunto questi in Bologna (23) si ristette per allora dall'intromettersi negli affari dei Fiorentini, che non avevano mancato di spedir colà Ambasciatori per pregarlo a non esercitare alcun segno di ostilità contro di loro, e passando presso *Pistoja* nell'agosto del 1301. (24) senza entrare nella città, mostrando per altro contro ad essa mal talento, andò al Pontefice (25), da cui fu onorato del titolo di Conte di Romagna, Capitano del Patrimonio, e Signore della Marca di Ancona (26). Cominciò allora il Papa a trattare con i capi di parte *nera*, e particolarmente con Messer *Corso dei Donati*, di spedir *Carlo* in Toscana, prima che passasse in Sicilia contra *Federigo* (27); e perciò fornitolo di danaro (28) e di truppe, lo

(21) Bisogna confessare, che la storia di queste fazioni è molto oscura, e che gli Scrittori hanno confusi i fatti. *Leonardo Aretino* nella Vita di *Dante* narra diversamente queste cose; ma noi abbiamo piuttosto voluto seguitare *Dino Compagni*, che meglio si può credere informato delle cose seguite sotto i suoi occhi. Ved. il primo *libro delle sue Storie pag.* 23. *e* 24.

(22) *Dino* lib. 2. pag. 28. Egli è quello che da *Dante* nel Canto XIX. del Parad. vers. 130. è caratterizzato per un'avaro, e per un vile.

(23) *Dino loc. cit. pag.* 29.

(24) Storie Pistolesi *pag.* 14.

(25) Era in *Anagni* piccola città della Campagna Romana, ove il medesimo Pontefice aveva avuto i natali. *Muratori Annal. d'Ital. all' ann.* 1294.

(26) *Muratori* ivi all'ann. 1301.

(27) Sbagliano le Storie Pistolesi narrando *pag.* 14. che *Carlo* prima di venire in Firenze passò in Sicilia. Quando gli altri scrittori non fossero contrarj ad esse, facile non ostante sarebbe il conoscer l'errore, se si considerasse che fra l'agosto ed il novembre, ne' quali mesi era *Carlo* replicatamente venuto in Toscana, non vi corre tanto tempo da poter collocare la spedizione della Sicilia.

(28) *Dino Compagni* lib. 2. *pag.* 31. dice che in Corte del

inviò per la parte di *Siena* a Firenze. Fermatosi *Carlo* nella detta città di *Siena* spedì alla nostra Repubblica alcuni Ambasciadori, e fra questi un messer *Guglielmo* » cherico, uomo disleale e cattivo, quantunque in appa» renza paresse buono e benigno » (29) per intendere se aderiva che venisse per Paciario in Toscana. Dopo una lunga consulta fu risoluto di sì (30), e per onorare maggiormente la venuta di *Carlo*, la Signoria gli mandò incontro Ambasciatori commettendo ai medesimi, che procurassero di ottenere una capitolazione, in virtù della quale egli si obbligasse » che non acquisterebbe contro » a noi niuna giurisdizione, nè occuperebbe niun' onore » della città, nè per titolo d'impero, nè per altra ca» gione, nè le leggi della città muterebbe, nè l'uso » (31); lo che fu fatto. Stabilite in questa forma le cose, *Carlo* entrò in *Firenze* in giorno di domenica il dì 4 novembre 1301 (32) con 1200 cavalli al suo comando, ed andò a smontare nelle case dei *Frescobaldi* di là d'Arno; le quali non erano ancora rinchiuse nel terzo cerchio della città (33). Quali scompigli, e quali revoluzioni accades-

Papa da' *Neri* erano stati depositati 70000. fiorini pel soldo suo, e de' suoi Cavalieri; e *pag.* 33. che per trarlo di *Siena*, ed affrettare la sua venuta in *Firenze* gli furono donati 17000. fiorini.

(29) *Dino* loc. cit. pag. 31.

(30) Tutti accordarono che fosse lasciato entrare *Carlo* in Toscana fuori che i fornai, i quali preveddero, che egli veniva per distruggere la città. *Dino loc. cit. pag.* 22.

(31) *Dino* ivi *pag.* 32.

(32) Lo assicura il *Compagni pag.* 34. onde non si sa perchè il *Muratori* all' anno 1301. dica che *Carlo* entrò in Firenze il giorno di Ognissanti; tanto più che *Dino* racconta pag 32. che era stata presa la precauzione di non lasciarlo venire in quel giorno » perchè il popolo minuto in tal dì facea festa con i vini nuovi, » e assai scandali potrebbono incorrere ».

(33) Il terzo Cerchio delle mura, benchè s' incominciasse nel 1283. (*Villani lib.* 7. *cap* 98. *e gli Annali di Simone della Tosa*) pure non era principiato di là d'Arno alla venuta di *Carlo*, il quale pensò appunto di smontare in quel luogo, perchè era sicuro, vale a dire perchè non poteva esser rinserrato nella città. Di ciò ne abbiamo sufficienti prove nell' operetta del Sig. *Domenico Manni* sopra le mura di Firenze.

sero allora in Firenze, e come con gran dissimulazione andasse procurando il detto *Carlo* di scacciare dal governo della Repubblica non solo, ma dalla Patria ancora i *Bianchi*, perchè si sospettava che costoro fossero in cuore Ghibellini; lunga cosa sarebbe il distesamente narrarlo, tanto più che di tutto questo una sincera, e patetica storia ce ne ha lasciata il nostro *Dino Compagni*, il quale fu presente, ed ebbe mano in ciò che allora accadde (34). Or *Dante*, come si disse, avendo con altri suoi compagni nel Priorato impedita la venuta in *Firenze* di *Carlo*, dopo che egli a dispetto loro vi fu arrivato, e che cominciò a portarsi in modo da far comparire il mal'animo, che nutriva contro i *Bianchi*, essendo stato eletto per potestà messer *Cante Gabbrielli da Gubbio* (35), fu lo stesso Dante mandato in esilio, e condannato in pena pecuniaria. La via del dar bando fu questa, al dire di *Leonardo Aretino* » legge fecero iniqua e perversa, la quale si » guardava indietro, che il Potestà di *Firenze* potesse, » e dovesse conoscere i falli commessi per l'addietro » nell'ufficio del Priorato, con tutto che assoluzione fusse » seguita ». Ed in vero nella sentenza di detto messer *Cante* del dì 27 gennajo 1302 (36) apparisce che *ex*

(34) Si avverta per altro, che quantunque *Dino* si dimostrasse Guelfo, non ostante è stato creduto che in cuore pensasse altrimenti (*Lettera dello Stamp. nell' Ediz. di Firenze del* 1728. *pag.* 14). Per altro nella sua Storia compianse amaramente le disgrazie della sua Patria, ed il mal talento d'alcuni suoi cittadini, i quali per gare private accesero un fuoco, che andò a divampare in un' aperta rottura.

(35) Questo era stato Potestà di Firenze nel 1298 (*Annal. di Simone della Tosa*); e al dire di *Dino Compagni lib.* 3. *pag.* 69. fu Capitano dei Fiorentini nel 1305. all' assedio di Pistoja. Il *Villani* per altro lib. 8. cap. 82. chiama questo Capitano messer *Bino de' Gabbrielli*, e le Storie Pistolesi *pag.* 35. messer *Bino d'Agobbio*. Il detto *Dino* dice *lib.* 2. *pag.* 43. di *Cante*, che nel tempo del suo governo, il quale principiò su'primi di novembre 1301. » riparò a molti mali, e a molte accuse, e molte ne consentì ».

(36) Il *Villani lib.* 9. *cap.* 135. pare che dica, *Dante* essere stato cacciato con gli altri *Bianchi* nel 1301. ma dalla detta sentenza chiaramente apparisce che ciò è falso. Ci maravigliamo per

ufficio egli condannava all'esilio, e in ottomila lire di pena *Dante Alighieri* del Sesto di S. Pier maggiore con messer *Palmiero degli Altoviti* del Sesto di Borgo (38), *Lippo Becchi* del Sesto di Oltrarno, e *Orlanduccio Orlandi* del Sesto di Porta del *Duomo* (39), per avere i due primi, mentre erano Priori, contraddetto alla venuta di *Carlo di Valois*, e per aver commesse delle baratterie (40) contro alle leggi. Di questa condanna fa ancora menzione *Dino Compagni*, là dove nella sua Storia (41) annovera coloro, i quali furono scacciati dalla Patria, come aderenti alla fazione *bianca*. Egli per altro la pone nel mese d' aprile di detto anno, quando noi siamo assicurati per altra parte, che ella era stata data tre mesi avanti (42). Questa sentenza venne poi confermata con altra del

altro che *Fontanini* nel *lib.* 2. della sua *Eloquenza Italiana cap.* 13. abbia confuso tutto il fatto, dicendo che nel 1300. *Dante* era Ambasciatore al Pontefice ec. Dino Compagni nella sua storia lib. 3. pag. 48. Ediz. del Manni dice, che quando fu esiliato allora era ambasciatore del Pontefice.

(38) Egli era stato uno dei Priori, quando i *Neri* fecero la raunata in *S. Trinita*, e fortemente riprese quei che avevano ad essa cooperato; *Dino Compagni lib.* 1. *pag.* 24. Probabilmente questo fu il suo delitto, per cui venne punito. Aveva già con altri congiurato contro *Giano della Bella. Compagni ivi pag.* 13.

(39) È nominato ancora da *Dino Compagni lib.* 2. *pag.* 48. fra gli altri esiliati con *Dante*. Nella sentenza è detto Orlandinum Orlandi.

(40) È quel traffico che si faceva vendendo la giustizia per denaro, o guadagnando illecitamente sopra gli stipendi del Comune.

(41) *Lib.* 2. *pag.* 48.

(42) In effetto la mentovata condanna, secondo che leggesi in uno spoglio di *Vincenzo Borghini* esistente nella Magliabechiana Cod. 43. clas. XXV. *pag.* 49. è del dì 27. Gennajo 1302. E si legge stampata nelle Delizie degli Eruditi Toscani, tomo X. cart. 94. tra le altre condanne fatte da Cante Gabbrielli Potestà di Firenze.

MCCCII. XXVII. Januarii
Dom. Palmerium de Altovitis de Sextu Burghi
Dantem Allagherii de Sextu S. Petri majoris
Lippum Becchi de Sextu Ultrarni
Orlandinum Orlandi de Sextu Porte Domus

accusati dalla fama pubblica, e procede ex officio ut supra de primis, e non viene a particolari, se non che nel Priorato contraddissono la venuta Domini Caroli, e mette, che fecerunt barattarias, et acce-

10 marzo dello stesso anno, ed in essa Dante e più altri, se per sorte cadessero nelle mani del Comun di Firenze, furono condannati ad esser arsi vivi (43). *Dante* era in

perunt quod non licebat, vel aliter quam licebat per leges, ec. in lib. viij. m. prò uno, et si non solverint fra certo tempo, i loro beni devastentur et mittantur in comune, et si solverint, nihilominus pro bono pacis stent in exilio extra fines Tuscie duobus annis

(43) Questa sentenza è stampata più estesamente nelle Delizie degli Eruditi Toscani tom. XII. car. 258. ed è la seguente:

Nos Cante de Gabbriellibus de Eugubio Potestas Civitatis Florentie infrascriptam condepnationis summam damus, et proferimus in hunc modum.

Dominum Andream de Gherardinis.
Dominum Lapum Saltarelli Judicem.
Dominum Palmerium de Altovitis.
Dominum Donatum Alberti de Sexto Porte Domus.
Lapum Dominici de Sexto Ultrarni.
Lapum Blondum de Sexto S. Petri majoris.
Gherardinum Diodati populi S. Martini Episcopi.
Çursum Domini Alberti Ristori.
Junctam de Biffolis.
Lippum Becchi.
Dantem Allighieri.
Orlanduccium Orlandi.
Ser Simonem Guidotti de Sextu Ultrarni.
Ser Guccium Medicum de Sextu Porte Domus.
Guidonem Brunum de Falconeriis de Sextu S. Petri.

Contra quos processimus, et per inquisitionem ex nostro Offitio, et Curie nostre factam super eo, et ex eo quod ad aures nostras, et ipsius Curie nostre pervenerit fama publica precedente, quod cum ipsi, et eorum qu libet nomine, et occasione baracteriarum, iniquarum extorsionum, et illicitorum lucrorum fuerint condepnati, ut in ipsis condepnationibus docetur apertius, condepnationes easdem ipsi, vel eorum aliquis termino assignato non solverint. Qui omnes, et singuli per Nuntium Comunis Florentie citati et requisiti fuerunt legiptime, ut certo termino iam elapso mandatis nostris parituri venire deberent, et se a premissa inquisitione protinus escusarent. Qui non venientes per Clarum Clarissimi publicum Bapnitorem posuisse in bapnum Comunis Florentie subscriberunt, in quod incurrentes eosdem absentatio contumacia innodavit ut hec omnia nostre Curie latius acta tenent ipsos, et ipsorum quemlibet ideo habitos ex ipsorum contumacia pro confessis secundum jura statutorum et ordinamentorum Comunis et populi civitatis Florentie et ex vigore nostri arbitrii, et omni modo et jure quibus melius pos-

quel tempo presso il Pontefice, come Ambasciatore della Repubblica Fiorentina, o almeno della Parte *bianca*, la quale se non ardì nella venuta di *Carlo* di mettersi in armi (44) per bilanciare la potenza dei *Neri* loro nemici, almeno procurò di accomodarsi col Pontefice promettendo di ubbidire a quanto fosse stato veramente il suo volere. Ma tutto fu vano; imperciocchè ad onta delle promesse, e dei giuramenti di *Carlo*, messer *Corso Donati* rientrò in Firenze con i suoi, ed i *Bianchi* furono in numero di 600 miseramente scacciati (45). Se adunque non la giustizia, ma la prepotenza ebbe mano in questo affare, e se dal contesto della storia tutta di ciò che successe in Firenze nel tempo che quivi si trattenne *Carlo di Valois*,

sumus, ut si quis predictorum ullo tempore in fortiam dicti Comunis pervenerit, talis perveniens igne comburatur, sic quod moriatur. In hiis scriptis sententialiter condepnamus.

Lata, pronuntiata, et promulgata fuit dicta condepnationis summa per dictum Cantem Potestatem predictum pro Tribunali sedentem in consilio generali Civitatis Florentie, et lecta per me Bonoram Not. supradictum sub anno Domini millesimo trecentesimo secundo, v. s. Ind. XV. tempore Domini Bonifatii Pape Octavi die decimo mensis martii presentibus testibus Ser Mario de Eugubio, Ser Bernardo de Camerino Notariis dicti Domini Potestatis, et pluribus aliis in eodem consilio existentibus.

In un libro poi di provvisioni delle Riformagioni, ove si tratta del consiglio tenuto, se si dovesse dar sussidio, e provvisione al Re Carlo, figliuolo del Re di Francia, evvi al margine, della stessa o poco diversa mano, questa memoria: Che per essersi Dante opposto a detta provvisione, fu questa la vera occulta causa del suo esilio.

Si leggono nell' istesso tomo XII. (pag 245. e seg.) l'imbreviature d' istrumenti attenenti ai fratelli, figliuoli, ed altri congiunti di Dante; la sua già riferita condanna per contumacia; la sua difesa del 1451. fatta da Francesco Filelfo; ed in fine una supplica fatta al Granduca nel 1587. dall'Accademia Fiorentina per erigerli un busto.

(44) I Priori stessi della Repubblica consigliarono i *Cerchi* a difendersi, ma questi per avarizia, e per viltà niun riparo fecero nella loro cacciata. *Dino Compagni lib.* 2. *pag* 45.

(45) *Dino Compagni lib* 2. *pag* 48. dopo aver nominati molti che erano stati esiliati, conchiude » che furono più di uomini 600. i quali andarono stentando per lo mondo, chi qua, e chi là ».

apertamente apparisce che egli, o tratto dai consigli del Pontefice (46), o dai denari, e dai maneggi della Parte *nera*, non aveva procurato di far altro, se non distruggere il partito dei *Cerchi*, dobbiamo noi maravigliarci che in una sentenza Dante venga dichiarato barattiere? In vero se tanti furono i disordini, e le ingiustizie commesse nella città (47), se l'impegno, la forza, l'odio, l'invidia consigliava in questi miserabili tempi gli animi di coloro che governavano la. Repubblica, o se piuttosto i Magistrati dovevano a forza ubbidire al volere di quei privati, i quali tiranneggiavano la loro Patria, si può egli credere che *Dante Allighieri* macchiato fosse di quel fallo, che gli vien rinfacciato nella sentenza data da messer *Cante*, ed in un'instrumento del 1342 (48)? E con qual faccia poteva lo stesso *Dante* nella sua Divina Commedia (49) riprendere come barattieri messer *Baldo di Auguglione* (50) *e Bonifazio, detto Fazio Giudice de' Mori Ubaldini*, se di questa pece fosse stato imbrattato egli stesso? A ciò riflettendo Scipione Ammirato (51), lasciò scritto che » era necessario dire, o che sì virtuoso uomo (cioè » *Dante*) fosse condannato a torto, come scrive il *Vil-* » *lani* (52), o che senza ragione metta altri nell' Inferno » per il peccato, del quale era macchiato ». Ma comunque fosse, racconta l'*Aretino* che non essendo comparso

(46) Certamente *Dante* nella sua Commedia, in particolare nel canto XVII. ver. 49. e seg. del Paradiso, dà la colpa al Pontefice *Bonifazio VIII.* d'aver procurato per mezzo di *Carlo* la cacciata dei *Bianchi.*

(47) Senza orrore non si può leggere il 2. *libro* di *Dino Compagni*, ove si raccontano le cose successe nella venuta di *Carlo* in *Firenze.*

(48) Si riferisce più abbasso.

(49) Canto XVI. del Parad. ver. 55. e seg.

(50) Di messer *Baldo di Auguglione* ved. il *tom.* 18. *dei Sigilli di Domenico Manni*, *ove num.* 7. s'illustra appunto un Sigillo di esso. *Messer Donato Alberti*, al dire di *Dino Compagni lib.* 2. *pag.* 52. quando fu preso da' *Neri*, e condotto al Potestà, nominò *Baldo d' Auguglione* fra quei che avevano distrutta *Firenze.*

(51) *Stor. tom.* 1. *pag.* 215. *Ediz. di Firenze del* 1647. *in fogl.*

(52) *Lib.* 9. *cap.* 135.

Dante a difendersi, nè avendo, nel termine prefisso, pagata la somma di ottomila lire, in cui era stato condannato, furono i suoi Beni rubati, guasti, e poi confiscati a tenore della mentovata Sentenza (53) Questi suoi fondi furono dopo 40 anni dal suo figliuolo *Jacopo* riscattati (54). E qui potremmo noi esaminare se veramente avanti il suo esilio il nostro Poeta cominciasse a comporre il suo Divino Poema, se di questo non volessimo più acconciatamente in altro luogo parlare.

(53) Ved. *Leonardo Aretino*, ed il *Boccaccio* nelle loro respettive Vite di *Dante*.

(54) Così apparisce dalla seguente notizia di un pagamento fatto da un figliuol di *Dante* per ricuperare i Beni confiscati al Padre; la qual notizia è estratta da un libro manoscritto in carta pecora del 1342. al tempo del Duca di *Atene*, che esiste nell'Archivio del *Monte Comune* di Firenze a 117. Ella è accennata dal *Manni* nel *tom. XVIII.* de' suoi *Sigilli pag.* 77. e 78. ma noi l'abbiamo trascritta dall'*ann. V. della Soc. Colombaria pag.* 164. » Die VIII. januarii » Cum *Durante*, olim vocatus *Dante quondam Alagherii* de Florentia, fuerit condepnatus, et exbannitus per *Dominum Cantem* de *Gabriellibus* de *Eugubio* olim, et tunc Potestatem Florentiae in anno 1302. de mense — in persona et in confiscatione bonorum ipsius in comune Florentiae, pro eo quod debuit turbasse Statum Partis Guelfe Civitatis Pistorii, et commisisse baracteriam, tunc existente in officio Prioratus, et alia fecisse prout in formula dicte condepnationis continetur, et pro quadam alia condepnatione de ipso *Dante* facta in anno 1315. de mense octobris per Dominum *Rainerium* Domin. *Zacharie de Urbeveteri* olim et tunc Vicarium Regium civitatis Florentie pro eo quod non comparuit ad satisdandum de eundo ad confinia prout in forma dicte condepnationis plenius continentur. Et ut asseruit *Jacobus* filius quondam *Durantis* olim vocati *Dantis* praedicti et filius, et heres pro dimidia Dominae *Gemme* olim ejus matris et uxoris olim praedicti *Durantis* dicti *Dantis* per medietatem pro indiviso unius Poderis tunc comunis cum *Francisco* patruo suo, et olim fratre dicti *Dantis filii olim dicti Alagherii*, quod infra Bona sunt relata, et incorporata in Comuni Florentiae in ofitio Bonorum Rebellium, et exbannitorum. Et maxime pro quadam condepnatione personaliter de dicto *Dante* facta per Dominum *Cantem de Gabbriellibus de Eugubio* ec. dictus *Jacobus* pro sua petitione facta solvit cum decreto manu scripto *S. Andraee Donati de Florentia* Notarii Florenos 15. auri. Bona vero petita sunt. Una possessione cum vinea, et cum domibus super ea combustis, et non combustis posita in Populo *S. Miniati* de *Pagnola* cui a primo 2. via etc.
S. Miniato a *Pagnola* è nel Vicariato del Ponte a *Sieve*.

§. XI.

Di ciò che a Dante *accadde dopo il suo esilio.*

Sentitasi da *Dante* la nuova del suo esilio, prestamente partito di Roma, a *Siena* si condusse per intender più da vicino la relazione del fatto (1). Quivi avendo saputo chiaramente ciò che era seguito nella sua patria, nè vedendo alcun riparo, pensò di unirsi con gli altri esuli, e incamminatosi alla volta di *Arezzo*, a *Gargonza* piccolo Castello soggetto alla detta Città (2) con loro si abboccò. Appena furono riuniti insieme i *Bianchi* di *Firenze*, che risolverono di fermarsi in *Arezzo* per raccorre un'esercito, col quale potessero tentare di aprirsi a forza la strada per il ritorno nella loro patria. Elessero con questo fine per loro Capitano il Conte *Alessandro da Romena* (3), e fecero dodici Consiglieri, del numero dei quali fu il nostro Dante (4). In *Arezzo* si trovava allora messer *Busone dei Raffaelli di Gubbio*, il quale come Ghibellino era stato discacciato dalla Patria due anni avanti, cioè nel mese di Giugno 1300. (5); e qui contrasse quel forte nodo di amicizia col nostro Poeta, mercè la quale si rese celebre il suddetto *Busone*, particolarmente per aver poi dato ricetto in sua casa allo stesso Dante. *Dino Compagni* (6) ci narra che in quel tempo era Potestà di Arezzo *Uguccione*

(1) *Leonardo Aretino* Vita di *Dante.*

(2) *Gargonza* è un Castello in Capo della *Valdambra* sul confino dell'Agro Sanese, ed Aretino presso *Civitella* del Vescovo, poi compreso nel Vicariato del Monte S. Savino. Questo Castello dai Guelfi di Firenze fu tolto agli Aretini il dì 24. Maggio 1308. *Giovanni Lelmi* Diario *pubblicato* dal *Lami* nelle sue *Deliciae Erudit. pag.* 82. *e seg. colla P. III. dell'Istoria Sicula dei Buonincontri.*

(3) È rammentato da *Dante* nel C. XXX. dell'Inferno vers. 77.

(4) *Leonardo Aretino* loc. cit.

(5) Il sopraccitato *Francesco Maria Raffaelli nel suo Trattato della Famiglia della persona degl' Impieghi ec. di messer Busone da Gubbio cap. IV.*

(6) *lib.* 2. *pag.* 50

della Faggiuola, e che aderendo ai disegni del Pontefice *Bonifazio* per ambizione di vedere inalzato un suo figliuolo al Cardinalato, fece tante ingiurie ai *Bianchi* dell'Umbria, e della Toscana, che doverono partirsi da detta città (7), e andarsene a *Forlì* dove era Vicario della Chiesa *Scarpetta degli Ordalaffi* (8). Ma noi non possiamo seguitare le orme dei *Bianchi*, nè facil cosa sarebbe l'indagare, se con essi sempre vi fu il nostro Poeta. Egli è per altro molto probabile, che almeno *Dante* sempre stesse a portata di profittare di qualunque occasione gli si presentasse, e che con i consigli, se non altro, ajutasse i suoi Cittadini, che con esso avevano comune la disgrazia di stare fuori della loro patria. Un moderno storico Pisano (9) racconta esservi costante fama che *Dante* intorno a questo tempo se ne venisse a Pisa; » che quivi procurasse ogni mezzo
» possibile con gli altri fuorusciti di Firenze d'interessar
» nella loro causa i Pisani, acciò dessero loro ajuti più
» potenti, ed efficaci per ottenere il loro ritorno in patria
» a forza d'armi; che Dante certamente più dotto ed elo-
» quente degli altri ne trattasse col Senato; che trovandosi
» allora i Pisani in quiete con la Repubblica fiorentina per
» la pace poco prima giurata, e stanchi altresì, ed afflitti
» dalla precedente lunghissima e sanguinosissima guerra,
» non vollero perciò pigliar nell'affare de' fuorusciti parte
» maggiore di quella che per patto di confederazione erano

(7) S'è vero che a lui dedicasse *Dante* la prima Cantica della sua Commedia, come siamo per dire altrove, bisogna che *Uguccione* non si dimostrasse in questo tempo scortese verso il Poeta. Comunque sia, vedasi quanto scrive di questo celebre capitano, e condottiero il Cavalier *Lorenzo Guazzesi* nella sua dissertazione del dominio del Vescovo d'Arezzo in Cortona pag. 189. in not. e seg.

(8) Di lui parlano gli Storici di quei tempi; e dalla Cronica di Forlì pubblicata dal *Muratori nel T. XXII. Rer. Italic. Script.* si ha che egli nel 1310. con *Pino* e *Bartolommeo* della stessa Casata fu messo prigione dal *Re Roberto di Napoli.* Da' *Bianchi* fuorusciti fu fatto lor Capitano, quando passarono nel Mugello. Ved. *Dino Compagni lib. 2. pag.* 51.

(9) Questi è *Flamminio dal Borgo*, che ha dato in luce nel 1761. un I. Tomo di dissertazioni sopra la storia Pisana nelle quali a pag. 52 scrive quanto noi riferischiamo.

» tenuti di prendere per i Ghibellini, e che perciò rigettassero le istanze e le premure di *Dante*. » Per lo che, soggiunge lo stesso, nacque nell'animo di lui tanto sdegno, che d'indi in poi mostrossi così nemico de' *Pisani*, che quantunque Ghibellini non meno di lui, non ostante gli maltrattò con quelle nere invettive le quali andò scrivendo nel canto XXXIII dell'Inferno. Ma siccome non fa quest'Autore molto conto di simil tradizione, quindi ancor noi passando avanti senza dirne di più osserveremo, che afflitto sommamente *Bonifazio VIII.* dalle ingiurie fattegli da *Filippo il Bello* Re di Francia suo capital nemico, mentre minacciava una strepitosa vendetta, terminò di vivere il dì 11. Ottobre 1303 (10), e ne' 22. dello stesso mese gli successe nel Papato il Cardinal *Niccolò dell'Ordine de' Predicatori*, *Vescovo* d'Ostia, il quale prese il nome di *Benedetto XI.* L'indole pacifica di questo nuovo Pontefice fregiato di tutte le più belle virtù, le quali convengono ad un Vicario di Cristo in terra, lo fece risolvere ad interporsi candidamente nelle civili discordie, che rovinavano l'Italia, ed in particolare la nostra *Firenze*. In effetto avendo nella sua prima promozione del dì 18. Dicembre del sopraddetto anno 1303. creato Cardinale di S. Chiesa *Fra Niccolò da Prato* della Famiglia *Albertini*, uomo di gran sapere, e di molta capacità (11), lo spedì subito in Toscana in qualità di suo Legato. Egli giunse in Firenze in compagnia del *P. Andrea Balducci* Generale dell'Or-

(10) Questo Pontefice fu dotato di grandi virtù, e di gran vizj; onde da *Benvenuto da Imola* nel suo Comento alla Commedia di *Dante* è chiamato « un magnanimo peccatore «: siccome era stato nemico implacabile dei Ghibellini, i quali perseguitò sempre a tutta sua possa, perciò *Dante* nel detto suo Poema ne dice quanto male mai seppe.

(11) Di questo Cardinale tanto famoso nella Storia del XIII. secolo ne ha pubblicato in Livorno presso *Antonio Santini* l'anno 1757. in 8. la Vita il Can. *Angiolo Maria Bandini*, che lo denomina Martini. Ma il Padre Fineschi Domenicano, già da me in altro luogo mentovato, avendo dato in luce di poi un supplemento alla detta vita del cardinale Niccolò, persuase esser piuttosto della casa Albertini.

dine de' Servi nel Marzo del 1303. (12), computando gli anni dal giorno dell'Incarnazione del Verbo, e fu ricevuto con indicibil consolazione. Conobbe ben presto il Cardinale, come osserva il dotto Scrittore della sua Vita (13), che a' Nobili non piaceva che ritornassero i *Bianchi* alla loro Patria, ma che ciò al Popolo era incominciato ad esser cosa desiderabile, perchè vedeva che, dovendo essere continue le gare dei *Bianchi* e *Neri*, se quelli fossero stati nella città, fra loro sarebbero durate le contese, ed il Popolo sarebbe lasciato vivere in pace; se poi stavano i *Bianchi* di fuori, l'armi che avevano in mano, venivano ad esser non meno contro a' *Neri*, che contro al Popolo stesso; perciò con grande applicazione si pose a favorire il governo popolare, e con questo mezzo si conciliò grandemente l'animo della Plebe. Scrive *Giovanni Villani* (14), e *Dino Compagni* (15), che egli era di natura Ghibellino, e per questo i *Bianchi* si rallegrarono molto della sua venuta, e forse ancora si adoperarono presso il Pontefice, acciò lo mandasse Paciario in Toscana (16). Comunque sia di ciò, egli è certo, che il Cardinale procurava di rimettere i *Bianchi* in Firenze o per suoi fini particolari (17), o veramente per rendere la desiderata pace ad una Repubblica che tanto si era dimostrata parziale per i Pontefici. Questa buona intenzione di *Niccolò* dispiacque molto ai Capi della parte *Nera*, onde non potendo con la forza impedire l'esecuzione de' suoi pensieri, si volsero agl'inganni, e fecero a tutti credere, che egli teneva stretta intelligenza con i Fuorusciti (18);

(12) *Bandini loc. cit. pag.* 14.
(13) Il mentovato *Bandini pag.* 15.
(14) *Lib. VIII. cap.* 69.
(15) *Lib.* 3. *pag.* 56.
(16) Lo dice *Dino Compagni* autore contemporaneo *loc. cit. pag.* 56. e 58.
(17) Se egli era Ghibellino, e se da quelli del suo partito era stata sollecitata la sua legazione, come dicono gli Storici, doveva desiderare di rimettere i *Bianchi* in Firenze per adempire le loro brame.
(18) Ved. *Giovanni Villani lib.* 8. *cap.* 69. il quale racconta come fu contraffatta una Lettera per far credere che il Cardinale aveva fatto venire di Romagna i Ghibellini per rientrare in *Firenze* con le armi in mano.

ed ora con finzioni (19), ora con offendere scopertamente la sua persona (20) tanto si adoperarono, che il dì 9. di Giugno del 1304. (21) senza aver nulla operato per la pace, fu il Cardinale costretto a lasciar *Firenze* in gran confusione (22). Andò tosto Niccolò a ritrovare il Papa in *Perugia*, e poco appresso vi vennero ancora molti Capi della fazione dei *Neri* che governavano *Firenze*, o fosse per iscusarsi volontariamente del cattivo trattamento fatto al Legato (23), o perchè *Benedetto* gli avesse obbligati a portarsi da lui, per rendergli conto di ciò che era seguito (24). In questo mentre i *Bianchi* fuorusciti pensarono di tentare l'ultimo sforzo per riacquistare la loro Patria. Invitarono adunque nascostamente tutti quelli del loro partito per essere in un giorno determinato in un certo luogo, e (senza saputa dei *Neri* che erano in *Firenze*) in numero di 1600 (25) uomini d'arme a cavallo, e 9000 pedoni, arrivarono alla *Lastra*, luogo distante due miglia dalla città per la parte di tramontana. È facile a comprendersi in quale spavento si trovasse *Firenze*, e quei principalmente, contro dei quali

(19) Da *Dino Compagni lib.* 3. *pag.* 59. si ha che i *Neri* procurarono di allontanare di Firenze il Cardinal Legato, facendo finta che bisognava assicurarsi di *Pistoja* avanti di rappacificare le fazioni in *Firenze*.

(20) Dopo essere stato il Cardinal *Niccolò*, *a Prato ed a Pistoja* senza frutto, ritornò in *Firenze*, ma di qui dovette ben presto partire, perchè i suoi nemici senza far conto del carattere che egli sosteneva, offesero la sua stessa persona, siccome narra il *Compagni pag.* 62. Se meritasse il Cardinale simil trattamento da' Fiorentini, lascio che altri ne giudichi, mentre io non so fare altro che compiangere le triste vicende della mia Patria.

(21) *Dino Compagni loc. cit. pag.* 62. *Il Villani dice* che il Cardinale si partì di *Firenze* il dì 4. dello stesso mese.

(22) Ved. *il Villani lib.* 8. *cap.* 71. *e Dino Compagni loc. cit.*; i quali narrano i mali che successero in *Firenze* dopo la partenza del Cardinale.

(23) Così dice *Dino Compagni lib.* 3. *pag.* 64.

(24) *Giovanni Villani lib.* 8. *cap.* 72.

(25) *Giovanni Villani lib.* 8. *cap.* 72. *Dino Compagni* dice, che gli uomini d'arme a cavallo erano MCC. Questa diversità ne' numeri non si deve molto apprezzare, perchè ciò può esser nato da chi trascrisse i Codici.

erano rivolte le forze dei *Bianchi*. La troppa fretta per altro che ebbero questi di accostarsi alle mura, prima che fosse riunito tutto quell'Esercito, che da varie parti attendevano, e la poca perizia di *Baschiera Tosinghi* che era quasi lor Capitano (26), fece loro perdere il frutto della vittoria. Imperciocchè entrati con poco contrasto nella città, e condottisi fino presso la Chiesa di *Santa Reparata* (27), sorpresi da un falso timore, conoscendo già, che più non erano ajutati da quei di dentro, con i quali avevano avuta intelligenza, dubitando d'esser traditi, si volsero indietro, e pieni di confusione senza più, lasciarono l'impresa (28). Io non dubito punto, che fra coloro i quali vennero per sorprendere la nostra città non vi füsse il nostro *Dante*, ma avendo veduto riuscir vana la speranza concepita di rientrare nella Patriá, è probabile che lasciasse la Toscana, ed in *Padova* si refugiasse. Quivi si trattenne certamente qualche tempo, trovandosi per sicuri riscontri, che egli vi aveva fermato il piede nel 1306. (29). Era già

(26) *Dino Compagni loc. cit. pag.* 65. Da costui famoso nella Storia Fiorentina di questi tempi si dènominò una Porta della Città, detta del Baschiera, la quale era ove è in oggi la Via de' *Cenni*: *Ammirato Storia Fiorent. pag.* 1. *lib.* 1.

(27) *Villani*, e *Dino Compagni loc. cit.*

(28) Sono da vedersi gli accennati Cronisti. Del resto tal cosa successe il dì 20. Luglio 1304.

(29) In un'Istrumento esistente presso i Marchesi *Papafavi* di Padova riferito nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1748. col. 361. si legge = Millesimo trecentesimo sexto *Ind.* IV. die vigesimo septimo mensis Augusti Padue in contrata Sancti Martini in domo Domine Amate Domine Papafave; presentibus Dantino quondam Alligerii de Florentia et nunc stat Padue in contrata Sancti Laurentii etc. Racconta *Benvenuto da Imola* nel suo comento sopra il Canto II. del Purgatorio che *Giotto* ricevè in casa *Dante* quando egli a *Padova* si condusse, ed il *Baldinucci* nella vita del medesimo *Giotto* Decenn. IV. del secolo I. pag. 49. ripone questo fatto dopo il 1316. senza dirne il perchè; or dunque o bisogna supporre che più volte *Dante* stesse a *Padova*, lo che non è veramente improbabile, o che questo autore si sia ingannato, o in fine che falso sia quanto scrive *Benvenuto*. Forse il Baldinucci averà seguita la scorta del *Vasari*, il quale doppo detto anno fà che *Giotto* andasse a *Padova*; ma questo scrittore

seguita la morte di *Benedetto XI.* e già in luogo di lui era stato eletto Papa, per i maneggi del mentovato Cardinale *Niccolò* (30), *Bertrando del Gotto*, (31) Arcivescovo di *Bordeaux* ne' 23 di Luglio 1305. il quale aveva preso il nome di *Clemente V.* Questo Pontefice era creatura di *Bonifazio VIII.* e benchè gli Elettori lo avessero creduto nimico del Re di Francia *Filippo il Bello*, non ostante si era riconciliato con esso lui per ottenere il Papato, ed egli fu quello che trasferì da Roma in Avignone la Santa Sede Apostolica, ove per 70. anni in circa vi si mantenne (32). Or *Clemente V.* per consiglio del detto Cardinale *da Prato*, mandò suo Legato in Toscana il Cardinale *Napoleone degli Orsini* (33) per liberare la città di *Pistoja* dall' assedio, con cui la tenevano stretta i Fiorentini, e per torre, se fosse stato possibile, le fazioni. Essendo state per altro, nel tempo che era per viaggio, aperte le porte di *Pistoja* ai Fiorentini (34), il Legato si ristette dal porre il piede in Toscana, e ad altre cose volse il pensiero (35), finchè l'anno dopo

non trovo che racconti che allora *Dante* fosse quivi, anzi dice che la fama di *Giotto* arrivò agli orecchi di *Dante* mentre era a *Ravenna.*

(30) Vedi *Bandini loc. cit. pag.* 27. *e seg.*

(31) Prop. *Muratori* Annal. *d' Italia anno* 1305. = Pastor senza legge = lo chiama *Dante nel XIX.* Canto dell'Inferno vers. 83.

(32) *Dante* accenna ciò nel Cant. XXXII. del Purgatorio vers. 158.

(33) Lo Storico *Ferreto* Vicentino narra, che questo Cardinale ebbe mano nella prigionia del Pontefice *Bonifazio VIII.* Ved. *il secondo lib. della sua Storia inserita nel Tom. IX. Rer. Ital. Script.* Egli cEera un' clesiastico molto potente e per la grandezza della sua Casata, e per le aderenze che aveva.

(34) Tal cosa seguì il dì 10. d' Aprile 1306. *Dino Compagni loc. cit. pag.* 71. *Simone della Tosa Annali: Storie Pistolesi pag.* 36.

(35) Ved. *il Muratori* ne' suoi *Annali all' anno* 1306. e *Dino Compagni loc. cit. Simone della Tosa all' anno* 1306. *scrive* « E in « questo anno di maggio venne a Firenze messer *Napoleone* degli « *Orsini* Cardinale per pacificare i *Bianchi* coi *Neri*, e stette poco « tempo «. *Giovanni Villani* lib. 8. cap. 85. dice espressamente che quei che reggevano la Città, non vollero che venisse in Firenze,

1307. (36) dalla Romagna passò in Arezzo, e si diede a radunar gente per vendicarsi dei Fiorentini, i quali non avévano voluto prestargli ubbidenza: ma nè con l' armi alla mano, nè coi preghi potè da essi ottenere di rimettere gli esiliati in *Firenze* (37); onde rimosso dalla legazione per segrete cabale dei Fiorentini (38), se ne ritornò di là da' monti al Pontefice. Io trovo che in questo medesimo anno 1307 i *Ghibellini*, ed i *Bianchi* fecero un congresso nella Sagrestia della Chiesa Abbaziale di *S. Gaudenzio in Mugello*, nel quale intervenne il nostro Dante (39). Egli è per questo da credersi che avendo sentito il nostro Poeta il preparativo, che faceva il Cardinale *Orsini* per ajutare i Fuorusciti, da

e che perciò il Cardinale dopo avere scomunicato i Fiorentini, se ne era andato a *Bologna*. Da *Dino Compagni* egualmente non ci vien detto che egli entrasse in Firenze.

(36) *Dino Compagni loc. cit. pag.* 72. *Villani lib.* 8. *cap.* 89. Il Conte *Giuseppe Garampi* parlando di questo Cardinale, e delle sue legazioni nella XII. Dissertazione annessa alla storia della *B. Chiara* di *Rimino* dice che egli (pag. 347.) nel 1308 in Arezzo si dette a radunar l'esercito; ed un poco sopra dimostra che l'anno 1307. lo passò per lo più in *Faenza* ed in *Bologna*. Se cio è vero, bisognerà dire che i nostri storici abbiano sbagliato di un anno nell'assegnar la venuta di *Napoleone*, o che verso la fine del 1307 solamente venisse in Toscana, e nel seguente operasse quello che fece; la qual cosa mi sembra più adattata a conciliare quel che dice il predetto *Garampi*, cioè che nel dì 12. Giugno 1309. ritornò in *Roma* doppo essere stato in *Avignone* dal Pontefice.

(37) *Dino Compagni loc. cit. e Giovanni Villani.*

(38) *Dino Compagni pag.* 73.

(39) Ciò apparisce da un' Instrumento Rogato da ser Giovanni di *Buto d' Ampinana* Protoc. 3. a. 120. nel nostro Archivio Generale riferito non senza qualche errore dal *D. Brocchi nella descrizione del Mugello pag.* 58. « ed è di questo tenore: In Dei nomine Amen 1307. Actum in Choro Abbatie S. Gaudentii de Pede Alpium presentibus *Orco* quondam *Gherardi Guidalotti* de Florentia, et *Davizino* de *Corbizis* de Florentia Testibus. « D. *Torrigianus*, *Carbone*, et *Vieri de Cerchiis*: D. *Guellinus de Ricasolis*. D. *Neri*, *Bertinus Grossus*, *Bettinus*, *et Nuccius* D. *Acceriti de Ubertini*: D. *Andreas de Gherardinis*: *Branca et Chele de Scolaribus*: *Dante Allighierii*: *Minus de Radda*: *Bertinus de Pazzis*:

Padova si fosse qua portato su la speranza di rientrare con gli altri suoi compagni nella Città, e senza fallo io stimo che esso fosse nel Castello di *Monteaccanico* della Casa *Ubaldini* di *Mugello*, quando venne in potere dei Fiorentini, salve le persone che dentro vi si trovarono, siccome racconta il *Villani* (40). Essendo adunque questa volta ancora svanita la speranza dei fuorusciti, i quali credendo di riacquistare la loro patria, avevano speso assai senza alcun frutto, mai più si raunarono, come dice *Dino Compagni* (41). Allora Dante vedendo le cose sue ridotte a mal partito, se ne andò nella Lunigiana per implorare la protezione del Marchese *Maorello Malaspina* (42), il quale benchè avesse molto favorita la fazione dei *Neri* (43), con tutto questo essendo un gentile e cortese Signore, graziosamente ricevè *Dante*; onde per segno di gratitudine per le gentili accoglienze fattegli da detto Marchese *Maorello*, a lui dedicò la seconda Cantica della sua Com-

Lapus, *Taddeus*, *Ghinus*, *et Azzolinus de Ubertinis*. Isti omnes et quilibet eorum pro se omni deliberatione pensata promiserunt, et convenerunt *Lapo Bertaldi de Florentia* recipienti pro viro nobili *Ugolino de Felliccione*, et pro ejus filiis, et pro omnibus aliis de domo *Ubaldinorum*, et pro quolibet eorum omnia damna interesse, et expensas restituere facere, et emendare de eorum propriis bonis, que vel quas predictus *Ugolinus*, vel eius consortes incurrent seu reciperent tam in bonis temporalibus, quam etiam in beneficiis ecclesiasticis occasione novitatis sue guerre facte vel facende per castrum *Montis Accianichi*, vel per aliquam aliam eorundem fortilitiam, vel fideles vel per ipsosmet ad arbitrium eorum sub pena duo mille marcarum argenti etc. pro quibus obligaverunt etc.

(40) Ved. *Giovanni Villani lib.* 8. *cap.* 86. Egli dice che i Fiorentini andarono a oste sopra il detto Castello nel mese di maggio 1306. e lo stesso narra ne' suoi Annali a detto anno *Simone della Tosa*.

(41) *Dino Compagni loc. cit. pag.* 72.

(42) Egli è chiamato diversamente dagli Scrittori; noi lo nominiamo *Maorello* sulla fede delle Istorie Pistolesi pag. 20. e 35. Ved. *Mons. Fontanini Eloq. Ital. lib.* 2. *cap.* 19.

(43) Benchè i *Malespina* fossero del partito dei *Bianchi*, Maorello non ostante, siccome fu in molte cose contrario agli altri della sua famiglia, così tenne dalla parte de' *Neri*. Ved. *Tommaso Porcacchi nella Storia della Famiglia Malaspina pag.* 178. *Edizione di Verona.* 1585. *in* 4.

media, cioè il Purgatorio. Che poi in quest' anno appunto 1306 come apparisce dalla missione a Sarzana si portasse Dante nella Lunigiana, ed ivi fosse dal Marchese *Maorello* con molta piacevolezza accolto e trattenuto, non può contrastarsi, perchè di tanto lo stesso Dante ce ne assicura (44).

(44) Dante dopo aver lodato meritatamente nel C. VIII. del Purgatorio ver. 122. e seg. la Casa *Malaspina*, fa dire a *Currado* della detta Famiglia, con cui finge di ragionare in quel Canto ver. 133. e seg.

—— Or và, che 'l sol non si ricorca
Sette volte nel letto, che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca,
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa,
Con maggior chiovi, che d'altrui sermone.

Dante, come altra volta si dirà, finse d'avere avuta la Visione nel 1300. onde da questo passo apparisce che nei detti versi ebbe in animo d'indicare l'anno 1306. Il detto Maorello dicesi essere stato figliuolo di questo *Currado*, ed avere avuta per moglie quell' *Alagia* Nipote di Papa *Adriano V.* della Famiglia *Fieschi de' Conti di Lavagno* rammentata nel C. XIX. del Purgatorio ver. 142: *Porcacchi loc. cit. pag.* 173.; ma il vero è che *Maorello* con *Corradino*, di cui più a basso, *Manfredi*, *Federigo*, *Azone*, e *Giovanni Malaspina*, nacquero dal Marchese *Opizzone* del Marchese *Federigo* di questa casata, e da Donna *Tobia* di *Lanfranco Spinola*, e che ebbe due Sorelle una per nome *Bettina*, e l'altra *Orietta*, la quale è quella *Orietta* moglie di messer *Geri* di messer *Manetto Spini* che si annojò del cavaliere poco bravo parlatore di cui discorre il *Boccaccio* nella I. Novella della VI. giornata. Rilevasi ciò da una cartapecora del 1301 dell'Archivio Strozzi rammentata dal *Manni* nella sua illustrazione del Decamerone par. II. pag 380. e da un altra del 1332. del medesimo Archivio nella quale è rammentata la suddetta *Orietta* già vedova. Ho avuta in mano copia di queste due carte le quali meriterebbero di essere riferite per l'intero, se non fossero un poco troppo lontane dal nostro soggetto. L' *Alagia* moglie di *Maorello* si disse anche *Alascina*, e fu figliuola di *Niccolò*, Vicario Imperiale in Italia, *di Tedisio di Ugone Fieschi.* ebbe due sorelle che una maritata ad *Alberto Malaspina* per nome *Fiesca* dal qual parentado discesero i marchesi di *Filattiera* siccome apparisce da un istrumento di divisione di Feudi della casa *Malaspina* in Lunigiana del dì 18. Aprile 1275, e l'altra che si chiamò *Giacopina* fu moglie di *Opizzo* Sesto da Este signor di *Ferrara* secondo quello che leggesi a pag. 59. nella storia della famiglia *Fiesca* scritta da *Federigo Federici* e stampata in *Genova* in foglio, senza indicazione

§. XII.

Del tempo, in cui si trattenne Dante *nella Corte degli Scaligeri in Verona.*

Si rende poi molto difficile il fissare il tempo, nel quale il nostro *Dante Allighieri* passò a Verona presso gli Scaligeri, Signori di essa, e lo stabilire quanto ivi si trattenne. Il Marchese *Scipion Maffei* (1), seguendo il *Boccaccio* (2), lasciò scritto che *Dante* cacciato di Firenze per la forza delle fazioni, se ne era andato a *Verona* per cercar ricovero presso gli *Scaligeri*. Di questo sentimento fu ancora Monsignor *Giusto Fontanini* (3); ma se mal non mi appongo, io credo che non prima dell'anno 1308. si possa con qualche fondamento riporre il pas-

d'anno, ove si discorre del predetto *Niccolò*, e di queste sue figliuole senza però notare il nome della seconda, che dalla citata carta soltanto si rileva.

Nuovo riscontro poi della protezione che prese la casa *Malespina* della persona di *Dante* è stato ritrovato (Settembre 1765.) nel pubblico archivio di *Sarzana* in un istrumento del dì 6. Ottobre 1306, con cui *Franceschino* de marchesi *Malespina* costituisce l'*Allighieri* suo Procuratore a far pace con Antonio Vescovo di *Luni* non tanto in nome proprio che di *Maorello*, e *Conradino* fratelli *Malespina*, che stimo essere i figliuoli del suddetto marchese *Opizzone*, benchè nelle carte di cui parliamo, il loro padre si dice *Oppecino*, ed il primo di questi lo stesso *Maorello* protettore del nostro Poeta, quantunque di un altro *Marouello*, e di un *Franceschino* si faccia parola nel citato documento del 1301. tanto è vero che il nome di *Maroello*, e *Maorello* era comune con questa casata, e che la ripetizione di nomi stessi nelle medesime famiglie rende assai difficile ai Genealogisti il fissare l'identità, e le relazioni delle medesime persone. Un altra carta si trovò nel medesimo Archivio dello stesso giorno mese ed anno, contenente il rogito di detta Pace, ed ambedue furono pubblicate nelle novelle letterarie del Lami dell'anno 1767. ai numeri 38, 39, e 40.

(1) *Loc. cit. degli Scrittori Veronesi pag.* 53.

(2) Vita di *Dante*.

(3) *Lib.* 2. *cap.* 13. *della sua Eloquenza Italiana.*

saggio del nostro Poeta a *Verona* (4). Per la morte di *Alberto della Scala* succeduta l'anno 1301. (5) restò la signoria di quella città a *Bartolommeo* suo primogenito, il quale per poco tempo di essa tenne il governo. Mancò egli di vivere il dì 7. marzo 1304. (6) e nel dominio gli successe il suo fratello *Alboino*. Non molto dopo, ad *Alboino* (7) fu dato per compagno *Cane* suo

(4) *Girolamo della Corte, Istoria di Verona lib. 9. tom. 1. pag. 582. Edizione di Verona del 1596. in 4.* Da ciò apparisce essere veramente falso quello che dice il *Boccaccio*, cioè che *Dante* nel suo primo fuggire era ito a messer *Alberto della Scala*; imperciocchè egli era morto senza fallo prima che il Poeta fosse condannato all'esilio, onde *Giannozzo Manetti* ebbe torto a seguitare il *Boccaccio*, ed a scrivere che due volte *Dante* andò a Verona, la prima subito dopo l'esilio, ove fu ricevuto da *Alberto*; la seconda, quando era Signore di detta città *Alboino*. *Di Alberto* ancora ragiona con poco riguardo *Dante* nel XVIII. Canto del Purgatorio verso 121. se è vero, che di detto *Alberto della Scala* intenda parlare in quel luogo.

(5) Ciò si conferma con un Necrologio del Monastero delle monache di S. Michele in campagna di Verona, pubblicato dal Biancolini nella P. 1. del Lib. V. delle sue Notizie istoriche delle Chiese di Verona, ove (pag. 210.) è notata la morte di Alberto della Scala, come seguita in quest'anno 1301. *III. non. septembris*, e dal di lui testamento dato fuori dal medesimo *Biancolini* fra i documenti annessi alla serie de' Vescovi, e Governatori di Verona impressa ivi nel 1760. in 4. num. XXV. pag. 101 e seg.

» XI. Kal. Aug. obitus nobilis Baronis Domini Canis Grandis de la Scala MCCCXXVIIII. patris sororis Francische » IIII. Kal Januarii obitus.

Domine Johanne uxoris magnifici Baronis Domini Canis grandis de la Scala MCCCLII.

Ved. ancora l'Iscrizione posta al suo cadavere nella Chiesa di S. Maria antica di Verona, riferita dal suddetto Biancolini nel lib. II. delle Chiese Veronesi pag. 422. e nella Dissert. II. sopra i Governatori di Verona impressa nel 1757. in 4. pag. 103.

(6) *Muratori all' anno 1304., e Pier Zagata Cron. di Veron. par. 1. pag. 57. ediz. di Veron. del 1745. in 4.°*

(7) Nel Necrologio suddetto (pag. 198.) è notato:

III. Kal. Mart. obitus Alboini de la Scala fratris sororis Franciscthitte Monache M. CCC. . . Con questo abbiamo corretto il mese della morte di *Alboino* che nella prima edizione di

fratello, il quale restò Signore assoluto di Verona nel febbrajo del 1311. per avere allora terminato di vivere il suddetto suo maggior fratello Francesco. Ora nel Canto XVII. del Paradiso, avendo il Poeta immaginato, che *Cacciaguida* nel predirgli i casi della sua futura vita, gli dicesse (8).

Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello:

i sopra mentovati scrittori, e molti altri prendendo alla lettera le accennate parole, crederono che non altro ci volesse per istabilire la gita di *Dante* a *Verona* subito dopo il suo esilio dalla Patria. E vero che nei detti versi chiaramente (9) è indicato *Alboino della Scala* Signore di Verona, ma questo appunto dimostra che non subito dopo il suo esilio passò *Dante* alla Corte degli *Scaligeri*, perchè la detta condanna accadde nel 1302., ed *Alboino* non prima del 1304. divenne Signore di *Verona* (10). Che se l' illustre Marchese *Maffei* avesse scrupolosamente esaminati i suddetti versi, e combinati con quanto di *Cane* fratello di *Alboino*, poche righe sotto, soggiunge il Poeta, senza dubbio si sarebbe accorto, che in quel luogo non aveva preteso Dante di parlare così rigorosamente come egli credette. A lui non era noto che nel 1306. in circa si fosse *Dante* trattenuto, come dicemmo, in *Padova*, nè che nel 1307. di nuovo fosse pas-

queste Memorie dicemmo essere stato l' ottobre; anche lo Zagata pag. 58. loc. cit. s' inganna dicendo che accadde il di 31. dicembre 1311.

(8) Vers. 70. e seg.

(9) Dal contesto di *Dante* apparisce che in detto luogo accenna *Alboino*, e non altri, perchè fa intendere con i suoi versi, che quello il quale è da lui indicato ne' medesimi, non era solo nel governo de' suoi Stati. Con questo si abbatte il sentimento di coloro i quali hanno creduto, che ivi il Poeta intendesse di parlare di *Bartolommeo della Scala*, non d'*Alboino*.

(10) *Muratori* loc. cit. *Girolamo della Corte lib.* 10. *pag.* 595.

sato in Toscana; ed è probabile che non facesse riflessione a quanto della dolce accoglienza, fattagli da Maorello Malaspina, lasciò scritto lo stesso Poeta nel VIII. Canto del Purgatorio. Ne' citati versi del Paradiso, ed in quei che ad essi vengono dietro, non tanto celebra Dante la liberal cortesia d'*Alboino*, quanto di *Cane* suo fratello; onde da ciò ancora si trae argomento per credere, che non prima del 1308. da essi fosse nella loro Corte benignamente ricevuto. Imperciocchè in quell' anno solamente, e negli altri successivi si può dire, che *Dante* avesse luogo di sperimentare gli effetti della loro generosità, perchè non prima (11) ambedue governarono *Verona*. *Girolamo della Corte* (12) nella sua storia di *Verona* all' anno 1306. narra che per le preghiere di *Dante* aveva *Can della Scala* mandata una truppa dei suoi in favore dei *Bianchi* fuorusciti di Firenze, sotto il comando di *Scarpetta degli Ordelaffi* (13); ma io non

(11) Il citato *Girolamo della Corte* dice ivi che *Alboino* di pubblico consenso, subito dopo essere entrato Signore di *Verona*, cioè lo stesso anno 1304. o in principio del 1305. scelse per compagno, nel governo, il fratello *Can Francesco*. Ma se si riflette che il detto *Cane* era nato nel 1291. il dì 9. di Marzo, siccome si legge nella Cronica di *Verona* stamp. *nel VIII. Tom. Rer. Italic. Script. col.* 641. e che nel 1305. non oltrepassava l'anno 14. della età sua, si vedrà che è più probabile ciò che dice il *Maffei* loc. cit. *pag.* 53. vale a dire che tre anni prima solamente della sua morte *Alboino* prendesse per compagno nell' amministrazione dello Stato il suddetto *Cane*, cioè nel 1308. So che il *Landino* ed il *Vellutello* ne' loro Comenti al *Cant. XVII.* del Paradiso vers. 80. asseriscono che *Cane* era nato molto prima; e che costoro sono stati ciecamente seguitati da altro Scrittore; ma io credo che all'autorità dei medesimi vada anteposta quella di chi continovò la detta *Cronica di Verona*, la quale aveva cominciata a scrivere *Parisio* de *Cereta*.

(12) *Loc. cit. pag.* 600.

(13) Quando i *Bianchi* tentarono di entrare nel Contado Fiorentino per la parte del *Mugello*; ma *Dino Compagni lib.* 2. *pag.* 51. che racconta questo fatto, non dice che i Ghibellini avessero truppe ausiliari del Signor di Verona, anzi ciò non è probabile, perchè si disse di sopra, che in detto anno 1306. *Cane* non era ancora a parte dello Stato con *Alboino* suo maggior fratello.

posso all'autorità del mentovato Scrittore dare in questo fatto tutta la fede, mentre da' suddetti riscontri siamo portati a credere, che ancora in quell'anno non fosse il nostro Poeta passato a Verona. Partitosi adunque *Dante* da *Maorello Malaspina* se ne andò a *Verona* per implorare dagli *Scaligeri* Signori di essa, qualche ajuto. Governava allora, come si disse, quella città in compagnia del giovinetto *Can Francesco*, (14) il fratello *Alboino* Principe quieto, pacifico, amorevole, e giusto amatore dell'onor di Dio, del ben pubblico, e dei Letterati (15). Da esso fu con molta cortesia ricevuto e trattenuto presso di se, colmandolo d'infiniti benefizj ed onori (16); e di lui non si dimostrò verso il nostro Poeta meno liberale il detto *Can Francesco* suo fratello. Egli era uno dei più notabili, e magnifici Signori che si sapesse essere in quei tempi in Italia (17); onde per questo e per il suo valore che mostrò nelle guerre avute contro i Pa-

(14) Così lo chiama *Girolamo della Corte.*

(15) Vedasi il detto *Girolamo della Corte lib.* 10. *pag.* 596.

(16) *Beatrice* dice a Dante nel citato XVII. Canto del Paradiso vers. 73. e seg.

> Avrà in te sì benigno riguardo,
> Che del fare e del chieder, tra voi due

(cioè fra voi, o Dante ed Alboino, presso del quale sarete refugiato)

> Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.

(17) Così dice presso a poco *Gio. Boccaccio nella VII.* Novella della sua prima Giornata del Decamerone. L'elogio che gli fa *Dante* nel citato Canto XVII. del Paradiso è assai grande. E se a lui si dovesse applicare quanto dice lo stesso Poeta nel Canto I. dell'Inferno verso 101. e seg. ancor questo sarebbe un'onorifico elogio per detto Signore; ma io non credo che in quest'ultimo luogo abbia inteso Dante di parlare di *Cangrande*, perchè più abbasso dimostrerò che al suo Poema diede principio prima di avere sperimentata la di lui liberalità, della quale parla *Sagacio Gazata* presso il *Muratori* nella *Prefazione* alla Cronica di Reggio, scritta dal detto *Sagacio*, e continovata da *F. Pietro* suo *Nipote*; la quale è impressa *nel XVIII. Tom. Rer. Italic. Scriptor.*

dovani (18) meritossi il titolo di *Grande*, perchè la sua Corte era un sicuro asilo per tutti coloro, i quali erano stati maltrattati dalla fortuna, e principalmente per quelle persone che o per lettere, o pel mestiero delle armi, o per singolarità in qualche arte erano divenute famose. Quivi *Dante* si trattenne del tempo, trattato con molta liberalità da' due fratelli Scaligeri, e forse in *Verona* fece venire allora Pietro suo figliuolo, il quale non meno del padre attendeva a coltivare lo spirito coll' acquisto delle umane lettere, e della Giurisprudenza. A *Dante* era toccato in sorte un' animo altero e sdegnoso (19), e per questo poco atto a vivere nelle Corti dei gran Signori, nelle quali di rado si fa un' illustre fortuna senza servil docilità, e compiacenza ai voleri altrui. Quindi a poco a poco andò perdendo col suo costume alquanto aspro, e col suo parlar libero la grazia dei detti *Scaligeri*, ed insieme decadè ancora da quella dei Cortigiani. *Cane* lo interrogò per questo un giorno in presenza di molti, circa alla ragione perchè ai suoi fosse più grato un suo buffone sciocco e balordo, che esso, il quale era stimato sapiente: al che Dante senza riguardo rispose subito, che di ciò non conveniva che alcuno se ne maravigliasse, perchè la similitudine e l' uniformità dei costumi era quella che partoriva grazia ed amicizia (20). Allo stesso *Cane* dedicò la terza Cantica della sua Commedia, alla quale diede forse compimento sotto l' ombra di lui.

(18) Ved. una giunta alla predetta Cronica dello Zagata loc. cit. pag. 61.

(19) Tale è il carattere che fanno di Dante tutti gli Scrittori della sua Vita; ed il vedersi che egli, benchè fosse molto obbligato agli *Scaligeri*, non si ritenne di censurar la condotta di Alberto loro padre nel Canto XVIII. del Purgatorio vers 121. e seg. fa ben conoscere che ei mal sapeva frenarsi dal rampognar gli altrui difetti.

(20) Questo fatto è riportato da *Francesco Petrarca* nel lib. 4. Reremorab.

§. XIII.

Della venuta di Arrigo VII. *in Italia, e delle avventure di* Dante *in tal tempo.*

Essendo succeduta la morte di *Alberto Austriaco* Re de' Romani il dì primo maggio 1308. (1) si trattò senza indugio di eleggergli un Successore. Erano in ciò discordi gli Elettori, onde il Re di Francia *Filippo il Bello* credè di dover profittare di tal cosa, per far cadere quella Corona in capo di *Carlo di Valois* suo fratello. Ma il Pontefice *Clemente V.* temendo che questo potesse arrecare troppo pregiudizio agl' interessi della Santa Sede, diretto dai consigli del Cardinale *Niccolò da Prato* (2), fece, che senza dilazione fosse scelto al geloso uffizio *Arrigo* Conte di *Lucemburgo* (3) » uomo savio, e di nobil » sangue, giusto, e famoso, di gran lealtà, pro d' arme, » e di nobile schiatta, uomo di grande ingegno e di gran » temperanza » (4). Seguì questa elezione il dì di *S. Caterina* cioè ne' 24. novembre di detto anno 1308. (5) con

(1) *Alberto* fu ucciso da un *Giovanni* suo nipote nel passare il fiume *Orsa. Giovanni Villani lib.* 8. *cap.* 95. *Muratori Annal. d' Italia all' anno* 1308.

(2) *Gio. Villani loc. cit. cap.* 101. ove riferisce le parole appunto, le quali furono dette al Papa dal Cardiuale *Niccolò* in questa occasione. Intorno alla Vita di *Arrigo* si deve consultare la Storia Augusta di *Albertino Mussato Tom. X. Rer. Italic. Script. col.* 234. *e seg.* e le ampie Annotazioni di *Felice Osio, Niccolò Villani, e Lorenzo Pignoria* alla detta Storia.

(3) Egli fu il sesto *Arrigo* fra gl' Imperadori: ma si chiama VII. perchè è tale nell' ordine de' Re di Germania di questo nome.

(4) *Dino Compagni lib.* 3. *pag.* 77. dice ancora che era bel Parlatore, ed è probabile che si acquistasse la grazia del Cardinale *da Prato*, e del Pontefice, mentre stette in Corte per ottenere l'Arcivescovado di *Treveri* al suo fratello *Balduino*, come dice il detto *Compagni*.

(5) L' elezione di *Arrigo* quasi a pieni voti cadde nel detto giorno, come su la fede di molti Storici accreditatissimi scrive il

molta maraviglia di tutti, non sapendo come egli che di pochi stati era provveduto, fosse a tanti altri potenti Principi preferito. Non indugiò *Arrigo* a prepararsi a venire in Italia a prendere la Corona imperiale (6). Crederono in questa occasione i Ghibellini delle città di Lombardia e di Toscana di veder migliorare le loro cose; ed in effetto ovunque passava nel cammino, che fece per andare a *Roma*, metteva pace » come fosse un'Angiolo » di Dio » (7) sostenendo sempre gl'interessi di quelli che erano del suo partito, o che dimostravano almeno di stare obbedienti a' suoi voleri. *Dante* pensò che questo fosse il tempo migliore per tentar nuovamente d'esser rimesso nella patria; onde si portò ad inchinare *Arrigo* (8), e forse in questa congiuntura tentò di disporre l'animo suo contro dei Fiorentini, i quali si erano sforzati di sconsigliarlo per mezzo dell'Arcivescovo di *Magonza* dal valicare i monti (9), e non avevano da prima umilmente risposto agli ambasciatori, che dal detto Arrigo erano stati spediti (10). Con sua lettera ancora diretta ai Re d'Italia, e

Muratori ne' suoi *Annali*, non già nel dì 16. di Luglio 1309. al dire di *Dino Compagni* loc. cit. o in altro tempo, *Clemente V.* per sventare le mire che aveva *Filippo il Bello* Re di Francia di far coronare il più volte mentovato *Carlo di Valois* suo fratello, procurò di affrettare la suddetta elezione, che se si fusse prolungata al 1309. cioè più d'un'anno dopo la morte di *Alberto*, il Re di Francia avrebbe avuto campo di effettuare i suoi disegni. Ved. *Gio. Villani loc. cit. cap.* 101.

(6) *Dino Compagni loc. cit.* dice che subito eletto, promesse nel futuro mese di Agosto di venire in Italia a prender la Corona. Ma in tanto poco tempo non poteva avere ottenuto dal Pontefice la conferma della sua elezione, siccome narra il mentovato *Villani*.

(7) *Dino Compagni loc. cit. pag.* 78.

(8) Che *Dante* si portasse ad inchinare *Arrigo*, lo dice espressamente nella Lettera a lui diretta, di cui or' ora parleremo.

(9) *Dino Compagni loc. cit. pag.* 78.

(10) *Gio. Villani loc. cit. cap.* 121. Le accoglienze ancora che a *Roberto* Duca di Calabria, dichiarato in quel tempo *Re di Napoli*, fecero i Fiorentini nella sua venuta in Firenze (*Villani lib.* 9. *cap.* 8.) e l'amicizia che contrassero con esso, dovette molto dispiacere all'Imperatore, il quale vedeva bene che detto *Roberto*

a' Senatori di Roma (11) cercò *Dante* di sollecitare la coronazione di *Arrigo*, e per essere più al fatto di ciò che succedeva, venne in *Toscanella* piccola città del patrimonio di *S. Pietro*, di dove scrisse un' altra lettera allo stesso Arrigo in data del dì 26. aprile 1311. (12), nella quale con nuove istanze lo pregava a volgere le sue armi contro la città nostra, sgridandolo, per così dire, della sua poca sollecitudine in adempire alle richieste de' suoi devoti: nè altro frutto ei ne ritrasse se non che una terza condanna proferita in quell' anno istesso (*). *Arrigo* dopo essere stato coronato in *Roma* nella chiesa di *S. Giovanni Laterano* dal cardinale *Niccolò da Prato*, dal cardinale *Luca da Fiesco* Genovese, e dal cardinale *Arnaldo Pelagrù* Guascone per ordine del pontefice *Clemente V.* (13) il dì 29. di giugno festa dei *SS. Apostoli Pietro*, e *Paolo* dell' anno 1312. (14), per il contado di *Perugia* si trasferì

era impegnato a sventarli i suoi disegni. Lo stesso *Villani cap.* 25. racconta il cattivo trattamento che i Fiorentini fecero nell' ottobre del 1311. agli Ambasciatori, che *Arrigo* aveva spediti nuovamente in Toscana.

(11) Questa lettera tratta da un Codice della Libreria del Collegio Romano, è stata pubblicata la prima volta in Roma dal P. *Pietro Lazeri* Gesuita nel suo primo Vol. » Miscellaneorum ex » manuscriptis libris Bibl. Collegii Romani Societ. Jesu » impresso nel 1754.

(12) Questa lettera è stata stampata più volte, come diremo a suo luogo, e specialmente da Niccolò Vescovo di Butricato compagno e confidente d'Arrigo.

(*) Ci da notizia di questa terza condanna contro di Dante, il dotto Ab. Mehus, nella Vita del Camaldolense Ambrogio Traversari a CLXXXII. » ivi » Inter veteres chartas Reipublicae Florentinae reformationem vidi ann. 1311. factam ab Hubaldo de Auguglione Priore ea aetate artium; in qua spes Danti penitus adempta est Florentiam redeundi.

(13) *Dino Compagni loc. cit. pag.* 90.

(14) Il *Villani lib.* 9. *cap.* 42., e *Dino Compagni* dicono, che questo succedesse il giorno della Festa di *S. Pietro in Vincola*, cioè il dì 1. d' agosto; ma il *Muratori* ne' suoi *Annali all' anno* 1312. con l' autorità di *Tolomeo da Lucca* nella vita di *Clemente V*, e di *Alberto Mussato* sostiene che la detta coronazione seguisse il dì 29. di giugno.

a Cortona (15) e poi ad *Arezzo*, ed in seguito prese la via di *Firenze*, intorno alla quale si accampò il dì 19. settembre dello stesso anno (16). Lo sdegno concepito dall' Imperatore contro i Fiorentini, perchè questi apertamente si erano uniti con *Roberto* re di *Napoli*, figliuolo di *Carlo II.* che gli aveva serviti in qualità di Capitano più anni avanti nell' assedio di *Pistoja* (17), fu un semplice fuoco di paglia, poichè la mancanza dei viveri, ed il vedere che non era facile impresa il prender per forza la città, tanto più che incominciava a vacillare la sua salute, lo indusse a pensare di ritirarsi dall' assedio la notte del dì 31. ottobre, avendo per quanto potette danneggiate le castella del di lèi contado (18). In questo assedio per riverenza della patria (19) non si volle ritrovar *Dante*, il quale nella prossima estate vedde svanite tutte le concepite speranze. Imperciocchè avendo *Arrigo* tentato senza frutto di aver *Siena*, ed essendosi in questo tempo assai più avanzato il suo male, che sulle prime aveva fatto mostra di non curare, cessò di vivere a *Buonconvento* 12. miglia lontano da *Siena* il dì 24. agosto 1313. mentre appunto si disponeva a passare in *Sicilia* contro il re *Roberto* (20).

(15) Ved. il citato Cav. *Guazzesi* nella Disser. sul dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona §. 5. della part. II. pag. 174. e seg.

(16) *Gio. Villani cap.* 46. La Storia di questi fatti scritta con tutte le più minute circostanze si ha nel *Tom. II.* de' Papi Avignonesi del *Baluzio*, ed in una Cronichetta di *Gio. Lelmi* pubblicata dal Dott. *Lami* nelle sue *Delic. Erudit.* nel *Tom. VIII.* delle quali vi è anche il processo formato dall' Imperatore, e la sentenza data contro i Fiorentini. A noi non appartiene l' esporre tutto quello che accadde in questa occasione, perchè ciò troppo ci allontanerebbe dallo scopo di queste nostre memorie.

(17) Nel 1305. *Storie Pistolesi pag.* 33. *e* 34.

(18) *Gio. Villani lib.* 9. *cap.* 47.

(19) *Leonardo Aretino* Vita di Dante.

(20) La voce che si sparse allora, che *Arrigo* fosse morto di veleno, e che un Frate dell' ordine de' Predicatori lo avesse attossicato coll'Ostia consacrata nella S. Comunione, è falsa, come hanno con autentiche prove sostenuto uomini di sommo grido. Ved il *Muratori* negli *Annali d' Italia* a questo presente anno: e di fatto

Questo accidente rese vano tutto il prognostico che nel Canto XXXIII. del Purgatorio finse *Dante*, che gli fosse fatto dalla sua *Beatrice* (21), ed insieme gli fece ben conoscere, che per esso non vi era più speranza di rientrare in *Firenze*. È certo che le arti da lui usate per infiammar d'ira contro a' suoi cittadini l'Imperadore, furono la cagione che di nuovo l'anno 1315. nel mese di ottobre fosse riconfermata la sua condanna dal cavalier *Ranieri* del già *messer Zaccaria da Orvieto* Vicario del Re *Roberto* di *Napoli* in *Firenze* (22), sotto coperta di non esser comparso nel primo giudizio. Nel tempo che l'Imperatore si ritrovava in Italia, è probabile che *Dante* si ponesse a scrivere il suo famoso libro *de Monarchia*, nel quale prese arditamente a sostenere i diritti dell'Impero Romano.

i medesimi Religiosi per distruggere una calunnia così pregiudiciale al loro decoro, procurarono una Bolla di Gio. XXII. ed un attestato di *Gio. Re di Boemia*, e figliuolo di questo Imperatore. Il di lui corpo fu portato in *Pisa*, città devotissima a' suoi interessi, e gli fu data onorevol sepoltura nella Chiesa Primaziale ove tutt'ora si vede il suo sepolcro.

(21) Vers. 34. e seg. Ved. ancora il Canto XXX. del Paradiso ver. 136. e seg. Alcuni hanno creduto che *Dante* nel primo passo abbia inteso di ragionare di *Can Grande della Scala* suo benefattore, ma combinando le parole del detto XXXIII. Canto del Purgatorio con quelle del XXX del Paradiso si vede che non di esso, ma di *Arrigo VII.* parla il Poeta, che grandissima speranza aveva concepita per la venuta in Italia di questo Imperatore di veder vendicati i torti dei Ghibellini

(22) Ved. sopra alla nota 54 del Capitolo X. I Fiorentini nel 1313. avevano data per anni cinque la Signoria della loro città al Re *Roberto*, e da essa non si liberarono prima del gennajo del 1322. perchè gli fu riconfermata per altri tre anni. (Villani lib. 9. cap. 55. e 136).

§. XIV.

Di ciò che successe a Dante Allighieri *dal tempo in cui mancò di vita l'Imperatore* Arrigo *VII. fino alla sua morte.*

Giovanni Boccaccio narra, che disperatosi *Dante* per la morte impensatamente succeduta dell'Imperatore *Arrigo* » senza andare di suo ritorno più avanti cercando, » passate le alpi d'Appennino, se ne andò in Romagna » là dove l'ultimo suo dì, che alle sue lunghe fatiche doveva por fine, lo aspettava (1). Ma *Leonardo Aretino* che da vero Storico scrisse la Vita del nostro Poeta, più esattamente ciò che ad esso successe in questo tempo racconta, dicendo che dopo l'accennato successo » povero » assai trapassò il resto di sua vita, dimorando in varj » luoghi per Lombardia, (2) per Toscana, e per Romagna, » sotto il sussidio di varj Signori, per in fino che final- » mente si ridusse a Ravenna, dove finì sua vita. » Non è facil cosa il rintracciare i viaggi, che per diverse parti fece Dante, e molti ne accennano gli Scrittori, dei quali non si può sicuramente sapere il tempo. Il celebre *Voltaire* scrive nella sua lettera sopra Dante (3) che egli se ne andò a *Federigo* di *Aragona* fratello di *Giacomo* Re di Sicilia, e pare che pensi ciò essere stato doppo che *Dante* vedde svanite le speranze che aveva concepite sopra *Arrigo*; ma di ciò non mi è noto qual buon riscontro vi sia (4). Il nostro Cronista *Giovanni Villa-*

(1) *Giovanni Boccaccio*, Vita di *Dante.*

(2) In questa occasione avvenne forse che *Dante* con sommo onore fosse ricevuto in *Reggio* nella propria casa da Guido Roberti da *Castello* Poeta, detto il *semplice Lombardo*, per testimonianza di *Benvenuto* da *Imola* nel comento al canto XVI. del Purg. vers. 125. *Antiqu. ital. vol.* 1. *pag.* 1207.

(3) Vol. V. delle sue opere edizione di Ginevra pag. 202.

(4) Voltaire in questa lettera scrive anco in modo che sembra burlarsi di noi per la stima grande che facciamo dell'*Allighieri*, e cade in altri sbagli, che ora non rileverò, perchè altrove ha parlato più seriamente della reputazione del nostro Poeta. È da vedersi una lettera di Giuseppe Torelli Veronese al Marchese Maurizio

ni (5) dice che Dante sbandito di *Firenze* » andossene allo Studio di *Bologna*, e poi a *Parigi*, ed in più parti del mondo ». *Giovanni Mario Filelfo* (6) vuole, che avanti di andare a *Parigi* l' *Allighieri* applicasse in *Cremona* allo Studio della Filosofia sotto un tal *Giovanni Conti*, e poi in *Napoli* sotto *Paolo Archino*, uomini di sommo merito in quella professione (7). Io non ho trovato fin qui alcun riscontro di quanto dice il *Filelfo*, e *l' Aretino* neppur fa motto dell' essere stato *Dante* nell' Università di *Parigi*. Il *Boccaccio* per altro non solamente ci assicura di ciò, ma ci dice ancora, che essendo Dante a studio in detta città, sostenne in una disputa *de quolibet*, (*) la quale si faceva in una Scuola di Teologia, » quattordici questioni, da » diversi valent' uomini, e di diverse materie con loro » argomenti, *pro et contra*, fatti da' proponenti, e senza » metter tempo in mezzo, raccolte, e ordinatamente, » come poste erano state, recitò » e *Domenico* di *messer Bandino* di *Arezzo* racconta che da giovanetto avanti di applicarsi agli impieghi civili della Repubblica facesse i suoi studi nella predetta Università. Quello che a suo luogo abbiano narrato dei primi anni della vita di *Dante*

Gherardini sopra Dante Alighieri contro di Voltaire. Verona 1781. per gli eredi di Marco Moroni in 8.° di pag. 29. È semplice ma bene scritta.

(5) *Lib.* 9. *cap.* 125.

(6) Vita di *Dante* manoscritta. Quindi è che più voci straniere di lingue moderne usò nel suo Poema.

(7) Al dire del *Filelfo*. Ecco le sue parole. « *Cremonae* primum « philosophiae studuit naturali, at rationali, moralem enim audie- « rat a Latino Praeceptore, Albertumque, ac Divum Thomam fa- « miliarissimos reddiderat sibi. Deinde Neapoli tamdiu vacavit lo- « gicae, ut mirabilem et a *Johannae Comite*, qui docebat *Cremo-* « *nae*, et a *Paulo Archino*. qui docebat *Neapoli*, utroque philoso- « pho acutissimo et doctissimo laudem reportavit. « Di costoro non ho fin qui saputa ritrovare alcuna notizia.

(*) *E comparso recentemente alla luce in Parigi* (1818) *un opera intitolata* Melanges d' origines etymologiques et de questions grammaticales, par M. Eloi Johanneux *nella quale si vede che nella strada di quella Capitale chiamata de Fouarre, le célébre Auteur de la Divine Comedie soutint en plein air ses theses publiques. Nota dell' E.*

pare che escluda in quel tempo un tal viaggio (8). Ma se vero è, come sulla fede del mentovato *Filelfo* si disse di sopra', che *Dante* fosse dalla Repubblica Fiorentina inviato Ambasciatore al Re di Francia, può ben'essere, che nel tempo che colà si trattenne, per non passare in ozio i suoi dì, concorresse con gli altri a sentire in quella celebratissima Università (9) le lezioni di tanti chiari soggetti che in essa insegnavano (10); e che ivi si esercitasse a disputare secondo il costume sopra le questioni che venivano da quei Professori proposte; e secondo un tal supposto è probabile che allora egli conoscesse quel *Sigieri* celebre maestro di Logica, di cui parla encomiandolo nel X. Canto del Paradiso (11); o che sotto di lui si applicasse ad imparare profondamente questa Scienza, la quale costituiva in quel tempo la maggior parte del sapere umano. Vi fu chi messe in dubbio che *Dante* sia stato a *Parigi* (12), ma

(8) Il Villani, il Boccaccio, Benvenuto da Imola, Giannozzo Manetti ed altri asserirono egualmente che Dante fu a studiare in Francia; ma in qual tempo fosse non vi è sicurezza, e può ben essere che studiasse a Parigi quando vi fu Ambasciatore del nostro Comune. Il Manetti ed altri parlano di due gite; ma che *Dante* non facesse il viaggio di Parigi dal 1308. al 1311. me lo fa credere la speranza ch'egli aveva di tornare nella Patria, per cui non stimo che tanto da essa si volesse allontanare per non perdere alcuna di quelle occasioni che gli si fossero affacciate, tanto più poi che come si avvertì, Arrigo VII. subito che fu eletto Imperatore nel detto anno 1308 dette promessa di portarsi senza indugio in Italia. Da ciò fin d'allora doveva lusingarsi *Dante* di rientrare in un modo, o nell'altro in *Firenze*, e piuttosto che agli studi, ai suoi domestici interessi era tempo che applicasse.

(9) Alla detta Università fino dal XI. secolo concorrevano gl'Italiani per apprendere le scienze, che colla fondazione della medesima aveva, per così dire, *Carlo Magno* fatte rinascere nella Francia. Ved. Il *Muratori Antiquitat. medii aevi Tom. III.* Disser. *XLIV*. La fama per altro di questa Università si è sempre mantenuta, ed in essa sono sempre fioriti grandi uomini principalmente nella Teologia. È da vedersi *C. F. Boulay* nella sua voluminosa Storia della stessa Università, impressa in 6. Tomi in foglio *Parisiis apud Franciscum Noel in via Jacobaea a* 1665. — 1670.

(10) Ved. il *Volume III. di detta Storia.*

(11) Vers. 136 e seg. Di esso non ho trovato che ne parli il *Boulay* nel suddetto *Vol.* 3.

(12) *Pietro Bayle* nel suo Dizionario v. *Dante Nota K*

forse altrove gli sarebbe stato difficile di profondarsi tanto nelle scienze, quanto in quello Studio; e non è inverisimile, che procurasse di andarsene colà dove era in quel secolo, per così dire, la sede della dottrina, e dove era fresca la memoria del dottissimo e santissimo *Tommaso* d'Aquino, di cui parla in più luoghi del suo Poema. Comunque sia di ciò, non ho certamente lumi bastanti per istabilire almeno con sicurezza il tempo preciso di questa sua gita in *Parigi*, nè delle altre che abbiamo accennate. E per ischiarimento di quello che dice Leonardo *Aretino*, è da avvertirsi, che *Dante*, secondo ciò che racconta il *Boccaccio*, non solamente si rifugiò per alcun tempo nella Lunigiana presso il marchese Malaspina, e presso i Signori della Scala in Verona, ma ancora presso la famiglia Paratico di Brescia (*) come pure in Casentino col Conte *Salvatico* (13), e con quei della *Faggiuola* ne' monti vicino ad *Urbino*. Quando tal cosa accadesse, cioè se avanti, o dopo l'anno 1313. in cui morì l'Imperatore *Arrigo*, io non mi trovo aver tanto in mano da deciderlo sicuramente, non essendo concordi quelli Scrittori, i quali hanno parlato delle avventure del nostro Poeta. Vi è poi costante tradizione, che Dante dopo essersi veduto privo di qualsivoglia speranza di ristabilirsi nella patria, datosi in preda a' suoi tristi pensieri, si ritirasse a compire il suo Poema nel Monastero dell' Ordine

(*) Rodella dette notizia al Dionisi che Dante fosse presso la famiglia Paratico ed alloggiato nel castello di questo nome. Nella Cronica Tomo IX. della Raccolta di varie operette manoscritte in foglio esistente in Brescia, si legge a carte 40. quanto segue: « Questo Lauteri (di Paratico) seguendo le nobile pedate di mag« giori suoi alloggiò un tempo quel famoso Poeta Adigerio Fioren« tino, nel Castello e villa di Paratico, mentre egli fosse dalla « Patria sua exule, dove stette un tempo poetando, come da'diversi « antichi di questa famiglia di Lautheri atempati ho sentito «.

(13) Questo è senza fallo quel Conte *Guido Salvatico* figliuolo del Conte *Ruggieri*, e nipote del celebre Conte *Guido Guerra* (di costui parla il Poeta nel XVI. Cant. dell'Infer. vers. 38.) de' Conti *Guidi*, mentovato da' due *Ammirati* nella Storia de' Conti Guidi stampata in Firenze nel 1640. in fogl. pag. 60. e seg. il qual *Conte Salvatico* era Signore del Castello di Prato vecchio nel Casentino, in cui nacque Cristofano Landino, e quivi forse si trattenne il nostro Dante quando stette con detto Conte.

Camaldolense di S. *Croce* di *Fonte Avellana*, luogo orrido e solitario, situato nel territorio di *Gubbio*, (14) nel qual monastero le camere, ove si crede che abitasse, diconsi di presente le camere di Dante (15); ed in esse per conservare la memoria di un tal fatto, vedesi sotto un busto di marmo rappresentante il Poeta, la seguente inscrizione:

(16) HOCCE CUBICULUM HOSPES
IN QUO DANTES ALIGHERIUS HABITASSE
IN EOQUE NON MINIMAM PRAECLARI AC
PENE DIVINI OPERIS SUI PARTEM COM-
POSUISSE DICITUR UNDIQUE FATISCENS
AC TANTUM NON SOLO AEQUATUM
PHILIPPUS RODULPHIUS
LAURENTII NICOLAI CARDINALIS
AMPLISSIMI FRATRIS FILIUS SUMMUS
COLLEGII PRAESES PRO EXIMIA ERGA
CIVEM SUUM PIETÀTE REFICI HANCQUE
ILLIUS EFFIGIEM AD TANTI VIRI MEMO-
RIAM REVOCANDAM ANTONIO PETREIO (17)
CANON. FLOREN. PROCURANTE
COLLOCARI MANDAVIT
Kal. Maii M. D.LVII.

(18) Cam. Monaci re verius cognita Hoc in loco ab ipsis restaurato posuerunt. Kal. Nov. MDCXXII.

(14) Del suddetto Monastero ove, dopo essere stata estinta da Pontefice *Pio V.* per la decaduta disciplina la Congregazione Avellanita nell'anno 1569. soggiornano i Monaci Camaldolesi, Ved. un libretto intitolato « Cronistoria dell'antica, nobile, ed osservante « Abbadia di S. Croce della Fonte Avellana nell'Umbria, dell'Ordine Camaldolense. Siena 1723. in 4. «.

(15) Sono avanti a quelle ove risiede l'Abate.

(16) Quest'Iscrizione è riportata in varj libri con qualche diversità, ma noi abbiamo seguita la copia che ne dà il *Raffaelli* nella Storia di messer *Busone cap.* 5.

(17) Antonio di *Piero Petrei* fu Canonico della Metropolitana Fiorentina ed intimo famigliare del Cardinale *Niccolò Ridolfi* nostro Arcivescovo, e morì nel 1570. Di lui parla il Canonico *Salvino Salvini* nelle Vite manoscritte dei Canonici Fiorentini.

(18) Questa aggiunta si è tratta *dall'ann. IV. della Soc. Colomb.* non ne avendo fatta parola il detto *Raffaelli.*

Io sono per altro di sentimento, che *Dante* prima di questo tempo avesse terminato il suo maraviglioso lavoro; di che ne addurremo a suo luogo le prove; onde o *Dante* si refugiò nell'Abbazia dell'Avellana avanti che *Arrigo VII.* passasse in Italia, o non è vero che, quando in detto luogo si trattenne, si occupasse a finire la Divina Commedia. Di qui ancora sono portato a credere, che *Dante* quando fu in casa di messer *Busone da Gubbio* non attendesse a scrivere il suo Poema, se pure non prima dell' anno 1318. fu dal detto Busone cortesemente ricevuto nel suo Castello di *Colmollaro* presso il fiume *Saonda* (19). I Gubbini stessi hanno per tradizione, che buona parte di questa Divina Opera il Poeta *Dante* componesse nella loro città, onde nella muraglia di fianco della casa dei Conti Falcucci (20) si legge:

HIC MANSIT DANTES
ALEGHIERIUS POETA
ET CARMINA SCRIPSIT.
FEDERICUS. FALCUTIUS:
VIRTUTI. ET POSTER. P. (21)

Che se *Dante* fu in *Gubbio* dopo aver perduta ogni speranza di ritornare a finire i suoi giorni in *Firenze* sua patria, lo che, atteso la narrazione delle cose esposte di sopra (22), è indubitato, io dico che allora aveva già dato compimento al suo bellissimo lavoro, e che gli scrittori si

(19) Ved. il citato *Francesco Maria Raffaelli* nel suo trattato intorno a messer *Busone da Gubbio cap.* 5. Questo Castello è distante dalla Città di *Gubbio* 6 miglia, e mezzo in circa.

(20) Detta casa posta vicino alla porta di s. Agostino, Quartiere s. Andrea, Cura di s. Maria Nuova, fu venduta a Bartolo Minelli dagli eredi Falcucci, che per povertà vendettero a peso di carta tutti i fogli, e manoscritti antichi ereditati da' loro maggiori.

(21) *Francesco Raffaelli* loc. cit.

(22) §. 11. A me pare che dal 1302. nel quale cade la condanna di *Dante* fino al 1311. in cui da *Toscanella* scrisse la Lettera ad *Arrigo VII.* si abbiano notizie da ordinare con sicurezza i suoi viaggi, e che non vi sia luogo da collocare in detto tempo la sua dimora *in Gubbio*, se pure questa non fosse stata per un tempo brevissimo.

sono falsamente dati a credere, che ovunque si trattennè il nostro *Dante*, ivi ancora faticasse intorno alla Commedia, nel compor la quale spese certamente più tempo (23). Nè prima dell'anno 1313. pare, che Dante potesse ricorrere a messer *Busone*, con cui aveva stretto una forte amicizia, fino da quando nel 1304. si trovò con esso in *Arezzo*; imperciocchè il detto messer *Busone* era stato discacciato con gli altri della sua famiglia, come Ghibellino, da *Gubbio* sua Patria nel mese di Giugno 1300. (24), e quando nel 1310. in circa gli riuscì di rientrare in *Gubbio*, poco tempo vi si trattenne, essendo stato nuovamente costretto ad uscirne (25). Nel 1318. per altro dice *Francesco Raffaelli* (26), che *Busone*, il quale era già stato nel 1316. potestà di *Arezzo*, e nel 1317. potestà del Comune *di Viterbo*, ritornò a *Gubbio*, e che nel mentovato Castello di *Colmollaro* fermò la sua dimora. Ora è molto probabile, che in questo tempo messer *Busone* desse albergo, e trattenesse in sua casa il nostro Dante, e che mirando questi con qual premura attendeva Busone all'educazione de' suoi figliuoli gli dirigesse quel sonetto, che per la prima volta comunicò al pubblico il detto *Raffaelli*, e che incomincia

Tu, che stanzi lo colle ombroso e fresco ec.

Dante ebbe ancora in *Gubbio* discepoli, e tra questi fu quel l'Ubaldo figlio di quel *Bastiano* autore di un opera ancora inedita intitolata *Teleutelogia* da noi più sopra accennata, scritta parte in prosa, e parte in versi latini di vario metro nella quale si tratta delle virtù, de'vizi, e della morte (27). Da

(23) Lo dice espressamente nel Canto XXV. del Paradiso vers. 3. e ciascuno resterà facilmente persuaso, che un lavoro simile dovette costare a *Dante* un lungo ed assiduo studio.

(24) *Francesco Raffaelli* loc. cit. cap. 4.

(25) *Raffaelli*, *ivi*.

(26) *Cap.* 5. di detto Trattato.

(27) Quest'opera si ritrova nel Codice membranaceo XVI. Plut XIII. pag. 180. e seg. della Libreria Mediceo-Laurenziana contenente gli 8 libri; de *Trinitate* attribuiti ad *Atanasio*, e varie altre cose. È divisa in tre libri con questo titolo « Liber de Teleu-

diversi riscontri può rilevarsi che costui scrisse sotto la disciplina del nostro maggior Poeta prima de' tempi di cui parliamo, giacchè dichiara fino da' suoi teneri anni averlo avuto per suo maestro, (28) e visse certamente avanti l'anno 1334. in età matura (29), ma non implica contradizione che profittasse de' di lui insegnamenti anche verso il detto anno 1313. Questo Ubaldo, figlio di Bastiano, dice nel citato Teutelogio, che apprese Lettere Greche da Dante;

« telogio. Liber primus incipit editus ad felicissimi nominis gloriam « invictissimi et illustris herois Domini Caroli Ducis Calabriae « primogeniti Serenissimi Principis Domini Roberti Ierusalem et « Siciliae inclyti Regis. « Dopo il Proemio in un Elegia seguono le X. collazioni in cui è diviso, delle quali i titoli sono: I. Anepigraphus II. De crudelitate mortis. III. De varietate mortis. IV. De malitia humani generis. V. De biformi facie mortis, et ejus adulationibus VI Utrum aliquae qualitates hominum ab ictibus mortis eripiant, et primo de scientia. VII. De pulchritudine. VIII De dignitate. IX. De Fortitudine. X. De nobilitate, et divitiis. Il secondo libro che tratta de *Bono mortis* è diviso in sei collazioni cioè: I. De pulchritudine mortis, et ejus desiderio. II. De similitudine animae humanae cum angelis per mortem. III. De comtemptu praesentis vitae, et de gloria provenienda per mortem. IV Ex quot, et ex quibus causis, mors proveniat. V. De visione Dei, et supernae patriae per mortem. VI. De proprietatibus Angelorum bonorum, et malorum et eorum officiis. Il 3.° finalmente ragiona de septem peccatis vitiis capitalibus, ed è distinto in VIII. collazioni così: I. De superbia. II De avaritia, ejus et effectibus. III. de luxuria et ejus effectibus IV. de gula et ejus effectibus V. De ira et ejus effectibus. VI. De invidia et ejus effectibus. VII. De accidia et ejus effectibus. VIII. De inobedientia, et de mortis remediis. « Il nome dell'autore comparisce solo nella VI. collazione del libro III. e nella collazione IV. del lib II. indica la sua patria *Gubbio*.

(28) Vedi le parole riportate nel luogo citato. Altrove, cioè nell' ultima collazione del III. lib. s' impara che ebbe ancora per maestro il celebre Canonista Giovanni d' Andrea Mugellano.

(29) Nel Proemio sparge gran lodi a Giovanni XXI. detto XXII. il quale regnò dal 1316. al 1334. Sicchè non avendo potuto scrivere Bastiano che in questo intervallo di tempo, e nel medesimo essendo già dovuto essere bene addottrinato, è da concludersi che ascoltasse *Dante* prima del 1313. Mi nasce però qui sospetto che questo *Bastiano* poss' esser figliuolo di Busone lodato nel citato sonetto, perchè ritrovo Bastiano nei discendenti di Busone come può riscontrsi nel suddetto trattato del Raffaelli.

e rettamente il Dionisi ne inferisce, che insegnò Greco anco a Busone figlio di Busone Novello, suo ospite ed amico, poichè dice a questi in quel suo sonetto, che il figlio, a cui dava insegnamento:

S' avaccia nello stil Greco e Francesco.

Avanti che si ritirasse il nostro *Alighieri* presso messer *Busone*, cioè nel 1317. dicono alcuni storici (30) che egli in *Udine* trattenendosi, e particolarmente nel Castello di *Tolmino* nel *Friuli* con *Pagano della Torre* Patriarca d' *Aquleja*, e prima Vescovo di Padova (31), scrivesse buona parte delle sue Cantiche. Ma prima di questi tempi, vale a dire nel 1313. dice Monsignor Fontanini (32) che Dante aveva preso ricovero presso *Guido da Polenta*, Signor di *Ravenna*, e che da lui era stato spedito suo Ambasciatore ai Veneziani, per rallegrarsi principalmente dell' elezione del nuovo Doge Marino *Giorgi*, eletto quel medesimo anno 1313. in mancanza del defunto *Pier Gradenigo*. L' unica prova che si abbia di questo fatto è una supposta lettera di *Dante* scritta al suddetto *Guido* di *Venezia* (33), nella quale e di detta città, e de' Veneziani

(30) *Giovanni Bonifacio* Storia Trivigiana *lib.* 7. *Cav. Jacopo Valvasone* di *Maniaco* nella Storia manoscritta de' patriarchi *d' Aquileja* presso il *P. Negri* negli Scritttori Fiorentini *pag.* 140. Anzi quest' ultimo racconta che in Tolmino si sporge un sasso, il quale vien chiamato la Sedia di *Dante*.

(31) Di questo *Pagano* della *Torre* si consultino gli Scrittori del Friuli. S' egli successe per altro nel Patriarcato d' *Aquileja*, come è certissimo, a *Gastone* della *Torre*, e se a lui ricorse *Dante* quando era in detta dignità, ciò non potette accadere, se non dopo il mese d' Agosto del 1318. in cui morì *Gastone*. *Ved. Can. Franc. Florio*, dissertazione sopra il Deposito di *Gastone* Patriarca d' Aquileja, impressa nel *Vol.* 11. delle *Memorie* della *nostra Soc. Colombaria*. ed il *P. Bernardo Maria de Rubeis* in Diss. de nummis Patriarcharum Aquilejensium, inserita nella prima parte delle Dissertazioni di varj de monetis Italiae, raccolte da *Filippo Argelati*.

(32) *Eloq. Ital. lib.* 11. *cap.* 20. Lo dice ancora *Scipione Claramonti* nel *lib.* 12. della sua Storia di *Cesena*.

(33) Il *Sansovino* nella sua Venezia *pag.* 326. edizione di Venezia 1663. in 4. descrivendo il Palazzo Ducale, dice che sopra il Seggio del Principe nel Salone dell' Eccelso Consiglio de' Dieci,

parla assai svantaggiosamente, la qual lettera per moltissime ragioni è stata come un' impostura di *Francesco Doni* rigettata, siccome a suo luogo diremo; onde da essa non possiamo prendere alcun lume per fisssare il tempo in cui *Dante* fu da *Guido* con somma cortesia nella sua Corte ricevuto. Al contrario *Girolamo Rossi* (34), il Marchese *Maffei*, (35) ed altri seguendo il *Villani* (36) parlano di un'Ambasceria sostenuta da *Dante* presso la Repubblica di *Venezia* per il detto *Guido*, ma la pongono molto più tardi, e dicono che nel ritorno da essa se ne morì *Dante* afflitto dal dispiacere di non aver potuto servire, come bramava, il suo Signore, al quale quella Repubblica minacciava di muover guerra. *Giovanni Boccaccio* e *Leonardo Aretino* nelle respettive Vite del nostro Poeta non fanno punto menzione di questa pretesa Ambasceria; ed il primo di questi soltanto scrive, che *Guido Novello*, il quale era un gentil Cavaliere, e che ne' liberali studj essendo stato ammaestrato, i valorosi uomini, e particolarmente quelli che per scienza gli altri avanzavano, sommamente con ogni distinzione onorava, con replicati inviti aveva chiamato alla sua Corte il nostro Dante, e che egli trattenuto dalla di lui cortesia, ivi per alcuni anni, cioè fino all' ultimo de' suoi giorni se ne era stato, della protezione di un così grazioso Signore felicemente godendo. Non credo adunque d'ingannarmi, se mi vado persuadendo, che a *Ravenna* si conducesse il nostro Dante nel 1319.

erano quattro versi composti da Dante Allighieri, quando venne Ambasciatore per i Signori di Ravenna, i quali versi posti sotto d'una pittura rappresentante il Paradiso, dicevano:

L'Amor che mosse già l'Eterno Padre,
Per figli aver di sua Deità trina,
Costei, che fu del suo figliuol poi madre,
De l'universo qui la fa Regina.

Questi versi con la pittura andarono male nell'incendio probabilmente del detto Salone, seguito l'anno 1577. nel Principato di *Sebastiano Veniero*, il glorioso.

(34) *Hieronym. Rubeus Hist. Ravennatum lib.* 6.
(35) Degli Scrittori Veronesi *loc. cit. pag.* 54.
(36) *Lib.* 9. *cap.* 125.

e che questo fosse l'ultimo soggiorno, nel quale fino alla morte, senza mai di qui partirsi, stesse fermo a' suoi studj seriamente applicato. A questo per altro fa contro quello che si legge in un piccolo libretto, che contiene una disputa sopra i due elementi Acqua e Terra, la quale, secondo quello che in fine di esso si legge, fu sostenuta da *Dante* nella città di *Verona* il dì 20 Gennajo 1320. (37) Ma siccome di ciò non si ha altro riscontro, che il detto libretto impresso nel 1508. in Venezia, così o non è vero quello che in esso si dice, oppure *Dante* nell'essere in *Ravenna* si portò a *Verona* per rivedere i suoi, che quivi è probabile che si fossero fermati fino da quando egli si refugiò in Corte degli *Scaligeri*. Non è pure da tralasciarsi, per concludere di quest'ultimo periodo della vita del Poeta, che nel castello di *Porciano* posto a sinistra dell'*Arno in Casentino*, di cui esiste ancora qualche vestigio di fortilizio, dagli abitanti vien mostrato un certo sito dietro la chiesa, nel quale al dire di *Ferdinando Morozzi* (28) per antica tradizione dicono essere stato carcerato *Dante*. Qualunque ne fosse la causa, ed in qualunque tempo avvenisse ciò, è certo, per quello che dicemmo di sopra, correr voce che in età avanzata erasi *Dante* nelle Alpi della predetta Provincia trovato involto in amorosi lacci; e dè popoli abitatori di un tal Castello pensa il citato autore ch'egli parlar volesse nel canto 14. del Purgatorio quando del suddetto fiume egli dice vers. 43.

Tra brutti Porci più degni di galle
Che d'altro cibo fatto in uman uso,
Dirizza prima il suo povero calle.

(37) Di questo libretto parla il *Cinelli* nella Biblioteca volante e l'*Appostolo Zeno nel* Vol. 2. *delle* sue lettere *pag*. 304.

(38) Nel suo ragionamento istorico mattematico dello stato antico, e moderno del fiume Arno. *parte II. pag*. 8. *in Not*. 3.

§. XV.

Della morte di Dante, *e della sua sepoltura.*

Correva l'anno 1321 quando approssimandosi per *Dante* il termine di questa vita mortale, egli si ammalò gravemente nella città di *Ravenna*, ove aveva ritrovato il porto per viver sicuro gli ultimi periodi del suo disastroso pellegrinaggio su questa terra. Da qualche tempo conoscendo la vanità e la leggerezza degli umani desiderj, si era dato a esercitare il suo poetico genio in soggetti sacri adattati all' età sua, ed a quel prudente metodo di pensare, al quale, dopo il bollore delle passioni, sogliono tutti gli uomini savj adattarsi. È pertanto probabile, che *Dante* si occupasse allora a trasportare nel volgare idioma i sette *Salmi* del real Profeta, ed a comporre il suo *Credo*, qual sincera professione di quella Fede, da cui non si era mai discostato, benchè di cattivo cristiano in sua gioventù fosse stato da' suoi concittadini tacciato (1). Il dì 14. settembre giorno dell'Esaltazione della Santissima Croce del suddetto anno mille trecento ventuno in età d' anni 56. e 5. mesi in circa, passò finalmente agli eterni riposi *Dante* con sommo dispiacere di *Guido Novello*, di *Ostasio Polentano*, che governava insieme con Guido (2), e di tutti i Ravennati. Fra coloro i quali hanno e fra i moderni e fra gli antichi parlato del nostro Poeta, vi è qualche va-

(1) Nel XIX Canto dell'Inferno ver. 19. e seg racconta *Dante* che per liberare dal pericolo di annegarsi in uno di quei pozzetti, che erano nel nostro Battisterio di *S. Giovanni* (Ved. la Storia delle Chiese *Fiorentine del Padre Richa nell' Introduzione della Part.* 1. *del Quartier S. Giovanni pag.* 27. *e seg.*) un fanciullo, il quale nel trastullarsi cogli altri vi era caduto, ruppe uno dei detti piccoli pozzi; e fa con i suoi versi comprendere che di ciò fu ripreso come se fatto lo avesse per empietà, o per altro malvagio fine. La taccia di eretico che fu data a *Dante* per aver composto il libro della Monarchia, non prova già che in materia di fede non credesse tutto quello, che come Domma c' insegna la Chiesa Cattolica.

(2) *Rossi Storia di Ravenna lib.* 6.

rietà (3) nell'assegnare il tempo preciso della sua morte; ma molti sono i riscontri, i quali ci hanno indotto a fissare nel giorno della Festa dell'Esaltazione della Santissima Croce nel detto anno 1321. il termine finale de' suoi giorni (4). Il Padre *Antonio Terrinca* nel suo

(3) *Fra Bartolommeo della Pugliola* nella sua Cronica di *Bologna* impressa nel *Tom XVIII. Script. Rer. Ital. col.* 332. Ei pone la morte di *Dante* nel 1320. La Vita di *Dante* scritta dal *Boccaccio* nell' edizione *di Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli* 1576. in 8. e nell' altra pur di *Firenze* del 1723. in 4. dice che il nostro Poeta morì nel 1325. Questo per altro è un' error di stampa, poichè nell' impressione della stessa Vita fatta in principio della Commedia impressa nel 1477. da *Vendelino* da *Spira*, in vece di 1325. si legge 1321. Nel giorno ancora, in cui seguì la morte di *Dante* non sono d'accordo gli Scrittori. *Gio. Villani nel lib.* 9. *cap.* 135. *Cristofano Landino* nelle posteriori edizioni del suo Comento unito a quello di *Alessandro Vellutello*, in cui pose le mani *Francesco Sansovino*, lo stesso *Alessandro Vellutello*, *Bernardino Daniello*, il citato *Girolamo Rossi* nel *lib.* 6. della sua Storia di *Ravenna*, ed altri scrivono che *Dante* era morto nel mese di luglio; lo che non si accorda con la verità.

(4) Che la morte di *Dante* seguisse l' anno 1321. lo asserisce il *Villani* nella sua Storia; *Benvenuto* da *Imola* nel suo Comento latino sopra la Commedia *Canto XXX. del Paradiso vers.* 135; *Leonardo Aretino* ed altri. Ma più di tutti fa grande autorità *Gio. Boccaccio* nel cap. 1. del suo Comento sopra Dante, stamp. nel *Vol.* 5. dell' edizione *di tutte le Opere di detto Boccaccio in Napoli nel* 1724. sotto nome finto di *Firenze pag.* 19 Quivi egli dice aver saputo da *Ser Pietro di messer Giardino da Ravenna*, che era stato uno de' più intimi amici, i quali avesse avuto il nostro Poeta in detta città, che egli era morto in età d' anni 56. e tanti mesi, quanti corrono da maggio a settembre, il dì 14. di questo stesso mese dell' anno 1321. Vedi ancora ciò che hanno osservato i *Giornalisti* di *Venezia* intorno alla morte di *Dante* nel *Tom.* 35 *del* loro *Giornale*, ove (*pag.* 242.) ci assicurano che in un manoscritto cart. in foglio di bel carattere, ch'era stato di *Gio. Batista Recanati*, e che di presente è nella Libreria di *S. Marco di Venezia*, il qual Codice contiene le Storie di *Gio. Villani*, si legge *Dante* esser passato agli eterni riposi nel mese di settembre, non nel mese di luglio, come hanno le Copie stampate. Ciò dice pure il *Boccaccio* citato nella Vita di Dante. In un manoscritto che sotto n.° 8. esisteva in Siena nelle Libreria degli Agostiniani di S. Agostino del 1439. contenente la Commedia di Dante, si dice: *Dante nacque l' anno MCCLXV. e visse al mondo LVI. anni, e morì a Ravenna nella*

libro altre volte citato (5) dice coll' autorità di *F. Mariano* dell' Ordine di S. Francesco, Scrittore del XVI. Secolo (6), che *Dante* fermatosi in Ravenna si era fatto ascrivere fra i Terziarj di detto Ordine, e che essendo vicino a morire, si era vestito dello stesso abito; onde per questo motivo era stato portato a seppellirsi nella Chiesa dei Francescani. Dal *Boccaccio* poi (7) siamo informati, che *Guido Novello* per onorare il corpo del defunto Poeta, di cui era stato in vita magnanimo Protettore, dopo averlo fatto con ornamenti al suo grado adattati adornare (8), e non già in abito di terziario, volle che sopra gli omeri de' suoi più qualificati cittadini insino al luogo (9) de' Frati Minori fosse onoratamente portato (10). Quivi per ordine del medesimo fu in un' arca

provincia di Romagna l' anno MCCCXXI. el giorno de la croce, di settembre.

(5) *Theatr. Etrusco-Minorit. in addit. pag.* 288. *e* 289.

(6) Nel suo Trattato » de origine, nobilitate, et excellentia » Provinciae Tusciae » terminato dal suo Autore nel 1517. il qual Trattato si conserva manoscritto nella Biblioteca del Convento di Ognissanti di questa città di *Firenze.* Di questa, e di altre sue Opere vedi il *P. Terrinca loc. cit. pag.* 208. *e seg.*

(7) Vita di *Dante.*

(8) *Gio. Villani* dice che fu *seppellito a grande onore in abito di Poeta.* Quest' abito al dire dell' Autore d' una lettera inserita nel Tom. I. delle nuove memorie per servire all' Istoria letteraria impressa a Venezia da *Silvestro Marsini* in 8° pag. 285. non era, che una toga magistrale, simile a quelle con le quali si vedono vestite le immagini di molti Dottori sopra i sepolcri del XIV. secolo, e del susseguente, la qual toga più convenendo a *Dante* come poeta che per altro titolo, dal nostro storico venne chiamata abito di Poeta.

(9) *Luogo* e non già *Chiesa* dice anco Benvenuto da Imola. Rileva il Padre Rubbi che lo Storico Desiderio Spreti che nacque da un altro Desiderio nel 1414. disegna il luogo così (lib. 1. pag. 29.) Ibidem etiam in porticu exteriore marmoreum sepulcrum extat, in quo Clarissimi Poetae Dantis Aligerii corpus situm est, ed è un portico laterale sul fianco destro della Chiesa, che univa la cappella di Braccioforte a quella detta della Madonna, e poi di Dante. Vedasi una sua lettera stampata nelle Novelle letterarie di Firenze nel 29. maggio 1767.

(10) Il *Villani lib.* 9. *cap.* 135. dice che *Dante* fu sepolto

di marmo riposto il cadavere di *Dante* senza alcuna Iscrizione, perchè la disgrazia sopraggiunta poco dopo al detto *Guido* (11), gli tolse il comodo di eseguire il concepito disegno di fare a lui un'onorifico Sepolcro, e di apporvi la memoria di chi entro stava rinchiuso. Molti Poeti della Romagna (12) non tanto per onorare le ossa del defunto loro maestro, quanto per compiacere al loro Signore, il quale sapevano che ciò desiderava, gli avevano inviati diversi elogj, acciò quello scegliesse, che avesse giudicato il migliore (13). Ma non avendo *Guido* potuto dar compi-

avanti la Porta della Chiesa maggiore, perchè la presente Chiesa di *S. Francesco* era già intitolata col nome di S. Pier maggiore, o di *Basilica Petriana*, avendola anticamente eretta S. Pier Grisologo, come ce ne assicura l'*Agnello* nella *Part.* 1. *del suo Pontificale*; ora sta il detto sepolcro in una cappella presso la porta del convento, per la parte di fuori a tramontana, serrata da un cancello di ferro.

(11) Lo dice *Filippo Villani*, e lo stesso *Boccaccio*; e dal più volte citato *Girolamo Rossi* nel *lib.* 6. della Storia di Ravenna si ha che *Guido* morì esule in *Bologna* nel 1323. in circa.

(12) *Boccacciò* Vita di *Dante*.

(13) Il detto *Boccaccio*, secondo l'edizione del *Sermartelli*, riporta un'Epitaffio fatto da *Giovanni* del *Virgilio* Bolognese per il sepolcro di Dante, che incomincia:

Theologus Dantes nullius dogmatis expers
Inclita fama cujus etc.

Ma la vera Iscrizione che in 14. versi compose il detto *Giovanni* e che, come la migliore di ogni altra, volle trascrivere in quel luogo il *Boccaccio*, non è questa, ma bensì la seguente, la quale s' incontra nell'edizione del 1477. della mentovata Vita, ed in quella di Firenze del 1723, nel Codice Recanati della Storia di *Gio. Villani*, nell'operetta inedita di *Filippo Villani* nella Laurenziana, o prima nella Gaddiana, ed in un manoscritto del *Canonico Salvini* (*Ved. il Tom.* 35. *del Giornale d'Italia pag.* 345.).

Theologus Dantes nullius dogmatis expers
Quod foveat claro philosophia sinu.
Gloria musarum vulgo clarissimus (*) auctor
Hic jacet et fama pulsat utrumque polum.

(*) *gratissimus* nel manoscritto Laurenziano di Filippo Villani.

mento al suo desiderio, *Bernardo Bembo* padre del famoso Cardinale *Pietro Bembo*, allorchè fu l'anno 1483 Pretore di Ravenna per la Repubblica di *Venezia*, fece fare a *Dante* un decoroso Deposito (14), e fece a mano destra della Cappella, in cui furono serrate le ceneri del Poeta, sotto l'immagine di una Madonna di marmo, porre i seguenti versi:

EXIGUA TUMULI, DANTES, HIC FORTE JACEBAS
SQUALLENTI NULLI COGNITE PENE SITU;
AT NUNC MARMOREO SUBNIXUS CONDERIS ARCU,
OMNIBUS ET CULTU SPLENDIDIORE NITES.
NIMIRUM BEMBUS MUSIS INCENSUS ETRUSCIS
HOC TIBI, QUEM IN PRIMIS HAE COLUERE DEDIT.
ANNO SALUTIS ICCCCLXXXIII. VI. KAL. JAN.
BERNARDUS BEMBUS AERE SUO POSUIT.

Qui loca defunctis graduum (*a*) regnumque gemellum
Distribuit laicis (*b*) rhetoricisque modis
Pascua Pieriis demum resonabat avenis (*c*)
Atropos heu laetum livida rupit opus
Huic (*d*) ingrata tulit tristem Florentia fatum (*e*)
Exilium vati patria cruda suo
Quem pia Guidonis gremio Ravenna Novelli
Gaudet honorati continuisse ducis
Mille trecentenis ter septem numerus (*f*) annis
Ad sua septembris ydibus astra redit.

(*a*) Così il Codice del *Salvini*. In quello del *Recanati* e altrove *gladiis*. Nel cod. poi di *Filippo Villani*, *gladiis* e *gemellis*.

(*b*) *Loycis* nel Codice *Recanati*.

(*c*) In un' antico testo che contiene la versione Latina della Commedia fatta da *Fra Matteo Ronto*, *amicis*.

(*d*) *hic* nel suddetto Codice.

(*e*) *fructum* nel poco fa mentovato Testo e nel Laurenziano.

(*f*) *numinis* manoscritti Recanati, e Salvini e nel Testo del *Villani*, *minimus*.

(14) *Girolamo Rossi* Storia di Ravenna *Lib. VI.*

Ed al Sepolcro quest'altra Iscrizione, la quale vi è chi crede che il medesimo *Dante* componesse a se stesso (15), mentre era ancora in vita:

S. V. F.

IURA MONARCHIAE, SUPEROS, PHLEGETONTA, LACUSQUE
LUSTRANDO CECINI VOLUERUNT FATA QUOUSQUE:
SED QUIA PARS CESSIT MELIORIBUS HOSPITA CASTRIS,
AUCTOREMQUE SUUM PETIJT FELICIOR ASTRIS,
HIC CLAUDOR DANTES PATRIIS EXTORRIS AB ORIS
QUEM GENUIT PARVI (16) FLORENTIA MATER AMORIS.

Sopra detto Sepolcro vi è l'effigie del Poeta in basso rilievo di mezza figura con la fronte coronata di lauro in atto di leggere, scolpita in marmo da *Pietro Lombardo* Scultore famoso, sopra della quale in mezzo ad una ghirlanda si vede scritto:

VIRTUTI, ET HONORI. (17)

(15) *Paolo Giovio in Elog. doct. vir. cap.* 4.

(16) Un Viaggiatore Francese (M. *Grosley* Autore de » *Nouveaux memoires ou observations sur l'Italie, e sur les Italiens par deux Gentilshommes Suedois traduits du Suedois* » uscite in 3. Vol. in 12.° con la data di Londra nel 1765. Tom. I. pag. 338.) leggendo in questa iscrizione *pravi* in vece di *parvi* rileva contenersi nella medesima la scandolosa imputazione di cui venghiamo aggravati, e della quale aggraviamo per ripicco i Veneziani, e per riprova adduce un racconto popolare poco degno di esser consacrato alla memoria in un libro fatto per passare nelle mani di persone educate. Ma senza rispondere a ciò, dobbiamo solo rilevare che l'osservazione del predetto Autore è onninamente falsa, perchè è falso il fondamento su cui si appoggia. L'*Algarotti* poi trattando delle cose belle vedute in *Ravenna* in una lettera del 1761. al *Mariette* Op. Tom. VI. pag. 161. ed. di Livorno in 8.°) scrive » Io le potrei parlare » della lapida, e del ritratto in basso rilievo che si vede quivi di » *Dante*, di quel poeta che gareggia co' primi pittori, e di cui » era tanto devoto Michelagnolo. Io l'ho diligentemente ricopiato » e ne fo conserva tra le altre spoglie della Romagna. Spira ve» ramente quell'austero, e quel profondo che qualifica i suoi » versi ».

(17) Il disegno di questo Deposito si vede annesso alla Storia di Ravenna di *Girolamo Rossi* nella ristampa fatta della medesima

A mano sinistra vi è quest' altra memoria scritta col pennello; da cui s' impara essere stato restaurato questo Deposito nel 1692. per ordine del Cardinale *Domenico Maria Corsi* (18) Legato di detta città, e di Monsignor *Giovanni Salviati* Vicelegato (19), le armi dei quali si vedono fra molte altre nella facciata della Cappella:

EXULEM A FLORENTIA DANTEM LIBERALISSIME
EXCEPIT RAVENNA
VIVO FRUENS MORTUUM COLENS
MAGNIS CIVIBUS LICET IN PARVO MAGNIFICE PARENTARUNT
POLENTANI PRINCIPES ERIGENDO
BEMBUS PRAETOR LUCULENTIUS EXTRUENDO
PRAETIOSUM MUSIS
QUOD INJURIA TEMPORUM
DOMINICO MARIA CURSIO LEGATO
JOANNE SALVIATO PROLEGATO
MAGNI CIVIS CINERES PATRIAE RECONCILIARE
CULTUS PERPETUITATE CURANTIBUS
S. P. Q. R.
JURE AC AERE SUO
TANQUAM THESAURUM SUUM MUNIVIT,
INSTAURAVIT, ORNAVIT.
A. D. MDCXCII.

Il Cardinale Valente Gonzaga portò nuovo restauramento a questo sepolcro nel 1790, e lo fece incidere in rame (20).

nel *Tom. VII. Part.* 1. *Thesaur. Ital. Petri Burmanni* pag. 543. ed *Antonio Zatta* l' ha riprodotto nel *Tom. I.* della sua edizione, avendolo preso dal Volume 1. pag. 73. del Magazzino Toscano che si pubblicava in Livorno.

(18) Il Cardinal *Corsi* morì nel 1697. il dì 6. Novembre. Vedi l' illustre Monsignor *Guarnacci* nel *Tom. I.* delle sue Vite dei Pontefici, e dei Cardinali da Clemente X. a Clemente XII. pag. 277.

(19) Questo fu fratello del Cardinale *Alamanno Salviati*, il quale si pose in Prelatura appunto perchè era accaduta la morte di Monsignor *Giovanni*.

(20) Negli opuscoli Calogeriani Tom. XVII. si legge una dissertazione sul sepolcro di Dante d' Ippolito Gamba Ghiselli.

Nel 1396. la Repubblica Fiorentina, la quale non aveva curato in vita questo suo Concittadino, pensò di fargli innalzare nella Chiesa di S. Maria del Fiore un'onorevol Sepolcro; ma o per trascuraggine di chi ebbe la cura di questo lavoro, o per altra cagione, questo bellissimo pensiero non ebbe effetto (21). Nel 1429. (22) con grande instanza furono chieste le ceneri di Dante dai Fiorentini, i quali non le poterono avere, perchè è probabile che i Ravennati non volessero privarsi di questo tesoro, di cui tanto si pregiano. Alcuni Fiorentini, dopo del tempo, tentarono di nuovo di ottenere dal Pontefice Leon X. le dette ceneri, avendo disegnato di erigere un magnifico Deposito, e benchè in questo affare si fosse mescolato il divino *Michel Angiolo Buonarroti*, il quale si esibì di concorrere a detto lavoro (23), pure non fu possibile, non so qual ne fosse la cagione, che le sup-

(21) La Repubblica aveva allora in animo di far non solo il Deposito a *Dante*, ma ad altri Letterati Fiorentini ancora, come al *Boccaccio*, all'*Accursio*, al *Petrarca*, ed a *Zanobi da Strada*. *Ammirato* il *Giovane* nelle giunte alla Storia dell'altro *Ammirato lib.* 16. *Tom.* 2. *pag.* 855. lo che al dire del *Miglior* non fu eseguito per non essersi potute avere le loro ossa. *Migliore*, *Firenze Illustrata pag.* 34.

(22) Nell'Uffizio delle Riformagioni si conserva la lettera che in detto anno scrisse la Repubblica. Canonico *Salvini Pref. ai Fasti Consol. dell'Accad. Fiorent. pag.* 17.

(23) Di ciò con autentico documento ragiona il *Gori* nelle Annotazioni alla Vita del *Buonarroti* scritta a dettatura del medesimo dal suo scolare *Ascanio Condivi*, ed impressa in *Firenze nel* 1746. *pag.* 114. Da una Lettera di *Marsilio Ficino* a *Cristoforo Landino*, impressa in principio del Comento del medesimo *Landino* sopra la Commedia, s'impara che l'immagine di *Dante* era stata per onoranza solennemente coronata di lauro nel nostro Tempio di S. Giovanni, ed allora si avverò per dir così quello che lo stesso Poeta s'immaginò nel Canto XXV. del Paradiso vers. 7. e seg. (Ved. il Padre *Richa* nella Storia delle Chiese Fiorentine altre volte citata *Tom. V. pag.* 68.). Per altro vi è chi dubita di questo fatto, di cui non si sanno le circostanze; ed in quanto alla Lettera del *Ficino* viene da costoro spiegata allegoricamente. Ved. l'Annotazioni al detto luogo del Paradiso nell'edizione di Verona 1749. in 8.° della Commedia Tom. III. pag. 277.

pliche di tanti personaggi, quanti erano quelli che desideravano una tal grazia, restassero esaudite. Così fuori della sua Patria sono restate le ossa di colui, che Firenze non seppe in vita, quanto lo meritava, tener caro.

§. XVI.

Dell' Effigie, del Costume e dei Meriti di Dante *Poeta.*

Fu *Dante* di mezzana statura, e nella vecchiaja andava alquanto curvo, ma sempre con passo grave, e mansueto. Il suo volto era lungo, e di color bruno, il naso aquilino, gli occhi erano piuttosto grossi, le mascelle grandi, ed il labbro di sotto avanzava l' altro, la barba ed i capelli folti, neri, e crespi, ed il suo aspetto appariva d' uomo malinconico e pensieroso (1). Molte sono le medaglie gettate in onor suo (2), che adornano i Gabinetti dei curiosi, e molti i Ritratti, che in marmo, ed in tela s' incontrano in Firenze (3) ed altrove, i quali al vivo

(1) *Boccaccio* Vita di *Dante*.

(2) *L'Apostolo Zeno nel Vol.* 2. delle sue Lettere *num.* 224. ci dice che nell' Imperial Museo di *Vienna* vi è una Medaglia con la testa di *Dante*, e le lettere *DANTES FLORENTINUS*, nel rovescio della quale fra due lauri si leggono le seguenti lettere iniziali F. S. K. I. P. F. T. Il medesimo *Zeno* avverte nello stesso luogo che queste note distribuite appunto nella maniera suddetta, stanno in un' altra Medaglia del prefato Museo, che nel diritto rappresenta la testa di *Pietro Pisano*, artefice di medaglie molto eccellente, intorno alla quale si legge *PISANUS PICTOR*. Il celebre *Pietro Mariette* in una sua lettera a monsignor *Bottari* in data di *Parigi* 14. luglio 1758. stamp. nel Vol. V. della raccolta di lettere sulla pittura, scultura, ed architettura, Roma 1766. in 4.° pag. 263, rammenta questa medaglia rappresentante l' effigie di *Vittore Pisano* ch' egli possedeva, soggiunge che le lettere sono distribuite così F. S. K. L. P. F. T. cita la lettera del *Zeno*, e desidera che siano spiegate tali sigle. Dallo *Zatta* sono state fatte incidere alcune medaglie di *Dante* in una tavola in rame, per nobilitare la sua edizione, l' impronta delle quali medaglie fu presa dal Museo del Mazzucchelli.

(3) Nella Cappella del Palazzo, che si disse del Potestà, fu dipinto *Dante* per mano di *Giotto* (*Vasari Vit. de' Pittori P. I.*

la di lui effigie rappresentano. Al suo sepolcro in *Ravenna* vi era una testa assai ben modellata, la quale dall'Arcivescovo di detta città fu donata al celebre Scultore *Giambologna*, e dopo la morte di lui essendo con molte altre cose curiose pervenuta nelle mani di *Pietro Tacca* suo scolare, gli fu tolta dalla Duchessa *Sforza* che volle di una gioja sì rara, non senza gran dispiacere di chi la possedeva, privare la nostra città (4). Il Busto però di questo divino ingegno:

Che le muse lattar più ch' altri mai,

ed a cui le Toscane Lettere sono più che ad ogni altro debitrici di gran parte del loro lustro, e della loro grandezza, fu collocato sopra la Porta dello Studio Fiorentino per opera del Senatore e Cavalier *Baccio Valori* (5), quasi per dimostrare che *Firenze* non si vanta di avere avuto alcun altro soggetto di Dante più famoso, e più grande nelle Lettere. Che se a lui non fu innalzato nel nostro Duomo un decoroso Deposito, come aveva pensato di far la Repubblica, almeno si volle, che la sua effigie dipinta in tela (6) mostrasse ai forestieri in quale stima

nella Vita di Giotto), e nella Casa de' *Carducci*, oggi de' *Pandolfini*, fece il di lui ritratto al naturale fra quello di altri uomini famosi *Andrea del Castagno* (*Vasari loc. cit. P. II. nella Vita di detto Andrea*). A' tempi di *Leonardo Aretino* miravasi l'effigie del nostro Poeta quasi nel mezzo della Chiesa di Santa Croce a mano destra » ritratta al naturale ottimamente per dipintore » perfetto del tempo suo ». Ma troppo lunga impresa sarebbe il numerare tutti i ritratti, che del nostro Poeta furono da eccellentissimi pennelli lavorati, giacchè pochi vi sono nella nostra città, i quali alcuno o nelle case, o nelle ville non ne conservi gelosamente. Così il medesimo Aretino nella vita di Dante dice.

(4) Lo racconta il *Cinelli* nella sua storia degli scrittori Fiorentini manoscritta nella Libreria Magliabechiana, ove parla di *Dante*, e dice di più che tal cosa l'aveva saputa da *Lodovico Salvetti* scolare del *Tacca*.

(5) Mentre era nel 1587. Console per la seconda volta dell'Accademia Fiorentina. (*Canon. Salvini Fasti Consolari pag.* 286. *e seg.*).

(6) Un tal maestro *Antonio* dell'ordine di *S. Francesco*, il

abbiano i Fiorentini questo lor celebre concittadino. Era *Dante* nell'esterno più che niun'altro, composto, cortese, e civile (7), negli studj assiduo, e vigilante, tardo parlatore, ma nelle sue risposte molto sottile (8), e solitario e ritirato dal conversare con gli altri, ambizioso conoscitore dei proprj meriti, e della propria ca-

quale spiegava pubblicamente in Duomo la Commedia di *Dante*, fece ivi collocare un quadro dipinto in tela (*Ricordo manoscritto nella Riccardiana in un Codice cart. in fogl. o.* 11. *num. V. pag.* 180.) con alcuni versi stampati dall' indefesso Dott. *Lami* nel suo Catalogo dei manoscritti della Libreria Riccardi. Presentemente in luogo di questo quadro, il quale è nelle stanze dell'opera di detta Chiesa, un' altro se ne osserva, in cui è rappresentato il Poeta *Dante* con i suoi tre regni, e la veduta di Firenze. Sotto si leggono i seguenti versi, che si credono fatti da Coluccio Salutati:

> Qui Coelum cecinit mediumque, imumque tribunal,
> Lustravitque oculis cuncta Poeta suis,
> Doctus adest Dantes sua quem Florentia saepe
> Sensit consiliis, ac pietate patrem.
> Non potuit tanto mors saeva nocere poetae
> Quem vivum virtus carmen imago facit.

Non so se questo quadro sia quello, di cui parla il *Salvini* nella *Prefaz. de' suoi Fasti Consol. pag.* 18. E da consultare il tomo 2. della Firenze antica e moderna illustrata, Firenze 1790. in 8.° pag. 294. In Verona sopra la facciata della casa della nobil famiglia *Marozna* stà dipinta a fresco l'idea della prima cantica, o dell' inferno di Dante, opera di Paolo Farinata degli Uberti Veronese oriundo Fiorentino.

(7) Questo è il carattere, che fa di *Dante* il *Boccaccio*, ma *Gio. Villani*, mostrando di giudicarne più tosto da ciò che appariva da' suoi scritti, che per averne avuta un' esatta relazione, ce lo descrive diversamente; ma può ben' essere che la vita infelice che egli menò dopo il suo esilio, lo facesse diventar presuntuoso, schivo, e sdegnoso, siccome dice lo stesso *Villani*, le di cui tracce abbiamo seguite, quantunque a costo di esser ripresi per esserci in apparenza contraddetti.

(8) Si raccontano dal popolo di *Firenze* diverse risposte date da Dante, le quali non ho creduto che andassero registrate in queste Memorie, perchè non trovo che di esse facciano menzione Autori degni di fede.

pacità, nemico dei cattivi, e di tutti quei che lo avevano offeso, e degli altrui costumi implacabil censore. Odiava l'adulazione, e mai per alcun riguardo si ritenne dal dire ciò che pensava di alcuno. Amava la Patria, e dispiacendoli di esser condannato ingiustamente a star fuori di essa, non usò, per rientrarvi, quei mezzi, i quali potevano placare i suoi nemici; ma stimando che l'esilio che soffriva, fosse una conseguenza del cattivo governo di essa, voleva nello stesso tempo tornare in *Firenze*, e riordinare lo Stato. L'animo suo nobilmente altero, non soffrì mai pazientemente d'essere stato scacciato con mendicati pretesti, e con dichiararlo colpevole di un delitto il più infame che si potesse inventare per offendere la delicatezza di un ben nato Repubblicano, da quella Patria, che col proprio sangue aveva difesa. Conversò con le femmine, e con esse fu allegro e gioviale; ma nelle Corti dei Signori non seppe coll'umiltà, e colla sommissione acquistare l'altrui benevolenza, perchè i vizj di quei, che le frequentavano, non volle o compatire, o adulare. Benchè Guelfo fu sbandito dalla Patria quando governavano i Guelfi; onde abbandonando la parte, che aveva seguitato, mostrò di essere un fiero Ghibellino, sperando con l'ajuto di quei che favorivano questa fazione, di tornare in Firenze. È difficile che ora alcuno s'immagini come lo spirito delle fazioni acciecasse nei trascorsi secoli le menti più illuminate dal mirare dirittamente i veri oggetti del ben pubblico, e della comune grandezza. L'ignoranza suol'esser madre feconda di dissensioni; ma per mala sorte quei medesimi, i quali col lungo studio, e colla cognizione delle più sacrosante verità proccurarono di schiarire le folte tenebre di essa ignoranza, spesso per difetto di buon volere, fecero servire a maggior danno degli altri, i frutti delle loro applicazioni. Male in tanta lontananza di tempi si può giudicare la causa fra *Dante* e la sua Patria; ma se in ciò si ha da prender lume dagli Scritti dello stesso *Dante*, si vedrà che tutto il danno nasceva dalle malvage Sette, e che egli sarebbe stato un'ottimo cittadino in una meglio regolata Repubblica. La vivacità del suo talento, la profonda cognizione delle scien-

tifiche verità, le quali erano allora note, l'assidua applicazione allo studio, l'amore della patria, l'abilità nei maneggi, il coraggio nelle intraprese, in tempi meno disastrosi erano le migliori qualità che potessero concorrere in un'uomo di governo. Ma qual'era in quel tempo lo stato di Firenze non solo, ma di tutta la misera Italia? Le gare fra i cittadini erano a tal segno arrivate, che senza riguardo alla privata passione, si sacrificavano indistintamente i buoni e i cattivi; e le dispute fra la Chiesa e l'Impero, fra i Nobili ed il Popolo, avevano quasi scancellato dagli uomini ogni rispetto di parentela e d'amicizia, e fatto tacere ogni più sacrosanta legge della natura. In tanta confusione di cose non si poteva facilmente conoscere il vero carattere di un'uomo, perchè da ogni sua parola, e da ogni suo pensamento si prendeva motivo per dichiararlo o Ghibellino, o Guelfo, o aderente ai Magnati, o alla Plebe, (9) quantunque internamente non avesse avuto altra mira, che la quiete e la pace comune. Ma quanto risalterebbe il merito di Dante, se si prendesse a dimostrare lo stato delle Lettere, le quali appena erano in quel tempo professate dai Laici (10)! perchè si vedrebbe come superò tutti gli altri suoi contemporanei nella vastità del sapere. Cognizione delle passate storie, delle opinioni degli uomini, e delle più nobili Discipline, forza nel dire, vivacità nei pensieri e nelle immagini, esattezza nelle espressioni, e nella pratica dei vocaboli stessi, sono quelle

(9) Più che Guelfo in generale per Ghibellino e aderente ai Magnati si tenne.

(10) *Laico*, ed uomo senza letteratura in quel secolo era quasi la cosa stessa, ed al contrario *chierico* e *letterato* fu preso per sinonimo. Oltre gli esempi che della significazione di tali voci riporta il *Du-cange v. clericus*, *laicus*, ed altri, il Co. *Giuseppe Garampi* nelle sue erudite annotazioni alla vita della *B. Chiara di Rimini* pag. 35. ne adduce di nuovi, ed ancor io potrei trarne fuori degli altri se ne valesse il pensiero. Non in questo senso certamente *Gio. Villani* dice di *Dante*, che quantunque laico, fu sommo poeta, e filosofo, e rettorico perfetto ec. *Laico* cioè non chierico.

doti, a motivo delle quali la Poesia di *Dante* non comparisce nè languida, nè sterile, nè bassa, come lo è quella degli altri Poeti che lo precederono; ma sublime, fiorita, e piena di sentimenti. Egli diede, per così dire, la vita alla toscana favella, e senza seguire altri precetti che quelli, che la fecondità del proprio ingegno, ed il fuoco della propria immaginazione gli suggerivano, lasciò, come *Omero*, molto da imitare, ma poco da inventare. I nostri Scrittori non hanno risparmiate le lodi come un tributo di riconoscenza per quel tanto, di cui erano ad esso debitori, ed il titolo di *Divino* (11), col quale, quasi in ogni libro, vien fregiato il suo nome, poch' altri fra i profani Autori più di lui seppero meritarlo. Lo stesso *Voltaire* nella sua lettera sopra *Dante*, quantunque nel numero di quelli che non sono stati a *Dante* molto devoti, ha confessato nel suo Saggio d'Istoria generale, che quel bizzarro Poema,

(11) Il titolo di *Divino* ne' passati tempi fu dispensato agevolmente a chiunque veniva reputato in alcun genere eccellente, siccome dimostra il *P. Mariano Ruele* nella Scanz. XXIII. della Biblioteca volante del *Cinelli pag.* 65. e seg. Ma la troppa frequenza fece, che decadesse questo titolo da quella stima, in cui era. Ci dobbiamo per altro maravigliare che il Giornalista di *Bouillon* (Journal Encyclop. pour 15. avril 1764. pag. 6) abbia osato scrivere che Dante » au de là des Alpes on l'appelle divin, parcequ'au de là des Alpes on ne comprend, ni le Dante, ni ses savans commentateurs » È singolar cosa che uno straniero voglia decidere se noi intendiamo un nostro scrittore, il quale tenghiamo per maestro della Toscana poesia; ma sarebbe anche più strano che volessimo confutare tutte le sciocchezze che in pochi versi in mezzo ad alcune verità ha lasciate uscire dalla penna questo Autore » O primier peuple du monde, quand serez vous raisonnable? (Discours aux Welches par Antoine Vadè frère de Guillaume, entre les contes de ce dernier, pag. 31.). Solamente per conoscere quanto egli sia giusto ne' suoi giudizi basta soggiungere ch'egli dice ancora che i contemporanei di Dante lo riguardavano come » le plus fou des hommes, et le plus grand des poetes » La seconda proposizione è chiara, ma della prima qual riprova ne ha il giornalista? Non s' immaginerebbe poi, che in detto luogo scrive tutto questo, per inalzare sopra *Dante* il *Petrarca*, il quale forse non averebbe tanto meritato, se dal primo non imparava.

ma scintillante di naturali bellezze, è un' opera in cui l'Autore » s'eleva dans les détails au dessus du mauvais » goût de son siecle et de son sujet, et est rempli de mor» ceaux écrits aussi purement que s'ils étaient du tems de » l'*Arioste* et du *Tasse* » Anco nel discorso pronunziato nel 1746 all'Accademia Francese per il suo ricevimento, applaudisce al nostro Poeta per avere avvezzati gli Italiani a esprimere tutto, e a dir tutto nella loro lingua secondo l'esempio degli antichi. Che se in un secolo tanto illuminato, quanto si pregia di essere il nostro, opera eccellente si reputa la sua Commedia, bisogna dire che i difetti, i quali alcuni troppo delicati Scrittori hanno in essa scoperti, sieno infinitamente minori di numero delle sue bellezze. Ma in queste mie memorie non ho pensato di tessere il panegirico a Dante, nè di fare la sua apologia, perchè le opere consacrate dalla fama non hanno bisogno di esser lodate, e da se stesse formano l'elogio il più sincero a chi seppe comporle (12). Se veramente di *Niccolò Machiavello* fosse un Dialogo che anni sono fu in Firenze pubblicato sopra il nome della lingua volgare (13), parrebbe che questo celebre uomo avesse avuto

(12) Io mi sono astenuto dal citare alcuna autorità in conferma delle lodi date a *Dante*, perchè mi sarebbe stata difficile la scelta, innumerabili essendo quelle che in ogni libro mi si paravan davanti; sebbenne inutili ancora sono tutti gli encomj, quando la cosa stessa parla da se. Gli Scrittori di oscuro nome, e di mediocre merito hanno bisogno che sieno ricopiate le testimonianze de' loro parziali da chi dà alla luce le loro opere; ma Dante ha bisogno solamente di esser letto per inspirare in chiunque rispetto e venerazione.

(13) Questo dialogo senza nome dell'Autore fu impresso da *Tartini* e *Franchi* nel 1730. dietro all' Ercolano del Varchi per opera di monsignor *Bottari*, il quale nella Prefazione pag. 39. lo disse » parto di scrittore Fiorentino giudiziosissimo, e di profonda e non comunale scienza corredato, quasi contemporaneo, ma un » poco più antico del Varchi, e che nelle bisogne di nostra Re» pubblica impiegato mostrò colla prudenza dell'adoperare, e colla » acutezza de' suoi scritti chiarissimo argomento e dell' altezza » del suo ingegno, e della sagacità del senno suo maraviglioso » in conoscere gl' interni fini degli uomini, ed in saper volgere » a suo piacimento ambe le chiavi del cuor loro ». Chi distese

in poco concetto la Commedia (14) e che ascrivesse a capital delitto in Dante l'aver biasimato piuttosto i vizi della Patria che la Patria medesima; ma siccome altri prima di me ha mostrato di dubitare se simil dialogo possa attribuirsi al segretario Fiorentino (15), così non dovranno i pochi nemici di *Dante* far forza sul dispregio che l'Anonimo autore di quel discorso palesa per il Poeta, tanto più che egli stesso ancora fu astretto di confessare essersi Dante dimostrato in ogni parte » per ingegno, per dottrina, » e per giudizio uomo eccellente (16).

§. XVII.

Delle Opere di Dante, *e prima del suo libro intitolato la* Vita Nuova, *e della sua* Commedia.

E per entrare a dire delle Opere di *Dante* secondo l'ordine del tempo, in cui credo che da esso sieno state composte, in primo luogo dobbiamo far parola di quella intitolata

poi la vita di *Luigi Pulci* avanti l'edizione del *Morgante* fatta nel 1732. in Napoli in 4.° con la data di Firenze, disvelò il nome dell'autor del Dialogo, ch'egli fu Niccolò Machiavelli affermando, senza apportarne alcuna riprova.

(14) Pag. 461.

(15) L'Apostolo Zeno nelle sue annotazioni alla biblioteca del Fontanini Vol. 1. pag. 36. osserva che facendosi in questo discorso pag. 453. menzione del libro di *Dante* de *vulgari eloquentia* che non fu noto ad alcuno prima del 1529. nel qual anno il Trissino lo pubblicò volgarizzato, ed essendo morto Machiavello due anni prima cioè nel 1527. ciò, dava ad esso motivo di dubitare se dalla sua penna potesse credersi che fosse uscito un scritto in cui ragionasi intorno ad una questione che non era ancor nota. Io poi nel leggere questo discorso non vi ho saputo trovare quella sublimità di pensare, e quella chiarezza di espressione ch'è nelle opere di Niccolò; che anzi mi è apparso lavoro di un' ingegno non molto sublime, nè avvezzo alla precisione, ed alla esattezza del ragionare, perchè le prove che adduce per far vedere che la lingua in cui scrisse Dante fu la Fiorentina non sono nè le vere, nè quelle che potrebbero convincere chi a tal disputa molto discosta dal gusto di questo secolo, volesse por mente.

(16) Pag. 453.

Vita Nuova, la quale scrisse in età giovanile intorno al 1295. (1) forse per consolarsi della perdita della defunta *Beatrice Portinari;* imperciocchè non altro è che una storia de' suoi giovenili amori, distesa in forma di comento ad alcuni poetici componimenti fatti da lui in occasione degli stessi. Scrive il *Boccaccio*, che *Dante* in età provetta si vergognava di aver fatta quest' Opera, ma è ciò tanto falso, che anzi egli medesimo quasi si compiacque di averla composta, siccome dall' altra intitolata *Convivio* (2) apparisce. Avendo messer *Niccolò Carducci* gentiluomo Fiorentino somministrato a *Bartolommeo Sermartelli* questo libro di Dante, (3) egli lo pubblicò colle sue stampe in Firenze nel 1576 in un piccolo volume in 8. dedicandolo a messer *Bartolommeo Panciatichi* (4),

(1) Il *Boccaccio* nella Vita di *Dante* scrive che egli » quasi » nel suo vigesimo sesto anno » compose quest' opera; ma da essa apparisce che quando il nostro Poeta la lavorò, era morta da qualche tempo Beatrice, e noi fermammo di sopra, che la morte di costei seguì nel 1292. Anzi da quanto dice il Poeta in fine di questo suo Libretto, pare che egli lo terminasse dopo la mirabil visione, che ci descrive nella Commedia. Ma io credo che da questo non si debba argumentare che la detta opera la finisse dopo il 1300. perchè è probabile che, quando lavorò il Poema, allora figurasse di avere fatto il suo misterioso viaggio in detto anno.

(2) Nella stessa Opera dice » E se nella presente Opera, la » quale è *Convivio* nominata, e vo' che sia, più virilmente si » trattasse che nella *Vita Nuova;* non intendo però a quella in » parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa » quella; veggendo siccome ragionevolmente, quella fervida e » passionata, questa temperata e virile esser conviene ». A quest'opera allude forse *Dante* ancora nel Canto XXX. del Purgatorio ver. 115. ove di se stesso fa dire a *Beatrice:*

> Questi fu tal nella sua *Vita Nuova*
> Virtualmente, ch' ogni abito destro
> Fatto averebbe in lui mirabil pruova.

(3) Ved. la dedica dello stesso *Sermartelli* al *Panciatichi* in data di Firenze del dì 26. marzo 1576.

(4) Fu Consolo dell' Accademia Fiorentina nel 1545. e nel

e ad esso vi unì le *Canzoni amorose*, *e morali* del medesimo *Dante*, e la *Vita* di lui scritta dal *Boccaccio*. In questa edizione come, in quasi tutti i manoscritti, mancano le divisioni, o sommarj delle poesie sparse per entro la *Vita nuova*, secondo che ci avverte il canonico *Antonio Maria Biscioni* nelle annotazioni alla medesima da lui corretta, e ristampata in Firenze presso il *Tartini* nel 1723. in 4. fra le prose di *Dante*, e del *Boccaccio* (5). Non intese per altro il Poeta quando scrisse quest' Opera, di voler soltanto per mezzo di essa immortalare la sua *Beatrice*, ma fin d' allora col suo divino Poema, di cui aveva già concepito il disegno, promesse di dire di lei quello che mai non era stato detto d' alcuna (6). Questo sublime lavoro fu poi da lui intitolato Commedia. Il celebre Padre *Harduino* nel Giornale di Trevoux dell' anno 1727. (7) pretese di abbattere il comun sentimento, il quale ci dà per legittimo Autore di questo Poema *Dante* Allighieri, e di sostenere che esso sia opera di uno sconosciuto Impostore, seguace della falsa dottrina di *Wiclefo*, il quale vivesse su la fine del secolo XV. Sarebbe inutile che noi di proposito ci accingessimo a confutare lo strano pensiero di questo per altro dotto Gesuita, il quale di molti altri simili sogni non si vergognò di farsi difensore; perchè o noi non

1567. fu creato Senatore. Di lui parla il Canonico *Salvino Salvini* ne' suoi Fasti Consolari pag. 59. e seg.

(5) Pag. 1. — 49. Il *Biscioni* vi fece alcune note, ed alcun' altre dell'Abbate *Antonio Maria Salvini* ne unì alle sue. Si dice che la Vita Nuova fosse stata impressa nel 1527 in 8., ma non trovo chi abbia veduta questa edizione. *Gio. Batista Pasquali* stampator Veneto nel 1741. pubblicò di nuovo questa operetta nel Tom. II. dell' Opere di Dante, in seguito della Commedia che uscì da' suoi torchi nel 1739.

(6) Così dice appresso a poco il medesimo Dante in fine della *Vita Nuova*.

(7) Art. LXXVI. per il mese d' agosto pag. 1516. Il detto Articolo è intitolato » Dubbj intorno al vero Autore della Commedia di *Dante*. La memoria del P. Arduino è nel Tom. I. delle Memorie d' una Società celebre. Paris 1792. in 8. pag. 289. e nelle Memorie di Trevoux.

possiamo prestar più alcuna credenza alla fede umana, o la *Commedia*, che in tanti manoscritti di un' antichità rispettabile porta in fronte il nome di *Dante* (8), è veramente opera di lui. Il dotto Marchese ed Abate *Giuseppe Garampi* ha però soddisfatto ai dubbj del *Padre Harduino* in una sua Dissertazione impressa nel primo Volume della Commedia che *Giuseppe Berno* pubblicò in Verona (9); onde in tal modo sono tolti tutti gli scrupoli, che l' ingegnoso Gesuita poteva avere risvegliati nel capo di qualche Critico troppo delicato. Erasi l'*Allighieri* accinto a fare il suo Poema in versi latini (10); ma o che

(8) Il testo della Commedia di *Dante* col Comento scritto nel 1334. il quale possedeva il celebre *Vincenzo Borghini*, al dire di *Giorgio Vasari* nella Vita di *Cimabue*; l'altro copiato da *Gio. Boccaccio*, e dedicato al Petrarca, il quale si conserva nella Vaticana (*Fontanini Aminta difeso cap. XIV.*) quello che abbiamo qui in Firenze nella Libreria di S. Croce scritto di mano di *Filippo Villani* nel 1343. e tanti altri che si tralasciano per brevità, non pruovano bastantemente che di *Dante Allighieri* è la Commedia che va fregiata col suo nome?

(9) Nel 1749. in 3. *Vol.* in 8. *pag.* 39. e seg. Un compendio di questa Dissertazione si legge nel primo Vol. del Magazzino Toscano pag. 73. e seg.

(10) Il Bccaccio nella Vita di Dante dice che principiava così:

» Ultima regna canam, fluido contermina Mundo
» Spiritibus quae lata patent, quae praemia solvunt
» Pro meritis cujuscumque suis ec.

quantunque il *Varchi* nell' Ercolano, edizione di Firenze pag. 189. affermi il suo incominciamento essere stato con questo verso:

Infera regna canam, mediumque imumque tribunal

scambiando forse come osserva il *Bottari* nelle note a detto luogo, dall' Epigramma di *Colluccio Salutati* da noi riferito di sopra pag. 106. not. 6. Otto di questi versi Latini tratti dal cod. 14. del Banco 62. della Libreria Mediceo-Laurenziana contenente parte del Comento di *Francesco da Buti* sopra la Commedia di *Dante* ne riferisce ivi lo stesso *Bottari* i quali sembrano essere la fine dell' Inferno. L'Abate *Salvini* nelle Note al Comento del *Boccaccio* sopra il Cant. I. dell' Inferno *Tom. VI. pag.* 336. dell' edizione delle

egli si credesse poco atto allo stile latino, e letterato (11), ovvero che volesse andare in traccia di una più luminosa gloria col tentare di scrivere nell' idioma del volgo, cosa non peranche da niuno pensata: o che finalmente dubitasse che se di altro stile si fosse servito fuori di quello, il quale si parlava comunemente in Italia, l'opera sua potesse essere lasciata in abbandono (12), mutò pensiero, ed in lingua vòlgare si pose a distenderla. Non è poi facil cosa il decidere in che tempo appunto *Dante* intraprese questo suo nobil lavoro, e quando dette al medesimo compimento. Narra *Gio. Boccaccio* (13) che egli prima del suo esilio aveva preso a scrivere la Commedia, e che sette Canti della medesima erano terminati quando fu dalla Patria scacciato; ma tanto *Maffei*, quanto *Raffaelli* sostengono che il nostro Poeta pose mano all' opera, dopo che esule se ne stava lontano da *Firenze*. Di qui è che i mentovati Scrittori, e con essi il canonico *Biscioni* (14) giudicarono una favola il racconto dello stesso *Boccaccio* intorno al ritrovamento de' primi VII. Canti dell' Inferno. Dice esso (15) che fra le scritture, le quali la moglie di *Dante* aveva nascoste, quando la plebe tumultuosamente corse a rubargli la casa, per fortuna vi erano i detti primi sette

Opere del medesimo *Boccaccio* fatta in *Napoli* colla data di *Firenze*, rammenta un testo di Dante con 20. o 30. versi latini in principio a fronte del Testo volgare. Il *Fontanini* ne aveva un' altro, nel quale ve ne erano le centinaja (*Eloq. Ital. lib.* 2. *cap.* 13.). Non dispiacerebbe agli Eruditi che alcuno pubblicasse questo frammento latino della Commedia di *Dante*.

(11) *Leonardo Aretino* Vita di *Dante*.

(12) *Gio. Boccaccio* Vita di *Dante*.

(13) Nella detta Vita, e nel suo Comento stampato sopra l' VIII. Canto dell' Inferno.

(14) Nella Prefazione alle prose di *Dante*, e del *Boccaccio* pag. 8.

(15) Nel detto Comento più distintamente che nella Vita di *Dante*, narra il *Boccaccio* questo fatto, e ci assicura di averlo saputo da *Andrea di Leon Poggi* nipote per parte di sorella dello stesso *Dante*; il quale era stato quello che fra le di lui scritture cercando per ordine di *Gemma Donati*, trovò i detti Canti, e che gli fece vedere a messer *Dino Frescobaldi*.

Canti, e che questi, essendo venuti in mano di *Dino* di messer *Lambertuccio Frescobaldi* buon rimatore di quei tempi (16), furono mandati a *Dante*, acciò potesse proseguire l'incominciato lavoro; lo che fece egli per dar nel genio al Marchese *Maorello*, presso del quale si ritrovava, quando il suddetto *Dino* gl'inviò i medesimi Canti. Per questo osserva il mentovato *Boccaccio*, che *Dante* ripigliando l'opera interrotta, in tal forma dette principio all'VIII. canto dell'inferno:

Io dico seguitando, ec.

Questo medesimo fatto in succinto è narrato ancora da *Benvenuto da Imola*, il quale fu discepolo dello stesso *Boccaccio* (17); e *Francesco Sacchetti* (18) racconta che *Dante* nel passare un giorno per porta *S. Piero*, prima che egli fosse mandato in esilio, sentì un fabbro che cantava un pezzo del suo libro, come si suol fare di una

(16) *Dino*, di cui può vedersi il *Negri* negli scrittori Fiorentini pag. 156. fu forse figliuolo di quel messer *Lamberto Frescobaldi*, il quale fece fare la prima volta nel 1252. il nostro Ponte a *S. Trinita*.

(17) *Domenico Maria Manni* ha osservato tal cosa nella Part. 1. cap. 30. della sua Istoria del Decamerone di *Gio. Boccaccio*, ed è perciò probabile, che *Benvenuto* fosse informato di questo dallo stesso *Boccaccio*. Il detto *Benvenuto* raccontando nel suo Comento al Canto VIII. dell'Inferno un simil successo, dice che i primi Canti della Commedia di *Dante* vennero in mano di un tal *Dino* (quemdam Civem nomine Dinum), onde il *Muratori*, o chi attese all'impressione di questo Comento nel Vol. I. Antiquit. medii aevi cadde in errore, dicendo che questo *Dino* fu *Dino Compagni* lo Storico, mentre il *Boccaccio* in due luoghi ci dice che fu messer *Dino* di messer *Lambertuccio Frescobaldi*. Un antico Comentatore le cui Chiose esistono in un Codice Riccardiano segnato di num. 1016, e che porta la data dell'anno 1343, dice (come il *Boccaccio*) che fu messer DINO LAMBERTUCCIO FRESCOBALDI, VALENTE UOMO MASSIMAMENTE NEL DIRE IN RIMA, e narra tutto il fatto concordando col *Boccaccio* medesimo, alla cui testimonianza dà maggior peso, per essere anch'esso scrittore molto vicino ai tempi.

(18) Novella CXIV.

canzone; lo che dimostra aver esso lavorato intorno a questa sua nobilissima opera avanti di partir della Patria (19). Il più forte argomento contro quello che dice il Boccaccio, è la parlata che finge nel Canto VI. che gli fosse fatta da un certo *Ciacco*, nella quale gli predice la cacciata sua da Firenze; ma il *Boccaccio* conobbe l'obbiezione, che gli poteva esser fatta; onde sapendo per altra parte sicuramente (20), che *Dante* aveva composto sette Canti del suo Poema innanzi di essere stato esiliato, si ristringe a dire che poteva darsi, che *Dante* avesse posteriormente aggiunto qualche squarcio nel Canto VI. cosa certamente molto verisimile. Ma se volessi in questo luogo esaminare a fondo la presente questione, e ribattendo gli argomenti addotti dal Marchese *Maffei* (21),

(19) Se Dante fu, com'è stato detto, esiliato nel 27. gennajo 1302. ben avanti sembra che dovesse aver cominciato il suo Poema; e sembra che lo potesse aver finito prima del 1308. Vedi nota (23). Dionisi opina che deve averlo terminato dopo la morte di Arrigo che avvenne nel 1313, e lo arguisce da quanto scrive Dante nel XXX. del Paradiso ver. 133. cioè:

> Prima che tu a queste nozze ceni
> Sederà l'alma che fia giù agosta
> Dell'alto Arrigo ch'a drizzare Italia
> Verrà in prima ch'ella sia disposta.

Aggiunge Dionisi stesso che egli accenna la rotta che ebbero i Padovani da Can Grande l'anno 1314. e conclude dunque che la Commedia non era finita, e Arrigo era morto l'anno innanzi. Ma tutto questo può spiegarsi con ritocchi e aggiunte che gli autori fanno finchè vivono alle opere loro.

(20) Non pare che si possa negare assolutamente la verità di questo fatto senza torre la fede al *Boccaccio*, perchè ci dà il discarico, nel suo Comento, della persona da cui l'aveva saputo.

(21) Negli scrittori Veronesi *pag.* 50. ove dice di più » Tradizion costante è rimasa, che in certa casa posseduta poi anche » da' suoi descendenti in *Gargagnago* di Val *Pulicella* una buona parte (della Commedia) ei (*Dante*) ne componesse » e nel Tom. II. delle sue *Osservazioni letter. pag.* 249. in occasione di rispondere a monsignor *Fontanini*, il quale nella sua *Eloquenza Ital. lib.* 2. *cap.* 19. aveva mostrato di aderire al racconto del *Boccaccio*. Non vorrei per altro, che in questo luogo il Marchese *Maffei* avesse

e dal *Raffaelli* (22) per sostenere il loro assunto, e raccogliendo i luoghi della Commedia, dai quali si può venire in cognizione del tempo preciso, in cui scriveva le respettive parti di essa, porre in chiaro quando dette principio alla medesima, e quando la condusse a fine (23), non mi sarebbe facile lo sbrigarmi in poche parole, nè senza molte osservazioni, ricerche, e digressioni uscire dal mio impegno. Lo scopo di questa mia fatica non mi permette che mi prolunghi assai in questa sola cosa, onde in breve mi contento di dire, che è molto probabile aver *Dante* principiato a comporre il suo Divino Poema avanti che fosse esiliato dalla Patria, perchè di questo ci assicura il *Boccaccio* sulla fede di persone, le quali potevano avere piena contezza di un tal fatto; e che lo stesso *Dante* desse a questa sua fatica l' ultima mano innanzi

detto che in età d' anni 35 *Dante* passò a Verona, perchè se l'Autore della Lettera di monsignor *Giusto Fontanini* scritta dagli Elisi, fosse stato più attento a notare tutti gli sbagli del *Maffei*, gli avrebbe potuto rinfacciare, che *Dante* aveva 37. anni, quando fu esiliato dalla Patria, e che per conseguenza passava i 35. allorchè si portò a *Verona*. Io non voglio dissimulare, che il *Maffei* fonda il suo sentimento intorno al tempo, nel qual principiò *Dante* la sua Commedia, sopra un luogo del primo Canto dell'Inferno, in cui crede che il Poeta alluda a *Can grande*; ma se io potessi estendermi ad esaminare posatamente il detto passo, spererei di far vedere che la congettura del Sig. Marchese è molto equivoca.

(22) Nel suo Trattato intorno a messer *Busone da Gubbio cap.* 4. Non mi posso lusingare che il dotto Sig. *Raffaelli* avesse scritto esser probabile che principiasse *Dante* la sua Commedia dopo la morte di *Arrigo* VII. ec. se egli avesse fatto riflessione, che in tutto il Poema l' Autore mostra di fondare ogni speranza di veder riformata l'Italia sopra la venuta del detto Imperatore.

(23) Giuseppe Torelli Veronese in una sua lettera al Marchese Maurizio Gherardini sopra Dante (pag. 14.) cita un codice Veronese manoscritto del 1308. della Commedia, di Fra Stefano di Francesco Fiorentino dell' ordine de' Predicatori, Professore di Teologia, dimorante nel castello della città di Bologna, nel quale sta espressa in margine brevemente, e chiaramente l' orditura della medesima; se pure la detta data del 1308 non è erronea, come inclino a credere per tutto l' andamento dei fatti narrati.

che le cose dell'Imperadore *Arrigo VII.* avessero cominciato a declinare, perchè altrimenti non si vedrebbero negli ultimi Canti della sua Commedia le tracce di quella speranza, la quale aveva concepita nella di lui venuta in Italia (24). Non è meno curiosa la ricerca perchè Dante intitolasse *Commedia* (25) questo suo narrativo Poema, siccome con ragione lo chiamano i critici più esatti. Il mentovato *Maffei* credè essere il primo (26) ad assegnare la ragione, la quale da lui forse ricopiò il celebre Autore dell' Eloquenza Italiana (27). Avverte adunque il *Maffei*, che nel suo libro della *Volgare Eloquenza* (28) *Dante* distinse tre stili diversi, cioè il Tragico, il Comico, e l'Elegiaco, e con questi termini spiegò la natura di ciascheduno » Per tragoediam superiorem » stilum induimus. Per comoediam, inferiorem. Per Ele» giam stilum intelligimus miserorum ». Di qui s' impara per tanto, che non per altro motivo *Dante* intitolò il suo Poema *Commedia*, se non perchè intendeva d' avere

(24) Si legga particolarmente il Canto XXX. del Paradiso ver. 133. e seg.

(25) Vedi poi anche l'Ab. *Mehus* nella Vita di Frate *Ambrogio Traversari* pag. CLXXII. e pag. CCCXX. e seg. ove osserva che può anch' essere che *Dante* desse a questa sua poesia il titolo di Commedia per essere scritta in verso *comico* cioè volgare, come appunto si dice qui sotto.

(26) Vedi la sua Prefazione all' Opere del *Trissino* pubblicate in Verona nel 1729. in foglio in due Volumi; la *Verona illustrata* ove parla degli Scrittori Veronesi pag. 55. ec. ma nella poco fa mentovata Lettera scritta dagli Elisi pag. 52. e seg. si fa vedere che l' osservazione del Sig. Marchese *Maffei* era stata fatta prima di lui da *Torquato Tasso* nella Lezione sopra il Sonetto del Casa

Questa vita mortal ec.

Col notare questi piccoli sbagli del *Maffei* non intendo derogar punto alla stima di un' uomo, che l' Italia si pregerà sempre di avere avuto fra' suoi.

(27) Lib. 2. cap. 21. Così ha preteso il *Maffei* nel Tom. II. delle sue Osserv. letter. pag. 285. ove ha rigorosamente fatto l' esame del libro dell'Arcivescovo d'Ancira.

(28) Lib. 2. cap. 4.

scritto la maggior parte di essa nello stile di mezzo (29). Questa spiegazione certamente è la migliore di quante ne sieno state ritrovate dai nostri Gramatici, ed è appoggiata sopra delle prove molto convincenti (30); onde si dee finalmente por termine alle tante contese, che fecero gran rumore nel secolo XVI. intorno al titolo di *Commedia* imposto al Poema di *Dante*. Egli finse di avere intrapreso il poetico viaggio, che ci descrive in esso, la sera del lunedì santo dell'anno 1300. (31) e di essersi ritrovato nel Cielo nella solennità di Pasqua, la quale in quell'anno cadde nel dì 10. d'aprile (32). In questo suo mirabil lavoro, in cui con ragione si espresse di » descriver fondo a tutto l'Universo » (33) perchè nel medesimo fece concorrere la descrizione del Mondo, e dei Cieli, i varj caratteri degli uomini, le immagini delle virtù, de'vizj, de'meriti, e delle pene, della felicità, della miseria, e di tutti gli stati della vita umana, tanta dottrina vi sparse, che lo *Speroni* (34) non esitò a pronunziare non trovarsi alcun Poema al mondo, che in

(29) Si osservi che dalla Dedica a *Cangrande* della 3. Cantica della Commedia si viene in cognizione non per altro motivo aver *Dante* professato di essere stato lontano nel suo Poema dallo stile sublime, se non perchè aveva usato il volgare Idioma. In questo luogo per altro accenna che dette il titolo di *Commedia* al suo Poema per motivo ancora che questo era un componimento, il quale cominciava da cose lugubri, e terminava in cose allegre; la quale spiegazione è riferita anche da *Pietro* di lui figliuolo nel Comento sopra il primo Canto dell'Inferno.

(30) Il *Maffei* ed il *Fontanini* loc. cit. fanno vedere, che altri scrittori usarono d'intitolare le loro opere secondo l'idea di *Dante* a forma dello stile adoperato da essi nelle medesime.

(31) Vedi *Jacopo Mazzoni* nel 1. lib della sua difesa della Commedia di *Dante* cap. 6. In quest'anno cadde la celebrazione del Giubbileo istituito da *Bonifazio VIII.* con sua Bolla in data de' 21. febbrajo (*Manni* Istoria degli Anni Santi pag. 2.); al che allude lo stesso *Dante* per bocca di *Casella* nel Canto II. del Purgatorio ver. 94. e seg. intorno al qual luogo è da consultarsi l'autore della Storia Letteraria d'Italia *Vol: II. pag.* 89. *e seg.*

(32) Vedi il *Mazzoni* loc. cit.

(33) Canto XXXII. dell'Inferno ver. 8.

(34) Nel suo Dialogo della Storia.

quanto al soggetto possa alla Commedia di *Dante* paragonarsi. Sarebbe per questo molto desiderabile, come pensava un dotto mio Amico, che diversi valentuomini prendessero, ciascuno nella sua professione, ad esaminare ciò che di bello si ritrova nella Commedia Dantesca, come ha fatto per la Teologia il celebre Padre Maestro *Gio. Lorenzo Berti* (35) Lettore di Storia Ecclesiastica nell'alma Università di *Pisa*; mentre allora si vedrebbe che *Dante* era fornito di tutte le cognizioni, le quali potevano aversi in quell'età; (36) e come stante la grandezza del suo penetrantissimo ingegno assai più ne sapeva degli altri suoi contemporanei. Non è perciò da maravigliarsi, se i nostri antichi conoscendo di quanta dottrina abbondava il Poema di *Dante*, e quante belle cognizioni si ascondevano sotto il velame de' suoi versi, fossero solleciti in procurare, che gli alti sensi della Commedia venissero pubblicamente in volgar lingua spiegati. La Repubblica Fiorentina pertanto con suo Decreto del dì 9. agosto 1373. (37) ordinò che si eleggesse uno con pubblico stipendio, il quale avesse l'incombenza di leggere, cioè di spiegare il Poema di *Dante*. Per questo impiego venne scelto *Gio. Boccaccio*, che nella Chiesa di *S. Stefano* presso il Ponte Vecchio il dì 3. ottobre di detto anno in giorno di Domenica dette principio a far ciò (38);

(35) Le sue Lezioni sopra la Teologia di *Dante* meritavano di vedere la pubblica luce, e per ragione di chi le scrisse, e di quello che contengono, e perciò furono dal nostro Zatta benemerito stampatore ultimamente stampate ed inserite nel fine del Tomo terzo della Divina Commedia di Dante, che ei pubblicò.

(36) Il Matematico Regio Dottor Pietro Ferroni, che raccoglie in se grande erudizione scientifica, e letteraria, disse all'Accademia Fiorentina nel 1805. due belle lezioni dirette ad illustrare varj passi della *Commedia*, dalle quali apparisce di quali e quante cognizioni fisiche fosse Dante dotato.

(37) Canonico *Salvino Salvini Prefazione ai Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina pag.* 12. *e* 13. *Domenico Manni* Part. 1. dell'Istoria del Decamerone cap. 29.

(38) Cronica del *Monaldi* presso i Deputati nelle Annotazioni al Decamerone pag. 39.

onde ne venne quel Comento, il quale fu dato alle stampe, non sono molti anni (39), e che non si estende oltre il verso 17. del XVII. Canto dell'Inferno (40). E quantunque nella prima deliberazione si fosse dichiarato, che per un' anno solo intendeva la Repubblica di eleggere quello che doveva spiegar *Dante*, bisogna non ostante, che con altri decreti prolungasse di mano in mano questo tempo a motivo del profitto, che ne ridondava in coloro che sentivano dichiararsi i sublimi, ed utili insegnamenti della Divina Commedia. Imperciocchè dopo la morte del *Boccaccio* seguita il dì 20. di dicembre 1375. (41) altri soggetti furono di seguito scelti per quest' impiego, dei quali si potrebbe tessere una lunga serie (42). Eglino nei giorni festivi ora in un luogo,

(39) In Napoli con la data di Firenze nel 1724. nel Vol. V. e VI. delle opere dello stesso Boccaccio. A questo Comento vi sono le Note dell'Abate *Anton-Maria Salvini* inserite nella detta edizione alla fine del medesimo (*Vol. VI. pag.* 332. 386.); della pubblicazione del quale tratto da un Testo a penna del *Cav. Anton-Francesco Marmi*, si ha l'obbligo a *Lorenzo Ciccarelli* Giureconsulto Napoletano. (Ved. *l'illustre Autore delle Note alle Lettere di Fra Guittone d'Arezzo pag.* 189.).

(40) *Gio. Batista Gelli* nella sua settima Lettura sopra *Dante* interpretando quella terzina del Canto XVI. dell'Inferno che incomincia:

La gente nuova, e subiti guadagni,

scrive che il *Boccaccio* non passò colla sua Esposizione questo luogo, per essergli sopraggiunta la morte; ma le lezioni stampate arrivano più oltre, come si è detto. Lavoro diverso da questo, ma pure del *Boccaccio*, fatto nella sua gioventù, sono le Chiose sopra tutta la Commedia, che si conservano in un Testo a penna cartaceo in foglio del secolo XV. della Libreria Riccardiana Segn. O. I. N. XIV. del quale molto vi sarebbe da dire ricopiando ciò che sopra di esso con la sua solita erudizione ha scritto il *Lami* nel Catalogo dei manoscritti di detta Libreria, e particolarmente nelle sue *Novelle Letterarie dell' anno* 1752. *num.* 29. e 31. Questo Codice è unico, per quanto mi è noto.

(41) *Manni* loc. cit. cap. 35.

(42) Sarebbe necessario, che alcuno si prendesse la pena di ricercare le notizie di tutti coloro, i quali esposero la Commedia

ora in un' altro (43), attesero a spiegare quello, che aveva inteso di dire nella sua opera *Dante*, ed in tempi più vicini a noi nell'Accademia Fiorentina sono state recitate moltissime lezioni sopra qualche luogo di essa dai più chiari ingegni che sieno quivi fioriti (44); delle quali lezioni una buona parte ne è alle stampe (45). Non solamente in *Firenze* vi fu questo bel costume di dichiarare dalla Cattedra i nascosi, e mirabili sensi della Commedia di *Dante*; ma in *Pisa* similmente, ove fu sempre famosa Università (46), nel 1385. in circa spiegava il detto libro *Francesco di Bartolo da Buti* (47), uomo di non mediocre dottrina, siccome apertamente si vede nella sua fatica, o comento che fino ad ora non ha ve-

dì *Dante* in *Firenze*, perchè fra questi vi sono stati molti Letterati di un merito distinto, come *Filippo Villani*, *Francesco Filelfo*, *Fra Domenico di Gio. da Corella* dell' ordine de' Predicatori ec. Intanto si consulti quanto ne dice il Canonico *Salvini* nella mentovata Prefazione ai suoi Fasti Consolari.

(43) Il *Boccaccio*, come si è detto, in *S. Stefano* espose la Commedia di *Dante*. Se gli altri facessero ciò sempre in detta Chiesa, non mi è noto; ma è probabile che no; e negli ultimi tempi quando prese una forma certa la nostra Accademia, nel luogo ove la medesima si radunava, recitò le sue Lezioni *Gio. Batista Gelli* (Memorie degli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina *pag.* 54. *e* 55. *ed i Fasti Consolari del Canonico Salvini pag.* 77. *e* 116.).

(44) Ved. i detti Fati Consolari del Canonico *Salvino Salvini*.

(45) Fra le altre quelle di *Gian-Francesco Giambullari*, *di Francesco Verino*, *di Giambatista Gelli*, *di Cosimo Bartoli*, *di Benedetto Varchi ec.*

(46) Di questa celebratissima Università ne scrisse la Storia il Dottor *Stefano Maria Fabbrucci* pubblico Lettore di Gius civile nella medesima, mio affezionatissimo Maestro.

(47) Alcuni hanno credнto, che questo in *Firenze* esponesse la Commedia di *Dante*; ma il mentovato *Fabbrucci* nel suo libretto intitolato » De nonnullis quae constitutae recens Pisanae Universitati sinistra contigerunt, vel incommoda » pag. 25. e seg. fa vedere che messer *Francesco* Dottore in Grammatica, come allora si dicevano gli Umanisti, nello Studio di *Pisa* lesse veramente il nostro *Dante*. In questo impiego *Francesco* durò molti anni, come da quanto dice il Fabbrucci apparisce.

duto la pubblica luce (48). Anche Benedetto Buommattei lettore di eloquenza Toscana in Pisa, fece ivi, e in Firenze più lezioni su Dante. Lo rilevo dalla dedica messa dallo stampatore a Gio. de' Medici in data di Pisa (21. giugno 1635.) alla cicalata delle tre Sirocchie, sotto il supposto nome di Benduccio Riboboli da Mattelica, anagramma del suo vero nome (49). Nello Studio pure di *Piacenza* riformato, ed ampliato da *Giangaleazzo* Duca di *Milano* nel 1398. un tal *Filippo da Reggio* si trova in quel tempo aver letto pubblicamente *Dante* (50);

(48) Un bel Testo a penna del Comento di *Francesco da Buti* del secolo XIV. con miniature si conserva nella Libreria della Badia di *Firenze*, ed un'altro scritto nel 1428. è nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana Plut. 42. num. 13. ma del principio del XV. secolo è quello che in tre volumi distinto esiste nella Riccardiana Cod. O. I. membr. in fogl. num. IX. Appresso il Conte Artaserse Bajardi di Parma evvi un bel manoscritto di Dante in cartapecora in foglio a colonna. In fine v'è la data » Explicuit liber Paradisi tertie comedie Dantis Aligherii de Florentia scriptus per me Antonium de Firimo ad petitionem et instantiam magnifici et egregii viri Antonii Becharii de Beccharia de Papia imperatorii militis legumque doctoris nec non honorabilis potestatis civitatis et districtus Janue sub anno domini MCCCXXXVI. ind. iiij B. p. p. XII. pontif. ejus a LXII.

Diario, o sieno Efemeridi manoscritte del Cocchi vol. 3. p. pag. 173.

In casa i Sigg. Marsimedici ho veduto un codice membranaceo in foglio della Commedia di Dante con cattive miniature al principio delle tre cantiche scritto, come si legge in fine, nel 1398.

Al cap. 12. del Purgatorio è notato che scorda con i libri stampati nella disposizione d' alcune terzine.

Di un codice del 1346. fa menzione il *Mehus* Vita del Traversari pag. 179.

Fra i libri del Marchese Alessandro Gregorio Capponi (catal. pag. 434.) vi era il cod. 266. contenente la commedia, scritto nel 1368. da Gio. di Ghirighoro di Antonio Ghini cittadino Fiorentino del popolo di S. M. Novella.

(49) Può vedersi la vita del Buommattei scritta dal Casotti, e premessa all'edizione del suo trattato della lingua Toscana, impresso in Firenze nel 1714. in 4.°

(50) *P. Omberto Locato* Cronica di *Piacenza* edizione di *Venezia del* 1564. *in* 4. *pag.* 341.

Mariano da Tortona spiegò a Filippo Maria Visconti (51) ed anco in Venezia Gaspero Veronese spiegò pubblicamente Dante, come si rileva dal poema intitolata *Leandris*; lo che ridonda in maggior gloria del Poeta, perchè non si può credere che la parzialità, che gli uomini hanno per i loro concittadini, inducesse i Capi di quella Università ad ordinare la lettura sopra *Dante*, ma bensì la piena notizia del merito di un' opera tanto eccellente. Che se l' essere stato nelle pubbliche scuole esposto il Poema di *Dante*, mostra ben chiaro il pregio, in cui lo tennero i nostri maggiori; le private fatiche fatte sopra di esso provano senza fallo l'ardente desiderio, che essi ebbero sempre di penetrare i veri sensi dello stesso Poema. Ma se io volessi parlare di tutti coloro, i quali presero a fare i tanti Compendj in versi (52), ed i tanti comenti in lingua volgare, e latina (53), che si trovano

(51) Tiraboschi tom. 14. pag. 27.

(52) Senza rammentare la fatica di *Cecco di Meo Mellone Ugurgieri* Sanese, che Girolamo Gigli progettò d' inserire nella sua collezione intitolata l' *accademia Sanese* Tom. XXXIX. (Ved. il suo Diario Sanese Tom. I. pag. 250.); ed i 25. Sonetti di *Mino di Vanni*, i quali erano in un manoscritto del celebre *Muratori*; *Gio. Boccaccio* compendiò in 3. Capitoli la Commedia, e questi 3. Capitoli si contengono in un Codice Riccardiano scritto nel 1429. *Cod. O. I. N. XXV, Membranaceo in foglio. Il Manni* nella Istoria del Decamerone part. 1. cap. 21. mostra di dubitare, se veramente questa poesia debba credersi del *Boccaccio*. Del *Petrarca* nella detta Libreria Riccardi si conserva un prologo sopra la Commedia non intiero; e molto si disputa intorno al vero autore del compendio del Poema di *Dante* compreso in 11. capitoli, dei quali parla il *Lami* nelle sue Novelle Letterarie dell' anno 1756. num. 39. e 40. Di sopra noi dicemmo che detti Capitoli probabilmente sono opera di messer *Busone da Gubbio*. Anco Simone di Ser Dino Forestani fu gran veneratore di Dante, in lode del quale scrisse un capitolo che contiene molte notizie sulla vita di lui, e si legge nella Strozziana come ne dice il Crescimbeni ne' suoi Comentari vol. 1. part. 2. lib. 4. ediz. di Venezia del 1730. pag. 209.

(53) Il più antico di tutti i Comenti, se non è quello di *Pietro* figliuolo di *Dante*, di cui si è altrove parlato, si dee credere l' altro chiamato dai Deputati sopra la correzione del Deca-

nelle nostre Librerie, o che sono stati pubblicati per mezzo delle stampe averei certamente materia per un non mediocre Volume. In fatti non vi è forse alcuno, il quale sia stato vago di raccorre i più preziosi manoscritti, o di scorrere i codici delle tante biblioteche di questa nostra Patria, e di altrove, il quale non si sia più d' una volta imbattuto in qualche fatica fatta sopra la Commedia di *Dante*. Le copie di essa si sparsero ben presto per tutti i luoghi (53), e dopo l'invenzione della

merone nel *Proemio* ora il *buono*, ora l' *antico* comentatore, perchè secondo quello che pensano i medesimi, chi lo fece, dette al suo lavoro cominciamento nel 1334. Si sa per altro che Autore ne fu *Jacopo della Lana Frate Gaudente* Bolognese, e che per render comune quest' opera, *Alberigo Rosada* (o di *Rosate* da Bergamo dottor di Legge in Bologna) la trasportò in lingua latina (Ved. il *Gelli* nella Lezione III. della sua prima Lettura di *Dante*). Rilevai da una lettera scrittami dal canonico Dionisi che egli inclinava a credere come autore di questo comento Michino da Mezzano canonico di Ravenna, e familiare del Petrarca. Del resto oltre *Benvenuto di Gran Compagno Rambaldi da Imola*, che nel 1389. comentò Dante come egli attesta a pag. 1074. del Tom. I. antiq. Ital. del Muratori che lo pubblicò, e che inavvertentemente disse aver egli scritto circa il 1376. (ved. per altro il *Mehus* nella Vita del Traversari part. CLXXXII.) *Fra Riccardo Teologo Carmelitano*, *Andrea Partenopeo*, *Guiniforte Barzisio Bergamasco* (del quale vedi de *Bure* nella sua biblioteca instruttiva tom. 1. delle belle lettere pag. 621. che cita un codice manoscritto in foglio di pergamena abbellito con vari ornamenti e rilegato in marrocchino antico con le armi di Francesco I. Re di Francia, il quale esiste nel gabinetto di libri del Conte de *Lauraguais*: contiene questo, il suo comento sopra l' *Inferno* di *Dante* e pare che sia una offerta fatta da *Guiniforte* a quel Sovrano). *Martino Paolo Nidobeato* Novarese, *Fra Paolo Albertino* dell' ordine de' Servi di Maria (*P. Agostini nel tom. 1. degli Scrittori Veneziani, ed il Senator Flaminio Cornaro nella III. Decade delle Chiese di Venezia*), quanti altri Comenti ci sono involti fra la polvere nelle private Librerie, dei quali se ne ignora l' autore! Io non ho per ora tempo da registrare tutti quelli, dei quali ho preso memoria ne' miei Zibaldoni.

(53) Non v' è biblioteca in Italia, che più Codici non conservi della Commedia di *Dante*; e di molti scritti nel secolo XIV. potrei far menzione se non temessi di esser troppo prolisso. La

stampa a segno tale si moltiplicarono l'edizioni della medesima, che fino in LVIII. se ne contano in tutte le

. . .

sola Firenze ne conta non pochi, de' quali per altro non conviene indistintamente fidarsi, perchè fino da' tempi di *Coluccio Salutati* molti testi della Divina Commedia erano assai scorretti, siccome questo letterato si lamenta in un Epistola ad *Nicolaum* de *Tuderano* accennata dal *Mehus* nella vita dal *Traversari* pag. CLXXIX. e seg Nella libreria Tempi cod. 66. cart. in fol. vi è la commedia di Dante, nella quale sino al canto 17. dell'Inferno vi è un cemento d'autore incerto di carattere del 1400. Le iniziali sono miniate. I Proemi ad ogni parte sono in rima pure d'autore anonimo, ed in fine vi sono fra le altre cose quattro versi in carattere rosso:

Finis.adest longi Dantis cum laude laboris
Gloria sit summo Regi, matrique precamur
Quos oro celsas confundere sedes
Dum superna dies veniet morientibus aegris.

La seguente lettera di Pier Francesco Foggini, m' informò nel 22. gennajo 1763. di quanto segue. » Il cod Vat. 3199. contiene la Divina Commedia di Dante scritta a colonne molto diligentemente, ed è in pergamena in forma di foglio. La prima pagina di ciascun libro è ornata di rabeschi, trai quali ci sono varie armi gentilizie, e anche la prima lettera di ciascun canto è miniata con oro. Questo codice era prima di Fulvio Ursino, e monsignor Zaccagna custode della biblioteca Vaticana vi ha in principio fatto scrivere questo titolo: *Dante le poesie, scritto di mano del Boccaccio con una epistola sua in verso latino diretta al Petrarca, con la mano di esso Petrarca in più luoghi.* Questa lettera ch' è in principio del codice, è dello stesso carattere della Commedia, e pur dello stesso carattere in fine della suddetta lettera vi si legge: *Johannes de Certaldo tuus.* Il Manni ha stampata questa lettera nella sua illustrazione al Decamerone pag. 25, ma nel cod. Vat. vi sono molte varietà, e invece delle parole » *illustri viro D. Francisco Petrarchae laureato*, vi si dice: *Francisco Petrarche Poete unico atque illustri.*

Siccome non solamente Luca Antonio Fortunato nella prefazione all'edizione da lui fatta dell'Ameto, ma anche Giannozzo Manetti nella vita del Boccaccio attestano, che questi si occupò in copiar libri, può essere che questo Codice Vaticano sia uno di questi, ma per esserne sicuri bisognerebbe riscontrare se il carattere è conforme a altri codici, che si dicono di mano del Boccaccio, e che esistevano, se non si sono sperduti, nella Biblioteca di codesto Convento di Agostiniáni detto di S. Spirito.

forme, e fra queste, tre pubblicate nel breve giro di un' anno, cioè nel 1472 (54). Vi fu ancora chi tentò di trasportare questo Poema dalla nostra lingua Volgare

Per quello poi che spetta alle correzioni credute di mano del Petrarca, queste sono pochissime. La prima è al canto VII. dell' Inferno, dove al verso che dice:

Non poterebbe farne posar una,

vi si mette sopra la correzione tal che si possa leggere anche così:

Non ne potrebbe far posar pur una.

Il codice finisce: *explicit comedia preclari poete Dantis Alagherii*, ed è coperto di velluto rosso con borchie dorate, perchè l' apparenza esterna corrisponda all' intrinseca preziosità di esso. In quanto alla biblioteca Barberini, l'Ab. Ballarini Bibliotecario della medesima mi ha in iscritto mandata l'appresso notizia » In questa biblioteca vi sono molti codici bellissimi di Dante, ma senza postille, e tra gli altri ve ne è uno col comento di Pietro figlio di Dante, che si crede appartenesse a Cristoforo Landini, per essersi trovata dentro al medesimo codice una lettera indirizzata: *All' onorevole Uomo Cristofano Landini*; il quale nel suo comento cita il suddetto Pietro figliuolo di Dante.

(54) La prima Edizione di Dante è quella di *Foligno* per Gio. *Numeister* in foglio uscita nel detto anno 1472. della quale ne ho veduto un' esemplare nella Libreria de' *Conti della Gherardesca*, che l' ebbero in dono dall' erudito Dottor *Verzani* Lettore di Medicina nell' Università di Pisa. L' anno stesso fu ristampata la Commedia in *Mantova* ed in *Verona*, come si può vedere nel catalogo delle edizioni di *Dante*, inserito in quella del celebre *Giuseppe Comino di Padova*. A questo catalogo per altro abbiamo preparate molte aggiunte, e correzioni per renderlo completo.

nell' idioma Latino (55), Francese (56), in Spagnuo-

(55) *Matteo Ronti* Veneziano Monaco di Monte *Oliveto*, malgrado le congetture del *Vandelli* nella Dissertazione di cui parleremo, fu il primo che traducesse nell' anno 1380. in circa in *Pistoja*, la Commedia di *Dante* in versi Esametri, la qual fatica è ancora inedita, se non che di essa parla lungamente col riportarne qualche saggio il citato *Domenico Vandelli* in una sua dissertazione inserita nel *Vol. VI. delle Simbole Goriane stamp. in Roma pag.* 141. *e seg.* Di questo soggetto, oltre a molti altri parla il P. *Gio. degli Agostini* nel tom. 11. delle sue Notizie degli scrittori Veneziani, e l' Autore della Storia Letteraria d' Italia Vol. VI. pag. 632. e Vol. IX. pag. 154. ed il *Mehus* nella vita del Traversari pag. CLXXII. e seg. ove adduce sicuri riscontri che fosse Veneziano. *Gio. da Seravalle* Frate minore della Diocesi di *Rimino*, e Vescovo e Principe di *Fermo* tradusse pure ad litteram in latino, e comentò pure in latino *Dante* nel 1416. mentre si ritrovava al Concilio di *Costanza* (Ved. *Monsignor Fontanini nel Tom. I. della sua Biblioteca Italiana pag.* 355. *edizione di Venezia del* 1753. *colle Note dell'Apostolo Zeno*). La sua Versione si conservava in *Roma* in un Testo a penna del *Marchese Alessandro Capponi*. Forse sarà questo passato nella Vaticana con gli altri libri alla medesima lasciati. È nota la traduzione in verso Eroico del P. *Carlo d'Aquino* Napoletano della compagnia di Gesù stampata in *Roma* con la falsa data di *Napoli* per *Rocco Bernabò* nel 1728. in III. Vol. in 8. (Ved. il *Conte Mazzucchelli* nella Part. II. del Vol. I. della sua Opera degli scrittori d' Italia). Coluccio Salutati attese a tradur Dante in versi latini, de' quali ha dato un saggio l'Ab. Mehus nella vita di Ambrogio Camaldolense pag. 309. e Vita del Traversari pag. 308. e seg.

(56) Il Marchese *Maffei* nella sua succinta Notizia dei manoscritti della Real Biblioteca di Torino, inserita nel Tom. VI. pag. 474. e 475. del *Giornale dei Letterati d'Italia*, e ristampata fra i suoi opuscoli Ecclesiastici, parla d' una versione in terza Rima Francese del Poema di Dante di Autore Anonimo, da lui veduto nella detta Libreria, che incomincia:

» Au millieu du chemin de la vie presente
» Me retrouvay parmy une foreste obscure
» Ou mestoye esgaré hors de la droicte sente.

Baldassar Granger Consigliere e cappellano del Re, e abate di S. Bartolommeo di *Nojon* similmente trasportò in cattivi versi Francesi, e comentò *Dante*, e questa traduzione, di cui si servì il *Bayle* per compilare nel suo Dizionario l'articolo sopra *Dante*, fu

lo (57), in Inglese (58), ed in Tedesco (59). Ma io sono di sentimento, che opere di questo genere, e molto più la Commedia di *Dante*, non si possa in un' altra lingua tradurre, senza toglierle quel bello, il quale trovano in essa quei che capaci sono d' intenderla nella originale favella. Quanto poi fosse ammirata l' ingegnosa invenzione del nostro *Dante*, e particolarmente della sua prima Cantica intitolata l' *Inferno*, nella quale forse più che nelle altre spicca la forza delle espressioni, la e varietà

impressa in *Parigi* per *Gio. Gesselin*. nel 1596 e 1598 in 12°. in 3. volumi dedicandola a Enrico IV. Il *De Bure* nella sua biblioteca istruttiva Tom. I. delle belle lettere, cita questa edizione e dice che è molto ricercata quando gli esemplari sono ben conservati, aggiungendo esser questa la sola versione che avessero fino allora i Francesi di *Dante*. Il *De la Lande* nel suo viaggio d'Italia vol. 2. pag. 355. (ediz. d'Yverdun 1769. in 8.°) cita quella che aveva fatta il Conte Colbert d' Estouteville nipote del gran Colbert la quale però non è mai stata impressa. A Parigi 1776. con la data di Firenze è stato stampato in 8.° l' Inferno con la traduzione Francese note istoriche e vita del Poeta da *Moutonnet de Clairfons* per saggio in prosa (Gazzetta dei Due-Ponti 1776. num 101. Giornale enciclopedico di Bouillon del 1777. Tom. II. Part. I. pag 101. e seg.). Nella prima parte del catalogo della biblioteca del Duca de la Valliere Tom. II. num. 3571. si cita la terza parte della commedia di Dante chiamata il Paradiso tradotta in versi Francesi da *Francesco Bergaigne* e dedicata a Guillaume Gouffièr altrimenti l'Ammiraglio de Bonniret, manoscritto in cartapecora in 4.° del XVI. secolo. Non so se costui traducesse anche le prime due parti.

(57) *Don Piero Fernando de Villegas* Arcidiacono di *Burgas* per ordine di *donna Giovanna di Aragona figliuola del Re Ferdinando V. di Castiglia* traslatò in verso Castigliano la Commedia di *Dante*, e vi fece il suo Comento, traducendo per lo più quello del *Landino*. Fu pubblicata questa fatica in *Burgas per Federigo Alemanno di Basilea* nel 1515. in fogl.

(58) Vi è una traduzione dell' Inferno di Dante in versi Inglesi con note istoriche, e con la vita del Poeta di Enrico Boyd impressa a Londra nel 1785. salvo in 2. Vol. 8.°

(59) A Lipsia ne fu pubblicata una traduz. in Tedesco da Buchen Schwantz del Paradiso di Dante (1770).

delle immagini, si comprende dall' uso, che i pittori fecero dei pensieri nella medesima mirabilmente dichiarati ed espressi (60). Hanno perciò i curiosi voluto ricercare donde prendesse *Dante* l' idea del suo Inferno. Il tante volte lodato Monsignor *Fontanini* nel suo libro dell' Eloquenza Italiana (61) parlando del celebre Romanzo intitolato il *Guerrino di Durazzo* detto il *Me-*

(60) Diversi Pittori, come apparisce dalle loro Vite, presero da *Dante* alcune idee. Fra gli altri *Andrea di Cione Orgagna* in una cappella degli Strozzi in *S. Maria Novella* ritrasse l'Inferno, come aveva già fatto nel Campo Santo di *Pisa* il suo fratello *Bernardo* (Vasari Vite dei Piittori Part. I. pag 104.); la qual pittura è stata ristorata nel 1738. dai padroni di detta cappella, e i medesimi vi hanno apposta un' iscrizione in memoria di ciò. *Vincenzo Borghini*, il quale fece i pensieri della pittura della cupola del nostro Duomo, ricavò la figura di *Lucifero* dalla descrizione che ne fa Dante nel Canto XXXIV. dell' Inferno. Non voglio lasciare ancora di dire che ci è una stampa in 4. fogli grandi, la quale rappresenta il medesimo Inferno di Dante, dedicata a *Cosimo II.* Gran Duca di Toscana con lettera in data del dì 20. maggio 1612. Fu la medesima disegnata da *Bernardino Poccetti*, ed incisa dal celebre *Jacopo Callot* Loreno. Tutto il contenuto della Commedia in bellissimi disegni parte in matita e parte a tratti acquerellati fu con ardite imagini figuarato da *Federigo Zuccheri*. Si vede espresso in un suo libro che esiste nella R. Galleria di Firenze ove è ancora trascritto il Poema. Alcuni disegni dello Stradano si conservano nella Laurenziana:

Trovo detto senza autorità nel tomo 53. part. 1. pag. 6. de la Biblioteque des romans » On representait en France le Poeme du » Dante de la même maniere qu'au vieux tems de la Grece les » Rapsodes alloient representer l'Iliade de ville en village, un » Acteur prenant pour lui le recit du poete, et les autres les » paroles qui étoient mises dans la bouche des Heros ». Io non ho finora (1800) indizio di questo spettacolo se non quello che mi presta la memoria del maggio 1304. Quando era qua il celebre Cardinale da Prato, come narra il Villani lib. 8. cap. 70. si volle rappresentare l'Inferno, nel quale spettacolo rovinò il ponte alla Carraja ch'era di legno con morte, e rovina di molta gente. Del resto difficile sarebbe di esprimere in scena le idee di Dante con proprietà, ed or non piacerebbe punto che fosse fatto.

(61) Lib. 1. cap. 26.

schino (62), dice che *Malatesta Porta* (63) fu di sentimento dal lib. VI. di questo romanzo aver *Dante* presa l'invenzione delle bolge, e de' cerchi del suo Inferno, cioè di colà ove (64) si narra che l'Eroe di questa favolosa storia entrò nel Purgatorio di *S. Patrizio*, (65) posto nella piccola isola del lago Dearg nell'Ultonia (66), al quale

---

(62) Questo Romanzo dal *Fontanini* loc. cit. si dice essere originalmente Toscano, ma Monsignor *Bottari* nel luogo che citeremo, è di parere che fosse composto in lingua Francese, e poi tradotto in Toscano dopo i tempi di *Dante* da un Fiorentino. In verità *Michel Poccianti* nel suo catalogo dei nostri Scrittori pag. 10. ne fa Autore un tale *Andrea* di patria Fiorentino, ed io ho notizia di un testo a penna in 4. parte membranaceo, e parte cartaceo, scritto, come si legge in piè del medesimo, nella città di *Napoli* nel 1462. il qual Codice appartenente al sig. Cancelliere *Giacinto Pomi* è arricchito di alcune miniature, e storiette toccate molto bene in penna, e ci fa sapere, che lo compose il nobil'uomo Maestro *Andrea da Barberino da Firenze*. Questo per altro non repugna al sentimento *del Bottari*, e può essere che il mentovato *Andrea* traesse dalla lingua Francese questa leggenda, e nel volgarizzarla l'ampliasse in qua, e in là a suo piacere. Il Canonico *Biscioni* nel tom. 2. della sua Storia degli scrittori Fiorentini manoscritta nella Magliabechiana parla *pag.* 765. *d'Andrea di Jacopo di Tieri da Barberino di Valdelsa* che tengo sia il nostro; ma benchè accenni diverse sue traduzoini Toscane di alcuni Romanzi francesi, pure di quella, di cui ora si tratta, non fa menzione. Fu impresso più volte nel secolo XV. cioè nel 1482. a Milano, e nel 1498. a Venezia.

(63) Pag. 160. del suo dialogo intitolato il *Rossi*, nel quale difende *il Tasso* dalle obbiezioni fatte alla Gerusalemme liberata dal cavaliere *Lionardo Salviati* sotto nome dell'Infarinato.

(64) Cap. 167.

(65) Vescovo, ed Apostolo in Irlanda morto verso l'anno 460. di anni 83. Fu fatta in Londra una Edizione in 8.° della supposta sua Opera nel 1658.

(66) Questo è il celebre *Pozzo di S. Patrizio* rammentato dall'*Ariosto* nel Canto X. St. 92. del suo *Orlando*, e del quale parlano i padri *Bollandisti* nel tom. 2. di marzo pag. 588. ed il padre *Pietro leBrun* dell'Oratorio in una dissertazione fatta espressamente sopra questo argomento ed inserita nel IV. tomo della sua Storia delle pratiche superstiziose. Questa *caverna* celebre nelle antiche favole è distante da *Dungal* in *Irlanda* due leghe, in una piccola isola situata nel mezzo del lago che forma la *Darg*. Fu ripiena per ordine del Papa *Alessandro VI.* e di *Enrico VIII.* quando si separò dalla

andavano i gran peccatori per purgare i loro peccati. Monsignor *Gio. Bottari*, letterato di gran nome, che si è

Chiesa Romana, e verso la fine del Regno di *Giacomo I.* Non ostante la devozione per questo luogo sussiste ancora fra i cattolici, e si disse *Purgatorio* perchè chi vi scendeva uscivane *purgato* dai suoi peccati.

M. le *Grand* nella sua raccolta *des Contes devots* che forma il vol. 4.° di quella des Fabliaux ou *Contes* del XII. e del XIII. secolo pag. 71. e seg. riporta quello di una tal *Maria* di *Francia* che viveva verso la metà del XIII. secolo, la quale in versi scrisse una collezione di favole pubblicate in parte dal medesimo Autore in quel volume, il qual racconto è intitolato le *Purgatoire* de *S. Patrice*, e narra come mediante un bastone datoli da Cristo che si conservò dagli Arcivescovi d'*Irlanda*, aperse questa caverna quando il detto Apostolo della medesima prese a convertire alla fede quei popoli, acciò chiunque vi entrava pentito avesse una imagine fedele della gioja del cielo, e delle pene infernali, e presso a quel luogo fondò un monastero di religiosi sotto la regola di S. Agostino, ed esigendo che chi scendesse in quella deponesse la storia di ciò, che avesse veduto, la quale si custodiva sempre fedelmente nel monastero medesimo. Alla morte del Santo la chiave fu tenuta dal Priore del convento. Questa favola secondo i Bollandisti negli atti de' Santi, nacque sul principio del XII. secolo, e fu opera d'un Monaco per nome *Enrico*. *Matteo Paris* la riferisce al 1153. Qualche antico breviario l'ha adottata, e si trova nel romanzo del *Meschno* lib. VI. Anche *Jacopo* da *Voragine* la riporta nella sua *Leggenda Aurea*. Esiste un libretto stampato nel XV secolo in prosa col titolo le *purgatoire de Sainct Patrice*. Maria dice ancora con quali cerimonie si preparavano coloro, che entrar volevano nella caverna, e come il Cav. *Ouvain* ebbe questa curiosità, e si trovò a vedere l'Inferno, ed il Paradiso, essendosi fatto religioso in quel monastero dopo che tornato fu a rivedere la luce, e avendo convertiti molti con narrare ciò che veduto aveva. *Le Grand* nelle note si occupa a riconoscere la rassomiglianza di questa caverna con quella per cui scese *Enea* presso *Virgilio* nel *Tartaro*, e a mostrare di credere ch' *Enrico* trascrivendo l'*Eneide* aveva ideato di stendere questa finzione. *Warburton* ha preteso che il viaggio di *Enea* all' inferno fosse un allegoria dell' iniziazione ai misteri Eleusini, ed altri dotti hanno pensato lo stesso del *Purgatorio* d'*Irlanda* citando un passo di *Strabone*, il quale prova che in quell' isola dei misteri simili furono introdotti, e che la religione Cristiana potette poi profittare di essi. Il parere però di *le Grand* è che se le cerimonie religiose con cui vi si entrava, secondo il racconto di *Maria*,

sempre indefessamente occupato nell'illustrare gli scrittori della nostra Toscana favella, nell'esaminare l'accennata opinione pensò che veramente *Dante* (67) potesse aver veduto il Romanzo del *Meschino*, e che dallo stesso avesse appreso l'idea del suo ammirabil Poema; ma che poi la molta corrispondenza, la quale s'incontra in questi due scrittori, non dimostri già, che *Dante* dall'altro di pianta copiasse ciò che nella sua Commedia di uniforme si legge (68). Per altro, da altri ancora possiamo credere che *Dante* ricavasse l'idea della sua Opera; ed in vero lo stesso Monsignor *Bottari* parla d'un Codice della Libreria di *Monte Cassino*, in cui si descrive una visione, o sogno simile a quel di Dante, avuto da *Alberico* diacono Cassinese (69), in tempo d'una sua gravissima malattia.

derivavano da dei misteri venuti di fuori, queste dovevano esser quelle dell'antro di *Trofonio* di cui c'informa *Pausania*.

Del resto *Dante* potette saper tutto ciò, ma la sua finzione è un sogno e non un' invenzione analoga a quello che si narra del pozzo di *S. Patrizio*, onde non mi saprei troppo accordare al sentimento del *Fontanini*; ed è più probabile che il Poeta imitasse altre idee del suo secolo, e forse quelle di *Raoul* de *Houdan* nel suo *Fabliau* » *Le songe d'Enfer, ou le chemin d'Enfer* » pezzo satirico, che pubblicò già *Barbasan* (Stefano) nella sua collezione di racconti di antichi poeti impressa in 3. vol. 12. nel 1766. e ripetuto in estratto dal medesimo *le Grand* nel tom. II. pag. 17. e seg. il qual più somiglianza ha con l'invenzione dell'*Alighieri*, in quanto che ancor esso varie persone tormentate trovò per i loro peccati ne'diversi luoghi, che gli parve di visitare, ove i vizi si punivano, senza però delle cose del Purgatorio, e del Paradiso far motto, perchè il suo viaggio fu per il solo regno di *Belzebut*, alla tavola del quale fu invitato, e di carne d'usurai, e di monaci neri, ingrassati col bene altrui e con l'ozio, regalato.

(67) In una lettera scritta sotto nome di un' Accademico *della Crusca*, impressa nel tom. VII. delle Simbole *Goriane* stamp. in *Roma*.

(68) Il *Bottari* pensa che chi volgarizzò il Romanzo del *Meschino* colle invenzioni della Commedia di *Dante*, ampliasse ciò che quivi si dice del viaggio di *Guerrino di Durazzo*.

(69) Di costui che visse nel XII. secolo parla *Pietro Diacono* nella giunta al Cronico di *Leone Ostiense*. Non deve ancora tralasciarsi di dire che il can. Gio. Giacomo Dionisi di Verona nella sua opera pub-

I Poeti de' tempi di mezzo amarono di prendere argomento da dei sogni, come rispetto a' poeti Francesi è stato già osservato (70). Ma checchè sia di questo, il libro di Dante diede certamente motivo a fra *Tommaso di Matteo Sardi* Fiorentino dell' ordine di *S. Domenico* (71) di comporre il suo Poema tutt' ora inedito, intitolato *Anima Peregrina* (72), in cui perciò lo distinse onorevolmente chiamandolo suo maestro (73). Ed in fatti

blicata nel 1773. in 4.° sopra il ritmo dell' Anonimo *Pipiniano*, un intiero capitolo (cap. 64.) ha impiegato per sostenere che Dante da questo ritmo prese il modello della sua divina commedia, cosa veramente bizzarra ad immaginarsi.

(70) *Raoul d'Houdan* nel secolo 13. intitolò una sua favola sogno, o viaggio dell' inferno, di cui, e del Poema di *Dante* ved. l'Ab. Denina nelle sue vicende della letter. ediz. Veneta del 1788. tom. 1. pag. 182. e segg.

(71) Egli fu nel 1486. deputato Lettore nella nostra Università, e dopo aver sostenuto diversi impieghi nel suo convento di *S. Maria Novella*, passò a miglior vita il dì 27. ottobre 1517. siccome costa dal celebre necrologio di detto monastero. Di *fra Tommaso* parlano molti con lode, e fra questi l' *Echard* nella Biblioteca dell' ordine tom. II. pag. 38; il *Negri* fra gli scrittori fiorentini pag. 514. il *Poccianti* in Catal. script. ill. Florent. etc.

(72) L' originale di questo Poema col *Comento* del medesimo *Padre Sardi* fatto nel 1515. si conserva nella libreria di *S. Maria Novella*: e nella Magliabechiana cl. VII. codice 309. un' altro esemplare abbiamo veduto membranaceo in foglio, il quale è quel medesimo che dall' autore fu donato a messer *Pietro Soderini* Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. Il *Sardi* credè di poter pubblicare colla protezione del Pontefice *Leon X.* questa sua fatica; onde portatosi a Roma, ad esso ne donò una copia, che colà presentemente trovasi nella copiosissima libreria del Cardinal *Neri Corsini.*

(73) Lib. 1. cap. 22. Niente è più comune che l' imitazione tra gli autori. Monsignor. *Lorenzo Parmiero* di S. Genesio custode della Vaticana compose a imitazione di Dante in verso eroico il Purgatorio, l'Inferno, e il Paradiso, e in vecchiaja quando si ritirò alla sua casa lo ripuliva per darlo in luce. Lo attesta il Can. Marino Angelo Severinio nella storia manoscritta di S. Genesio composta verso l' anno 1570. riferito nel tomo 3. degli aneddoti letterari impresso in Roma nel 1774. da Gregorio Settario pag. 304. in nota. Quivi l'Ab. Amaduzzi parla di questo prelato cameriere di Giulio II. Leon X. e Clemente VII. in congiuntura di pubblicare la vita da lui scritta di detto Giulio, e copiata dalla Vaticana in 8.

niuno imitò meglio, e più esattamente *Dante* di queste Domenicano; onde l'Opera sua meriterebbe, che alcuno si prendesse la cura di pubblicarla (74). Dice poi *Gio. Boccaccio* (75) che a tre distinti personaggi dedicò *Dante* il suo Poema, vale a dire la prima Cantica ad *Uguccione della Faggiuola*, che fu un tempo Signore di Pisa, e Capitano Generale di messer Cane della Scala (76); la seconda al Marchese *Maorello Malaspina*, di cui altrove si è parlato; e la terza a Federigo III. Re di Sicilia: ma lo stesso *Boccaccio* soggiunge » alcuni vogliono » dire lui (cioè *Dante*) averlo titolato tutto (il Poema) » a *Messer Cane della Scala*; ma qual si sia l'una » di queste due verità, niuna cosa altra n'abbiamo che » solamente il volontario ragionare di diversi ». Ed in fatti non è altrimenti vero, che il Paradiso fosse dal Poeta presentato al Re *Federigo*, nè tutto il Poema a *Can grande*, mentre la dedica appunto fatta da esso, la quale ci è solamente restata, fa vedere che il Paradiso, e non altro indirizzò non a *Federigo*, ma al detto *Cane*. Ella trovasi mentovata dal *Mazzoni* (77), a cui la comunicò *Domenico Mellini* (78) gentiluomo Fiorentino; e gli Autori della *Galleria di Minerva* furono i primi nel 1700. (79) a darla alle stampe; onde poi fu inserita nella moderna edizione Veronese della Commedia fatta con

(74) Il padre Fineschi ne dette un lungo ragguaglio in stampa nel 1782. in un opuscolo relativo a questo Poema medesimo.

(75) Vita di *Dante*.

(76) Di *Uguccione*, che tanto fece parlare di se in Italia, tutti gli storici, i quali narrano le cose avvenuté nella fine del XIII. secolo, e nel principio del XIV. ragionano ampiamente. Morì nel 1319. sotto Padova, dice Muratori, ed aggiunge che fu onoratamente seppellito in Verona, quantunque la cronica pisana impressa nel XV. tomo rer. ital. script. col. 997. lett. B. porti aver esso terminato i suoi giorni in Vicenza.

(77) Nell'Introduzione, e Sommario della sua difesa pag. 74. edizione di Cesena 1688. in 4.

(78) Di costui ved. il padre *Negri* negli scrittori fiorentini pag. 152. e seg.

(79) Nel tom. III. di quest'opera così intitolata pag. 220. 228.

l' assistenza del P. Francesco Antonio Zaccaria Gesuita (80). Questa Lettera non tanto serve per indirizzo a *Can grande* della Cantica intitolata il *Paradiso*, quanto ancora d' illustrazione di tutta l' Opera; poichè in essa si spiega il disegno, che ebbe in comporla il suo Autore, la forma, ed il titolo della medesima. Qui forse attenderanno da me i lettori, che io tessa la storia delle molte controversie sopra il valore della Commedia, alle quali *Benedetto Varchi* nel 1570. in circa dette moto col suo dialogo chiamato da lui l' *Ercolano* dal cognome di *Cesare Ercolano*, avendolo con lui tenuto in una Villetta donatagli dal Duca *Cosimo* (81), perchè non solamente tali dispute non fecero altro che vagliare, per dir così alla minuta, il merito del Divino Poema di *Dante*, ma ancora perchè la narrazione delle cose accadute in questa guerra letteraria potrebbe dar motivo di schiarimento a molti punti curiosi; se non che la diligenza grande usata da *Monsignor Fontanini* nel notare (82) tutti quei moltissimi libri, i quali vennero fuori in occasione di essa, e la troppa lunghezza, dalla quale non ci potremmo dispensare volendo riferire minutamente quel tanto, che allora accadde, dovrà servirmi di scusa se ho scansato di entrare nel racconto di tali contese. Basti pure a ciascuno di sapere, che i tanti tentativi di coloro, i quali dietro al mascherato *Ridolfo*

(80) Nel 1749. tom. 1. pag. 24. e seg. È da avvertirsi che questa impressione non si crede corretta, e che anderebbe collazionata con un cod. Mediceo-Palatino in foglio, e con un altro della Strozziana seg. di num. 1116. in foglio nei quali s' incontra questa medesima epistola.

(81) Ved. l'*Apostolo Zeno*, nelle annotazioni alla Biblioteca del *Fontanini* tom. I. *pag.* 34.

(82) L' *Apostolo Zeno* nella Prefazione posta in principio delle mentovate sue annotazioni, fra i punti che rileva avere il *Fontanini* trattato con molta accuratezza nella sua Biblioteca Italiana uno è quel tanto che in essa ci lasciò scritto » sopra gli scrittori che » s' occuparono in censurare, o difendere i Poemi di Dante, del- » l' Ariosto, e del Tasso ». (Ved. anche il tom. 1. pag. 311. di dette annotazioni).

Castravilla (83) si sforzarono di far comparire i difetti della Commedia del nostro Dante, nissun danno arrecarono alla reputazione, in cui era salita quest' Opera, (84) e piuttosto con questo mezzo si schiarirono molti punti di gran vantaggio per la volgor Poesia.

§. XVIII.

Del Convivio *di* Dante, *e delle altre sue Opere.*

Non si può veramente negare, che le altre Opere di *Dante* non sieno in molto minor conto tenute di quello, che si faccia della sua Divina Commedia; ma chi per questo non riconosce, in tutto ciò che il medesimo scrisse, quella fecondità di pensieri, e quella forza di espressioni tanto propria di un' uomo così eccellente? È colpa del tempo, e non sua, se il *Convivio* e gli altri suoi scritti sono sterili di utili notizie, se lo stile è duro anzi che no, e se per questo non tutti ritrovano nei medesimi un cibo adattato alla delicatezza del loro gusto. Questo libro, a cui dette *Dante* il titolo di *Convivio* (1), quasi

(83) Il *Fontanini* credè, che sotto questo nome si nascondesse *Ortensio Landi*, autore di molte opere; e *Celso Cittadini* in certe sue note a penna sopra le considerazioni del *Bulgarini* mostrò di sospettare, che al celebre *Muzio* si dovesse attribuire il discorso del *Castravilla*; ma lo *Zeno* loc. cit. tom. 1. *pag.* 341. fa vedere, che è molto probabile che *Bellisario Bulgarini* Sanese, il quale scrisse le considerazioni sopra la difesa del *Mazzoni*, le repliche alle risposte di *Orazio Capponi ec.* componesse ancora il detto *discorso* che prima di essere stampato, girò scritto a penna per le mani di molti.

(84) Nelle memorie francesi per la vita del Petrarca dell'Ab. di *Sade* tom. III. pag. 507. e seg si riferisce tradotta una lettera del Petrarca al Boccaccio tratta dall'ediz. delle di lui lettere fatta a Ginevra, o Lione nel 1601. in fol pag. 445 nella quale, senza nominare espressamente Dante, spiega il concetto che aveva di questo Poeta. Ella è uno squarcio prezioso, ma va osservata nell' originale.

(1) *Convivio*, e non *Convito* vuole il *Fontanini* che si scriva coll' autorità del *Varchi*, dell' *Ab. Salvini ec.* Ved. la sua Biblioteca Italiana tom. 1 pag. 459. con le annotazioni dello *Zeno.* Ivi pure tom. 2°. pag. 180. riferisce la taccia data irragionevolmente a *Dante*

pasto per gl'ignoranti (2), è un comento in prosa sopra tre sue Canzoni, nel quale moltissimi semi di Filosofia Platonica, di Astronomia, e di altre scienze, che esso possedeva al pari di qualunque altro del tempo suo, si trovano sparsi (3). Ed in vero senza che si avesee la Commedia, quest'Opera sola farebbe chiaramente vedere che in *Dante* concorsero tutti quei pregi, i quali rendono degno di alta stima un'uomo di lettere. Egli ebbe certamente intenzione di seguitare questo suo lavoro (4), e quel tanto che di esso ci è rimasto, non è intiero, perchè dal contesto vi appariscono in alcuni luoghi delle lagune (5). Dopo il suo esilio compose il Poeta quest' Opera, ed io non sarei lontano dal sospettare, che ciò seguisse dopo aver egli terminata se non tutta, almeno una buona parte della Commedia (6). Nel 1490. fu in

da Gio. *Filoteo Achillino* nelle sue strane annotazioni della volgar lingua (*pag.* 10. *e seg.* edizione di *Bologna del* 1537.) di essersi egli attribuito il *Confesso di Guido Guinicelli Bolognese*, mutandone il titolo in quello di *Convivio*.

(2) Leggasi il principio di quest'opera, alla quale il *Tasso* compilò le note (*op. tom. V. pag.* 33.) tanta era la stima, che ne faceva.

(3) In un Codice cartac. in fogl. della Riccardiana segn. O. I. num. XXVI. vi è un sonetto di Dante con questo titolo « Qui ap» presso fia scritto uno sonetto di *Dante Alegieri*, pel mezzo del » quale e' si vede quest'opera (cioè il *Convivio*) non esser finita, » e non gli piacere, ed essere di sua intenzione non seguitare più » oltre ec. » Lascerò che gli altri giudichino di tal cosa a loro piacimento, ma si veda in tanto la nota seguente.

(4) Sopra 14. canzoni » sì d'amore, come di virtù materiate » voleva *Dante* scrivere questo comento, siccome egli medesimo asserisce nello stesso suo *Convivio*. *Gio. Villani* l. 9. c. 135. dice di esso » » che per la sopravvenuta morte non perfetto si trova, se non sopra » le tre, il quale, per quello che si vede, alta, bella, et sottile, et » grandissima opera ne uscia; però che ornato appare d'alto dittato, » et di belle ragioni philosophice et astrologice ».

(5) L'osserva il canonico *Biscioni* nelle sue annotazioni sopra il presente libro di *Dante*.

(6) Quando *Dante* scrisse quest'opera, aveva già provati i disastri originati dal suo esilio, come in essa lo dimostra Sbaglia per altro sicuramente *Giannozzo Manetti*, dicendo che tanto il *Convivio*,

Firenze da *Francesco Buonaccorsi* in 4. piccolo, impresso la prima volta il *Convivio* (7), e nel 1529 *Niccolò di Aristotile* detto *Zoppino* lo fece comparir di nuovo in Venezia in 8. (8). Ivi parimente poco dopo si ristampò da *Marca Sessa* (9): ma molto più corretta di tutte queste è l' edizione proccurata dal Canonico *Antonio Maria Biscioni* fra le prose di *Dante*, e del *Boccaccio* (10), perchè egli con somma diligenza sopra ottimi testi a penna (11) corresse le Opere di questi due lumi della Toscana favella, e le adornò con le proprie annotazioni, e con alcune altre del famoso Abate *Salvini*. Scrisse *Dante* in idioma latino un' opera che egli intitolò

che la *vita nuova*, fosse da *Dante* composta nella sua gioventù. Il canonico Dionisi pensa che Dante cominciasse quest' opera dopo il 1310.

(7) Adì 20. settembre, siccome si legge in fine di questa rarissima edizione, rammentata come tale da Mons. de *Bure* nella sua Bibliografia instruttiva tom. I. delle belle lettere pag. 629.

(8) Questa edizione in corsivo, e poco corretta è citata nella predetta Biblioteca instruttiva.

(9) Nel 1531. in 8. Questa edizione in corsivo è affatto simile a quella del 1529. ed un esemplare se ne conserva in Pesaro in casa Giordani con postille in margine di mano di *Torquato Tasso* appostevi, come sta notato, nel 1578. probabilmente nel tempo che il medesimo per alcuni giorni si trattenne in detta casa (P. Zaccaria Excursus litterar. per Italiam vol. 1. pag. 17. ediz. Veneta del 1754. in 4.). Può egli essere che queste postille sieno quelle note che sopra nell'annotazione 2. dicemmo aver fatte a quest'opera di Dante il medesimo Tasso? Il luogo citato non pone in chiaro questo nostro dubbio, il quale rimarrà tale finchè non sia cquistino maggiori lumi. Un'altra edizione di Firenze in 4. senza indicarcene l' anno accenna il *Cinelli* nella sua storia manoscritta degli scrittori fiorentini.

(10) Pag. 53. — 210.

(11) Nel catalogo de' Testi stampati servìti per la sua edizione, cita il Biscioni XII. Codici del *Convivio*, ma niuno più antico del XV. secolo. Fra questi egli medesimo dice di averne uno, che era stato di *Luca* di *Simone della Robbia*, Letterato insigne, e lavoratore di certe terre, che da un' altro Luca della sua famiglia presero il nome. Se si avessero dei manoscritti della *Vita nuova*, e del *Convivio* di *Dante* del 1300. queste opere comparirebbero più corrette di quello che sono presentemente.

Monarchia per attestato del *Boccaccio* (12), di Gio. Villani, (13), e di altri; ma non è sicuro, secondo che alcuni dicono, se quella, la quale noi abbiamo presentemente, e che porta in fronte il nome di *Dante*, sia quella appunto, che egli compose, perchè *Gio. Mario Filelfo* nel parlare della medesima ne riporta il principio (14) che non concorda con quello degli stampati. Ma io non saprei meglio rispondere a ciò, se non facendo riflettere, che fino dalla metà del secolo XV. in circa era tenuta per opera genuina di *Dante* quella, che noi di presente crediamo tale. Imperciocchè in quel tempo nel breve giro di pochi anni fu la stessa due volte tradotta dalla lingua Latina nella nostra Volgare, e sempre chi lavorò queste due versioni, ebbe in animo di volgarizzare il vero libro di Dante *de Monarchia*. La più antica tra-

(12) Nella vita di *Dante*, secondo l' edizione fattane dal *Biscioni* con le prose qui sopra accennate pag. 259. È da osservarsi che nell' impressione di questa Vita pubblicata dal *Sermartelli* nel 1576. non si trova alcuna cosa intorno alla *Monarchia*; ma questa Vita varia molto nei manoscritti, siccome ci avverte il mentovato *Biscioni* nelle sue annotazioni sopra la medesima.

(13) Loc. cit.

(14) Secondo il *Filelfo* il libro della *Monarchia* di *Dante* incominciava » Magnitudo ejus qui sedens in Throno cunctis dominatur » e questa testimonianza ha avuto tanta forza nell' animo dell' Abate *Mehus*, che ha servito per far dichiarargli apocrifo il testo che va per le mani comunemente, come si può vedere nella vita del *Traversari* pag. CLXXV. *Giuseppe Antonio Sassi in Hist. librario-Typograph. Mediolan tom.* 1. *Bibl. Script. Mediol. ad annum* 1473. *pag.* 131. asserisce, che in un codice della Biblioteca Ambrosiana contenente le Opere di Dante si legge ». Nota secundo, extare » libros tres *de Monarchia Dantis Aligherii* Florentini, quem » alium faciunt a *Dante* isto Poeta » e l' *Oporino* che nel 1559. pubblicò, come siamo per dire, questo libro, nella Prefazione con cui l' indirizza a *Gio. Fricher*, ha voluto insinuare che non è composizione » vetustioris illius Florentini Poetae celeberrimi, sed » philosophi acutissimi atque doctissimi *Angeli* Politiani familiaris » quondam » lo che essere una favola dice l'*Apostolo Zeno* (*Lett. Vol.* 11. *num.* 251.) di averlo dimostrato in certe sue memorie manoscritte intorno alla Vita, e Scritti di *Dante*; e poco ci vuole per esserne convinti, osservando quello che siamo per dire.

duzione si conserva in un Codice cartaceo in foglio della Riccardiana (15), ed in fine di essa si legge » Finita la » Monarchia di *Dante Allighieri* Poeta Fiorentino, et » scritta per me *Pierozzo di Domenico di Jacopo de* » *Rosso*, et finita questo dì 18. di giugno 1461. » L'altra è quella, che ad istanza di *Bernardo del Nero*, e di *Antonio Manetti* fece il nostro celebre Filosofo *Marsilio Ficino*, la quale non è ancora comparsa in luce, ma è in un bel Codice della Libreria Mediceo-Laurenziana Plut. XLIV. n. XXXVI (16). Se adunque *Marsilio Ficino*, e chi avanti di lui volgarizzò il libro de *Monarchia*, il quale esiste presentemente, lo credettero parto sincero

(15) Il Codice è nel Plut. O. ord. 2. num. 1. e principia ». » Incomincia il libro di *Dante Allighieri* di Firenze chiamato » Monarchia, cioè principio doctrine di reggere ». In fine sta scritto — Liber Bartholomei Ser Benedicti Fortini de Florentia (Ved. Catal. cod. manuscript. ex Bibl. Riccardiana auctore Jo. Lamio pag. 21.). Non si sa chi lavorasse questa versione, ma certamente ella è diversa da quella fatta da *Marsilio Ficino*.

(16) Nel fine di questo prezioso Codice si legge ». Finisce » la *Monarchia* di *Dante*, tradotta di Latino in lingua Toscana da » *Marsilio Ficino* a *Bernardo del Nero*, *et Antonio di Tuccio* » *Manetti* amicissimi suoi, e prudentissimi cittadini Fiorentini nel » mese di marzo ad dì 21. 1467. in Firenze. Scripto di mano di me » *Antonio di Tuccio* sopraddetto tracto dall'originale anchora » scripto da me, et dectato da detto *Marsilio Ficino* homo doctis» simo, et filosafo Platonicho ». Avanti a questa versione vi è una lettera proemiale di *Marsilio*, la quale è stata pubblicata dal P. *Lazzeri* nel Tom. I. Miscell. ex manuscript. libr. Bibl. Collegii Rom. Soc. Jesu. Altri Testi di questa fatica ci sono, ma il più stimabile è quello della Laurenziana, del quale non trovo chi ne dia un' esatta relazione. Nelle annotazioni alla vita del Ficino scritta da *Gio. Corsi* e stampata in Pisa nel 1771. in 8.° il Can. *Bandini* pag. 78. cita quest' opera, fra le altre che non sono in luce sotto n.° X. ma non fa parola del codice Laurenziano, scrivendo solo: » Extat manuscript. in Bibl. Riccard. o. 11. chart. fol. num. 1. cui conferendus est codex chartac. in 4. S. Mariae Novellae ». col. num. XIII. ivi, credendo che questo manoscritto Riccardiano contenga appunto il volgarizzamento del Ficino.

Elogio di Dante, ed altre memorie nella Riccardiana num. 1. cod. chart. 4. num. VIII.

di *Dante*, molto ci vuole per dimostrare, che tale non sia quello, che per tale tenghiamo, nè senza più chiari riscontri mi so indurre a dubitare della sua identità. La prima edizione che fu fatta di quest' Opera nel 1559. in Basilea per *Gio. Oporino* in 8. è molto rara (17), ed assai più conosciuta è quella di *Simone Scardio* che l'inserì nel suo Trattato *de Imperiali Jurisdictione* impresso due volte (18), dal quale la trasse chi la fece ristampare nel 1740. (19). Raccontano che il *Cardinal Bertrando del Poggetto* (20) Legato Apostolico del Pontefice Gio. XXII. vedendo che l'Antipapa Fra *Pietro da Corvara*, il quale prese il nome di *Niccolò V.* e che era del partito di *Lodovico il Bavaro*, prendeva argomento per sostenere la validità della sua elezione da questo libro, non si contentò di proibirlo sottoponendo chiunque lo leggeva alle censure della Santa Sede, ma tratto ancora da troppo zelo religioso, volea che al fuoco si dessero le ossa dell' Autore per ignominia della di lui memoria: lo che si serebbe mandato ad effetto, se ad una simile risoluzione non si fosse opposto un tal *Pino* della

(17) Il titolo di questa edizione dice così » *Andreae Alciati* » Jurisconsulti clariss. de formula Rom. Imp. libellus. Accesserunt » non dissimilis argumenti *Dantis* Florentini de Monarchia lib. III. » *Radulphi Carnotensis* de translatione Imp. libellus. Chronica » M. *Giordani* qualiter Rom. Imp. translatum sit ad Germanos, » omnia nunc primum in lucem edita. *Basilae* per *Jo. Oporinum* 1559. mense octobri ».

(18) La prima volta in Basilea nel 1566. in foglio con questo titolo » Syntagma Tractatuum de Imperiali Jurisdictione, aucto- » ritate, et praeminentia ac potestate Ecclesiastica, deque juribus » Regni, et Imperii » e poscia » Argentorati sumptibus *Lazari* » *Zetgneri* 1609. in fogl. ».

(19) In Ginevra » Coloniae Allobrogum apud Henr. Albert. » Posse. et Soc. ». Se pure non è questa una data falsa, mentre la presente edizione fu fatta per accompagnare la Monarchia alle altre opere di Dante pubblicate in *Venezia* da *Giovan Batista Pasquali*.

(20) Di questo Cardinale vedi il *Ciacconio e l' Oldoino* in Vit. Pontif. *et S. R. E.* Cardinal. *Tom.* 2. *pag.* 409. *edizione di Roma* 1677. *in fogl.*

nobil famiglia *della Tosa*, e messer *Ostagio Polentano* (21): perciò il celebre Giureconsulto *Bartolo*, il quale viveva intorno alla metà del XIV. secolo (22), lasciò scritto, che a motivo di quest'Opera, nella quale sostenne *Dante* che l'autorità degl'Imperatori era independenta da quella dei Romani Pontefici, fu *quasi* dannato come Eretico (23). Ed in fatti molti scrittori, i quali hanno sostenute le ragioni della Santa Sede, hanno in questa parte condannato (24) il nostro Poeta, il quale non è maraviglia, se in tempi pieni di turbolenze, come quegli che si professava Ghibellino, per aderire ai disegni di *Arrigo VII.* s'inducesse a difendere i pretesi diritti dell'Impero contro i Papi, dei quali non era punto contento. Merita per altro *Dante* qualche scusa (25), se egli

(21) Tutto ciò lo racconta il *Boccaccio* nella Vita di *Dante* pubblicata del *Biscioni* fra le prose pag. 259. e 260.

(22) Ved. il *Pancirolo de clar. leg. Interpr. lib.* 2. *ec.*

(23) In lib. 1. Divi Verus et Antoninus v. Praesides num. 3. §. de requirendis reis, dice il *Bartolo*, che Dante in un libro intitolato » *Monarchia* disputavit tres quaestiones, quarum una » fuit, an Imperator dependeat ab Ecclesia, et tenuit quod non, » sed post mortem suam quasi propter hoc fuit damnatus ab Hae» resi » Ved. *Giannozzo Manetti* nella Vita di *Dante*. Vedasi ciò che scrive il Fabricio nella sua biblioteca, ove si trovano notati (Ed. di Padova vol. 1. pag. 13) alcuni autori che lo condannano come Eretico, tra i quali Bartolo. Anche S. Antonino molte cose riprende in lui nella cronica part. III. tit. 21. cap. 5. §. 2. pag. 306. e seg.

(24) Nell' indice espurgatorio di *Spagna* sono censurati alcuni passi della Commedia, e si accenna nominatamente l'edizione di Venezia del 1596. in fogl. col Comento del *Landino*; tanto è vero, che con ragione sono sempre state condannate le sue troppo pungenti espressioni contro i capi della Chiesa.

(25) È osservabile per altro quello che scrisse il medesimo *Dante* in fine di questo suo Libro. Ecco le sue parole » Quae » quidem veritas ultimae quaestionis » cioè che il Monarca non riconosca fuori di Dio alcuno immediato superiore » non sic stricte » recipienda est, ut Romanus Princeps in aliquo Romani Pontifici » non subjaceat, cum mortalis ista felicitatas ad immortalem » felicitatem ordinetur. Illa igitur reverentia Caesar utatur ad » Petrum, qua primogenitus filius debet uti ad patrem, ut

s'impegnò a scrivere in disfavore della Santa Sede in un secolo, nel quale le comuni disgrazie avevano talmente acciecate le menti degli uomini, che non sapevano essi discernere i legittimi confini della laicale, ed ecclesiastica sovranità; e se alcuni han fatto abuso dell'autorità di un soggetto così rispettabile (26), dobbiamo certamente compatire l'ignoranza di simili persone, le quali trovandosi scarse di legittime prove, sono ricorse al ripiego di allegare fra quelli del loro partito indistintamente tutti coloro, che per fini particolari hanno proccurato di abbattere la giurisdizione del Pontificato. Ad altre dispute è stato soggetto il libro di Dante *de Vulgari Eloquentia*, il quale non ebbe tempo di terminare, essendo forse stato sorpreso dalla morte, mentre intorno ad esso andava faticando (27). Egli lo scrisse in latino (28), e di IV. libri che doveva contenere, due soli sono quelli, che abbiamo alle stampe. Da prima venne in luce in lingua

» luce paternae gratiae illustratus, virtuosus orbem terrae ir» radiet ».

(26) Fra gli altri l'Anonimo Autore di un'empio libro che verso la fine del XVI. secolo uscì da *Ginevra* con questo titolo » Avviso piacevole dato alla bella Italia da un nobil giovane » Francese » pretese provare con i testi di *Dante*, del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, *esser Roma la Babilonia*, ed il Pontefice *l'Anticristo*. Ma vi rispose il dottissimo Cardinale *Bellarmino* in una operetta che si trova, fra le altre di lui, alle stampe.

(27) Così dicono *Gio. Villani*, ed il *Boccaccio* loc. cit.

(28) Di ciò ci fanno fede il *Villani*, il *Boccaccio*, *Leonardo Aretino*, il *Filelfo* ec. Quest'ultimo per altro riporta il principio di quest'opera diversamente da quello che si legge nelle stampe: così dice secondo il citato *Filelfo* » Ut Romana lingua in totum » est orbem nobilitata terrarum, ita nostri cupiunt nobilitare suam: » proptereaque difficilius est hodie recte nostra, quam perite la» tina quicquam dicere etc. ». Eppurenon vi è più chi neghi esser di *Dante* il testo Latino impresso dal *Corbinelli*, (Ved. *Crescimbeni lib.* 2°. *della Stor. della volgar Poesia pag.* 288.) se si eccettui l'Ab. *Mehus*, il quale non lo vuol credere genuino nella citata vita del Traversari pag. 175. conforme poco avanti osservammo.

Italiana volgarizzato, e ciò accadde in *Vicenza* nel 1529 (29) presso *Tolommeo Gianicolo*, con Dedica al Cardinale *Ippolito de' Medici fatta da Gio. Batista Doria* nobil Genovese. *Gio. Batista Gelli* (30), e dietro a lui molti altri (31) negarono che quest'Opera fosse veramente di *Dante*, e moltissime controversie nacquero sopra l'identità della medesima, perchè ad alcuni dispiaceva d' incontrare in essa delle cose poco favorevoli alle loro opinioni in proposito del volgare idioma, intorno al quale tanto fu scritto dai maggiori Letterati del secolo XVI. Le opposizioni fatte a questo libro svanirono tutte, quando comparve nella lingua originale, cioè in Latino, come lo scrisse Dante, per opera di *Jacopo Corbinelli* amicissimo del *Tasso*, ed a cui siamo debitori d'aver pubblicate altre opere per benefizio della Toscana favella. *Pietro del Bene* gentiluomo Fiorentino, avendo in Padova trovato un codice a penna contenente il Testo latino di quest'Opera, senza indugio lo trasmesse in *Parigi al Corbinelli* che colà si trovava al servizio della Regina *Caterina de' Medici* (32). *Il Corbinelli* pensò subito a comunicarlo al Pubblico per

(29) Col Castellano Dialogo del *Trissino*, così detto da *Gio. Rucellai* cugino di Clemente VII. ed allora *Castellano* del Castel S. Angiolo che fa in esso la principal figura. *Crescimbeni* lib. 11. del vol. IV. de' suoi Comentarj Cent. 2. pag. 98. Questo volgarizzamento fu stampato ancora avanti il suddetto *Dialogo in Ferrara per Domenico Memarelli nel* 1583. in 8. con Dedica dello stmpatore a *Gio. Lorenzo Malpigli*, e nel tom. 1. della Galleria di Minerva pag. 36. — 62.

(30) In una Lezione sopra il XXVI. Canto del Paradiso, messa fuori dal *Doni* in Firenze nel 1547. e poi di nuovo dal *Gello* medesimo inserita in primo luogo fra quelle, che egli divulgò sopra Dante, e il Petrarca nel 1555. Ved il *Fontanini nell' Eloq. Ital. lib. 2. cap. 24. e nel cap. XI. del suo Aminta difeso.*

(31) Ved. il *Fontanini* nel lib. 2. della sua Eloquenza Italiana.

(32) Intorno al *Corbinelli* si veda il Padre *Negri* nella Storia degli Scrittori Fiorentini pag. 325. Ne parlano ancora il *Cinelli*, ed il Canonico *Biscioni* nelle loro respettive Opere sopra gli scrittori nostri, manoscritti nella Magliabechiana.

via delle stampe di *Parigi* (33) sotto gli auspici di *Arrigo III.*, e per render più stimabile la sua edizione (34) arricchì il Testo di Dante con note, ma sopra il solo primo libro. Si lagna Monsignor Fontanini, (il quale di questo libro parla forse troppo prolissamente nella sua Eloquenza italiana) (35) che il mentovato Corbinelli non ebbe l'avvertenza di stampare a fronte del testo latino, il volgarizzamento pubblicato dal *Doria* nell'edizione fatta in *Verona* nel 1729. di tutte le Opere del *Trissino*. Ma (36), fu ristampato poi il detto Testo con la volgar traduzione a canto con la dedica al Cardinale de' Medici (37); e ciò ebbe attenzione di fare ancora *Gio. Batista Pasquali* nella sua impressione di questo libro nel 1741 (38). Per altro il volgarizzamento che stampò *Gio. Batista Doria*, checchè ne dicano alcuni, e fra gli altri il *Fontanini*, non ha il minimo carattere di probabilità per esser creduto fattura legittima di *Dante* (39). Io non

(33) Il frontespizio di questa rarissima edizione dice così: » Dantis Aligerii praecellentissimi Poetae de vulgari Eloquentia libri duo, nunc primum ad vetusti, et unici scripti codicis exemplar editi ex libris Corbinelli, ejusdemque adnotationibus illustrati. Ad Henricum Franciae, Poloniaeque Regem Christianissimum. Parisiis apud Jo. Corbon via Carmelitarum ex adverso Collegii Longobardorum 1577. cum Privilegio, in 8.°

(34) Oltre alle annotazioni del *Corbinelli* sopra il solo primo libro di *Dante*, altre cose rendono pregevole questa edizione, come si può vedere nel *Fontanini.*

(35) Dal cap. XXII. del libro II. fino al cap. XLII. che è l'ultimo di detto libro.

(36) Per *Jacopo Vallarsi* sotto la direzione del Marchese *Scipione Maffei* in due Volumi in 4.° grande.

(37) Volume 2 pag. 141. — 192.

(38) Fra le opere di *Dante* Tomo II. pag. 83. — 205.

(39) L'Apostolo *Zeno* nelle annotazioni al Tomo I. della bibl. del *Fontanini* pag. 33. Egli stesso in una lettera inserita nella *Galleria di Minerva tomo I. pag.* 63. e nella Vita del *Trissino* impressa ivi, pag. 73. non ebbe difficoltà di pronunziare, che il volgarizzamento di questa opera di *Dante* è del medesimo *Trissino*, e così il Marchese *Maffei* nella Prefazione pag. 29. alla mentovata edizione delle opere di questo Autore, soggiugnendo ch' egli l'avea data fuori sotto altro nome, cioè del *Doria*. *Monsignor Fontanini*

starò poi a far l'analisi del libro de *Vulgari Eloquentia*, nel qnale ragiona *Dante* della lingua comune d'Italia, dei diversi dialetti della medesima, e della forma e natura dei versi, e dei componimenti volgari, perchè a bastanza ne scrisse il citato *Fontanini*; e tornando a parlare della traduzione, e parafrasi dei sette Salmi che Dante fece, è assai probabile, che in età molto avanzata ponesse mano a questa fatica, quando cioè conosciuto il poco merito delle cose di questa terra, si volse a pensare all'ultimo suo fine (40). Questa sua Operetta, benchè sia scritta in stile piano e basso, o come egli stesso lo chíama nel libro della Volgare Eloquenza (41), *elegiaco* proprio dei miserabili, apparisce, non ostante i dubbj dell'Autore della Storia letteraria d'Italia (42), esser lavoro di quel sublime ingegno, che compose la Divina Commedia. Comparve alle stampe questo lavoro la prima volta nel 1480 in circa in 4. senza data di luogo con altre cose, siccome ci dice l'Abate *Francesco Sa-*

per altro non accorda niuna di queste due proposizioni, ma lo stile della controversa traduzione è troppo diverso da quello, che nella *Vita nuova*, ed altrove usò *Dante*.

(40) Il *Credo* di *Dante*, di cui si parla qui sotto, incomincia:

> Io scrissi già d'amor più volte in rime
> Quanto più seppi dolci, belle, e vaghe;
> E in pulirle adoprai tutte le lime.
> Di ciò son fatte le mie voglie smaghe;
> Perch' io conosco avere speso in vano
> Le mie fatiche, ad aspettar mal paghe.
> Da questo falso amor omai la mano
> A scriver più di lui io vo' ritrarre,
> E ragionar di Dio, come Cristiano ec.

Mentre rivolgeva *Dante* nell'animo questi pensieri, è probabile che si desse a tradurre tutti i Salmi.

(41) Lib. II. cap. IV.

(42) Tom. XIII. pag. 21. ove esterna qualche piccolo dubbio che questa versione non sia di *Dante*, ma nel tempo medesimo, senza esitare, la giudica certamente d'un antico. Quali sieno i motivi d'un tal sospetto non mi son noti, onde non posso nè combatterli, nè sciogli'erli.

verio Quadrio (43) il quale fece manifesta al pubblico sì fatta rarissima edizione. Da essa il medesimo *Quadrio* trasse quella, che fece uscire dai torchi della stamperia della *Biblioteca Ambrosiana* (44) nel 1752. in 8. arricchita con annotazioni tanto teologiche, che gramaticali (45). Non solamente la versione dei VII. salmi, ma altre rime spirituali di Dante fece stampare il detto Abate *Quadrio*, perchè » tra tanta copia di libricciuoli spirituali, » de' quali per uso delle persone divote è ripieno il » mondo, uno ancora ce n' abbia in rime, che gradir » possa giustamente a' poeti, e servir loro con frutto (46) ». Tali rime consistono in una Raccolta delle cose principali insegnateci dalla nostra santa Fede, e contengono il simbolo degli Apostoli secondo il Concilio Niceno, la spiegazione dei sette Sagramenti, il sunto dei precetti del Decalogo, l'enumerazione dei peccati capitali, e finalmente la parafrasi della Orazione Domenicale, e dell'Ave Maria; il tutto disteso in terzetti. È intitolata ne' manoscritti questa poesia il *Credo di Dante*: ed oltre a moltissime copie, le quali sono nelle nostre Biblioteche (47), quan-

(43) Nella storia della volgar poesia Tomo VII. pag. 120.

(44) Presso *Giuseppe Marelli.*

(45) Queste annotazioni sono molto stimabili, siccome degna pur di esser letta, è l' introduzione generale del medesimo *Quadrio*, e la prefazione a ciascun salmo: onde per questa sua fatica ha riscosse le lodi dell'Autore della *storia letteraria d'Italia tomo VII, pag*. 98. *e seg*.

(46) Così dice nella mentovata introduzione pag. 5.

(47) Più testi ne cita il dottor *Lami* nel suo catalogo dei manoscritti Riccardiani, e fra questi uno segnato O. 11. in 4.° num. XXV. col seguente titolo » qui comincia el trattato della Fede Cattolica composto dallo egregio, famosissimo dottore *Dante Alighieri* Poeta Fiorentino, secondo che detto *Dante* rispose a messer l' inqnisitor di *Firenze*, di quello che esso credea ». Io non so quanto corrisponda al titolo la verità del fatto, e mi basta l' accennare, che non altro che questo *Credo* penso che sieno » alcuni versi, che fece *Dante Alighieri* quando li venia opposto essere eretico, e non credere in Dio » i quali erano in Venezia presso *Giuseppe Aromatari*, al dire del *Tommasini* pag. 95 delle sue biblioteche Venete. Ebbe torto adunque l'*Arcimboldo* Vescovo di Milano a ripor Dante fra gli eretici nel catalogo, che fece di costoro.,

tunque non affatto simili fra loro, si trova anche stampata dopo la Commedia nell'edizione fatta in *Venezia* per lo Spira nel 1477. con i supposti Comenti di *Benvenuto da Imola*, e nell'altra fatta in Milano per *Lodovico e Alberto Piemontesi* nel 1478. con il Comento attribuito al *Terzago*, e da queste vecchie impressioni la ricopiò il *Quadrio*, avendola per altro ridotta alla moderna ortografia. Molte lettere poi scrisse Dante in varj tempi (48), di tre delle quali abbiamo sicura notizia, perchè sono accennate da quei che parlarono di lui: la prima era diretta al popolo Fiorentino, e *Dante* la scrisse di *Verona* avanti l'elezione di *Arrigo VII.* al dire di *Leonardo Aretino* (49) per impetrare da chi reggeva la

In una edizione del Credo di Dante che si suppone di Roma (1477) vi è un sonetto con la coda sopra le qualità di lui, ossia ritratto, ch'è riferito dal Proposto Fossi nel catalogo delle stampe del 1400. come esistente nella Magliabechiana vol. I. col. 661. il qual sonetto merita di esser veduto.

(48) Dice *Leonardo Aretino* che *Dante* scrisse molte lettere latine, in prosa; ed il *Boccaccio* soggiunge che a suo tempo se ne trovavano assai; ma il Villani loc. cit. non parla che di tre, due delle quali noi qui sotto accenniamo. Il tante volte mentovato *Filelfo* così ha lasciato scritto intorno a ciò nella Vita manoscritta: » Edidit et epistolas innumerabiles: aliam cujus est hoc principium » ad invictissimum Hunnorum Regem: Magna de te fama in omnes » dissipata, Rex dignissime, coegit me indignum exponere manum » calamo, et ad tuam humanitatem accedere: aliam, cujus est » hoc initium rursus ad Bonifacium Pontificem Maximum: Bea- » titudinis tuae Sanctitas, nihil potest cogitare pollutum, quae » vices in terris gerens Christi totius est misericordiae sedes, verae » pietatis exemplum, summa religionis apex: aliam, quam filium » alloquitur, qui Bononiae aderat, cujus hoc est principium: » Scientia, mi fili, coronat homines, et eos contentos reddit, » quam cupiunt sapientes, negligunt insipientes, honorant boni, » vituperant mali etc. Edidit alias quas habent multi. Mihi qui- » dem est enumerare difficile etc. ». L'*Aretino* riporta uno squarcio di una Lettera da noi altrove citato, in cui *Dante* si lagnava, che l'origine del suo esilio fosse nata nel tempo che era Priore nella Repubblica Fiorentina.

(49) Nella Vita di *Dante*. La latinità del nostro Poeta, checchè ne dica *Gio. Villani* lib. 9. cap. 135., è molto disadorna per colpa del secolo in cui visse, perchè allora le lettere umane erano in gran decadenza.

città, la revocazione del suo esilio. Il principio di essa, secondo questo medesimo scrittore, era » Populé mi, » quid feci tibi? » Un'altra indirizzata a' Re d'*Italia*, ed a' Senatori di Roma ec. in volgare, è stata poco fa per la prima volta pubblicata dal Padre *Lazzari* Gesuita sopra un Codice della libreria del Collegio Romano (50); la terza finalmente scritta all'Imperadore *Arrigo* in latino (51) nel 1311. (52) fu impressa da *Antonio Francesco Doni* fra le prose antiche in *Firenze* nel 1547. in 4. ma in lingua volgare, nel quale idioma non si sa da chi, nè quando fosse tradotta. Così la ristampò il *Biscioni* nella sua edizione delle *Prose di Dante*, e del *Boccaccio*, con un'altra a *Guido da Polenta* (53), nella quale contro ogni ragione parla *Dante* in disfavore dei Veneziani. *Torquato Tasso* nel *Forno I.* Dialogo della nobiltà restò assai maravigliato, che *Dante* avesse scritta questa

(50) Nel tomo I. Miscellan. ex lib. manuscrip. della stessa libreria, impresso in Roma nel 1754. Il Padre *Lazzeri* congettura che *Dante* la scrivesse in Latino nel 1311. quando *Clemente V.* mandò a Roma il Cardinale *Ostiense* per incoronare l'Imperatore *Arrigo*. Diversa da questa è certamente la lettera che dice il *Villani* loc. cit. essere stata scritta in latino da Dante ai Cardinali Italiani » quando era la vacazione dopo Papa Clemente, acciocchè » s'accordassero ad elegger Papa Italiano «.

(51) Vita di *Dante*. Il Testo latino di questa Lettera lo possedeva *Lorenzo Pignoria* Letterato Padovano assai avveduto nel discernere gli scritti buoni dai falsi, come ci assicura nel suo Spicilegio alla storia di *Albertino Mussato*. Il *Biscioni* nelle prose ne cita quattro testi, i quali tutti contenevano il volgarizzamento di essa; onde non è punto probabile, che il *Doni*, che il primo lo pubblicò, lo inventasse di pianta, benchè non ci abbia informati da qual Libreria lo copiasse. Io non so se veramente *Dante* scrivesse in Latino ancor quella pubblicata dal Padre *Lazzeri*, ma è probabile di sì.

(52) La data di questa Lettera pubblicata anche dal *Biscioni* nelle prose stampate in Firenze pag. 211. è di *Toscana sotto la fonte d'Arno*; ma nel citato Codice del Collegio *Romano* ove si trova ancor questa, al dire del Padre *Lazzeri*, è di *Toscanella*; e così credo che veramente deva dire.

(53) Ivi pag. 215.

lettera (54), e per iscusarlo non seppe dir altro, se non che egli era uomo, il quale non di rado faceva apertamente conoscere di parlare più » per affetto, che per » opinione ». Ma il *Tasso* non si avvedde, che questa era una nera impostura del *Doni*, inventata per qualche suo fine particolare. Ed in vero la falsità delle accuse date a' Veneziani non provano bastantemente, che l'*Allighieri* non averebbe potuto scrivere quanto leggesi nella lettera, che porta in fronte il suo nome? *Paolo Paruta* lo Storico, o altri di questo nome, compose una » Ri- » sposta alla detta lettera in difesa dei Veneziani »; ma più modernamente il procurator *Marco Foscarini* (55), e il defunto padre *Gio. degli Agostini* (56) hanno dimostrato senza fallo a maraviglia, che non potettero mai uscire dalla penna del nostro maggior poeta tante ingiurie contro quella sì gloriosa Repubblica (57). È assai che monsignor *Fontanini* ed il *Biscioni* non si avvedessero di una simile falsità, mentre per dichiarar tale la lettera di *Dante*, basta l'osservare che non si è ancora incontrata in alcun manoscritto, e che il *Doni* non ci dette il discarico donde l'avesse presa. L'altre Epistole che scrisse *Dante*, si sono perdute, siccome anche la Storia dei *Guelfi* e dei *Ghibellini* da esso composta in lingua volgare, se dobbiamo prestar fede al citato *Filelfo*, che della medesima riferisce il principio (58). Finalmente nel primo volume della Raccolta intitolata » Carmina

(54) Il mentovato *Doni* fu il primo a pubblicarla fra le suddette prose pag. 75.

(55) Nella sua bellissima opera della Letteratura Veneziana *Tomo I. b.* 3. *pag.* 319.

(56) Nella prefazione premessa al Volume I. delle notizie Istorico-critiche intorno la Vita, e le opere degli scrittori Veneziani pag. 19.

(57) Nel Tom. I. del saggio di storia Veneta dell'Abate Cristoforo Tentori, pag. 250. e seg. si trova un esame critico sulle supposte lettere di Dante pubblicate da Anton Francesco Doni nel 1547. poco onorevoli al Veneto Governo, e si danno per apocrife.

(58) Così » Dovendo de' fatti nostri favellare, molto debbo dubitare di non dir con presumptione, o malchompositamente cosa alcuna ec. ».

» illustrium poetarum Italorum » (59) nel 1719. vennero in luce due *Egloghe* latine indirizzate, come dice il *Boccaccio* (60), a *Giovanni del Virgilio* per risposta di altre mandateli (61) dallo stesso *Giovanni*. La presente edizione è assai scorretta, ed il Canonico *Bandini*, promise sopra un bel Codice di questa Libreria (62) di pubblicare di nuovo le mentovate Egloghe con quelle del *Petrarca*, e di *Giovanni Boccaccio*. Ma non le Poesie solamente, le quali sono comprese nella *Vita nuova*, e nel *Convivio* fece l'Allighieri, ma molte altre ancora. Imperciocchè de' dieci libri (63) in che sono scompartiti i Sonetti, e le Canzoni di diversi antichi Autori Toscani, raccolti da *Bernardo di Giunta*, e stampati in *Firenze*

(59) *Florent. per Jo. Tartinium et Sanctem Franchium in* 8. *pag.* 115.

(60) Vita di *Dante*.

(61) Lo dice lo stesso *Boccaccio*, e nel Codice Laurenziano, di cui parleremo nella seguente annotazione, vi sono ancora l'Egloghe scritte da *Gio. di Virgilio* a *Dante*. Egli fu grande amico, e grande ammiratore del nostro Poeta. Ved. il padre *Orlandi* nella Notizia degli Scrittori Bolognesi pag. 647. e seg.

(62) Pluteo XXIX. Codice membranaceo in foglio num.° 8. contenente varie cose, fra le altre vi sono le due Egloghe di *Dante* dirette a messer *Gio. di Virgilio*, e due di questo mandate a Dante, la prima pag. 132. e la seconda pag. 135. Questo Codice contiene parimente pag. 90. un'Egloga del medesimo messer *Giovanni* scritta a messer *Musatto* Poeta Padovano » ad petitionem Raynaldi de Cinciis » nella quale compiange la morte del nostro *Dante*. Egli è molto stimabile non tanto per l'antichità, quanto perchè tutti questi versi sono illustrati con note marginali di autore sincrono, che spiegano il vero significato dei medesimi. In un'altro Cod. della detta Libreria membran. in 4.° Plut. XXXIX. n.° 26. scritto nel XV. secolo da fra *Giacomo da Volterra* vi sono pure le dette Egloghe di *Dante*, con quelle di *Virgilio*, di *Francesco Petrarca*, di *Gio. Boccaccio*, di *Gio. di Virgilio*, e di *Cecco da Meleto*. Con questi due Testi, e principalmente col primo si possono correggere gli errori dell'edizione Fiorentina delle mentovate Egloghe. *Mario Filelfo* dice in generale che *Dante* » Eclogas nonnullas ediderat instar Virgilii » senza individuarne il numero.

(63) Così si legge nel frontespizio del libro, ma veramente sono XI.

nel 1572. (64) i primi IV. sono formati con le Rime di lui (65). Fra queste v' è una Canzone in lingua Provenzale (66), Latina ed Italiana, per la quale il Canonico *Cre-*

(64) Per gli eredi di *Filippo di Giunta in* 8.° L'edizione di questa Raccolta è molto rara, ma fu ristampata prima in *Venezia per Gio. Antonio e fratelli Niccolini di Sabio nel* 1532. *in* 8.° poi distinta in XII. libri con aggiunte notabili, e con una bella Prefazione, pure in Venezia appresso *Cristoforo Zane nel* 1731. *in* 8.° e finalmente ivi per il medesimo *Zane nel* 1740.

(65) Dice il *Boccaccio* loc. cit. che *Dante* compose molte Canzoni, Sonetti, e Ballate amorose, e morali, oltre a quelle che si trovano nella sua *Vita nuova*; lo stesso affermano ancora l'*Aretino*, il *Filelfo*, il *Manetti* ec. e *Gio. Villani* a venti fa montare quelle Canzoni, che scrisse quando era in esilio; ma più se ne incontrano nella Raccolta del *Pasquali*. Il Cod. 65. della Bibliot. di S. Marco di Venezia contiene più Canzoni, e Ballate del XII. secolo, e tra queste ve ne sono alcune di Dante.

(66) Incomincia

Ahi faulx ris perque trai haves etc.

cioè

Falso riso, ahi perchè tradito avete ec.

E non è maraviglia che Dante fosse in grado di scrivere in questa lingua, perchè doveva conoscerla, e perchè la nostra Poesia si vuol nata dalla Provenzale, e dalla Siciliana. Di più altre lingue mostra esser inteso Dante ne' suoi scritti, e specialmente per varie voci da esso adoprate nella Commedia, quali sono per esempio:

Alla, misura, da *Ell*, che in Inghilterra comprende una lunghezza di 3. piedi e 9. pollici.

Privati per *latrine* dall' Inglese *Privy*, che così tali luoghi si chiamano, significando luogo segreto o nascosto.

Alcune altre voci adoprò e trasse dalla lingua Spagnuola, e sono: 1.° *Chiero* dal verbo *querer*, *quero* che significa *volere*, *desiderare* ec. Paradiso Cant. III. vers. 93.

2.° *Leno* da *lleno*, che significa *pieno*. Parad. Cant. XXVIII. vers. 81. quantunque il Volpi lo derivi con contrasenso dal latino *lenis*, *fiacco*, *debole*, *mite*. Coerentemente all' idea del Volpi anco il Venturi lo trae dal latino *lenis*, sebbene nella sua lunga nota convenga che Borea dee soffiar forte per sbarazzar l'aria dalle nuvole:

» Come rimane splendido, e sereno
» L'emisperio dell'aere, quando soffia
» Borea da quella guancia, ond'è più leno:

scimbeni ha creduto di dovere aonoverar *Dante* fra' Poeti Provenzali tralasciati da *Giovanni di Nostra Dama* (67). Trovo ancora che nel 1518. furono impresse le Canzoni, ed i Madrigali di *Dante* (68); ma la Raccolta delle dette Rime pubblicata dal *Pasquali* in Venezia (69) è forse la migliore di quante ne sono state fatte (70), e lunga impresa sarebbe il ricercare per le Librerie, se di lui veramente sieno tutte quelle, alle quali ha dato luogo sopra la fede altrui il suddetto *Pasquali* in questa Raccolta, o se altre ve ne abbiano delle inedite, o impresse sotto altro nome. Una simil fatica però sarebbe di moltissimo vantaggio per le Muse Toscane, acciocchè non si credessero di *Dante* quei Sonetti, e quelle Canzone le quali furono com-

Cioè da quella guancia, che essendo più gonfia lo fa soffiar più forte.

Dice uno de' Comentatori che Dante pigliasse la voce *Brolo* dai Veronesi, o Tirolesi presso i quali dicono che vuol dire *giardino chiuso di mura:* questo pure non quadra perfettamente col senso, e la voce è toscana, sebbene non usitata. Nell'Aretino *Bruolo* significa bosco: e vi è specialmente un luogo chiamato per eccellenza così. Da questo deriva il nostro verbo *imbrogliare*, quasi *imbruolare*, cioè imboscare o intrigarsi in luogo da dove difficilmente si cavano i piedi. In Irlandese *Bru-ole* vuol dire campagna cattiva. Forse questa è la radice del nome.

Si è rilevato che anco voci orientali adoperò Dante nel suo Poema, e specialmente quando fa parlar Satan, e Nembrot.

(67) *Parte* 1. *vol.* 2. *de' suoi Comentarj p.* 181. *ed a p.* 249. ei dà la traduzione di detta Canzone. Anche nel Cant. XXVI. del Purgatorio vers. 149. e seg. *Dante* fa parlate *Arnaldo Daniello*, Poeta Provenzale molto celebre, nel suo linguaggio.

(68) Questa impressione la trovo più volte citata dal *Pasquali*, ma io non l'ho mai veduta.

(69) Nel secondo Tomo delle Opere di *Dante*. Venezia 1741. in 8.° pag. 209. 291.

(70) Io non credo che questa Raccolta sia interamente perfetta, ma fino ad ora non se ne ha una migliore. Il sopraccitato sig. *Raffaelli* nel Trattato sopra Busone da Gubbio cap. 5. pag. 118. ha pubblicato un Sonetto inedito di *Dante*, e due o tre se ne accennano nel Catalogo dei manoscritti Riccardiani. Senza dubbio ricercando i Codici della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, particolarmente ora che in essa sono passati quei della Gaddiana, e riscontrando quei della Vaticana, si scoprirebbero nuove poesie di *Dante*.

poste da chi meno di lui ne sapeva. Ancora potrebbe darsi che nuove Poesie di *Dante* inedite si ritrovassero nelle Librerie quando alcuno si accingesse ad una tale ricerca, ed intanto avvertiremo che nella Compagnia di *S. Barnaba di Poppi* Terra del *Casentino* si crede che si conservino alcune Canzoni di lui, in prova di che si adduce leggersi nelle antiche costituzioni di quella » *dopo cantisi una Can-* » *zone del nostro Alighieri* » (71); così egualmente è di una vita in 3. rima di *S. Torello* eremita di detto luogo, la quale aveva *Antonio Magliabechi*, impressa forse in *Firenze* da *Zanobi* della *Barba*, ed era da questo letterato riputata opera di Dante (72). Il *Cinelli* nella sua Biblioteca Volante (73) ci somministrò la notizia del seguente Libretto in 4. senza il luogo, nè anno della stampa, e nome dello stampatore. » Quaestio florulenta ac perutilis de » duobus elementis Aquae, et Terrae tractans, nuper re- » perta, quae olim Mantuae auspicata, Veronae vero di- » sputata, et decisa, ac manu propria scripta a Dante » Florentino Poeta clarissimo, quae diligenter, ac accurate » correcta fuit per Rev. Magistrum *Joan. Benedictum* » *Moncettum de Castilione* Aretino Regentem Patavinum » Ordinis Eremitarum Divi Augustini, Sacraeque Theolo- » giae Doctorem excellentissimum ». Questo Opuscolo e' fu dedicato al Cardinale *Ippolito d' Este*, e dopo la Dedicatoria evvi un' Epistola di fra *Girolamo Gavardo* dell' Ordine Eremitano di *S. Agostino* indirizzata al *Moncetto*, che chiama suo Maestro (74). Io non so qual fede meriti un

(71) Padre don *Fedele Soldani* Vallombrosano trattato Apologetico concernente l' ordine a cui era ascritto *S. Torello da Poppi*. Lucca 1737. in 4.° nel catalogo degli autori, da' quali è ricavata detta operetta.

(72) Il medesimo Padre Soldani ivi.

(73) Di quest' operetta parla ancora nella Storia manoscritta degli Scrittori Fiorentini.

(74) Nella Marucelliana ho veduto questo libretto di poche pagine, in fine del quale si legge » Impressum fuit Venetiis per » Manfredum de Monteferrato sub inclyto Principe Leonardo Lau- » redano anno Domini DVIII. sexto cal. novembris ». Se questa non è la medesima impressione di quella citata dal *Cinelli*, giacchè

tal libro, di cui altrove si parlò, siccome ancora se di Dante sieno veramente le seguenti Opere accennate dal Padre *Giulio Negri* (75).

Apologia in difesa di *Dante*, accusato d'Eresia, manoscritta nella Libreria *Gaddi* (76).

Alcune Chiose di lui medesimo, manoscritto in foglio presso gli stessi *Gaddi*.

Risposta fatta a un Maestro di Teologia, manoscritto presso i suddetti.

Tractatum de Symbolo civitatis Hierusalem ac almae *Romae* (77).

De calamitatibus Italiae libri IV (78).

Un Poema intitolato la Resione.

Libellus de officio Pontificis et Caesaris Romani (79).

La Magnificat tradotta in versi Toscani.

ci dice, che nella sua non vi era nè data di luogo, nè di tempo, almeno non differisce da quella, che accenna l'Apostolo *Zeno* nel vol. 2. delle sue Lettere pag 304.

(75) Negli Scrittori Fiorentini pag. 141. e seg.

(76) Io non so se quest'operetta diversifica dall'altra intitolata il *Credo di Dante*, di cui si parlò.

(77) Il *Negri* cita *Fanusio Campano* per riprova che Dante componesse quest'Opera, ma egli medesimo confessa che costui non merita fede, e si sa da Monsignor *Leone Allaccio* nel suo Trattato contro le Antichità Etrusche scoperte a Volterra, che questo Autore è uno di quei che furono manomessi dal celebre impostore *Alfonso Ceccarelli*.

(78) Quest'Opera è forse la stessa cosa, che la Storia dei Guelfi, e Ghibellini citata dal *Filelfo*.

(79) Può essere che il Padre *Negri* abbia creduto questo libro una cosa diversa dalla *Monarchia*, ma che poi non sia tale. È bastantemente nota la poca esattezza di questo Gesuita perchè la sua fatica venne in luce dopo la sua morte; onde è credibile che ad essa non potesse dare l'ultima mano. Nel Catalogo dei manoscritti Riccardiani si riportano quattro versi di *Dante* presi da un Codice segnato O. III. n.° XXI. ed altri quattro ne lessi nella Storia degli Scrittori Fiorentini del *Cinelli*; i quali ho tralasciato di ricopiare, perchè non ho una riprova sicura, che siano veramente di lui.

Nessun manoscritto autografo resta del nostro Dante, che che dicasi d'alcune poesie serbate nell'Archivio di Gubbio; nessuna nemmeno delle sue ultime Lettere scritte adamici, o alla Repubblica per ottenere il ritorno alla Patria (80). Resta solamente la sua sicura effigie in pitture antiche, in busti, e più medaglie delle quali nessuna è nel ricchissimo Medagliere di Firenze (81). Il Marchese

(80) Merita di esser riportata quella con la quale renunziò per sempre al suo ritorno, esistente nel Codice 8.° della Laurenziana Pluteo XXIX. pag. 123. e per la prima volta stampata dal Canonico Dionisi nel n.° 5. della sua *Serie di Aneddoti dei Codici Fiorentini*, edizione di Verona 1790. in 4.° pag 176.

» In licteris vestris, et reverentia debita, et affectione receptis, quam repatratio mea cure sit vobis ex animo, grata mente, ac diligenti animadversione concepi: etenim tanto me districtius obligastis, quanto rarius exules invenire amicos contingit. Ad illarum vero significata respondeo: et (si non eatenus qualiter forsan pusillanimitas appeteret aliquorum) ut sub examine vestri consilii ante judicium ventiletur, affectuose deposco. Ecce igitur quod per literas vestri meique nepotis, nec non aliorum quamplurium amicorum significatum est mihi, per ordinamentum nuper factum florentie super absolutione bannitorum, quod si solvere vellem certam pecunie quantitatem, vellemque pati notam oblationis, et absolvi possem, et redire ad presens. In quo quidem duo ridenda, et male preconsiliata sunt, pater. Dico male preconsiliata per illos, qui talia expresserunt; nam vestre litere discretius, et consultius clausulate nihil de talibus continebant. Est ne ista revocatio gloriosa, qua d. alla. revocatur ad patriam per trilustrium fere perpessum exilium? hec ne meruit innocentia manifesta quibuslibet? hec sudor, et labor continuatus in studio? Absit a viro philosophie domestico temeraria terreni cordis humilitas, ut more cuiusdam cioli. et aliorum infamium, quasi vinctus, ipse se patiatur offerri. Absit a viro predicante iustitiam, ut perpessus iniuriam inferentibus, velut bene merentibus pecuniam suam solvat. Non est hec via redeundi ad patriam, pater mi: Sed alia per vos, aut deinde per alios invenietur, que fame . d . que onori non deroget, illam non lentis passibus acceptabo. Quod si per nullam talem florentia introitur, nunquam florentiam introibo. Quid ni? nonne solis astrorumque specula ubique conspiciam? nonne dulcissimas veritates potero speculari ubique sub celo, ni prius inglorium, imo ignominiosum populo florentineque civitati me reddam? Quippe nec panis deficiet.

(81) Si conserva nella Biblioteca dell'Autore. di questa Vita nellache vedesi incisa segnata di n.° 3

Ferdinando Cospi vantava di possedere la Scacchiera di Dante nel suo Museo di produzioni naturali e cose antiche (82) ma senza alcun autentico riscontro.

(82) Vedasi il museo Cospiano, ove il Legati a pag. 302. e 303. ne dà la descrizione, e la figura. Il museo Cospiano passò nell'Istituto di Bologna, ma lo Scacchiere non vi si trova: d'altronde l'arme, o stemma col quale vedevasi decorato, non era quello della famiglia, o famiglie Alighieri.

FINE.

INDICE.

INDICE

DELLE MATERIE.

Fine dell' Indice.

ERRATA.			CORRIGE.
pag. 5	*ver.* 3	*Giovanni*	*Giovanni Boccaccio*
16	30	trovandosi	trovansi
57	36	*da Bubio*	*da Buti*
63	30	*Bella*	*Beata*
64	38	*Odesporico*	*Odeporico*
86	38	Cavo	Cav.
124	36	*Gazata*	*Zagata*